



# Percorsi

**SASSI  
DI MATERA**  
*Per una nuova  
stagione*

# Percorsi

SASSI DI MATERA  
*Per una nuova stagione*





Fondata nel 1989, la Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM) è un centro di ricerca internazionale, *no profit*, orientato alla *policy* e un *think tank* che produce ricerca di alta qualità, innovativa, interdisciplinare e scientificamente rigorosa nell'ambito dello sviluppo sostenibile.

La Fondazione contribuisce alla qualità del processo decisionale nelle sfere del pubblico e del privato attraverso studi analitici, consulenza alla *policy*, divulgazione scientifica e formazione di alto livello.

Grazie al suo *network* internazionale, FEEM integra le sue attività di ricerca e di disseminazione con quelle delle migliori istituzioni accademiche e *think tank* del mondo.

Fondazione Eni Enrico Mattei  
Corso Magenta 63, Milano - Italia  
Tel. +39 02.520.36934 - Fax. +39.02.520.36946  
letter@feem.it - www.feem.it

ISBN: 9788894369410

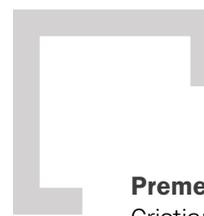


# SASSI DI MATERA

## *Per una nuova stagione*



A cura di Angela Colonna,  
Michele Morelli, Annalisa Percoco,  
Vincenzo Santochirico



# Indice

<b>Premessa</b> Cristiano Re	<b>9</b>
<b>Introduzione</b> Angela Colonna, Michele Morelli, Annalisa Percoco, Vincenzo Santochirico	<b>11</b>
<b>Sassi, riannodare i fili</b> Vincenzo Santochirico	<b>15</b>
<b>I Sassi tra estetica dell'inattuale, gentrificazione, luoghi e pratiche della memoria</b> Ferdinando Mirizzi	<b>27</b>
<b>Cattedra UNESCO, Piano di Gestione e Osservatorio Sassi</b> Angela Colonna	<b>32</b>
<b>I Sassi tra cultura, storia e marketing turistico: riprendere la strada della progettualità urbana</b> Lorenzo Rota	<b>40</b>
<b>Sassi e rendita</b> Michele Morelli	<b>45</b>
<b>Conoscenza e narrazioni</b> Francesco Foschino	<b>52</b>
<b>Europa, cittadinanza e città alla prova del processo di Capitale Europea della Cultura</b> Mariavaleria Mininni	<b>57</b>

<b>Il 2019 per riflettere di Sassi e sostenibilità</b> Annalisa Percoco	<b>64</b>	<b>Il patrimonio archeologico. Ricerca e valorizzazione come strumenti strategici per il Piano di Gestione e per l'Osservatorio dei Sassi di Matera sito UNESCO</b> Francesca Sogliani	<b>137</b>
<b>Matera 2019 nell'interazione tra visitatori e residenti</b> Angela Pepe	<b>71</b>	<b>Sassi e fonti archivistiche</b> Annunziata Bozza	<b>145</b>
<b>Sassi: per un dialogo in città</b> Marino Trizio	<b>87</b>	<b>Il vicinato del mondo. Progettazione diffusa nell'aria del rione Casalnuovo a Matera</b> Roberto Blasi, Maria Federica Lettini, Roberto Pedone, Margherita Tricarico	<b>150</b>
<b>Sassi... metamorfosi</b> Eustachio Antezza	<b>93</b>	<b>Un parco geologico urbano per i Sassi di Matera</b> Marcello Tropeano, Marcello Schiattarella	<b>160</b>
<b>Sassi e secoli - Fine della storia</b> Pasquale Doria	<b>99</b>	<b>Specie emblematiche per i Sassi di Matera</b> Giovanni Figliuolo	<b>171</b>
<b>La vicenda dei Sassi nel rapporto fra città e campagna</b> Alfonso Pontrandolfi	<b>105</b>	<b>Monitoraggio multiscala e multisensore: il caso di studio della "Cripta del Peccato Originale", Matera</b> Maria Sileo, Nicola Masini, Fabrizio Terenzio Gizzi, Rosa Lasaponara, Angelo Donvito, Luca D'Andrea	<b>180</b>
<b>Sassi e politica</b> Giampaolo D'Andrea	<b>116</b>	<b>Appendice e Report dell'incontro 'Patrimonio e Sviluppo Sostenibile per una conoscenza circolare',</b> Paolo Ceccarelli, Angela Colonna, Maria Onorina Panza, Vincenzo Santochirico	<b>201</b>
<b>Sassi è... innovazione e futuro</b> Angela Fiore	<b>120</b>	<b>Volumi pubblicati dalla Fondazione Eni Enrico Mattei nella collana Percorsi</b>	<b>209</b>
<b>Matera, laboratorio mondiale di valorizzazione e gestione dei patrimoni</b> Patrizia Minardi	<b>124</b>		
<b>Matera e il progetto Rete Siti UNESCO del Sud</b> Anna Maria Amenta	<b>130</b>		
<b>L'Ente Parco della Murgia Materana nella gestione del patrimonio UNESCO</b> Michele Lamacchia	<b>133</b>		
<b>Matera e l'esperienza del Primo UNESCO Italian Youth Forum</b> Luigi Zotta	<b>135</b>		

Questa pubblicazione nasce dalla collaborazione scientifica della Fondazione Eni Enrico Mattei con la Cattedra UNESCO dell'Università della Basilicata e la Fondazione Sassi.

La **Cattedra UNESCO** in Paesaggi Culturali del Mediterraneo e Comunità di Saperi dell'Università della Basilicata, in rete con Università e istituzioni di ricerca del Mediterraneo e con enti di governo territoriali, opera attraverso la ricerca e la formazione per proteggere, promuovere e trasmettere il patrimonio culturale dei paesaggi mediterranei, condividendo strategie e strumenti utili allo sviluppo sostenibile.

La **Fondazione Sassi** è stata costituita nel 1990 e ha sede a Matera. Sin dall'origine suo scopo è stato "la tutela e la salvaguardia del patrimonio architettonico dei rioni Sassi di Matera". Pertanto, ha operato e opera nel campo della promozione della cultura per la conservazione del patrimonio naturale, storico, artistico, architettonico dei Sassi di Matera e, più in generale, nei campi dei beni culturali, dell'arte, del turismo e dell'accoglienza, della comunicazione, dello spettacolo, degli scambi culturali, del patrimonio delle tradizioni del territorio, dello sviluppo sostenibile, della formazione e della ricerca, dello sviluppo sostenibile, della promozione e sostegno dell'imprenditoria giovanile.

## Premessa

Cristiano Re

La storia dell'evoluzione dell'ecosistema dei Sassi di Matera rappresenta un esempio straordinario di completa fusione tra uomo, fenomeni culturali e natura, a testimonianza di un modo di abitare in armonia con l'ambiente che si presenta quale valore universale.

Matera è così emblema di un complesso e geniale sistema territoriale che, per necessità, ha saputo gestire in modo razionale e sostenibile le scarse risorse naturali a disposizione.

Un ecosistema urbano specchio di una cultura che ha saputo mantenere inalterato lungo i secoli un rapporto equilibrato con il proprio ambiente naturale, contribuendo nel panorama internazionale alla definizione della città sostenibile e resiliente, caratterizzata da processi circolari e simbiotici, tipici dell'economia circolare.

Matera conferma che le città sono luoghi ideali per affrontare e gestire le sfide complesse legate all'esaurimento delle risorse naturali, agli impatti dei cambiamenti climatici, al degrado ambientale, all'inquinamento, al consumo di suolo, alle questioni di salute umana e all'esclusione sociale.

In questo ragionamento, l'Agenda 2030 e i 17 Sustainable Development Goals (SDGs) rappresentano una sfida ineludibile. È quanto, d'altra parte, richiede con sempre maggiore pressione la comunità che, con consapevolezza crescente, guarda alla sostenibilità delle città come elemento cruciale per l'incremento al contempo della qualità della vita e delle opportunità economiche e lavorative nelle aree urbane.

Ospitare nella propria collana *Percorsi* la pubblicazione dedicata alle riflessioni emerse in occasione delle celebrazioni per il venticinquennale dell'iscrizione dei Sassi nella lista del Patrimonio mondiale rappresenta per la Fondazione Eni Enrico Mattei un contributo alla localizzazione dell'Agenda 2030 e alla divulgazione di modelli di consumo responsabili.

Tutto ciò nella convinzione che la sostenibilità non può essere esclusivamente legata a un vincolo posto dall'alto, ma deriva dalla capacità di autoregolazione dello sviluppo stesso da parte delle persone e delle comunità locali al fine di preservare i beni comuni che si pongono alla base del loro benessere.

La sostenibilità dei processi di sviluppo si lega, oggi più che in passato, alla capacità di muoversi nell'ambito dell'economia immateriale, dove il valore non dipende dalla quantità delle risorse consumate, ma dai significati associati al consumo.

Queste riflessioni di carattere più generale rappresentano le premesse teoriche e metodologiche che fanno da cornice alle attività di ricerca che la Fondazione Eni Enrico Mattei sviluppa in Basilicata.

**CRISTIANO RE**, Responsabile dei Progetti Territorio della Fondazione Eni Enrico Mattei.

Percorsi  
10

# Introduzione

**Angela Colonna, Michele Morelli,  
Annalisa Percoco, Vincenzo Santochirico**

La presente pubblicazione raccoglie i contributi dei relatori intervenuti nel confronto pubblico di approfondimento dal titolo "Sassi: per un nuovo dialogo in città", tenutosi a Matera il 14 e 15 dicembre 2018 e organizzato dalla Cattedra UNESCO dell'Università della Basilicata (UniBas) (nel programma ERT-Educazione Ricerca Territorio) e dalla Fondazione Sassi in occasione del venticinquesimo anniversario dell'iscrizione dei Sassi nella Lista UNESCO del Patrimonio Mondiale.

Si è partiti dalla convinzione che il venticinquennale non potesse né dovesse essere una mera ricorrenza celebrativa, ma l'occasione per riavviare un dibattito aperto sullo stato e il destino dei Sassi, patrimonio mondiale dell'umanità, ponendo e proponendo domande semplici a cui cercare di dare risposta: Sassi, a che punto siamo? Cosa è accaduto in questi venticinque anni e dopo l'approvazione della L. 771/86? Come vengono vissuti e percepiti? Quali modificazioni subiscono o possono subire con l'impetuosa crescita dei flussi turistici? Cosa cambia con Matera Capitale Europea della Cultura? Cosa bisogna fare e chi deve farlo? Quale apporto possono dare le comunità di saperi, le espressioni della cittadinanza attiva, i soggetti portatori di interessi, i cittadini? E come può alimentarsi un processo partecipativo?

La Cattedra UNESCO dell'UniBas e la Fondazione Sassi, per riaprire una discussione pubblica su questa tematica, da troppo tempo assente, e tracciarne coordinate e perimetro, hanno chiamato a raccolta persone che a vario titolo si sono occupate e si occupano dei Sassi, diverse per età, formazione, ambiti di attività,

Percorsi  
11

perché – secondo una griglia di massima che comprendesse il più ampio spettro dei profili inerenti la complessa questione - proponessero ricostruzioni, letture, analisi, riflessioni, idee, ipotesi di lavoro.

Si è innanzitutto riscontrata una grande attenzione e persino soddisfazione perché finalmente si ritornava a parlare dopo un lungo intervallo di silenzio, in cui è sembrato che rialeghiasse una nuova forma di rimozione, sotto le mentite spoglie di un asseccamento della crescita economica e del protagonismo diffuso, di fatto rinunciando al governo delle trasformazioni e all'impronta programmatica che era stata prescelta al momento di dare corso al recupero dei Sassi, ma anche alle forme di tutela e gestione connesse al riconoscimento UNESCO.

Ma soprattutto è emersa la ricchezza e l'articolazione di conoscenze, indagini, ricerche, elaborazioni, proposte, che attestano la maturità della consapevolezza collettiva sul valore dei Sassi e sulle strategie che devono accompagnarne la preservazione e l'uso.

I nuclei tematici preventivamente individuati hanno consentito che dalla caleidoscopica successione di osservazioni, approfondimenti, dati, schemi progettuali, risultati di ricerche, racconti di esperienze - che spaziano dalla storia all'antropologia, dall'urbanistica all'archeologia, dall'archivistica alla biologia, dal turismo al monitoraggio ambientale, dalla narrazione alla geologia, dalla gestione alla partecipazione - si componesse un quadro di insieme unitariamente tenuto dalla coscienza del valore del patrimonio, dal rigore disciplinare e dalla tensione civile.

Con l'iniziativa si è voluto riaccendere l'interesse e la passione per un dibattito destinato ad ampliarsi e coinvolgere l'intera città, per affrontare consapevolmente e collettivamente le trasformazioni in corso, che investono anche, e forse soprattutto, struttura, destinazioni, funzioni, vivibilità, uso, governo dei Sassi.

Per mantenere viva e costante l'attenzione e la partecipazione verso questo inestimabile capitale storico, sociale e culturale, e per condividere la responsabilità della sua tutela e valorizzazione, l'intento è quello di costruire un Osservatorio dei Sassi, struttura prevista dal Piano di Gestione del sito UNESCO materano e azione programmata nell'attività della Cattedra UNESCO dell'UniBas.

Per il sito UNESCO di Matera, proclamato nel 1993, l'ottavo sito italiano e il primo del meridione in ordine cronologico di iscrizione nella lista UNESCO, la redazione del Piano di Gestione ha avuto come premessa nel 2013 un percorso che ha avviato processi e strategie di partecipazione. Nel 2015 il Piano di Gestione con il

relativo Piano di Azioni, sottoscritti da un Comitato di Pilotaggio interistituzionale, è stato adottato dal Comune di Matera. Il Piano, rilanciando l'idea della partecipazione dal basso, da affiancare alla progettazione e programmazione coordinata tra le istituzioni, indica la creazione di un Osservatorio Permanente per la gestione del sito UNESCO.

Allo stesso tempo, tra gli obiettivi specifici della Cattedra UNESCO dell'Università degli Studi della Basilicata c'è proprio quello di contribuire alla creazione dell'Osservatorio Permanente per la gestione del sito UNESCO di Matera, attivando un nucleo di azioni per la realizzazione dell'Osservatorio come struttura di coordinamento e di funzionamento del Piano di Gestione, e come occasione per contribuire alla sperimentazione della modalità di gestione contenuta nel progetto dell'Osservatorio stesso.

Con il convegno del 14 e 15 dicembre è stata aggiornata e riorientata la mappa del patrimonio UNESCO della città e con la pubblicazione degli atti, che viene fatta con questo volume, se ne consente la condivisione e la conservazione nel tempo. Con la formazione dell'Osservatorio si genera e si mette a disposizione uno strumento permanente di partecipazione ed elaborazione che consente la prosecuzione e lo sviluppo del confronto avviato nel dicembre 2018. E la sua collocazione in seno all'università ne esalta la connotazione culturale, sociale e civile e la sua intrinseca e necessaria dimensione partecipativa, che ne fa luogo aperto, democratico, permeabile e interattivo.

Il processo avviato, pur avendo iniziato a muovere i primi passi, esige che si sviluppino rapidamente poiché la pressione e le spinte in corso sono energiche e veloci. E' perciò impellente che la discussione si ramifichi, si arricchisca e si evolva in proposte perché sia ristabilito un governo consapevole e partecipato dei Sassi, affrontando i nodi che le trasformazioni hanno creato o aggrovigliato, in un trentennio in cui ad impreviste accelerazioni si sono accompagnate colpevoli distrazioni od omissioni.

L'università che promuove l'Osservatorio e si candida a monitorare e studiare i processi in corso, condividendo conoscenze ed elaborando proposte, diventa un punto di riferimento autonomo, aperto, socializzante, per colmare il deficit di attenzione e di progetto, che negli ultimi lustri è particolarmente e pericolosamente aumentato.

Come già è accaduto in occasione del venticinquesimo anniversario del riconoscimento UNESCO, lo fa e lo farà in stretta e feconda collaborazione con soggetti collettivi, enti esponenziali, personalità, competenze, individualità, che animano il

dibattito culturale e nutrono l'impegno sociale.

Lo *start* è dato da questa miscellanea di contributi, certo non esaustiva, caratterizzata da diversi approcci all'oggetto Sassi, ma che offrono spunti, tracce, linee per favorire una nuova stagione di riflessione e rinnovare un'azione di partecipazione diffusa alla cura del sito.

A partire dal gruppo di autori, la speranza e l'impegno è il coinvolgimento di sempre più persone e soggetti per condividere la responsabilità del patrimonio UNESCO, e perché la partecipazione sia occasione per la comunità per crescere in consapevolezza.

**ANGELA COLONNA**, ricercatrice di Storia dell'Architettura e del Paesaggio e responsabile della Cattedra UNESCO in *Mediterranean Cultural Landscapes and Communities of Knowledge* nell'Università della Basilicata.

**MICHELE MORELLI**, ha ricoperto incarichi istituzionali presso il comune di Matera con deleghe ai Sassi - Beni Culturali e Istituti di Partecipazione. Su incarico del sindaco ha seguito le fasi di gestione delle osservazioni e controdeduzioni sul PRG approvato nel 2006.

**ANNALISA PERCOCO**, PhD in Geografia dello Sviluppo.  
Senior researcher in Fondazione Eni Enrico Mattei.

**VINCENZO SANTOCHIRICO**, Presidente della Fondazione Sassi. È stato Presidente nazionale dei giovani avvocati (AIGA), primo Presidente di Acquedotto Lucano, consigliere, assessore e Presidente del Consiglio della Regione Basilicata.

# Sassi: riannodare i fili

Vincenzo Santochirico

**D**al dicembre 1993, quando a Cartagena si sanciva l'inserimento dei Sassi nella World Heritage List, sono passati 25 anni, un arco temporale sufficiente per un bilancio sulle implicazioni e gli effetti di questo importante riconoscimento. L'inclusione viene proposta e accolta sulla base di 3 (iii,iv,v) dei 10 criteri previsti dall'UNESCO secondo la formulazione dell'Advisory Body Evaluation (ICOMOS) (<http://whc.unesco.org/en/list/670/documents/>):

- i Sassi e il Parco di Matera sono un notevole esempio di insediamento rupestre perfettamente adattato al contesto geomorfologico e all'ecosistema attraverso una continuità di oltre due millenni (iii);
- la città e il Parco sono un notevole esempio di complesso architettonico e paesaggistico che illustra un numero significativo di stadi della storia dell'umanità (iv);
- la città e il Parco sono un notevole esempio di insediamento umano e di uso del territorio tradizionali che mostrano l'evoluzione di una cultura che ha mantenuto nel tempo relazioni armoniose con l'ambiente naturale (v).

Su questa base si innesta e si diffonde la narrazione che fa dei Sassi per usare le parole dell'artefice della proposta, *“un sistema geniale, dalla storia millenaria, dove la necessità ha portato a utilizzare al meglio le risorse naturali gestendo l'acqua, il suolo e l'energia in modo appropriato e armonioso”*.

E proprio questa *“nuova visione (che) permea i Sassi di significato”* ne fa un *“esempio per la città sostenibile, metafora di un nuovo modello e proposta per il pianeta intero: l'interpretazione è progetto di utilizzazione”* (Laureano 2011).

Questa ricostruzione, fascinosa e assolutizzante, non sembra abbia avuto seguito e radicamento nelle pratiche, tecniche e sociali, del recupero e del riuso dei Sassi, ancor meno nell'individuazione di un modello planetario, mentre sembra aver ispirato e animato un "racconto", di facile e suggestivo ascolto, che ha fortemente pervaso il senso comune e anche le presentazioni professionali dei Sassi ai visitatori della città.

Non è mancata una seria contestazione di tale lettura da parte della interpretazione che potremmo definire "storicista", che da metà degli anni '60 si è via via affermata, ispirando progressivamente anche le politiche legislative di salvaguardia e di riuso dei Sassi.

E certamente non è un caso che, a poco meno di un decennio dal riconoscimento UNESCO, Raffaele Giura Longo, uno dei principali autori di quella tesi e dei più acuti interpreti della storia della città, avvertiva l'esigenza di riproporla con rigore e nettezza in un famoso saggio (Giura Longo 2002), in chiara polemica con il nuovo corso narrativo, difendendo e ribadendo l'idea dei Sassi come città.

Questa dialettica, tuttavia, non era e non è agevolmente e diffusamente percepita, tant'è che per i più il riconoscimento del 1993 sembra quasi uno sviluppo lineare della legge 771/86, nonostante siano profondamente diversi i presupposti e le concezioni sottese.

Come appare dagli stessi commenti di questi giorni, l'astorico habitat unico, originale e antico, preservato nel tempo, in coppia con la già nota retorica della capitale contadina, forma un dispositivo narrativo che continua a propagarsi e prevalere ampiamente nell'immaginario collettivo. Così come, sempre in ordine agli effetti, non vi è dubbio che con il riconoscimento UNESCO la città raggiunge una nuova e molto più ampia notorietà internazionale (in passato trainata soprattutto dalle produzioni cinematografiche, prima più di qualità, poi più commerciali), che apre a rapidi e cospicui incrementi dei flussi turistici, accompagnati da un sensibile aumento della ricettività turistica, soprattutto nelle forme diffuse e capillari extralberghiere.

Quindi, sul piano "immateriale", il riconoscimento del 1993 ha lasciato profondamente il segno.

Viceversa, sul piano "materiale", l'inneggiato "sistema geniale" di uso delle risorse resta privo di effetti, così come gli stessi strumenti di gestione connessi al riconoscimento UNESCO, oggetto di laborioso confronto, essenzialmente fra addetti ai lavori, restano lettera morta<sup>1</sup> e non evitano interventi impropri e dannosi come

ascensori e passerelle, per fermarci ai casi più eclatanti.

Nel frattempo si esaurisce anche l'impulso riveniente dalla l. 771/86: i fondi si esauriscono (invero, un ultimo cospicuo rifinanziamento, connesso all'intervento del Governo per Matera 2019, viene poi reimpiegato per diverse finalità), la programmazione si arresta, le procedure di assegnazione (soprattutto di unità a destinazione non residenziale) si allungano e si complicano, anche per un'ostinata e opaca ricerca di ampliamento dei margini di discrezionalità.

Non conosce miglior sorte l'attività di ricognizione, inventario, riordino e regolamentazione, anch'essa inceppatasi.

Caso esemplare è quello del Piano Quadro dei sistemi culturali, che lascia in una situazione di incertezza giuridica e amministrativa, quando non anche di precarietà fisica, beni pubblici di importanza fondamentale. Valga per tutti il riferimento alle chiese rupestri.

Fino ad arrivare più recentemente al quasi totale svuotamento dell'Ufficio Sassi, che invece era stato una delle novità qualificanti introdotte dalla l. 771/86.

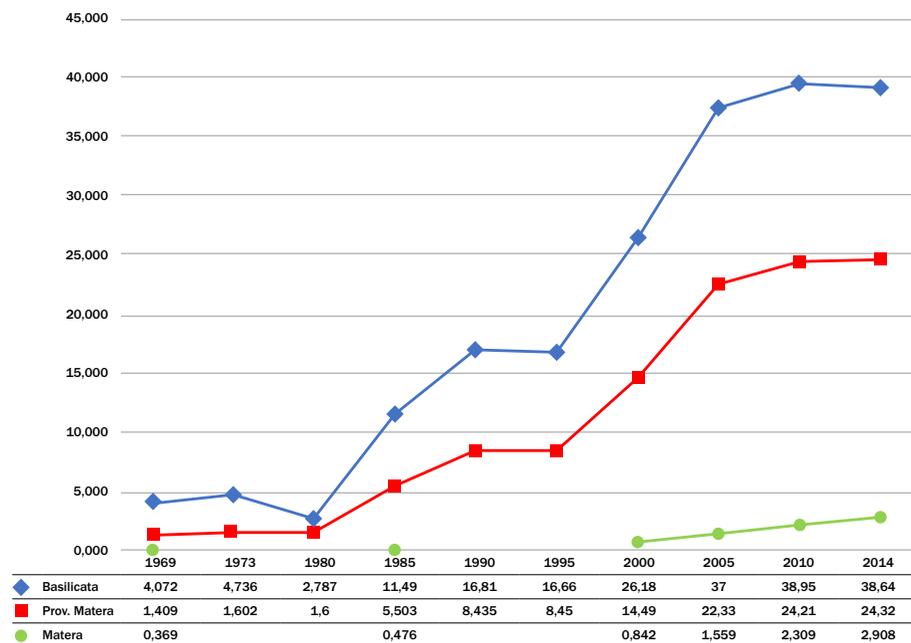
Intanto, si avvia e progressivamente si sviluppa il processo di candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura 2019, che dal 2008 al 2014 consolida e accresce l'interesse per la città e, al di là del giudizio di merito sui contenuti, suscita e alimenta il sentimento di una missione, di un ruolo, che tiene viva la tensione e la prospettiva.

Ovviamente il 2014, con l'assegnazione del titolo, proietta ulteriormente la città, e per essa innanzitutto i Sassi, sullo scenario nazionale e internazionale, come testimoniano prime pagine e servizi delle più importanti testate italiane e straniere. Il turismo cresce in progressione esponenziale e non sono mancate disamine e ricostruzioni statistiche in merito (De Giacomo 2013, Deandreis 2015).

Basti pensare che dal 1995 al 2014 il flusso turistico cresce a Matera del 465%, passando da 34.141 a 153.005 arrivi e da 52.665 a 244.847 presenze.

<sup>1</sup> Cfr, in questo volume, A. Colonna, Cattedra UNESCO, Piano di Gestione e Osservatorio

Figura 1 – Flussi turistici 1969-2014. Elaborazione di E.S. De Giacomo su fonti ISTAT e APT Basilicata



L'incremento conosce una formidabile impennata dopo la designazione di Matera a Capitale Europea della Cultura cosicché nel 2017, nel breve arco di tre anni, quasi raddoppiano gli arrivi che giungono a 281.414 e le presenze pari a 447.721.

Tabella 1 – Flussi turistici 2014-2017. Fonte APT Basilicata

Movimento clienti Città di Matera 2017-2014															
MESE	ITALIANI		STRANIERI		TOTALI			MESE	ITALIANI		STRANIERI		TOTALI		
	arrivi	pres.	arrivi	pres.	arrivi	pres.	%		arrivi	pres.	arrivi	pres.	arrivi	pres.	%
<b>ANNO 2017</b>						<b>ANNO 2016</b>									
gennaio	8.474	15.298	1.334	2.170	9.808	17.468	3,9%	gennaio	10.445	16.394	1.231	2.018	11.676	18.412	4,5%
febbraio	8.575	14.092	1.516	2.546	10.091	16.638	3,7%	febbraio	8.853	14.359	1.559	2.566	10.412	16.925	4,1%
marzo	12.606	20.432	2.779	4.693	15.385	25.125	5,6%	marzo	12.923	23.208	2.844	4.844	15.767	28.052	6,9%
aprile	21.348	35.417	6.524	10.787	27.872	46.204	10,3%	aprile	16.299	27.522	6.057	11.664	22.356	39.186	9,6%
maggio	14.870	23.807	10.746	17.558	25.616	41.365	9,2%	maggio	14.157	23.149	8.960	15.056	23.117	38.205	9,3%
giugno	17.781	28.249	9.254	15.182	27.035	43.431	9,7%	giugno	16.843	26.626	7.238	12.350	24.081	38.976	9,5%
luglio	18.611	26.898	8.506	13.465	27.117	40.363	9,0%	luglio	16.367	23.929	6.580	10.856	22.947	34.785	8,5%
agosto	34.710	50.639	8.545	13.158	43.255	63.797	14,2%	agosto	32.621	48.029	6.845	10.781	39.466	58.810	14,4%
settembre	20.259	30.905	12.846	20.557	33.105	51.462	11,5%	settembre	17.041	27.215	11.005	18.717	28.046	45.932	11,2%
ottobre	16.040	25.582	9.500	15.929	25.540	41.511	9,3%	ottobre	15.348	25.354	8.101	14.468	23.449	39.822	9,7%
novembre	11.771	19.175	2.972	5.187	14.743	24.362	5,4%	novembre	8.486	15.480	2.142	5.475	10.628	20.955	5,1%
dicembre	19.952	32.592	1.995	3.403	21.947	35.995	8,0%	dicembre	16.645	26.728	1.503	2.633	18.148	29.361	7,2%
<b>Totale</b>	<b>204.997</b>	<b>323.086</b>	<b>76.517</b>	<b>124.635</b>	<b>281.514</b>	<b>447.721</b>	<b>100,0%</b>	<b>Totale</b>	<b>186.028</b>	<b>297.993</b>	<b>64.065</b>	<b>111.428</b>	<b>250.093</b>	<b>409.421</b>	<b>100,0%</b>
diff. anno prec.	10,20%	8,42%	19,44%	11,85%	12,56%	9,35%		diff. anno prec.	21,13%	19,91%	4,42%	5,99%	16,36%	15,77%	
<b>ANNO 2015</b>						<b>ANNO 2014</b>									
gennaio	8.903	15.787	1.173	2.210	10.076	17.997	5,1%	gennaio	4.925	7.622	939	1.519	5.864	9.141	3,7%
febbraio	5.698	15.776	1.247	3.968	6.945	19.744	5,6%	febbraio	4.776	6.666	793	1.334	5.569	8.000	3,3%
marzo	8.322	14.145	2.421	4.666	10.743	18.811	5,3%	marzo	5.687	7.920	1.696	2.856	7.383	10.776	4,4%
aprile	13.538	21.488	5.630	9.221	19.168	30.709	8,7%	aprile	9.372	14.595	4.411	7.642	13.783	22.237	9,1%
maggio	13.611	21.287	8.639	13.970	22.250	35.257	10,0%	maggio	8.990	13.305	6.594	11.503	15.584	24.808	10,1%
giugno	12.841	19.579	7.493	12.853	20.334	32.432	9,2%	giugno	7.774	12.165	5.558	10.234	13.332	22.399	9,1%
luglio	13.296	19.433	5.984	10.023	19.280	29.456	8,3%	luglio	9.122	13.672	5.237	9.161	14.359	22.833	9,3%
agosto	26.701	39.680	6.311	10.175	33.012	49.855	14,1%	agosto	17.418	25.489	5.179	8.913	22.597	34.402	14,1%
settembre	13.710	21.175	10.816	17.371	24.526	38.546	10,9%	settembre	9.454	15.854	8.108	14.389	17.56	230.243	12,4%
ottobre	11.727	19.136	8.279	14.247	20.006	33.383	9,4%	ottobre	8.576	12.214	6.499	11.938	15.075	24.152	9,9%
novembre	9.281	15.047	1.914	3.674	11.195	18.721	5,3%	novembre	8.123	12.809	1.685	3.255	9.808	16.064	6,6%
dicembre	15.944	25.982	1.445	2.752	17.389	28.734	8,1%	dicembre	10.739	17.235	1.350	2.557	12.089	19.792	8,1%
<b>Totale</b>	<b>153.572</b>	<b>248.515</b>	<b>61.352</b>	<b>105.130</b>	<b>214.924</b>	<b>353.645</b>	<b>100,0%</b>	<b>Totale</b>	<b>104.956</b>	<b>159.546</b>	<b>48.049</b>	<b>85.301</b>	<b>153.005</b>	<b>244.847</b>	<b>100,0%</b>
diff. anno prec.	46,32%	55,76%	27,69%	23,25%	40,47%	44,44%									

In verità, dopo l'exploit del 2015, con un incremento del 40,5% degli arrivi rispetto all'anno precedente, nel biennio successivo vi è un certo assestamento (+16% nel 2016 e +12,5% nel 2017), mentre nel 2018 si registra un nuovo picco (+22,5%), giungendo a complessivi 344.813 arrivi e 547.532 presenze.

I riflessi più immediati e diretti di questi accadimenti sui Sassi si hanno, da un canto, con l'espansione quantitativa e l'affinamento qualitativo di esercizi pubblici, dall'altro, con l'accentuazione della già avvertita tendenza regressiva della residenzialità a vantaggio della sempre più ampia destinazione degli spazi abitativi a forme ricettive extralberghiere, con il trasferimento dei residenti in altre zone della città.

I posti letto, che in città erano solo 369 nel 1969 e 476 nel 1985, si quadrupliche-

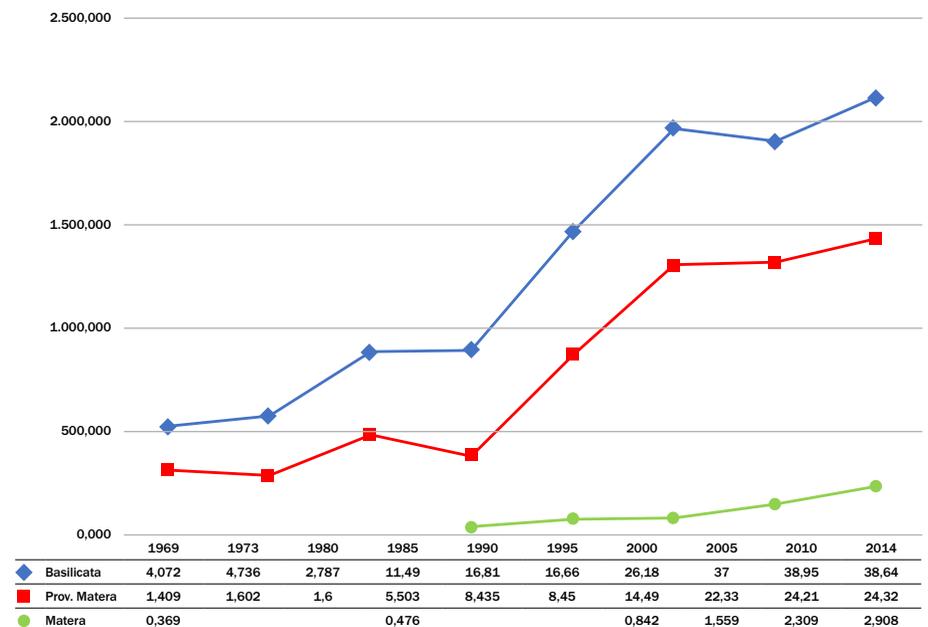
ranno in 20 anni, arrivando a 1.559 nel 2005, mentre nel successivo decennio aumentano del 186%, arrivando a 2.908 nel 2014.

Tabella 2 – Flussi turistici 2015-2018. Fonte APT Basilicata

Movimento clienti Città di Matera 2018-2015																					
MESE	ITALIANI			STRANIERI			TOTALI			MESE	ITALIANI			STRANIERI			TOTALI				
	arrivi	pres.	%	arrivi	pres.	%	arrivi	pres.	%		arrivi	pres.	%	arrivi	pres.	%	arrivi	pres.	%		
ANNO 2018						ANNO 2017															
gennaio	12.682	20.135	1,838	3.038	14.520	23.173	4,2%	gennaio	8.474	15.298	1.334	2.170	9.808	17.468	3,9%						
febbraio	10.680	14.940	2.259	3.721	12.939	18.661	3,4%	febbraio	8.575	14.092	1.516	2.546	10.091	16.638	3,7%						
marzo	16.042	24.263	3.455	5.728	19.497	29.991	5,5%	marzo	12.606	20.432	2.779	4.693	15.385	25.125	5,6%						
aprile	22.915	38.787	7.641	12.593	30.556	51.380	9,4%	aprile	21.348	35.417	6.524	10.787	27.872	46.204	10,3%						
maggio	18.610	29.715	13.339	21.668	31.949	51.383	9,4%	maggio	14.870	23.807	10.746	17.558	25.616	41.365	9,2%						
giugno	21.202	32.737	12.207	20.173	33.409	52.910	9,7%	giugno	17.781	28.249	9.254	15.182	27.035	43.431	9,7%						
luglio	21.851	32.118	10.527	16.493	32.378	48.611	8,9%	luglio	18.611	26.898	8.506	13.465	27.117	40.363	9,0%						
agosto	38.302	56.793	10.177	15.743	48.479	72.536	13,2%	agosto	34.710	50.639	8.545	13.158	43.255	63.797	14,2%						
settembre	23.741	37.328	15.956	26.203	39.697	63.531	11,6%	settembre	20.259	30.905	12.846	20.557	33.105	51.462	11,5%						
ottobre	20.495	33.276	11.822	20.008	32.317	53.284	9,7%	ottobre	16.040	25.582	9.500	15.929	25.540	41.511	9,3%						
novembre	18.890	31.641	2.927	4.751	21.817	36.392	6,6%	novembre	11.771	19.175	2.972	5.187	14.743	24.362	5,4%						
dicembre	25.506	42.534	1.749	3.146	27.255	45.680	8,3%	dicembre	19.952	32.592	1.995	3.403	21.947	35.995	8,0%						
<b>Totale</b>	<b>250.916</b>	<b>394.267</b>	<b>93.897</b>	<b>153.265</b>	<b>344.813</b>	<b>547.532</b>	<b>100,0%</b>	<b>Totale</b>	<b>204.997</b>	<b>323.086</b>	<b>76.517</b>	<b>124.635</b>	<b>281.514</b>	<b>447.721</b>	<b>100,0%</b>						
diff. anno prec.	22,40%	22,03%	22,71%	22,97%	22,49%	22,29%		diff. anno prec.	10,20%	8,42%	19,44%	11,85%	12,56%	9,35%							
ANNO 2016						ANNO 2015															
gennaio	10.445	16.394	1.231	2.018	11.676	18.412	4,5%	gennaio	8.903	15.787	1.173	2.210	10.076	17.997	5,1%						
febbraio	8.853	14.359	1.559	2.566	10.412	16.925	4,1%	febbraio	5.698	15.776	1.247	3.968	6.945	19.744	5,6%						
marzo	12.923	23.208	2.844	4.844	15.767	28.052	6,9%	marzo	8.322	14.145	2.421	4.666	10.743	18.811	5,3%						
aprile	16.299	27.522	6.057	11.664	22.356	39.186	9,6%	aprile	13.538	21.488	5.630	9.221	19.168	30.709	8,7%						
maggio	14.157	23.149	8.960	15.056	23.117	38.205	9,3%	maggio	13.611	21.287	8.639	13.970	22.250	35.257	10,0%						
giugno	16.843	26.626	7.238	12.350	24.081	38.976	9,5%	giugno	12.841	19.579	7.493	12.853	20.334	32.432	9,2%						
luglio	16.367	23.929	6.580	10.856	22.947	34.785	8,5%	luglio	13.296	19.433	5.984	10.023	19.280	29.456	8,3%						
agosto	32.621	48.029	6.845	10.781	39.466	58.810	14,4%	agosto	26.701	39.680	6.311	10.175	33.012	49.855	14,1%						
settembre	17.041	27.215	11.005	18.717	28.046	45.932	11,2%	settembre	13.710	21.175	10.816	17.371	24.526	38.546	10,9%						
ottobre	15.348	25.354	8.101	14.468	23.449	39.822	9,7%	ottobre	11.727	19.136	8.279	14.247	20.006	33.383	9,4%						
novembre	8.486	15.480	2.142	5.475	10.628	20.955	5,1%	novembre	9.281	15.047	1.914	3.674	11.195	18.721	5,3%						
dicembre	16.645	26.728	1.503	2.633	18.148	29.361	7,2%	dicembre	15.944	25.982	1.445	2.752	17.389	28.734	8,1%						
<b>Totale</b>	<b>186.028</b>	<b>297.993</b>	<b>64.065</b>	<b>111.428</b>	<b>250.093</b>	<b>409.421</b>	<b>100,0%</b>	<b>Totale</b>	<b>153.572</b>	<b>248.515</b>	<b>61.352</b>	<b>105.130</b>	<b>214.924</b>	<b>353.645</b>	<b>100,0%</b>						
diff. anno prec.	21,13%	19,91%	4,42%	5,99%	16,36%	15,77%															

Figura 2 – Consistenza ricettiva 1969-2014. Elaborazione di E.S. De Giacomo su fonti ISTAT e APT Basilicata

Ma, anche sotto questo profilo, una potente accelerazione si avrà dopo la consacrazione di Matera a Capitale Europea della Cultura 2019.



E, infatti, un quasi identico tasso di crescita (181%) si registra in appena tre anni, i posti letto raggiungendo il picco di 5.293 nel 2017.

Tabella 3 – Consistenza ricettiva 2014-2017. Fonte APT Basilicata

TIPOLOGIA	ANNO 2017				ANNO 2016				ANNO 2015				ANNO 2014			
	Esercizi	Posti letto	Camere	Bagni	Esercizi	P.L.	Cam.	Bagni	Esercizi	P.L.	Cam.	Bagni	Esercizi	P.L.	Cam.	Bagni
	num. % tot. % a.p.	num. % tot. % a.p.	num. % tot. % a.p.	num. (2)	num. % tot. % a.p.	num. % tot. % a.p.	num. (2)	num. % tot. % a.p.	num. % tot. % a.p.	num. % tot. % a.p.	num. (2)	num. % tot. % a.p.	num. % tot. % a.p.	num. % tot. % a.p.	num. (2)	num. % tot. % a.p.
<b>ALBERGHIERI</b>																
Alberghi a 5 stelle	6 0,5% 20,0%	471 1,1% 13,8%	174 1,7% 5,1%	152 1,5% 4,5%	5 0,1% 0,3%	414 1,2% 12,5%	152 1,5% 4,5%	152 1,5% 4,5%	5 0,1% 0,3%	414 1,2% 12,5%	152 1,5% 4,5%	152 1,5% 4,5%	5 0,1% 0,3%	429 1,3% 13,0%	153 1,5% 4,5%	153 1,5% 4,5%
Alberghi a 4 stelle	54 4,1% 3,8%	10.302 24,6% 2,1%	3.923 3,8% 11,3%	3.734 3,7% 11,3%	52 0,4% 0,4%	10.088 24,6% 2,1%	3.734 3,7% 11,3%	3.734 3,7% 11,3%	50 0,4% 0,4%	10.046 24,6% 2,1%	3.714 3,7% 11,3%	3.714 3,7% 11,3%	49 0,4% 0,4%	9.962 24,6% 2,1%	3.666 3,7% 11,3%	3.666 3,7% 11,3%
Alberghi a 3 stelle	116 8,7% 1,8%	8.115 19,4% 0,5%	3.418 3,4% 10,4%	3.409 3,4% 10,4%	114 0,9% 0,9%	8.077 19,4% 0,5%	3.390 3,4% 10,4%	3.390 3,4% 10,4%	112 0,9% 0,9%	8.031 19,4% 0,5%	3.362 3,4% 10,4%	3.354 3,4% 10,4%	114 0,9% 0,9%	8.160 20,1% 0,6%	3.421 3,4% 10,4%	3.413 3,4% 10,4%
Alberghi a 2 stelle	34 2,6% 9,7%	1.129 2,7% 16,0%	502 4,9% 15,2%	494 4,9% 15,2%	31 0,2% 0,2%	1.129 2,7% 16,0%	494 4,9% 15,2%	494 4,9% 15,2%	36 0,3% 0,3%	1.187 2,7% 16,0%	517 5,0% 15,5%	507 5,0% 15,5%	38 0,3% 0,3%	1.282 3,1% 9,5%	554 5,4% 16,4%	541 5,4% 16,4%
Alberghi a 1 stella	15 1,1% 0,0%	352 0,8% 2,9%	150 1,5% 4,5%	132 1,3% 3,9%	15 0,1% 0,1%	352 0,8% 2,9%	150 1,5% 4,5%	132 1,3% 3,9%	17 0,1% 0,1%	371 0,9% 1,1%	164 1,6% 4,9%	134 1,3% 3,9%	18 0,1% 0,1%	396 1,0% 1,1%	172 1,7% 5,1%	142 1,4% 4,2%
Residenze Turistico Alberghiere	7 0,5% 0,0%	2.974 7,1% 0,0%	633 6,2% 19,0%	633 6,2% 19,0%	7 0,0% 0,0%	2.973 7,1% 0,0%	633 6,2% 19,0%	633 6,2% 19,0%	7 0,0% 0,0%	2.973 7,1% 0,0%	633 6,2% 19,0%	633 6,2% 19,0%	7 0,0% 0,0%	2.973 7,1% 0,0%	633 6,2% 19,0%	633 6,2% 19,0%
<b>Totale alberghieri</b>	<b>232 17,5% 3,6%</b>	<b>23.343 55,8% 2,1%</b>	<b>8.700 8,5% 26,1%</b>	<b>8.665 8,5% 26,1%</b>	<b>224 16,7% 16,7%</b>	<b>22.867 52,8% 2,0%</b>	<b>8.455 8,3% 25,3%</b>	<b>8.455 8,3% 25,3%</b>	<b>227 17,1% 16,7%</b>	<b>23.022 53,2% 2,1%</b>	<b>8.542 8,3% 25,3%</b>	<b>8.494 8,3% 25,3%</b>	<b>231 17,3% 16,7%</b>	<b>23.202 53,5% 2,1%</b>	<b>8.599 8,3% 25,3%</b>	<b>8.548 8,3% 25,3%</b>
<b>EXTRALBERGHIERI</b>																
Campeggi (1)	8 0,6% -11,1%	5.240 12,5% -10,3%	1.255 1,2% 3,8%	1.255 1,2% 3,8%	9 0,7% 0,7%	5.240 12,5% -10,3%	1.255 1,2% 3,8%	1.255 1,2% 3,8%	9 0,7% 0,7%	5.240 12,5% -10,3%	1.255 1,2% 3,8%	1.255 1,2% 3,8%	9 0,7% 0,7%	6.040 14,1% 2,2%	1.697 1,7% 5,1%	236 0,2% 0,6%
Villaggi camping (ex turistici) (1)	8 0,6% -20,0%	2.385 5,7% -32,8%	624 6,1% 18,8%	624 6,1% 18,8%	10 0,8% 0,8%	2.385 5,7% -32,8%	624 6,1% 18,8%	624 6,1% 18,8%	10 0,8% 0,8%	2.385 5,7% -32,8%	624 6,1% 18,8%	624 6,1% 18,8%	9 0,7% 0,7%	3.084 7,1% 2,1%	934 9,4% 27,4%	485 0,5% 1,4%
Affittacam-Case vacanza-Rifugi	545 41,1% 24,7%	5.419 13,0% 59,0%	1.580 1,5% 4,7%	1.561 1,5% 4,7%	437 3,3% 3,3%	5.419 13,0% 59,0%	1.580 1,5% 4,7%	1.580 1,5% 4,7%	437 3,3% 3,3%	5.419 13,0% 59,0%	1.580 1,5% 4,7%	1.580 1,5% 4,7%	437 3,3% 3,3%	6.261 14,4% 2,3%	872 8,8% 26,3%	804 9,0% 24,1%
Agriturismo- Locande rurali	137 10,3% -6,2%	2.557 6,1% -0,8%	821 7,9% 23,8%	776 7,6% 22,7%	146 1,1% 1,1%	2.557 6,1% -0,8%	821 7,9% 23,8%	821 7,9% 23,8%	146 1,1% 1,1%	2.557 6,1% -0,8%	821 7,9% 23,8%	821 7,9% 23,8%	146 1,1% 1,1%	2.673 6,1% 1,8%	858 8,7% 25,7%	801 9,0% 24,1%
Ostelli per la Gioventù	7 0,5% 40,0%	318 0,8% 9,3%	105 1,0% 3,1%	105 1,0% 3,1%	5 0,4% 0,4%	318 0,8% 9,3%	105 1,0% 3,1%	105 1,0% 3,1%	4 0,3% 0,3%	271 0,6% 0,8%	93 0,9% 2,8%	93 0,9% 2,8%	4 0,3% 0,3%	271 0,6% 0,8%	93 0,9% 2,8%	90 0,9% 2,7%
Case per ferie-Case religiose	9 0,7% 0,0%	478 1,1% 0,0%	212 2,0% 6,3%	212 2,0% 6,3%	9 0,7% 0,0%	478 1,1% 0,0%	212 2,0% 6,3%	212 2,0% 6,3%	9 0,7% 0,0%	478 1,1% 0,0%	212 2,0% 6,3%	212 2,0% 6,3%	9 0,7% 0,0%	483 1,1% 0,1%	215 2,2% 6,5%	215 2,2% 6,5%
Bed&Breakfast	380 28,7% 13,4%	2.073 5,0% 14,9%	912 8,9% 26,5%	793 7,8% 23,4%	335 2,5% 2,5%	2.073 5,0% 14,9%	912 8,9% 26,5%	912 8,9% 26,5%	280 2,1% 2,1%	1.804 4,2% 12,5%	798 7,8% 23,4%	644 6,3% 19,0%	557 4,1% 12,5%	1.324 3,0% 8,7%	581 5,9% 17,5%	460 5,1% 14,7%
<b>Totale extralberghieri</b>	<b>1.084 82,5% 15,0%</b>	<b>18.470 44,2% 2,9%</b>	<b>5.509 5,3% 16,3%</b>	<b>5.092 5,0% 15,2%</b>	<b>951 72,3% 72,3%</b>	<b>17.948 41,2% 2,9%</b>	<b>5.775 5,6% 17,1%</b>	<b>5.775 5,6% 17,1%</b>	<b>730 5,6% 5,6%</b>	<b>16.397 37,2% 2,9%</b>	<b>5.299 5,0% 15,5%</b>	<b>3.125 3,0% 9,0%</b>	<b>577 4,3% 4,3%</b>	<b>15.438 35,2% 2,9%</b>	<b>4.923 5,1% 14,5%</b>	<b>2.838 3,2% 8,9%</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>1.326 100,0% 12,9%</b>	<b>41.813 100,0% 2,4%</b>	<b>14.209 13,7% 42,4%</b>	<b>12.757 12,1% 37,5%</b>	<b>1.175 89,3% 89,3%</b>	<b>40.815 97,6% 2,4%</b>	<b>14.273 13,8% 42,4%</b>	<b>12.110 11,6% 35,0%</b>	<b>957 72,9% 72,9%</b>	<b>39.419 94,3% 2,4%</b>	<b>13.841 33,1% 39,5%</b>	<b>11.619 11,1% 33,7%</b>	<b>908 68,4% 68,4%</b>	<b>38.640 92,4% 2,4%</b>	<b>13.522 30,2% 38,0%</b>	<b>11.386 12,7% 35,0%</b>

(1) Il numero dei posti letto è quello indicato dall'esercizio ricettivo nella "comunicazione delle attrezzature, servizi e prezzi" alla voce "capacità complessiva dell'esercizio" ed il numero delle camere è quello delle voci "piazze" + "unità abitative"  
 (2) Numero di bagni in camera, in assenza numero di bagni in comune

Il dato del 2018 conferma un incremento ulteriore dei posti letto, ma il tasso di crescita tende ad assestarsi. Se, infatti, nel 2015 l'aumento annuale era del 23,5% e nel 2016 del 25%, nel 2017 sarà del 16,7% e nel 2018 del 10,7% circa.

Tabella 4 – Consistenza ricettiva 2015-2018. Fonte APT Basilicata

TIPOLOGIA	ANNO 2018				ANNO 2017				ANNO 2016				ANNO 2015			
	Esercizi	Posti letto	Camere	Bagni	Esercizi	P.L.	Cam.	Bagni	Esercizi	P.L.	Cam.	Bagni	Esercizi	P.L.	Cam.	Bagni
	num. % tot. % a.p.	num. % tot. % a.p.	num. % tot. % a.p.	num. (2)	num. % tot. % a.p.	num. % tot. % a.p.	num. (2)	num. % tot. % a.p.	num. % tot. % a.p.	num. % tot. % a.p.	num. (2)	num. % tot. % a.p.	num. % tot. % a.p.	num. % tot. % a.p.	num. (2)	num. % tot. % a.p.
<b>ALBERGHIERI</b>																
Alberghi a 5 stelle	8 0,6% 33,3%	620 1,5% 31,6%	235 2,3% 7,1%	236 2,3% 7,1%	6 0,0% 0,0%	471 1,2% 14,3%	174 1,7% 5,1%	174 1,7% 5,1%	5 0,0% 0,0%	414 1,1% 12,5%	152 1,5% 4,5%	152 1,5% 4,5%	5 0,0% 0,0%	414 1,1% 12,5%	152 1,5% 4,5%	152 1,5% 4,5%
Alberghi a 4 stelle	53 3,8% -1,9%	10.247 24,3% -0,5%	3.796 3,8% 11,3%	3.795 3,8% 11,3%	54 0,4% 0,4%	10.302 24,3% -0,5%	3.823 3,8% 11,3%	3.823 3,8% 11,3%	52 0,4% 0,4%	10.088 24,3% -0,5%	3.734 3,7% 11,3%	3.734 3,7% 11,3%	50 0,4% 0,4%	9.962 24,3% -0,5%	3.666 3,7% 11,3%	3.666 3,7% 11,3%
Alberghi a 3 stelle	112 7,9% -3,4%	7.779 18,5% -4,1%	3.290 3,2% 9,7%	3.280 3,2% 9,7%	116 0,9% 0,9%	7.779 18,5% -4,1%	3.290 3,2% 9,7%	3.280 3,2% 9,7%	116 0,9% 0,9%	7.779 18,5% -4,1%	3.290 3,2% 9,7%	3.280 3,2% 9,7%	116 0,9% 0,9%	8.115 19,4% 0,5%	3.418 3,4% 10,4%	3.409 3,4% 10,4%
Alberghi a 2 stelle	30 2,1% -11,8%	938 2,2% -16,9%	425 4,2% 12,5%	417 4,1% 12,5%	34 0,3% 0,3%	938 2,2% -16,9%	425 4,2% 12,5%	425 4,2% 12,5%	34 0,3% 0,3%	938 2,2% -16,9%	425 4,2% 12,5%	425 4,2% 12,5%	34 0,3% 0,3%	1.129 2,7% 16,0%	517 5,0% 15,5%	507 5,0% 15,5%
Alberghi a 1 stella	14 1,0% -6,7%	329 0,8% -6,5%	136 1,3% 3,9%	124 1,2% 3,7%	15 0,1% 0,1%	329 0,8% -6,5%	136 1,3% 3,9%	136 1,3% 3,9%	15 0,1% 0,1%	329 0,8% -6,5%	136 1,3% 3,9%	136 1,3% 3,9%	15 0,1% 0,1%	371 0,9% 1,1%	164 1,6% 4,9%	134 1,3% 3,9%
Residenze Turistico Alberghiere	6 0,4% -14,3%	2.956 7,0% -0,6%	627 6,2% 19,0%	627 6,2% 19,0%	7 0,5% 0,5%	2.974 7,1% 0,0%	633 6,2% 19,0%	633 6,2% 19,0%	7 0,5% 0,5%	2.973 7,1% 0,0%	633 6,2% 19,0%	633 6,2% 19,0%	7 0,5% 0,5%	2.973 7,1% 0,0%	633 6,2% 19,0%	633 6,2% 19,0%
<b>Totale alberghieri</b>	<b>223 15,8% -3,9%</b>	<b>22.869 54,3% -2,0%</b>	<b>8.509 8,3% 25,3%</b>	<b>8.479 8,3% 25,3%</b>	<b>232 17,3% 16,7%</b>	<b>23.343 55,8% 2,1%</b>	<b>8.700 8,5% 26,1%</b>	<b>8.665 8,5% 26,1%</b>	<b>224 16,7% 16,7%</b>	<b>22.867 52,8% 2,0%</b>	<b>8.455 8,3% 25,3%</b>	<b>8.455 8,3% 25,3%</b>	<b>227 17,1% 16,7%</b>	<b>23.022 53,2% 2,1%</b>	<b>8.542 8,3% 25,3%</b>	<b>8.494 8,3% 25,3%</b>
<b>EXTRALBERGHIERI</b>																
Campeggi (1)	8 0,6% 0,0%	5.070 12,0% -3,2%	1.171 1,1% 3,4%	1.171 1,1% 3,4%	8 0,7% 0,7%	5.240 12,5% -10,3%	1.255 1,2% 3,8%	1.255 1,2% 3,8%	9 0,7% 0,7%	5.240 12,5% -10,3%	1.255 1,2% 3,8%	1.255 1,2% 3,8%	9 0,7% 0,7%	6.040 14,1% 2,2%	1.697 1,7% 5,1%	236 0,2% 0,6%
Villaggi camping (ex turistici) (1)	8 0,6% 0,0%	2.763 6,6% 15,8%	800 7,9% 23,8%	800 7,9% 23,8%	8 0,6% 0,6%	2.763 6,6% 15,8%	800 7,9% 23,8%	800 7,9% 23,8%	8 0,6% 0,6%	2.763 6,6% 15,8%	800 7,9% 23,8%	800 7,9% 23,8%	8 0,6% 0,6%	3.084 7,1% 2,1%	934 9,4% 27,4%	485 0,5% 1,4%
Affittacam-Case vacanza-Rifugi	607 43,1% 11,4%	5.896 14,0% 8,8%	1.716 1,7% 5,1%	1.740 1,7% 5,1%	545 41,1% 24,7%	5.896 14,0% 8,8%	1.716 1,7% 5,1%	1.740 1,7% 5,1%	545 41,1% 24,7%	5.896 14,0% 8,8%	1.716 1,7% 5,1%	1.740 1,7% 5,1%	545 41,1% 24,7%	6.261 14,4% 2,3%	872 8,8% 26,3%	804 9,0% 24,1%
Agriturismo- Locande rurali	140 9,9% 2,2%	2.566 6,1% 0,4%	841 8,0% 24,3%	795 7,8% 23,4%	137 10,3% -6,2%	2.557 6,1% -0,8%	821 7,9% 23,8%	821 7,9% 23,8%	146 1,1% 1,1%	2.557 6,1% -0,8%	821 7,9% 23,8%	821 7,9% 23,8%	146 1,1% 1,1%	2.673 6,1% 1,8%	858 8,7% 25,7%	801 9,0% 24,1%
Ostelli per la Gioventù	6 0,4% -14,3%	242 0,6% -23,9%	75 0,7% 2,2%	75 0,7% 2,2%	7 0,5% 0,5%	242 0,6% -23,9%	75 0,7% 2,2%	75 0,7% 2,2%	7 0,5% 0,5%	242 0,6% -23,9%	75 0,7% 2,2%	75 0,7% 2,2%	7 0,5% 0,5%	271 0,6% 0,8%	93 0,9% 2,8%	90 0,9% 2,7%
Case per ferie-Case religiose	9 0,6% 0,0%	478 1,1% 0,0%	212 2,0% 6,3%	212 2,0% 6,3%	9 0,7% 0,0%	478 1,1% 0,0%	212 2,0% 6,3%	212 2,0% 6,3%	9 0,7% 0,0%	478 1,1% 0,0%	212 2,0% 6,3%	212 2,0% 6,3%	9 0,7% 0,0%	483 1,1% 0,1%	215 2,2% 6,5%	215 2,2% 6,5%
Bed&Breakfast	408 29,0% 7,4%	2.247 5,3% 8,4%	992 9,5% 28,8%	873 8,4% 25,5%	380 28,7% 13,4%	2.073 5,0% 14,9%	912 8,9% 26,5%	912 8,9% 26,5%	280 2,1% 2,1%	1.804 4,2% 12,5%	798 7,8% 23,4%	644 6,3% 19,0%	557 4,1% 12,5%	1.324 3,0% 8,7%	581 5,9% 17,5%	460 5,1% 14,7%
<b>Totale extralberghieri</b>	<b>1.186 84,2% 8,4%</b>	<b>19.262 45,7% 4,3%</b>	<b>5.807 5,5% 16,9%</b>	<b>4.384 4,3% 12,7%</b>	<b>1.094 82,5% 82,5%</b>	<b>18.470 44,2% 2,9%</b>	<b>5.509 5,3% 16,3%</b>	<b>5.092 5,0% 15,2%</b>	<b>951 72,3% 72,3%</b>	<b>17.948 41,2% 2,9%</b>	<b>5.775 5,6% 17,1%</b>	<b>5.775 5,6% 17,1%</b>	<b>730 5,6% 5,6%</b>	<b>16.397 37,2% 2,9%</b>	<b>5.299 5,0% 15,5%</b>	<b>3.125 3,0% 9,0%</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>1.409 100,0% 6,3%</b>	<b>42.131 100,0% 0,8%</b>	<b>14.316 13,6% 42,4%</b>	<b>12.863 12,2% 37,5</b>												

abitarli e a rivitalizzarli, grazie anche alla l. 771/86.

Sia ben chiaro, questo tipo di fenomeni, in parte riconducibile a quello più ampio della gentrificazione<sup>2</sup>, è proprio dei centri storici.

Proprio in relazione ai siti UNESCO, c'è chi ha addirittura parlato di urbanicidio (D'Eramo, 2017).

La particolarità, nel caso in questione, è che la concezione dei Sassi come “quartiere” e la promozione della residenzialità di ritorno erano rispettivamente tesi e obiettivo di recente acquisizione e perseguimento, a differenza di altri e più tradizionali e ricorrenti casi in cui le trasformazioni di destinazione, l'abbandono residenziale, soprattutto popolare, la separazione dal resto della città dai centri storici, erano frutto di lenti e più risalenti processi.

Dire che siamo in presenza di una Disneyland o di una nuova versione della già ventilata musealizzazione (in versione moderna con *food and entertainment*) sarebbe troppo, ma il rischio di una vetrina turistica, ancorchè animata, è tutt'altro che remoto. Se a questo si aggiunge la già ricordata dismissione di ogni programmazione e monitoraggio, in particolare delle emergenze culturali, dei beni pubblici, dei segni più delicati e connotativi, si rischia che il capitale per eccellenza della città venga in poco tempo dilapidato.

Sono considerazioni derivanti più dall'osservazione empirica che dall'esame di dati scientificamente raccolti e ordinati, ma non sono lontane dal vero.

E il quadro è reso ancora più inquietante e preoccupante per il velo di silenzio che avvolge questa metamorfosi, nel vuoto di un dibattito ormai latente da quasi tre lustri. La contraddizione è stridente: al momento di massima esposizione della città corrisponde quello di maggiore assenza di analisi, monitoraggio, politiche, presidi e risorse per il patrimonio dell'umanità che essa custodisce.

Ed ecco allora che a 25 anni dal riconoscimento UNESCO e a 32 dalla l. 771/86 (11 novembre), diventa un imperativo ridefinire visione e politiche per i Sassi, andando oltre la stanca retorica della vergogna e dell'orgoglio.

Non è perciò superfluo o secondario riaffermare che conserva tuttora attualità e validità la concezione dei Sassi come complesso residenziale fortemente intessuto di storia e stratificazioni e perciò ricco di segni e strutture che meritano di essere tutelati e preservati in una interazione consapevole, responsabile, razionale con le esigenze di utilizzo quotidiano moderno.

Non si tratta di mera disquisizione storica o urbanistica.

Una siffatta visione esige, da un lato, strumenti e forme di regolamentazione e

<sup>2</sup> Cfr, in questo volume, F. Mirizzi, I Sassi fra estetica dell'inattuale, gentrificazione e luoghi e pratiche della memoria.

monitoraggio, dall'altro, politiche attive volte a contrastare tendenze dissipative ovvero a incoraggiare e sostenere interventi e attività a forte connotazione sociale, culturale, innovativa, comunitaria.

Ma impone, altresì, di riassumere in pieno la centralità dei Sassi.

È singolare la spasmodica esaltazione del tema infrastrutturale a fronte della totale afasia sulla conservazione del patrimonio dell'umanità!

Tanto più grave per la persistente consistenza e diffusione di spazi, ambiti, immobili in abbandono e degrado, a volte addirittura pericolo per l'incolumità.

Così come, a trent'anni dalla legge 771/86, non si può fare a meno di una seria verifica dei meccanismi e degli istituti ivi previsti, per comprendere se reggono ancora alla prova della storia e dei mutamenti sociali, ambientali, economici.

Non si può eludere il tema della sostenibilità, non di un arcaico modello, ma della tenuta sociale e urbana di un tessuto delicato e complesso alla luce dell'aumento dei carichi e dei costi sociali.

Per essere più espliciti, c'è da chiedersi come possano conciliarsi la desertificazione di fondi pubblici, i costi ambientali e sociali del turismo, l'esposizione crescente del patrimonio a processi e rischi di depauperamento e l'aumento della redditività delle attività economiche private derivanti da beni pubblici.

Da un canto, non possono escludersi vincoli più rigorosi e penetranti, dall'altro, non possono conservarsi forme di uso di beni pubblici in cui l'aumento di valore aggiunto è a vantaggio del privato e quello dei costi a carico della collettività.

E ciò può anche implicare una seria verifica del generalizzato ricorso allo strumento concessorio.

Appaiono delinearsi temi, questioni, spunti che si arricchiranno col dibattito libero e ampio di questi due giorni, ma che dovranno dare avvio ad un confronto ancora più esteso, approfondito, di merito su:

- Ricognizione sistematica e monitoraggio diffuso di presenze, funzioni, destinazioni, flussi, trasformazioni;
- Pianificazione di interventi pubblici di recupero, restauro e risanamento all'interno della programmazione ordinaria, comprensiva di fondi strutturali non escludendo una grande operazione di finanziamento europeo nel 2019;
- Reimpostazione dei programmi di utilizzazione e affidamento dei beni pubblici, esaltandone i profili della sostenibilità e della fruizione collettiva;
- Valutazione di strumenti e istituti previsti dalla l. 771/86, misurandone utilità e sostenibilità, nonché delle misure e degli indirizzi a tutela della qualità del patrimonio;

- Coordinamento del piano di gestione del sito UNESCO con gli altri strumenti di regolamentazione e governo dei Sassi;
- Aggiornamento e attuazione degli strumenti di conoscenza, regolamentazione e gestione dei beni pubblici di rilevanza culturale, salvaguardando e potenziando quelli esistenti e promuovendone nuovi;
- Rafforzamento dell'unità tecnica comunale dedicata ai Sassi;
- Costituzione dell'Osservatorio come luogo partecipato per conoscere e valutare dati, norme, scelte, obiettivi;
- Approfondimento su letture e narrazione di Sassi;
- Confronto periodico nazionale e internazionale sul tema del rapporto fra flussi turistici e conservazione del patrimonio culturale.

Sono solo alcune riflessioni, idee, suggerimenti.

Fondamentale è che la città si riappropri del proprio patrimonio, dell'asset fondamentale della sua storia e del suo futuro, ritornando a essere protagonista e non spettatrice.

E i cittadini non possono essere turisti nella loro città, ma devono essere custodi attenti, interpreti scrupolosi, artefici generosi del destino del patrimonio e della comunità in cui vivono.

#### Bibliografia

Deandreis M., *L'impatto economico potenziale di Matera 2019*, indagine di Banco di Napoli e SDRM presentata a Matera il 30/6/2015

D'Eramo M., *Il Selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, 2017

De Giacomo E. S., *Tourism in the 'Sassi' of Matera: Better renewed or preserved*, in Plurimondi VI, 12, 2013, pp. 246-265 (<http://plurimondi.poliba.it/index.php/Plurimondi/article/view/118/101>)

Giura Longo R., *I Sassi di Matera fra storicismo e feticismo*, in Lamisco 2002

Laureano P., *I giardini di pietra*, Premessa alla nuova edizione, 2011

**VINCENZO SANTOCHIRICO**, Presidente della Fondazione Sassi. È stato Presidente nazionale dei giovani avvocati (AIGA), primo Presidente di Acquedotto Lucano, consigliere, assessore e Presidente del Consiglio della Regione Basilicata.

# I Sassi tra estetica dell'inattuale, gentrificazione, luoghi e pratiche della memoria

Ferdinando Mirizzi

I Sassi sono testimonianza di un mondo inattuale: essi producono una estetica dell'inattuale per chi vi si affaccia e li attraversa oggi senza averli conosciuti e vissuti in un passato cronologicamente non troppo lontano, eppure percepito come arcaico e, per certi aspetti, incantevole. I turisti, sempre più numerosi da quando Matera è stata travolta, nel bene e nel male, dallo tsunami della nomina a Capitale Europea della Cultura per il 2019, li guardano e vi si aggirano increduli del fatto che quella città scavata sia stata luogo a lungo segnato da povertà, sofferenza e miseria esistenziale, laddove ciò che soprattutto li colpisce sia il mistero di quella architettura non progettata e per larga parte non costruita, rimandandoli immaginativamente a condizioni di vita altre rispetto ai modi contemporanei dell'abitare e della organizzazione sociale degli spazi urbani.

Ma l'estetica dell'inattuale è anche estetica del ricordo, in grado di trasmettere emozioni a chi nei Sassi è nato e, sia pure parzialmente, vi ha abitato e di stimolare sensi di appartenenza a chi, materano, li vede come il logo esportabile della città nel mondo, come una attrazione sul piano internazionale, come un luogo

ormai riscattato rispetto a un passato da relegare nella dimensione della dimenticanza. Al di là di qualsiasi retorica sulla vergogna da cancellare e sulla capacità della città di trasformare il negativo in positivo, al di là degli slogan sul centro abitato più antico del mondo capace di utilizzare virtuosamente le risorse ambientali disponibili, al di là del dibattito acceso sulla funzione e il destino dei Sassi e delle interpretazioni che si sono avvicendate intorno al loro significato nella storia e nella metastoria, mi sembra che i Sassi possano ancora internamente sollecitare la strutturazione di memorie personali e la costruzione di narrazioni, dirette e indirette, consentendo alla comunità materana, se esiste in quanto tale, di ricomporre forme di connessione tra le generazioni, di dare continuità alle storie familiari e interfamigliari, di riflettere su aspetti dell'esistenza nei due antichi rioni che non sia solo nell'immaginazione contemporanea, ma individuabile nel succedersi delle fasi della storia, così come del resto ripetutamente esortava a fare Raffaele Giura Longo, con la lucidità che gli era propria, nei suoi discorsi e nei suoi scritti. Oggi siamo di fronte a rioni prima gentrificati e poi estesamente turisticizzati. La gentrificazione ha avuto il suo presupposto, dopo il Concorso Internazionale bandito nel 1974, nel prevalere dell'idea dei Sassi come centro storico, non marginalizzati rispetto alla Civita e al Piano, luogo destinato nuovamente alla residenzialità attraverso interventi di risanamento, ripristino, restauro che favorissero il ritorno della popolazione o l'insediamento di nuovi abitanti. Poi, però, è arrivato il turismo, in un primo tempo e dopo l'inserimento della città nella World Heritage List dell'UNESCO in modalità di carattere sostanzialmente elitarie, poi in forme sempre più massificate e invadenti, divenute in taluni momenti limitanti e fastidiose per coloro che avevano scelto di abitare nei Sassi, un turismo che ha finito col provocare il fenomeno del loro nuovo abbandono come luogo di residenza permanente per far posto a b&b, case vacanza, esercizi commerciali e per la ristorazione, i quali possono assicurare nell'attuale contingenza a proprietari e possessori ritorni sicuramente più remunerativi rispetto a quelli garantiti da altre destinazioni. Si può dire che oggi i Sassi subiscano quotidianamente una sovraesposizione sul piano mediatico e si presentino in larga parte come un luogo di fortissima attrazione turistica, con oltre il 25% degli appartamenti non destinati ad attività commerciali che sono affittati a turisti per il tramite di Airbnb. Il che, per richiamare ancora quanto ormai anni fa profeticamente sosteneva Giura Longo, ha consentito di esaltarne l'immagine, ma anche inevitabilmente di sbiadirne il profilo e semplificarne le caratteristiche storiche e culturali. Ma, in fondo, anche in questo i Sassi rispettano la loro storicità, che sta nei mutamenti a cui sono progressiva-

mente sottoposti e nel loro adeguarsi alle esigenze della postmodernità. Eppure, al di là di tali processi trasformativi, del resto possibili in quanto assimilabili a organismi viventi, Matera e i Sassi sono ancora in grado di presentarsi al mondo esterno con tutta la densità della loro storia sociale e umana, prima ancora che architettonica e artistica, grazie alla loro potente capacità evocativa e agli stimoli derivanti dal ricorso alla memoria che, sola, può dare risposte all'esigenza di dare continuità a vicende di natura individuale e collettiva, oltre che di simboleggiare aspetti di un'esistenza ormai lontana e non rassegnata a cadere nell'oblio.

Di fronte dunque ai processi di gentrificazione e di turisticizzazione, inevitabili nelle dinamiche contemporanee e direi ormai del tutto irreversibili, occorre mettere in valore la memoria dell'inattuale, perché la città, intesa come l'insieme dei suoi abitanti permanenti, e non temporanei od occasionali, possa recuperare un senso comune della propria storia e della propria vita. Perché ciò sia possibile, è necessario che la memoria vissuta e quella raccontata diventino memoria culturale per chi vivrà nel futuro. E, perché tale condizione si realizzi, occorrono luoghi, che si potrebbero definire contenitori della memoria, in cui i ricordi e i racconti possano depositarsi e rendersi disponibili a forme di mediazione utili a ciascuno per pratiche di immedesimazione e di partecipazione consapevole alla vita della propria comunità. Questi luoghi possono identificarsi con gli archivi e con i musei, perché è in essi che le comunicazioni e le rappresentazioni personali possono trovare una precisa legittimazione come testimonianze di storia, diventare documenti di studio e di riflessione, costituirsi come attestazioni di esistenze individuali e di contesti sociali a disposizione di tutti. Archivi e musei hanno la funzione importante di istituzionalizzare la memoria e renderla disponibile alla conoscenza, ma sono anche luoghi e strumenti di memoria potenziale, nel senso che essi definiscono le condizioni per la produzione di nuove memorie, le quali a loro volta possono confrontarsi e dialogare con quelle già in essi contenute. Ed è così che archivi e musei permettono di conservare e di trasmettere un'eredità culturale all'interno della comunità, assicurando una fondamentale continuità comunicativa tra le generazioni.

Ho sempre pensato che i musei dei e nei Sassi, da quelli sorti per iniziative personali e in vario modo connesse tanto al fenomeno del collezionismo quanto alle pratiche del ricordo, come il Museo Laboratorio della Civiltà Contadina di Donato Cascione o la Casa Grotta in vico Solitario di Enrico e Raffaella Anecchino, all'auspicato, studiato, a lungo discusso e però mai realizzato Museo Etnologico, come

proposte di chiamarlo Rocco Mazzarone nel 1960, o Museo Demoetnoantropologico, come lo denominò negli anni Novanta Giovanni Battista Bronzini e come poi ci si è abituati a chiamarlo, debbano essere luoghi della memoria e spazi dell'immaginazione. Ora è in corso la progettazione, in sua vece, di un Parco della Storia dell'Uomo-Civiltà contadina in uno spazio di circa 24.000 metri quadrati nel Sasso Caveoso, in quella stessa area individuata come sede del Museo fin dagli anni Sessanta del '900, deprivata però di una serie di strutture che hanno avuto nel tempo una diversa destinazione d'uso e ora costituita per lo più da grotte e ipogei in stato di sostanziale abbandono. Non so ancora in che cosa con precisione consisterà la realizzazione di tale Parco, ma spero che esso possa non tradire idee e proposte che hanno caratterizzato il dibattito sul tema negli ultimi decenni e, soprattutto, per quel che mi riguarda, spero che esso riesca a trasportare immersivamente i visitatori in una temporalità in cui la storia possa mescolarsi col mito, una temporalità cioè che finisca con il rendere attuale sul piano della rappresentazione e della comunicazione ciò che è inattuale sul piano della vita e delle relazioni sociali.

Abbiamo secondo me bisogno di affidare ai musei e agli archivi il ruolo di rinnovare la memoria in un contesto che la contemporaneità ha profondamente, e, come già sottolineato, irreversibilmente modificato rispetto al passato. La loro funzione consiste nel mettere il mondo dei vivi in contatto con quello dei morti, di connettere emotivamente e simbolicamente le generazioni contemporanee con quelle degli antenati, favorendo processi immaginativi, prima ancora che concretamente conoscitivi.

Gli archivi e i musei che conservano tracce della vita inattuale dei Sassi non possono che essere luoghi in cui risuonano voci perdute, spazi in cui è possibile per gli eredi degli abitanti dei due rioni una riappropriazione simbolica della storia della propria famiglia e dei propri padri fondatori. Ponendoci in questa prospettiva, potremo percepirli come strutture utili non per rappresentare genericamente, forse anche asetticamente, la storia della città nelle sue differenti fasi cronologiche, ma per narrare le storie delle singole persone, le loro emozioni, le loro aspettative, le loro gioie e i loro dolori, la loro organizzazione sul piano familiare, interfamiliare e comunitario.

Insomma, come ho peraltro detto e scritto in altre occasioni, essi devono essere uno spazio di incontro e di dialogo tra modalità differenti di vita e di narrazione e devono non solo produrre pratiche di conservazione e godimento estetico, ma anche rappresentare risorse educative, da una parte, e fattori di riplasmazione del

ricordo individuale e della memoria collettiva, dall'altra, rivelando e trasmettendo la pregnanza segnica e simbolica di quanto invece si caratterizza allo sguardo come forma espressiva autoevidente.

I Sassi, dunque, continueranno a essere un organismo vivente, segnato da una continuità insediativa capace di modellarsi continuamente alle esigenze di un mondo in continuo e rapido cambiamento, ma avranno sempre bisogno di luoghi in cui si dia centralità alle voci del passato attraverso i dispositivi della memoria e le modalità delle narrazioni plurime. Ma perché tali luoghi, musei e archivi, possano esercitare la loro funzione con efficacia, è necessario promuovere studi e ricerche, liberando la comunicazione su Matera e i Sassi da luoghi comuni e suggestioni sensoriali e favorendone una rappresentazione fondata sì sulle caratteristiche del suo paesaggio singolare e fascinoso, ma anche e soprattutto sulla molteplicità delle sue storie e dell'articolazione dei relativi significati.

**FERDINANDO MIRIZZI**, professore ordinario di Discipline demoetnoantropologiche e direttore del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali (DiCEM) dell'Università della Basilicata. È presidente della Società Italiana di Antropologia Culturale (SIAC) e direttore responsabile della rivista «Archivio di Etnografia».

# Cattedra UNESCO, Piano di Gestione e Osservatorio Sassi

Angela Colonna

**A** dicembre 2016 è stata istituita presso l'Università degli Studi della Basilicata (UniBas) la Cattedra UNESCO in "Paesaggi Culturali del Mediterraneo e Comunità di Saperi", e uno degli obiettivi riportati nella Convenzione tra l'Università e l'UNESCO è "contribuire alla creazione dell'Osservatorio Permanente per la gestione del sito UNESCO 'I Sassi e il Parco delle Chiese Rupestri di Matera'".

Lo stesso progetto della Cattedra UNESCO dell'UniBas, nato a valle del processo partecipato per la redazione del Piano di Gestione del sito UNESCO di Matera e della scrittura dello stesso<sup>1</sup>, si è nutrito di tale esperienza, e contiene un impegno per la realizzazione del Piano; infatti l'Osservatorio Permanente per la gestione del sito dei Sassi è uno strumento indicato dallo stesso Piano di Gestione ed è pensato come azione strategica per concretizzare le indicazioni dello stesso.

Inoltre, anche in conformità con il compito delle Cattedre UNESCO di informare,

formare e operare per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, è strategico orientare il progetto e le azioni dell'Osservatorio per i Sassi entro tale binario, e farlo in maniera chiara ed esplicita.

Per costruire l'Osservatorio la Cattedra UNESCO ha già avviato nel 2017 alcune interlocuzioni, una con l'Assessorato alla "Gestione e Valorizzazione UNESCO: Sassi e prospiciente Altipiano Murgiano" del Comune di Matera, e una con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, elaborando con quest'ultima una bozza di progetto dal titolo "*Opera dei Sassi – Osservatorio del sito UNESCO dei Sassi e del parco delle chiese rupestri di Matera*", con l'ipotesi anche di un luogo fisico dove collocare l'Osservatorio che vedeva nell'Ex Ospedale di S. Giovanni la sede auspicabile.

Dopo una fase lenta e intermittente per portare l'attenzione sulla creazione dell'Osservatorio Permanente, oggi i tempi sembrano maturi per riprendere il proposito che la città si doti di tale strumento, forse proprio sulla spinta di Matera Capitale Europea della Cultura che ha prodotto, insieme al fenomeno dell'attenzione nazionale e internazionale sulla città e della crescita esponenziale di turisti, un correlato fenomeno di accelerazione delle trasformazioni nei Sassi.

Il Piano di Gestione dei Sassi è stato pensato come uno strumento dinamico, come attivatore di un processo per il dialogo interistituzionale e la partecipazione della collettività, come strumento di crescita della comunità materana, capace di innescare pratiche partecipative, di costruzione di identità culturali dinamiche e inclusive, a partire dalla comprensione dei valori del luogo e della sua storia. Questa idea contenuta nel Piano viene rilanciata anche per la sua fase attuativa, con l'Osservatorio Permanente che deve diventare esso stesso processo e luogo dove, a partire dai meccanismi sperimentati nei tre Simposi-Laboratorio partecipati del 2013, che sono stati gli antefatti del Piano, continuare ad avere un'attenzione rivolta tanto ai contenuti quanto alle modalità e alle dinamiche del fare.

Il funzionamento e la messa a punto delle dinamiche della rete di scambio di informazioni dei saperi costituisce la base per l'Osservatorio Permanente del sito UNESCO, che oltre ad essere luogo di programmazione e armonizzazione delle azioni per la gestione del sito, è anche luogo dove monitorare l'efficacia delle azioni del piano e contemporaneamente incrementare un processo di affezione e di consapevolezza nella comunità. L'Osservatorio, quindi, oltre alla primaria funzione di intercettare saperi, avrà nella sua gestione ordinaria e permanente molteplici valenze e funzioni che vanno dalla messa a punto degli indicatori al monitoraggio, da luogo del confronto sulle esperienze a luogo della creatività progettuale par-

<sup>1</sup> Per la redazione del Piano di Gestione del sito UNESCO di Matera è stato realizzato un percorso che ha avviato processi e strategie di partecipazione, con un ciclo di tre Simposi-Laboratorio, "spazi ideativi partecipati", che si sono tenuti a Matera tra febbraio e aprile 2013. Il Piano di Gestione e il relativo Piano di Azioni, autori Angela Colonna e Domenico Fiore, sono stati sottoscritti dal Comitato di Pilotaggio e adottati dal Comune di Matera nel 2015. A. Colonna, D. Fiore, *Idee per un laboratorio partecipato, in Comune di Matera, Matera: i Sassi e il Parco delle chiese rupestri. Verso il piano di Gestione del sito UNESCO, Matera 2012*; A. Colonna, D. Fiore, *Il Piano di Gestione de "I Sassi e il Parco delle chiese rupestri di Matera"*, pubblicato on line sul sito web del Comune di Matera e sul sito web della Regione Basilicata.

tecipata per le future implementazioni ed edizioni del Piano di Gestione del sito. L'esperienza dei simposi/laboratorio, in questa prospettiva, va letta come inizio di un ciclo, come momento di verifica e confronto costante sui temi della gestione del sito materano.

L'Osservatorio Permanente che, così come definito dal Piano di Gestione, ha il compito di indirizzo, coordinamento, verifica e monitoraggio delle strategie e delle azioni perché siano orientate in direzione della visione strategica del Piano, diventa anche catalizzatore della conoscenza del sito e laboratorio per la comprensione del suo Eccezionale Valore Universale. In quanto tale l'Osservatorio Permanente diventa il luogo naturale di raccolta e di riferimento dei materiali della conoscenza e luogo della partecipazione per la comunità. L'Osservatorio può diventare il laboratorio dove avviare e praticare processi stabili di collaborazioni tra istituzioni e comunità.

A questo fine la struttura dell'Osservatorio potrebbe essere concepita come Fondazione di Comunità, un'ipotesi di modello di gestione che può essere interessante per affrontare la complessità dei compiti previsti per la gestione del sito UNESCO dei Sassi. Tra le strategie da mettere in campo, sicuramente occorre ottimizzare la capacità di dialogo e collaborazione tra le istituzioni al fine di meglio operare in funzione dei singoli compiti e responsabilità di cui ognuna si deve fare carico, e al fine di una armonizzazione tra gli scopi specifici di ognuna e l'orientamento comune contenuto nel Piano di Gestione. Un altro aspetto strategico riguarda il coinvolgimento attivo della popolazione nelle politiche di gestione del sito per la crescita di consapevolezza in relazione all'identità culturale. Questi due aspetti principali sono già stati posti dal Piano tra gli obiettivi dell'Osservatorio Permanente, come elementi caratterizzanti del suo modo di funzionare.

Per una prima schematizzazione da cui prendere le mosse per definire le competenze e le attività dell'Osservatorio, si rimanda al Piano di Azione del Piano di Gestione, che si articola in quattro linee che costituiscono gli obiettivi fondamentali del Piano di Gestione: Comprensione del Patrimonio Mondiale, Salvaguardia dell'Eccezionale Valore Universale, Uso e Valorizzazione per la Qualità della Vita, Gestione Efficace. Le linee del Piano di Azione contengono gli assi strategici di intervento previsti dal modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO definito dal MiBAC, che sono i seguenti: Conoscenza, Tutela e Conservazione, Valorizzazione (del patrimonio culturale e del sistema socio-economico), Comunicazione.

Nel Piano di Azione la linea 1) "Comprensione del Patrimonio Mondiale", raccoglie

questioni che vanno dalla Conoscenza alla Comunicazione e Formazione, dalla Partecipazione all'Identità Culturale. Questa linea si concentra sul modo in cui le componenti chiave del Patrimonio dell'Umanità sono tradotte, interpretate e veicolate per un destinatario il più ampio e variegato possibile. La linea comprende l'obiettivo di approfondire la conoscenza e di promuovere in modo razionale e coordinato le caratteristiche materiali e immateriali del sito e di come entrambe costituiscano il suo carattere distintivo.

La linea 2) "Salvaguardia dell'Eccezionale Valore Universale", raccoglie questioni concernenti la Tutela e la Conservazione del sito sia nei suoi aspetti materiali che immateriali, delle testimonianze storiche e delle tradizioni, della qualità del suo Valore Popolare d'Insieme fatto dalla relazione tra gli elementi. La Salvaguardia dell'Eccezionale Valore Universale deve guidare tutte le scelte strategiche della città, ponendosi come generatrice del successo economico per la comunità materana. A questo scopo deve diventare il centro intorno a cui far ruotare tutti i progetti di futuro sostenibile, e il Piano di Gestione è lo strumento che orienta in questa direzione tutta la pianificazione e le scelte relative.

La linea 3) "Uso e Valorizzazione per la Qualità della Vita", raccoglie questioni che vanno dall'abitare all'economia, dalla socialità alla salute e al benessere delle persone, dalla fruibilità al godimento della bellezza dei luoghi. Nella prospettiva di un nuovo modello di Ecosistema Rupestre del Mediterraneo, Matera, che è un esempio eccezionale di messa a punto di un sistema di uso parsimonioso e creativo delle risorse rare, di sobrietà e di condivisione, può oggi tornare a manifestare questa capacità diventando modello di sostenibilità, di relazione armoniosa con la natura, di innovazione nella produzione dell'energia verde.

In ultimo, la linea 4) "Gestione Efficace", riguarda l'organizzazione e il funzionamento della struttura gestionale che si identifica con l'Osservatorio Permanente. Possiamo, quindi, immaginare l'organizzazione dell'Osservatorio impostata proprio sulle prime tre linee del Piano di Azione, dalla prima che si occupa prevalentemente di Informazione e Comunicazione, Ascolto e Facilitazione di Processo, Documentazione, Ricerca, Formazione, alla seconda e alla terza che comprendono prevalentemente Coordinamento e Programmazione, e diffusi nelle tre linee, Progettazione, Monitoraggio e Verifica.

A queste funzioni, in linea con lo spirito e la visione del Piano di Gestione, l'ipotesi è di aggiungere due aspetti che costituiscono il focus della ricerca della Cattedra UNESCO, "Narrazione Generativa del Paesaggio" e "Comunità di Saperi", che possono diventare all'interno dell'Osservatorio Sassi due funzioni specifiche e chia-

ramente identificate.

Questi ultimi due aspetti sono anche linee di ricerca della Cattedra UNESCO e sono sinergiche e strategiche per l'Osservatorio per diversi motivi. La "narrazione generativa" è una strategia di lettura e di comunicazione del paesaggio sia come patrimonio culturale che come spazio di vita. La "narrazione" è la pratica stessa che perpetua il processo di "generazione" del paesaggio, ciò che attribuisce allo stesso, volta per volta, uno specifico significato, la scenografia entro cui prendono forma i progetti di uso e di valorizzazione economica, culturale e sociale di un territorio. La "narrazione" ha anche il ruolo di strumento di approfondimento della conoscenza del territorio per gli abitanti, perché possano contribuire consapevolmente alla costruzione dinamica della propria identità culturale e partecipare attivamente alla valorizzazione culturale, economica e sociale del paesaggio che abitano. In un'epoca di grandi cambiamenti come la nostra, le nuove narrazioni del paesaggio racconteranno/orienteranno l'emergere di nuove forme di legame identitario tra comunità e luoghi, e diventa strategico contribuire alla "narrazione" con un forte riferimento agli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile, per contribuire a rafforzare scenari evolutivi per l'umanità. La Cattedra UNESCO ha già in corso attività dedicate a tale linea di indagine, e tra queste l'attività di ricerca dal titolo "Narrazione Generativa del Paesaggio e nuove tecnologie", il cui progetto, candidato dalla Cattedra UNESCO per il bando PON "Dottorati innovativi a caratterizzazione industriale" 2018-19 (XXXIV ciclo), è stato selezionato e ha ottenuto il finanziamento di una borsa.

Quanto al secondo aspetto, "comunità di saperi" è un termine che è stato usato come indicatore di direzione nell'ambito del percorso partecipato per la definizione del Piano di Gestione del sito UNESCO di Matera, e ritorna costantemente nel testo dello stesso Piano; il termine è riproposto nello stesso titolo della Cattedra UNESCO di Matera, a sottendere un collegamento con la direzione tracciata dal Piano di Gestione dei Sassi. "Comunità di saperi" è una linea di indagine e sperimentazione della Cattedra UNESCO relativa agli aspetti della partecipazione, della facilitazione di processo, dei processi di costruzione identitaria e della mappatura dinamica dei saperi di una comunità per una nuova economia solidale delle conoscenze. Per la traccia di ricerca e sperimentazione su "comunità di saperi" della Cattedra UNESCO il riferimento cardine è l'idea contenuta nel libro di Michel Authier e Pierre Lévy, *Gli alberi di conoscenze*<sup>2</sup>, un manifesto e uno strumento

<sup>2</sup> Michel Authier e Pierre Lévy, *Gli alberi di conoscenze. Educazione e gestione dinamica delle competenze*, Feltrinelli, Milano 2000 (Paris 1992).

operativo illuminanti, pubblicato all'inizio degli anni Novanta dello scorso secolo e proiettato con una lucida prefigurazione sui temi cruciali del nostro tempo attuale e orientato verso l'evoluzione umana in anticipata sintonia con quella che sarebbe diventata la nostra guida, l'Agenda 2030.

Tornando all'ipotesi di struttura dell'Osservatorio, un primo nucleo di lavoro si potrebbe auto-costituire su base volontaria, proprio a partire dall'occasione di cui il convegno per il venticinquesimo anniversario dei Sassi sito UNESCO è stato una miccia di riaccensione della volontà di occuparci dei Sassi, come cittadini, come studiosi, associazioni e organizzazioni, insomma come società civile, insieme ad amministratori, uomini e donne di buona volontà.

Cosa possiamo mettere in campo per avviare dal basso la costruzione e l'attivazione dell'Osservatorio? Come Cattedra UNESCO possiamo disporre di capacità di organizzazione per la ricerca, per la formazione, per la facilitazione di processi partecipativi, di rete di relazioni nazionali e internazionali nel mondo universitario e non solo, relazioni dirette con l'UNESCO in virtù del programma delle Cattedre UNESCO.

Nell'ambito del progetto dell'Osservatorio dei Sassi la Cattedra UNESCO dell'UniBas può contribuire, nello specifico, con la ricerca su: le narrazioni del sito attraverso la storiografia del paesaggio nelle sue molteplici componenti, architettonica, antropologica, archeologica, ambientale, pittorico-visiva, letteraria, e attraverso la lettura iconologica del paesaggio; l'implementazione della documentazione del sito, un'azione che si arricchisce di alcune ricerche già in corso nel Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM) dell'UniBas (sul patrimonio architettonico della città, e su altri aspetti del patrimonio materiale e immateriale) e nella Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (SSBA) dell'UniBas (Carta Archeologica di Matera). Inoltre, la Cattedra UNESCO può contribuire anche per gli aspetti relativi alla forma di funzionamento dell'Osservatorio, per la comunicazione e la diffusione della conoscenza del sito relativamente ad alcuni temi e ambiti di studio specifici affrontati nelle ricerche della Cattedra, del DiCEM e dell'SSBA, e restituiti in relazione con gli obiettivi e traguardi dell'Agenda 2030, per l'indagine e la sperimentazione circa la costruzione di comunità di saperi e la partecipazione della comunità nella gestione del sito UNESCO.

L'Osservatorio Permanente per la gestione del sito UNESCO dei Sassi si colloca all'interno di una linea di ricerca della Cattedra UNESCO dell'UniBas, l'Osservatorio del Paesaggio Mediterraneo, con cui si esplorano gli aspetti che riguardano la narrazione del paesaggio mediterraneo, e la lettura iconologica dello stesso.

Attraverso la narrazione dei paesaggi si manifestano i processi di identità culturale, si possono studiare i processi storici di costruzione dei paesaggi, si possono indagare le relazioni tra le comunità e i luoghi.

Il convegno del 14 e 15 dicembre 2018, *Sassi: per un nuovo dialogo in città*, organizzato insieme dalla Cattedra UNESCO e dalla Fondazione Sassi, ha visto la partecipazione motivata di tanti, anche espressione potenziale di altrettanti gruppi, organizzazioni, associazioni. E il numero dei partecipanti è stato solo un nucleo da cui partire per allargare la compagine, raggiungere tanti altri che hanno volontà di contribuire, e organizzarci per sperimentare la costruzione dell'Osservatorio. Se tutti contribuiremo condividendo tempo, competenze, relazioni, ciò da cui partire potrebbe essere rilevante ed efficace in funzione dell'obiettivo.

Certamente il nucleo di avvio riguarderà solo alcuni aspetti dell'Osservatorio immaginato nella sua completezza, quelli attivabili in funzione di chi siamo e di quanto saremo in grado di mettere in campo.

Dei due aspetti principali che sono gli obiettivi dell'Osservatorio Permanente e ne caratterizzeranno il modo di funzionare, potremo e dovremo lavorare a quello che riguarda il coinvolgimento della popolazione nelle politiche di gestione del sito come azione strategica verso l'accrescimento dell'identità culturale; mentre la nostra azione potrà solo indirettamente essere funzionale all'altro campo indispensabile di miglioramento, quello che riguarda la capacità di dialogo e collaborazione tra le istituzioni al fine di meglio operare in funzione dei singoli compiti e responsabilità di cui ognuna si deve fare carico, e al fine di una armonizzazione tra gli scopi specifici di ognuna e l'orientamento comune contenuto nel Piano di Gestione.

La scelta del luogo fisico dove dar vita all'osservatorio permanente fa parte delle scelte strategiche del Piano di Gestione e delle sue ricadute sulla città. L'Osservatorio dovrebbe avere una sede fisica. La scelta del luogo fisico per l'Osservatorio era caduta nel recente passato sull'ex ospedale seicentesco di S. Giovanni per l'ubicazione a ridosso dei Sassi, lungo la dorsale del piano, lungo quel sistema di strade e di piazze che la comunità materana sente propria e vive quotidianamente: un luogo centrale che ben rappresenta la centralità che dovrebbe assumere l'Osservatorio del sito UNESCO nell'immaginario e nella pratica della vita della comunità. Il complesso seicentesco, che incorpora la chiesa del Cristo Flagellato, appartenuta alla Congregazione degli Artieri o degli Artisti, dove per secoli gli artigiani e gli artisti della città si sono riuniti scambiandosi esperienze e saperi, porta in facciata l'iscrizione "CHI VUOL FARE DEL CIEL UN DEGNO ACQUISTO ENTRI QUI

DENTRO A VISITAR GL'INFERMI CON MAN PORGENTE PER AMOR DI CRISTO AN. DOMINI 1610". L'iscrizione conserva ancora la sua efficacia, pensando a questo luogo rinnovato nella funzione di Osservatorio del sito UNESCO, dove la comunità, con man porgente, possa offrire la partecipazione attiva e misurare la relazione con i propri valori.

A prescindere dal fatto che sia ancora praticabile o meno l'opzione dell'ex Ospedale S. Giovanni come sede, l'individuazione di un luogo fisico per l'Osservatorio non è marginale, sia perché l'Osservatorio possa funzionare come laboratorio e possa diventare un luogo di riferimento per la comunità che si progetta, sia perché la sua visibilità in città allena le nostre menti a riconoscerlo e ad usarlo come spazio di partecipazione e di affezione al patrimonio come ancora e volano per progettare il futuro, come luogo comune per il dialogo e l'impegno responsabile.

Per partire, il nuovo Campus universitario a Matera potrebbe accogliere l'Osservatorio, portando la città dentro l'Università, rinsaldando così un indispensabile sodalizio per prenderci cura del patrimonio dell'umanità che abbiamo la responsabilità di gestire.

Per concludere, nell'ambito dei Simposi-Laboratorio del 2013 era emersa l'idea di dare all'Osservatorio Permanente un nome efficace ed evocativo: "Opera dei Sassi". A questo nome si associa l'idea di una cura prolungata nel tempo, di un lavoro ininterrotto e collettivo, di un'azione che produce ed è generata dall'identità culturale della comunità. Riprendere quel nome è un segno, un messaggio che si vuole riprende il filo del dialogo in città, proprio da quel momento di coinvolgimento appassionato che sono stati i Simposi-Laboratorio.

**ANGELA COLONNA**, ricercatrice di Storia dell'Architettura e del Paesaggio e responsabile della Cattedra UNESCO in *Mediterranean Cultural Landscapes and Communities of Knowledge* nell'Università della Basilicata.

# I Sassi tra cultura, storia e marketing turistico: riprendere la strada della progettualità urbana

Lorenzo Rota

L'iniziativa odierna si pone l'importante obiettivo di avviare un "dialogo" nella città, al fine di riprendere le fila di una strategia di tutela/valorizzazione dei Rioni Sassi e, con essi, dell'intera città.

Il tema/problema che abbiamo davanti è assai complesso, perché abbraccia insieme città fisica e comunità che l'abita, l'utilizza, ci lavora: una "verifica" dopo 30 anni esatti (1988: 1° P.B.) dall'avvio delle operazioni di rivitalizzazione; trent'anni di grande impegno collettivo, nel solco della linea culturale del risanamento conservativo (sancita dal Concorso Internazionale e dalla L.n.771/86); trent'anni nei quali, l'operazione a lungo sognata e dibattuta della rivitalizzazione dei Sassi, nel bene e nel male, è stata portata (quasi) a compimento.

E si possono trarre alcuni bilanci.

Cercherò di esporre alcuni dei temi più importanti che, a mio giudizio, vanno affrontati in questa "ripartenza di dialogo" e, si spera, di programmazione strategica. Con una premessa:

la ripartenza odierna deve innanzi tutto discernere tra "luci ed ombre" di quanto fin qui realizzato; per fare questo è necessario che l'Amministrazione Comunale si faccia carico di un monitoraggio degli interventi (pubblici e privati) realizzati nel trentennio, delle funzioni insediate, delle trasformazioni di seconda generazione indotte negli ultimi anni, e di quelle in corso, in attuazione dei programmi di valorizzazione legati all'evento Capitale Europea della Cultura 2019.

Si tratta pertanto di costruire un documento di base, di analisi quali-quantitative della stratificazione degli interventi di recupero, che aggiorni quello precedente, datato ormai al lontano 2005 (PGdR); documento da divulgare, offrire al dibattito ed al confronto della comunità interessata.

Il primo tema riguarda la messa a punto della linea culturale da seguire, nel prossimo futuro, nei confronti del "patrimonio" Sassi-Altipiano Murgico.

Messa a punto (e qui vedo molto bene il ruolo promozionale, scientifico, dell'Università di Basilicata) che deve partire da un riordino/approfondimento degli studi storici relativi al ricco palinsesto culturale che caratterizza Matera antica ed il suo territorio: riprendendo, anche metodologicamente, la grande stagione di studi, ricerche, riscoperte archivistiche, archeologiche e sul campo degli anni '60-'70, che è stata alla base della riconquista della dignità di "centro storico" per i Rioni Sassi. Stagione della quale si avvertono alcuni segnali, tra i quali quelli del riordino dell'Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo (condotto dalla famiglia con la sapiente regia del prof. A. Bianchi), o quello della pubblicazione di "fonti della storia" della città (vedi la trascrizione della "Descrizione della città di Matera" del canonico N.D. Nelli, operata da M.V. Fontana).

Operazione ancor più necessaria se si vuole porre un freno alla deriva "feticistica" che l'immagine mediatica della città ha prepotentemente imboccato negli ultimi anni: deriva lucidamente prefigurata, e denunciata, già 15 anni addietro, da R. Giura Longo nel suo "Lamisco-2002".

Immagine, rappresentazione iconica che, surrogando "il tutto con una parte" ("feticismo", appunto), per semplificare il messaggio mediatico ed amplificarne il marketing commerciale, costituisce oggi il più potente attrattore del turismo di massa che, nel caso specifico di Matera antica, ha raggiunto ormai livelli di guardia (per la gestibilità stessa, e la tutela patrimoniale, della città antica).

La ripresa degli studi storici e di archeologia urbana, la loro divulgazione, diventano allora l'unico antidoto possibile alla progressiva "feticizzazione" dei Sassi, ed alla loro conseguente "turisticizzazione" di massa.

E diventano la base sulla quale costruire una immagine più vera, ricca, profonda, che racconti la complessità del palinsesto culturale urbano che caratterizza *i dodici secoli della città dei Sassi*, nutrimento (ed attrattore) per un turismo culturale più evoluto, pacato e consapevole (*meno arrivi, più presenze*), alla ricerca dei valori e dei significati della complessità della storia di una città e di un territorio, e delle sue straordinarie, particolari relazioni con il contesto culturale europeo.

E veniamo agli aspetti di programmazione e pianificazione.

La priorità qui è innanzi tutto quella della riaffermazione di quello che è stato il caposaldo strategico del recupero urbano di questi trenta anni: la *centralità dell'uso residenziale dei Rioni Sassi*; della riconferma dei "Sassi-città" sede sì di un mix di funzioni, ma delle quali la fondamentale è quella residenziale ("pioniera" fu definita nei PB).

Funzione molto penalizzata dalla galoppante turisticizzazione di questi ultimi anni che l'ha fatta regredire, sia in termini di valenza "economica", che di sostenibilità sociale, con gravi rischi di compromissione della stessa identità di Matera antica. Il che significa individuare, ed adottare, tutti i necessari provvedimenti amministrativi per sostenere la residenzialità (servizi pubblici), e scoraggiare ulteriori trasformazioni di destinazione d'uso in ospitalità turistica.

Ma insieme alla città dei Sassi, va ripreso il discorso sulla *pianificazione del suo territorio storico*, la sua "campagna", che ha portato nel lontano 1975 (Concorso Internazionale) ad individuare il "*prospiciente Altipiano Murgico*" (esteso poi all'intero Altipiano, costituito a Parco Regionale) quale suo complemento paesaggistico; contesto che oggi va ampliato all'intero territorio comunale, ed alle tracce della "*città storica*" (C. Gasparrini) che esso custodisce: in linea peraltro con il concetto di "*Historic Urban Landscape*" (HUL), sancito dalla Conferenza UNESCO del 2011, le cui "*Raccomandazioni*" costituiscono fonte preziosa per realizzare una politica di tutela/valorizzazione del paesaggio materano; (ed è già disponibile un *Documento-Linee Guida di armonizzazione della pianificazione urbanistica in essere a tali "Raccomandazioni"*, ed al PdG/Unesco).

Discorso strategicamente assai importante anche al fine di una più complessa ed

estesa articolazione, naturalistico/ambientale e storico/insediativa, dell'immagine culturale della città dei Sassi, in grado di ampliarne anche "geograficamente" l'offerta di cultura e natura.

Sempre in termini di pianificazione è necessario definire le reti dei servizi e della accessibilità del sistema culturale materano.

Il prepotente uso turistico del "patrimonio" culturale materano, provocato dalle "*dosi da cavallo*" di marketing territoriale inoculate dalla designazione a Capitale Europea della Cultura 2019, rende assolutamente necessario provvedere ad alcuni interventi di "*modernizzazione*" dell'organizzazione urbana, in termini di accessibilità esterna intermodale, percorribilità interna, fruibilità ecologica dei tessuti urbani: fin qui assai poco è stato fatto (e spesso frettolosamente ed in forma opinabile), e soprattutto non si è riusciti a definire un condiviso disegno di pianificazione che organizzasse questa "*modernizzazione*".

Da questo punto di vista l'appuntamento con il 2019 è saltato; ma non l'esigenza della "*modernizzazione*" della città contemporanea, che rimane pertanto sempre una priorità da affrontare con gli opportuni strumenti di programmazione/pianificazione.

La stessa dotazione di "*infrastrutture culturali*" (teatro, Museo DEA, ecc.), paradossalmente, non è riuscita a raggiungere (allo stato) sufficienti forme di definizione "stabile", "patrimoniale", e si acconcia a superare l'emergenza/2019 con interventi limitati e/o temporanei. Anche qui andrà messa a punto una strategia per riconvertire detti interventi, integrandoli in un disegno più generale di infrastrutturazione culturale a sostegno della città del terzo millennio.

Un altro tema infine, è quello della messa a punto delle forme di partecipazione della comunità al processo di tutela-valorizzazione.

Se c'è un dato positivo, in quanto si è prodotto negli ultimi 30 anni in ordine alla rivitalizzazione di Matera Antica, è stato quello della "*partecipazione*" sempre più attiva della comunità materana, ma anche di soggetti esterni, al processo: una vera "*rivoluzione culturale*", fortemente incentivata dalla partecipazione alla competizione di Capitale Europea della Cultura 2019, ha interessato il patrimonio

<sup>1</sup> "Il feticcio è una oggettivazione fittizia che sostanzialmente nasconde la realtà o una parte di essa; è una "rappresentazione iconica", un sostituto della realtà: mentre crediamo che dia la possibilità di meglio percepire sinteticamente un oggetto, in verità lo nasconde o ce ne dà una rappresentazione distorta e, nel migliore dei casi, soltanto parziale".

<sup>2</sup> UNESCO- Criterio IV: "La città ed il Parco sono un notevole esempio di complesso architettonico e paesaggistico che illustra un numero significativo di stadi della storia dell'umanità".

culturale urbano, mettendo in moto una “*nuova economia della cultura*” che oggi costituisce un significativo settore di sviluppo dell’economia urbana.

I cittadini sono innanzitutto tornati ad abitare nei Sassi, e poi gradatamente hanno cominciato a lavorarci, in svariate attività, fino al boom dell’accoglienza ed ospitalità turistica degli ultimi anni.

Oggi questi cittadini-protagonisti esprimono una forte voglia di partecipazione alle politiche di governo della città, all’organizzazione del proprio spazio residenziale e/o lavorativo, e sono anche riuniti in gruppi di discussione e proposta (vedi Comitato Sassi).

A questi gruppi va dato una forma di “*riconoscimento istituzionale*”, che ne assicuri un apporto incisivo al dispiegarsi delle politiche di organizzazione della città.

Da questo punto di vista assume grande importanza la costituzione dell’*Osservatorio dei Sassi*, previsto dal PdG del Sito UNESCO; organismo di partecipazione, monitoraggio e d’indirizzo del futuro della città antica, che l’iniziativa odierna vuole proporre, sostenere.

Organismo qualificato, che deve assicurare il rispetto delle politiche di governo adottate, ed il perseguimento dell’obiettivo, irrinunciabile, della tutela del “patrimonio” e della sua trasmissione alle generazioni future.

**LORENZO ROTA**, Architetto del gruppo vincitore il Concorso Internazionale “Sassi di Matera”, ha lavorato alla stesura del Programma Generale di Recupero dei Rioni Sassi alla redazione del Piano-Quadro del Parco Regionale della Murgia Materana, del Piano-Quadro dei Sistemi Culturali del Territorio Materano, e delle Linee-Guida per l’integrazione del Piano di Gestione del Sito/UNESCO negli strumenti di pianificazione urbanistica del territorio di Matera.

# Sassi e rendita

Michele Morelli

**M**ettere in relazione i Sassi e il centro storico con la città contemporanea fu uno degli obiettivi all’indomani dell’approvazione della legge 771/86. Il documento di indirizzo per la redazione del nuovo piano regolatore poneva la necessità concettuale e operativa di connettere i fenomeni urbani alla struttura insediativa del territorio ai contesti paesaggistici e alla dimensione ambientale. Purtroppo le scelte urbanistiche che ne seguirono non sempre furono coerenti con gli obiettivi di piano (vedi *variante Asse Commerciale Matera/Venusio, PEEP Agna LePiane*).

Nell’ultimo decennio i processi di espansione e trasformazione urbana hanno continuato a segnare la distanza tra le due città, tutto ciò anche grazie alla legislazione nazionale e regionale cosiddetta di emergenza, i cui effetti sono noti solo in parte (Piano Casa).

Il regolamento urbanistico di recente adozione non fa che confermare la separazione in ragione della rendita speculativa che a partire dagli anni settanta non ha mai subito intoppi.

I Sassi, il centro storico, non vanno intesi solo come eccezionali episodi di architettura e arte (qualità che richiedono una tutela attiva attenta e scrupolosa), ma come una componente territoriale passibile di politiche e interventi integrati e coerenti, mirati alla sostenibilità, alla conservazione e alla rigenerazione della comunità locale.

Siamo partiti dal cosiddetto “*modello bolognese*” (i nostri piani di recupero hanno quella matrice culturale) per ritrovarci oramai in quella categoria cosiddetta dei “*centri d’arte*”, investiti dalla crescita incontrollata della domanda turistica, che sta profondamente alterando la struttura socio-economica, funzionale e morfologica dello spazio pubblico.

Dopo questo lungo percorso, non privo di contraddizioni e di buone cose, a cominciare dalla legge 771/86, si avverte l’esigenza di ricomporre il quadro di riferimento generale, per trovare risposte più efficaci rispetto alla *qualità* dei problemi emergenti.

Ed ecco dunque la ragione che rende indispensabile attivare l’osservatorio dal quale trarre dati e informazioni quantitative e oggettive per meglio calibrare le nuove politiche urbane: un osservatorio che rimetta al centro dell’attenzione un sistematico e approfondito “*progetto di conoscenza*” del nostro patrimonio città. Tema di enorme portata civile, in un momento in cui si corre talvolta il pericolo di essere immemori della propria storia a favore di un folclore turistico epidermico che rischia di trasformare la nostra città in un fondale indistinto per strategie di sfruttamento globalizzate, che spesso smentiscono l’identità fragile e articolata dei luoghi.

Scopo di questo primo incontro è quello di restituire una fotografia dei macro-fenomeni in atto.

Lo spirito di questa breve comunicazione è rivolto a far emergere linee di tendenza sulle quali fondare adeguate politiche di governo coerenti con il mandato che ci è stato affidato (a partire dalla legge 771/86, dalla *responsabilità nei confronti della comunità internazionale che deriva dal riconoscimento UNESCO e non ultima dalla designazione di Capitale Europea della Cultura 2019*).

Sollecitare attenzione e azioni conseguenti da parte di quanti amministrano la nostra città è un dovere civico. Concorrere alla definizione di politiche urbane e territoriali sostenibili, all’interno delle quali i Sassi, il centro storico e l’altopiano murgico prospiciente svolgono un ruolo da protagonista, spetta a tutti noi, nessuno può chiamarsi fuori.

È necessario pertanto *estendere lo sguardo oltre* il perimetro dei Sassi ricomprendendo i quartieri moderni, le periferie, seppur prive di qualità insediativa, i nuovi elementi materiali e immateriali quali gli assi visivi e il paesaggio, i beni diffusi, le tracce archeologiche, le strutture geomorfologiche, il territorio agricolo.

Il principio di “*sostenibilità*” (ben declinato nell’Agenda 2030) deve sovrintendere tutte le scelte che questa comunità dovrà mettere in atto ( *affinando criteri di ammissibilità, di adeguatezza e di efficacia strategica di lungo periodo*) per gestire il cambiamento.

L’efficacia dei processi di trasformazione del patrimonio urbano, per fare un esempio, implica la capacità di salvaguardare innanzitutto l’uso abitativo del centro storico, qualificando le funzioni produttive, adattando politiche abitative in grado di garantire la presenza di tutte le componenti sociali in questa parte di città, evitando fenomeni di *gentrificazione* e di espulsione della popolazione a basso reddito. Per queste ragioni è indispensabile portare a termine il *programma di edilizia sociale negli antichi rioni*, se pure fortemente ridimensionato nel tempo, sostenuto con ingenti finanziamenti pubblici più di 20 anni fa, non ancora attuato. Se non vi sono più le condizioni per portare a termine il programma di edilizia sociale, sarebbe opportuno rendere note le ragioni del fallimento. In ogni caso il venir meno della 179 non deve tradursi in una modifica delle destinazioni d’uso degli immobili demaniali ancora disponibili che è bene che rimangano ad uso abitativo.

Il turismo costituisce una risorsa importante.

La pressione economica in espansione esercitata da questo settore produttivo e dall’*industria dell’intrattenimento* sta determinando un modello dell’abitare che tende a non coincidere con quello del “risiedere”.

Per una efficace conservazione dei valori del patrimonio urbano e della sua struttura sociale è tuttavia necessario assicurare uno sviluppo turistico equilibrato, evitando fenomeni di trasformazione della città storica in una mera “*zona franca*” (il nuovo PAIP).

Il processo di terziarizzazione, gli importanti flussi turistici che investono la città storica, il prepotente emergere di attività legate all’ospitalità temporanea, insieme ai valori immobiliari e al costo della vita, sono tutti fenomeni che stanno determinando lo spopolamento del centro storico e degli antichi rioni.

Il valore immobiliare è un indicatore importante della *qualità* economica e abitativa delle città, è anche un importante indicatore della selezione sociale che è in atto e che produce profondi squilibri e differenze.

Come è noto il nostro Paese ha vissuto dalla seconda metà del 2006 una profonda crisi delle compravendite e dei prezzi. Il numero delle compravendite in Italia

tra il 2006 e il 2013 è diminuito del 54% e i prezzi sono calati del 33% (CRESME - ANCSA).

Al contrario di quello che succedeva nel resto d'Italia, nella nostra città nello stesso periodo le compravendite sono cresciute.

Le compravendite residenziali nel 2016 vede Matera al primo posto della classifica dei capoluoghi di provincia ( la variazione in percentuale 2014/2016 risulta pari al 73,3% oltre 700 alloggi).

I valori immobiliari nel solo biennio 2014/2016 nella nostra città crescono del 20% nel centro storico e poco meno del 9% nel resto della città.

Nel 2016 Matera è prima nella classifica nazionale delle città capoluogo per crescita del valore immobiliare.

La quota di edifici non utilizzati nel centro storico nello stesso periodo (2014/2016) risulta al di sotto del 10% (anche qui siamo nella parte alta della classifica nazionale).

La quota di edifici non utilizzati nel resto della città risulta pari a circa il 30%.

La media dei valori immobiliari residenziali nel centro storico/sassi risulta nel 2016 pari a circa 1500 euro al mq. Per un valore patrimoniale complessivo che supera il mezzo miliardo di euro (nel 2016 il totale delle abitazioni risultano pari a 3.085 per una superficie totale di circa 293mila mq, per un valore patrimoniale calcolato pari a 437 Milioni di euro - dati CRESME - ANCSA).

Parte di questa impennata dei prezzi è dovuta al successo della riqualificazione dell'area e, non ultimo, della proposta e poi della designazione di Matera Capitale Europea della Cultura 2019.

Ricordiamo che negli ultimi trent'anni, a partire dalle legge 771/86, nei soli rioni Sassi sono stati impegnati oltre 120 milioni di euro (di cui oltre il 60% fondi pubblici).

In termini occupazionali nell'ultimo decennio nel nostro centro storico si registra un aumento dell'occupazione del 53,9% a fronte di una occupazione stagnante nel resto della città (siamo tra le provincie d'Italia più performative). In merito a quest'ultimo dato, tutt'altro che secondario, è necessario comprenderne la natura

al fine di evitare derive che potrebbero mettere in crisi la sostenibilità sociale dei processi di cambiamento.

La quota della superficie comunale inclusa nella perimetrazione del centro storico non supera lo 0,5% della superficie totale urbanizzata.

Tra il 1991/2001 (in piena attuazione dei programmi biennali di recupero degli antichi rioni) si registra un aumento della popolazione residente nel centro storico (poco meno del 10% dell'intera popolazione residente in città).

A partire dal 2011 la popolazione residente decresce (si tratta di un dato negativo abbastanza comune nei capoluoghi di provincia, Matera si colloca anche qui nelle prime posizioni).

Siamo ultimi nella classifica delle provincie italiane per la minor presenza di famiglie straniere (circa il 5%).

In sintesi, la rendita sul patrimonio immobiliare aumenta, aumenta l'occupazione, aumentano le compravendite, diminuisce la residenzialità, aumenta la popolazione anziana e i giovani sono sempre meno.

L'aumento dei valori immobiliari interessa naturalmente anche il patrimonio pubblico che costituisce poco più dell'80% delle superfici disponibili. Lo stesso vale per le compravendite.

Non mi pare che l'amministrazione comunale abbia svolto un ruolo attivo nelle transazioni delle subconcessioni e sui cambi di destinazione d'uso. Si ha l'impressione che l'aumento della rendita del patrimonio demaniale abbia generato utili solo ai "privati".

Una gestione oculata della rendita invece potrebbe generare utili anche per il pubblico. Garantire maggiori entrate nelle casse comunali, risorse (sempre meno disponibili) da destinare alla manutenzione del patrimonio (in particolare del connettivo, lo spazio pubblico per eccellenza) e ai servizi necessari per una adeguata fruizione dello stesso (mobilità sostenibile, gestione ciclo dei rifiuti, regimentazione delle acque bianche e reflue).

**Tabella 1 - Qualità della vita nelle provincie italiane nel 2018. Matera si classifica al settantaquattresimo (74°) posto, Sole 24 Ore.**

**Settori più performativi:**

<b>Settori esaminati</b>	<b>Posizione</b>
Laureati per provincia di residenza (ogni 1.000 residenti tra i 25 e i 30 anni)	11
Spesa in farmaci (per abitante - in euro)	3
Consumo di suolo (in % sulla superficie totale)	3
Banda larga (% di popolazione coperta con 30 Mb)	14
Densità demografica (abitanti per kmq)	12
Rapine (ogni 100.000 abitanti)	17
Truffe e frodi informatiche (ogni 100.000 abitanti)	25
Scippi e borseggi (ogni 100.000 abitanti)	10
Furti in abitazione (ogni 100.000 abitanti)	2

**Settori meno performativi:**

<b>Settori esaminati</b>	<b>Posizione</b>
Ecosistema urbano	91
Emigrazione ospedaliera (% dimissioni in regioni diverse)	108
Spesa sociale pro capite degli enti locali (per minori/disabili/anziani - in euro)	60
Librerie (ogni 100.000 abitanti)	105
Sale cinematografiche (Posti a sedere ogni 100.000 abitanti)	50
Ristoranti e bar (ogni 100.000 abitanti)	86
Numero di spettacoli (ogni 100.000 abitanti)	66
Spesa viaggiatori stranieri (media pro capite per provincia - in euro)	79
Onlus iscritte all'Anagrafe delle Entrate (ogni 100.000 abitanti)	91
Indice di sportività (punteggio edizione 2017)	80
Saldo migratorio interno (per 1.000 abitanti)	106
Acquisizioni di cittadinanza (per 100 stranieri residenti)	108
Tasso di occupazione (totale popolazione 15-64 anni - valori %)	80
Tasso di disoccupazione giovanile (fascia 15-29 anni - valori %)	66
Pil pro capite (migliaia di euro a valori correnti)	92
Importo pensioni (media mensile - in euro)	82
Depositi bancari (media mensile - in euro)	74
Canoni di locazione (media mensile in euro)	56
Acquisto beni durevoli (spesa media delle famiglie - in euro)	82
Protesti pro capite (media in euro - periodo aprile 2016/marzo 2017)	55
Impieghi su depositi (valori %)	92
Quota export su Pil (valori %)	79
Startup innovative (numero ogni 1.000 società di capitale)	60
Gap retributivo (valori %)	61

È necessario governare i processi in atto al fine di non subirli passivamente, così come è doveroso rivedere e aggiornare tutto l'apparato regolamentare che disciplina l'accesso alle subconcessioni, i canoni d'uso, i cambi di destinazione, le transazioni delle subconcessioni, le occupazioni del suolo pubblico, in un quadro di sostenibilità e oggettiva distribuzione degli utili e dei costi di gestione.

**MICHELE MORELLI**, ha ricoperto incarichi istituzionali presso il comune di Matera con deleghe a i Sassi - Beni Culturali e Istituti di Partecipazione. Su incarico del sindaco ha seguito le fasi di gestione delle osservazioni e controdeduzioni sul PRG approvato nel 2006.

# Conoscenza e narrazioni

Francesco Foschino

Il tema che mi è stato assegnato è estremamente stimolante, cioè la discrepanza esistente fra ciò che i Sassi sono e sono stati, e le relative narrazioni che sono andate costruendosi. Narrazioni che hanno fatto di Matera una metafora esemplare di schemi politici o ideologici non sempre calzanti con la realtà storica fattuale della città. Chiariamoci: una qualche forma di narrazione appare necessaria per veicolare la storia di Matera, una città che possiede unicità difficilmente intellegibili, sia nella struttura urbanistica che negli accadimenti storici. Nel dipanare il tema, mi sembra opportuno principiare con un problema semantico in cui incappiamo quando descriviamo la città agli esterni e che inficia anche descrizioni formalmente corrette sulla città: mi riferisco alle parole “grotta” e “Sasso”. La prima parola infatti, viene intesa dall’uomo contemporaneo come sinonimo di “caverna naturale”. Nel caso dei Sassi invece, si tratta sempre di scavi artificiali. Pertanto la frase “le chiese rupestri sono luoghi di culto in grotta”, pur se corretta formalmente con il significato di “luoghi di culto realizzati con la tecnica dello scavo”, viene male interpretata in “caverne naturali adattate all’uso di luoghi di culto”, con una differenza sostanziale nel significato della frase. L’equivoco si fa ancora più dannoso per la parola “Sasso”, che a Matera storicamente ha sempre significato “borgo sviluppatosi extra-moenia in ambiente rupestre” e dunque un rione che presenta sia scavi artificiali che costruzioni, sia grotte che palazzi. La

parola “Sasso” viene invece quasi sempre intesa da chi ascolta come sinonimo di “casa-grotta”, e unendosi all’equivoco di cui parlavamo prima, la parola “Sasso” diventa pertanto “una caverna naturale adattata a casa”. Comprendete bene come nella frase “18.000 persone nel 1952 abitavano nei Sassi” non si è ancora specificata la natura delle abitazioni: difatti molta parte di quei 18.000 abitavano in costruzioni, in palazzi, all’interno dei quartieri Sassi. L’interlocutore però si figurerà subito come “18.000 persone abitavano in case-grotta”, come oltretutto indica Carlo Levi nel famoso brano del suo Cristo. Questi equivoci semantici sono diffusissimi, tanto che la parola “Sasso” in molti testi viene usata al singolare per indicare non il rione ma il singolo immobile con frasi come “dormire in un Sasso”, “abitare in un Sasso”, “restauro di un Sasso”. Non si considerino questi equivoci come marginali problemi semantici, in quanto impediscono anche alle corrette narrazioni sulla città di essere comprese dall’uditorio.

Occupandoci ora del cuore dell’intervento, posso spingermi ad affermare come siano al momento presenti tre diverse narrazioni che vanno a interpretare e quindi raccontare i Sassi: la narrazione leviana, la narrazione di Laureano nel suo “Giardini di Pietra” e la narrazione della perennità della vicenda umana, cara all’attuale sindaco Raffaello De Ruggieri. Partiamo ad analizzare la narrazione leviana, esplicitando come non mi occupo qui tanto di ciò che Carlo Levi abbia realmente scritto, ma della narrazione che si è andata costruendo sul pensiero leviano. Questa narrazione presenta i Sassi di Matera come il risultato di una civiltà contadina immutata e immutabile, impermeabile a qualunque accadimento storico, che si è perpetuata sempre uguale a se stessa, vivendo in miseria e in povertà: i Sassi sono nati dall’estrema miseria e in tale condizione si sono trascinati nei secoli. Fra le tante problematiche che scaturiscono da questa narrazione, ve ne sono due principali di cui qui tratto. La prima è l’astoricità della narrazione: l’intero evolversi plurisecolare della città si riduce ad un solo periodo storico, quello compreso fra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta, presupponendo che lo stato della città in quegli anni fosse comune e uguale a tutti i secoli precedenti, quasi che i Sassi siano sempre stati uguali, ivi comprese la socialità, le condizioni di vita, l’urbanistica, le classi sociali, l’economia, le tradizioni. Il secondo grande limite è rappresentato dall’attenzione esasperata sul tema della povertà, osservando ogni aspetto dei Sassi, sia materiale che immateriale, attraverso le lenti della miseria. Questo racconto della città resta, ancora oggi, quello imperante e dominante: non vi è articolo o servizio televisivo o testo che riguardi la città, che non faccia abbondante uso della celebre citazione dal testo del “Cristo si è fermato a Eboli”, che spesso

fornisce, ribadiamo, la chiave di lettura per raccontare una città che altrimenti molti non saprebbero inquadrare nei suoi confini storici.

Quasi per superare i due grandi limiti della narrazione leviana (la miseria e l'astoricità) sono nate le successive due narrazioni, che possiamo definire delle vere e proprie contro-narrazioni. La narrazione di Laureano ha cercato di spostare il focus dalla miseria e dalla povertà quali elementi generatori dei Sassi ad un passato astratto in cui una civiltà pre-industriale avrebbe creato i Sassi come un microcosmo in perfetta armonia con l'ambiente circostante, tramite un uso parsimonioso e intelligente delle risorse, tanto da voler assurgere a modello per la risoluzione dei problemi odierni creati dalla civiltà industriale.

La narrazione della perennità della vicenda umana quale elemento-chiave che differenzia Matera dalle altre città, cerca di superare l'idea dell'immutabilità dei Sassi replicando alla presunta assenza di storia della visione leviana con il suo esatto opposto: Matera è testimone di tutte le epoche umane, tanto da assurgere qui a specchio della storia dell'Uomo, esemplificata in una città che - dice la narrazione - fra le più antiche al mondo.

Queste tre narrazioni, pur se si sono create e sviluppate in contesti e periodi storici distanti fra loro, e come abbiamo visto, una in risposta alla precedente, condividono lo stesso grande limite: non restituiscono a Matera la sua storia particolare. Nessuna delle tre racconta la storia di Matera. La prima non lo fa in quanto è atemporale, astorica; la seconda fa del passato di Matera un'astrazione ideologizzata; la terza è schiacciata sulla storia dell'umanità, prendendo a pretesto la storia di Matera per parlare di una storia generale (e in quanto tale, non particolare). Pertanto, nessuna delle narrazioni attualmente in voga per raccontare i Sassi, racconta la loro storia reale. A ciò va aggiunto come la pluralità dei media che comunicano al grande pubblico, in maniera confusa, sincopata e inconsapevole veicolano tutte queste narrazioni, tanto che ciò che viene recepito all'esterno è una quarta narrazione, creata dall'insieme delle tre.

Sintetizziamo dunque quello che è recepito all'esterno dei Sassi, rispetto a ciò che allo stato attuale delle ricerche, abbiamo compreso degli stessi.

Innanzitutto viene raccontato come Matera sorga in un territorio ostile e arido, una premessa totalmente falsa, ed elemento che in fin dei conti pare in contraddizione con altri *topos* delle medesime narrazioni: come si può sostenere che una città possa perpetuarsi per millenni - addirittura per un tempo maggiore di qualunque

altra città - in un territorio che si definisce come ostile? Matera al contrario sorge all'incontro fra le rocce della Murgia e le argille della Fossa Bradanica: queste ultime forniscono suoli coltivabili e acqua sorgiva, le prime forniscono materiale da costruzione e possibilità di ricavare scavi artificiali dove si crea un microclima adatto alla conservazione delle derrate coltivate nelle argille. Matera nasce proprio dove le Murge incontrano le acque sorgive, nel luogo cioè lungo la gravina dove vi è maggior presenza di acqua, e non il contrario come sembra suggerire ormai la narrazione più diffusa. Ancora, l'idea comune è che in questo territorio ostile vi fosse un'abbondanza di caverne naturali. In realtà, abbiamo già detto, escludendo poche decine di grotte naturali, si tratta nella quasi totalità di migliaia di scavi artificiali, oltretutto continuamente modificati per adattarsi ai cambiamenti economici, subendo numerosi cambi di destinazione d'uso che ne hanno modificato la forma. Altri *topos* comuni sono quelli delle condizioni negative alle quali si è resistito tramite la resilienza, o ancora il miracoloso sistema centralizzato di raccolta e distribuzione di acqua che avrebbe portato acqua corrente in tutte le case e le grotte e che sarebbe alla base dell'iscrizione nell'UNESCO, quando invece la raccolta delle acque avveniva tramite cisterne pubbliche indipendenti e sistemi autonomi di cisterne private: si trattava al massimo di tre cisterne collegate fra loro per il filtraggio per trascinamento, e non di un'unica rete cittadina; da notarsi a margine che nelle motivazioni che l'UNESCO ha ufficializzato per l'iscrizione di Matera nel Patrimonio Mondiale, l'acqua non è mai neanche nominata. Capitolo a parte merita il *topos* narrativo del presunto totale isolamento della città, tanto che un *modus vivendi* preistorico (è alla preistoria che l'uomo moderno associa l'idea della grotta) si è protratto immutato sino ai giorni nostri. Un isolamento proprio non solo della narrazione leviana ma anche di quella di Laureano: la "civiltà" che ha generato e abitato i Sassi pare vivere in un microcosmo a se stante che non è inquinato dall'evolversi storico del contesto geografico di appartenenza e che presenterebbe caratteri unici e originali rispetto ai paesi e alle città vicine, pur se distanti solo pochi Km. Una "civiltà" appunto, che in quanto tale non sarebbe parte integrante della sua realtà storica ma avrebbe caratteri di unicità e distinzione, messa in crisi solo allorché la civiltà industriale si affaccia a romperne l'equilibrio, non dissimilmente dai racconti delle tribù che vivono felici e isolate fino al primo contatto con la società capitalista. Matera al contrario non è mai stata una città isolata: non mi spingerei a dire che sia stata protagonista della storia italiana o meridionale, ma possiamo affermare con assoluta certezza che è stata partecipe a pieno titolo, al pari di tutte le altre città, della storia del mezzo-

giorno d'Italia. I Sassi non sono stati per nulla dentro una bolla di sapone che li ha preservati casualmente intatti fino ai giorni nostri, preservandone tratti inusuali di "preistoria" o di "civiltà ideale preindustriale", ma sono stati sempre e totalmente immersi nella realtà storica e geografica delle varie epoche.

L'argomento meriterebbe sicuramente maggiore spazio e tempo di quello che qui mi è concesso, ma debbo fare un riferimento alle chiese rupestri, delle quali si continua ancora a raccontare come siano state realizzate da monaci orientali in fuga dall'iconoclastia, nonostante la ricerca scientifica lo abbia ormai smentito da quasi cinquanta anni.

Per concludere, non solo Matera non è la città immutabile che viene raccontata, ma è al contrario una città estremamente mutevole, che è sempre cambiata, come qualunque città che è riuscita a durare parecchi secoli, in quanto deve adattarsi ai cambiamenti epocali che non può controllare e che giungono dal resto del mondo. Ancora oggi siamo testimoni di una forte accelerazione dei cambiamenti.

Abbiamo anche motivo di essere felici di vivere in una città così viva e vivace che non è più quella di dieci anni fa e non è oggi quella che sarà fra dieci anni.

Questo pone problemi, ma rappresenta anche una sfida avvincente che altre città non sono chiamate ad affrontare.

**FRANCESCO FOSCHINO**, ha lavorato in istituzioni museali estere, nella produzione di film e documentari e in eventi culturali e ha ideato l'evento Matera Cielo Stellato. Insieme a Raffaele Paolicelli fonda nel 2017 la rivista Mathera.

# Europa, cittadinanza e città alla prova del processo di Capitale Europea della Cultura

Mariavaleria Mininni

**S**empre di più oggi sono messi in discussione i vantaggi effettivi e l'impulso che i Grandi Eventi possono portare alle città, ai territori e alle popolazioni coinvolte, ridimensionando le aspettative auspicate e piuttosto ponderando i rischi e gli impatti che da questi processi possono derivare. Anche maggiore è la difficoltà di valutare le ricadute del processo di investitura di una città a Capitale Europea della Cultura sullo spazio urbano e sulle torsioni dei valori patrimoniali tangibili e intangibili, sulle economie e sul miglioramento della qualità della vita degli abitanti, a partire dagli effetti delle politiche culturali e valori derivabili.

Ad oggi non ci sono modelli di analisi replicabili e ogni esperienza vale per sé stessa, non esiste una letteratura consolidata sulla valutazione dei risultati a breve, medio e lungo termine delle Capitali Europee della Cultura (ECoC) che sia anche strumento propositivo oltre che di controllo. Ogni città ha condizioni di contesto e specificità tali da rendere difficile l'apprendimento dall'esperienza. A tutto questo, nei tempi recenti, si aggiunga anche la messa in discussione delle cornici concettuali del significato di Europa e dei valori di solidarietà, condivisione, acco-

glienza su cui era fondato, condizioni che complicano le possibilità di risposta alle domande su cui le Capitali Europee della Cultura precedenti si erano interrogate: che cosa puoi dire all'Europa dalla tua città? Quale storia della tua città vuoi raccontare ai cittadini europei? E, di contro, che cosa l'Europa può dire alla tua città? Vero è che: (i) manca un dispositivo europeo e nazionale di riconoscimento che possa mettere a valore l'intero processo attraverso azioni di sistema che invece lasciano in solitudine le città per ritornare sui luoghi solo per le verifiche dei risultati alla scadenza del percorso; (ii) mancano i dati per monitorare attraverso report codificati il bilancio dei processi delle altre Capitali Europee della Cultura per imparare dalle esperienze; (iii) non avviene il miracolo di coordinare le istituzioni se non ci sono consuetudini a farlo; (iv) eventi *flagship* come Olimpiadi o Expo, che hanno una durata inferiore e ben altri budget, presentano in maniera inferiore ai programmi della Capitale Europea della Cultura il rischio di creare aspettative, programmi e spazi fuori scala o non altrimenti utilizzabili una volta conclusosi l'anno europeo (Mininni, 2018, Mininni, Bisciglia, 2017, Mininni, Bisciglia, Favia 2016). Matera Capitali Europee della Cultura 2019 potrebbe essere banco di prova per proporre una revisione e aggiornamento del modello di valutazione delle città ECoC, in cui l'ateneo lucano è coinvolto, osservando i processi di rapida trasformazione che stanno investendo una città del Sud Italia, in un territorio europeo in cui la crisi economica è diventata strutturale e fattore di polarizzazione, una città i cui valori della cultura hanno fortemente segnato in passato gli spazi, le economie e la società di Matera, un "iperluogo" vale a dire uno spazio sociale, politico ed emotivo (Mirizzi, 2017), più di altri sottoposto ciclicamente ad una revisione dei significati dei suoi valori.

### Una città in bilico ancora una volta<sup>1</sup>

Matera torna alla ribalta con la proclamazione a Capitale Europea della Cultura 2019, riscoperta dal turismo nazionale e internazionale, dopo un illustre passato di città laboratorio che aveva lanciato, da una terra dimenticata dalla storia, un progetto riformista urbano esteso al contempo ad un vasto territorio, per sperimentare il modello di sviluppo per una modernità meridionale. Una premessa doverosa per Matera, perché la città oggi dovrà scegliere se vorrà misurarsi criticamente con un lascito della modernità capace di orientare gli indirizzi per un'agenda di una città del Sud.

<sup>1</sup> Si vuole parafrasare il titolo del rapporto del Politecnico curato da Aldo Musacchio che titolava: *Una città tra sviluppo e sottosviluppo*. Comune di Matera 1971

Matera rappresenta un capitolo a sé nella storia della ricostruzione delle città italiane e, allo stesso tempo, una pagina singolare nella storia del Mezzogiorno, dovuta al carattere di modernità che la questione Sassi assunse fin dall'inizio, a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta. In quel momento la lotta per la riforma agraria e per l'ammodernamento delle campagne del meridione d'Italia si trasferiva sul piano urbano, trasportando in città i termini di una vicenda prevalentemente agraria e contadina, ampliandone la risonanza e la complessità (Giura Longo, 1978). Matera diventava così una città dove sperimentare una modernità minore, tuttavia, senza pensarla, per una realtà meridionale, in termini di speranza o di rassegnazione. Allo stesso tempo, si intercettavano le trasformazioni che in quegli anni riguardavano il campo urbano, sottoposto a una profonda revisione politica, culturale e tecnica, grazie anche alla emanazione della prima legge urbanistica italiana. Proprio per Matera, Luigi Piccinato ebbe modo di sperimentare la capacità di governare le profonde trasformazioni urbane e sociali dentro lo strumento urbanistico del piano.

Si trattava di una città di soli 30 mila abitanti che aveva attirato intellettuali, artisti e letterati, venuti da tutto il mondo, trovando in questa realtà, apparentemente ferma nel tempo, indizi di un'anticipazione di futuro. Nell'arco di quarant'anni i Sassi, da vergogna nazionale, in un contesto di revisione e aggiornamento della nozione di patrimonio, sono diventati un caso esemplare sulla questione del recupero dei centri storici. Grazie all'arrivo di ingenti finanziamenti pubblici, agli inizi degli anni Settanta un concorso internazionale (Tafari, 1974 e Giura Longo, 1978) li riabiliterà fino al loro riconoscimento di sito UNESCO avvenuto nel 1993, a compimento di un lungo percorso di rivalutazione del loro significato storico, artistico e antropologico.

Una storia che noi tutti conosciamo e che non tutti conoscono o ricordano.

Ma da questa storia bisogna anche prendere distanze critiche per non essere paralizzati dalla tirannia della storia e guardare con lucidità e pragmatismo il presente.

Matera oggi è di nuovo al centro dell'attenzione per la proclamazione a Capitale Europea della Cultura 2019. Vale la pena sottolineare che l'assegnazione di questo titolo è un riconoscimento non tanto per quello che la città mostra di essere, quanto per le politiche culturali che si è impegnata ad intraprendere nel percorso successivo alla proclamazione, in un ambito di convergenza internazionale di con-

tenuti, nei processi che saprà attivare, valorizzando questo importante strumento di comunicazione mediatica e di marketing territoriale di cui potrà godere per l'attrattiva turistica e di impresa. Non si può tacere il rischio che invece le politiche sulla città non riescano ad andare oltre il breve termine, cogliendo la proclamazione solo come punto di arrivo del processo, consumando la scena urbana senza intraprendere un percorso di cambiamento capace di innescare una effettiva sperimentazione di governo della città. Dubbio legittimo per Matera, se pensiamo alla tendenza – nella corsa alla scadenza del processo – alla evanescenza dall'evento, mentre la sovraesposizione dei Sassi, diventati nuovi immaginari del pittoresco o del vernacolare, fa smarrire il racconto storico della città e il singolare rapporto di Matera con il territorio da cui la città prende forza.

Non si può neppure tacere che oggi la città è in grande fermento e che la cultura sta entrando nel quotidiano e ordinario della città con un'offerta di qualità mostrando alta professionalità. I dubbi e i rischi rimangono in piedi, ma quello è un problema che riguarda soprattutto la capacità delle persone e delle istituzioni locali di cogliere l'evento come opportunità e lavorare bene in sinergia senza sprecare l'occasione.

Vale la pena ricordare che la cultura è un agente potente di trasformazione urbana, mobilitatrice di azione politica primaria nel governo della città, produttrice di valori e beni comuni da parte dei soggetti che l'assumono come tale, non è ancillare alle altre politiche urbane, ridimensionata dai finanziamenti residuali dei bilanci pubblici, e per questo, asservita a logiche di natura finanziaria o di marketing. Le politiche culturali sono il processo generativo e fattore rilevante del processo ECoC Matera 2019 a partire dalla capacità di tutti di saper cogliere l'opportunità che ci è davanti.

### **Università e città**

La cultura è soprattutto agente mobilitatore delle persone e della loro capacità di vivere proattivamente il proprio tempo per migliorare le aspirazioni personali, il livello di benessere e della società in cui vivono. Il ruolo del Campus Unibas recentemente inaugurato in un edificio che rappresenta degnamente il ruolo dell'istituzione regionale nella città, istituzione che era e sarà dopo gli eventi di Matera 2019, è la vera scommessa per il futuro del rilancio della cultura della città e dell'intera regione, Campus come laboratorio della cittadinanza attiva e della formazione dei giovani che sono la vera sfida di questa regione.

Matera, sede accademica, oggi deve interpretare l'università come risorsa fondamentale per affrontare la sfida alla complessità che impegna il progetto della città contemporanea, rivedendo il rapporto ingombrante con il suo passato, a partire da tre grandi sfide: (i) facilitare lo spazio di incontro tra locale e globale grazie all'attrattiva a scala internazionale della città di Matera e della capacità dell'università di chiamare giovani e ricercatori formandoli e 'appaesandoli' ai valori della cultura urbana per farne motore di sviluppo locale e translocale; (ii) animare l'interazione della rete di attori che su traiettorie diverse al momento vede città e università sotto i fari della ribalta, per impegnarsi a produrre e condividere conoscenze; (iii) migliorare la qualità urbana aprendosi al contemporaneo, grazie alle aperture prodotte durante il percorso di candidatura, collaborando nei processi di trasformazione fisica e infrastrutturale della città e impegnandola sulle dinamiche del riuso e della dismissione (Mininni, Dicillo, 2013, Santangelo, 2013, Tafuri 1974, Giura Longo 1978), ancorando le trasformazioni agli indirizzi programmatici del patrimonio, dell'architettura, dell'agriurbanesimo come valori di spazi, simboli ed economie in grado di ritrovare un'autenticità tutta materana nel progetto della città contemporanea.

Ma soprattutto in ambito urbano l'università può partecipare a reti formali e informali dei tanti soggetti che agitano la scena urbana, sempre più affollata, esercitando un ruolo negoziale che assicuri i processi di *governance*, garantisca l'inclusione e il sostegno dei soggetti minori, per dare voce e spazio a chi non siede ai tavoli o non riesce a prendere la parola. Dunque, una terza missione che diventa il campo del *public engagement*, dove l'esperienza didattica (workshop, laboratori, sperimentazione sul campo, ecc.) può farsi occasione per imparare a gestire situazioni urbane complesse, dove l'insegnamento, come formazione continua e ordinaria e non solo saltuaria e dottrinale, si fa carico di mettere in moto esercizi di responsabilità sociali utilizzando le aule come piazze della democrazia partecipativa, dove il sapere trova applicazione pratica grazie all'interazione tra studenti, docenti e soggetti della società civile. Università come *contesto pubblico attivante*, che si costruisce sull'assunzione di una doppia responsabilità, quella interna tra docenti e studenti nell'esercizio dell'apprendimento critico, quella esterna, sull'utilizzabilità di una conoscenza riflessiva.

Per concludere, la città ha oggi la possibilità di interpretare al meglio gli obiettivi dell'ateneo lucano per consolidare il posizionamento acquisito da Matera e dalla Basilicata a livello europeo nel settore della creatività e di diventare una piatta-

forma culturale per il Mezzogiorno d'Europa (Mininni, 2017). Città e Università potrebbero diventare laboratorio della formazione della conoscenza riflessiva, in una dimensione del servizio alla comunità che va ben oltre il significato della terza missione, dove l'Unibas pure primeggia nelle valutazioni della ricerca, orientando l'eccellenza accademica come *scholarship of application*, particolarmente abile nell'applicare conoscenza a rilevanti problemi sociali, che sa porsi di fronte alla complessità e alla velocità dei processi che la città di Matera e i suoi cittadini dovranno affrontare per elaborare il lascito con la Modernità e collocarsi finalmente.

### **Bibliografia**

GIURA LONGO R. - 1967. *Sviluppo urbano e lotte popolari* - in "Storia della città" - n. 6.

MININNI M., DICILLO C., (2013), *Ri-formare Matera. Strategie di riciclo e progettualità agroubane in Basilicata*. In: Marini S., Santangelo V., Re-Cycle Italy. Viaggio in Italia, Roma - ARACNE editrice.

MININNI M., BISCIGLIA S., FAVIA F. (2016), *Matera: la cultura dei patrimoni e quella delle persone*. In Gabriele Pasqui, Paola Briata, Valeria Fedeli, (a cura di), Rapporto sulle città. Le agende urbane delle città italiane. Il Mulino, Bologna. pp.143-161.

MININNI M., BISCIGLIA S., (2017), *Grandi eventi. Lo straordinario può diventare ordinario?* In, Valeria Fedeli, (a cura di), Terzo Rapporto sulle città 2017 "Mind the gap. Il distacco tra politiche e città" Il Mulino, Bologna. pp.87-103

MININNI M., 2017, *Matera Lucania 2017. Laboratorio città paesaggio*. Quodlibet, Macerata.

MININNI M., (2018), *Matera*, In G. Viesti, B. Simili, a cura di, Viaggio in Italia. Racconto di un paese difficile e bellissimo. Il Mulino, Bologna.

MIRIZZI F., 2017, *Matera Iperluogo*, in MININNI M. 2017, *Matera Lucania 2017. Laboratorio città paesaggio*. Quodlibet, Macerata.

TAFURI M., 1974, *Un contributo alla comprensione della vicenda storica dei Sassi: Concorso Internazionale per la sistemazione dei Sassi di Matera* BMG, Matera

**MARIAVALERIA MININNI**, architetto e professore di urbanistica del paesaggio al DiCEM, Unibas. Ha coordinato la segreteria tecnica del piano paesaggistico della Regione Puglia.

# Il 2019 per riflettere di Sassi e sostenibilità

Annalisa Percoco

## Introduzione

L'anno da Capitale Europea della Cultura rappresenta per Matera un'opportunità per riflettere sul valore del patrimonio culturale e per aumentare la consapevolezza del suo valore nelle comunità.

Sempre più l'identità e il paesaggio culturali costituiscono componenti importanti del sistema territoriale e delle sue prospettive di sviluppo sostenibile.

L'identità locale è intesa in una duplice accezione: come percezione e rappresentazione di sé da parte degli attori del territorio e il modo in cui un luogo viene percepito dall'esterno. La prima concorre alla costruzione della *vision* di un intero territorio mentre la seconda assume un ruolo fondamentale nella valorizzazione e promozione turistica.

La sostenibilità dello sviluppo, anche turistico, implica non solo preservare le risorse a disposizione per le future generazioni ma anche operare scelte (attuali) che consentano percorsi di sviluppo equi (nello spazio e nella società), endogeni e coesi.

Il paesaggio e il patrimonio architettonico sono valori fondamentali per lo sviluppo territoriale e la loro gestione sostenibile influisce in maniera incisiva sull'immagine sia in termini di miglioramento della reputazione territoriale sia in termini di identità e consapevolezza della comunità.

Il consistente incremento turistico nella città di Matera pone in maniera netta il tema della necessità di gestirli in chiave sostenibile per ridurre i disagi che la saturazione turistica provocherebbe nel tessuto sociale ed economico della città. Il fattore determinante è rappresentato dalla percezione dei residenti.

In sintesi, il binomio cultura-turismo rappresenta indubbiamente un asset su cui investire, senza, però, compromettere la qualità della vita della comunità locale. Al contrario, porre attenzione e migliorare il benessere dei residenti e la qualità dei luoghi rappresentano precondizioni per un turismo sostenibile e duraturo nel tempo, quel turismo esigente ed esperto, sensibile alla qualità dell'ambiente e del patrimonio culturale, in cerca di autenticità e di esperienze innovative.

## Un evento per la coesione urbana

I temi della sostenibilità e del modello di sviluppo incrociano oggi quelli della cultura, dimensione capace non solo di creare economia e coesione sociale, ma anche di offrire un senso di benessere, che i governi cominciano a porre tra gli obiettivi primari da perseguire e cogliere.

La cultura, infatti, ha un ruolo importante nella costruzione di senso, di coesione e di integrazione sociale.

In un percorso di valorizzazione territoriale, dunque, elementi intangibili quali identità locale, patrimonio e pratiche culturali e capitale sociale rappresentano la matrice identitaria e l'armatura culturale (Carta, 2002) su cui attivare dinamiche di sviluppo locale sostenibile.

Questi luoghi, che nelle proprie traiettorie di sviluppo si connotano per identità, unicità e specificità, incontrano peraltro le esigenze dell'attuale domanda di consumo turistico e di vacanza che si traduce in un vero e proprio stile di consumo orientato principalmente all'incontro reale con la comunità locale. Il turista, infatti, desidera non visitare ma entrare in contatto con le tradizioni, abitudini, costumi, patrimonio culturale e ambientale e con la comunità che li produce.

Per l'Italia, la cultura e il paesaggio, oltre a connotare fortemente l'immagine del Paese nel mondo, costituiscono anche gli asset più promettenti del portafoglio di prodotti turistici. In particolare, tra la domanda turistica cresce una maggiore sensibilità/attenzione per "sostenibilità ed esperienza del territorio", intese appunto come una ricerca di esperienze coinvolgenti e memorabili in relazione con le diverse componenti del luogo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Piano Strategico di Sviluppo del Turismo 2017-2022, Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, 2017

Negli ultimi anni diversi territori hanno attivato processi di sviluppo investendo sulla valorizzazione delle identità locali, sull'attenzione per l'ambiente e per il patrimonio culturale e umano, rendendo evidente la propria componente estetica e relazionale. Territorio e identità permettono di creare nuove reti di relazione che vanno oltre i luoghi, verso modelli di sviluppo locale e anche turistici che hanno bisogno di coesione sociale e autenticità ma che promuovono sviluppo e competitività. Questi due fattori, infatti, costituiscono quel patrimonio intangibile, capace non solo di incrementarne il valore aggiunto, la competitività e la visibilità, ma anche di promuovere il benessere della comunità locale.

Sono sempre di più le città, in Italia e all'estero, che scelgono lo strumento dell'evento per intraprendere processi di riposizionamento strategico e di trasformazione urbana.

La letteratura conferma, infatti, che un evento può rappresentare molte cose e assumere molteplici significati in relazione al contesto di riferimento e alla strategia che lo accompagna, sia nel caso in cui esso venga utilizzato per segnare la discontinuità con il passato e l'apertura al futuro, sia quando, invece, serva per ribadire ed esaltare memoria, identità, patrimonio e comunità di un luogo.

Diverse sono le ricadute generabili da un evento in termini di creazione di valore per il territorio, in termini di ridisegno della mappa urbana, valorizzazione delle risorse locali, rinnovamento di immagine e dei valori di fondo, accelerazione dei processi di cambiamento, attrazione di investimenti e costruzione di nuove infrastrutture.

In sintesi, un evento può migliorare il posizionamento competitivo di un territorio, generare benefici per gli stakeholder interni ed esterni, attuali e potenziali e recare impulso allo sviluppo di attività imprenditoriali, contribuendo a rafforzare il capitale sociale e ad aumentare *skill* e competenze della comunità locale.

Va, altresì, detto che le strategie *event-based* sono caratterizzate da un elevato grado di complessità, non rappresentando affatto un percorso facilmente percorribile per lo sviluppo di una città o di una regione; possono, infatti, risultare determinanti per creare e mantenere nel tempo una posizione di vantaggio competitivo per un'area, ma non sono esenti da rischi.

La capacità di progettare e gestire l'evento, oltre che la sua integrazione nell'ambito di una più ampia strategia territoriale, diventano condizioni indispensabili a evitare il concretizzarsi dei potenziali effetti negativi.

Certo è che un evento ha un indubbio valore simbolico nella costruzione di un'identità territoriale e di un senso di comunità.

Il caso di Marsiglia mostra quanto un evento possa contare non solo in termini di attrazione turistica, quanto piuttosto per avvicinare i cittadini alla cultura e all'arte, favorirne la partecipazione a percorsi di cittadinanza attiva, stimolare la nascita di iniziative imprenditoriali, estendere e rafforzare le reti di relazioni fra gli stakeholder. Un evento, se non isolato ma iscritto in una strategia più ampia, può agire come *trigger*, come attivatore di energie, in grado di addensare la comunità attorno a un progetto, di modificare l'immagine percepita della città da parte dei suoi abitanti e, come effetto naturale, di rilanciare la nuova immagine verso l'esterno.

Un'immagine che sia, però, coerente con il *genius loci* e non frutto della commercializzazione dei luoghi e della loro identità.

Quanto il titolo di Capitale Europea della Cultura sarà servito a Matera quale strumento per rinsaldare la relazione della città con i suoi abitanti e per rinnovare il legame tra i luoghi e la comunità dei materani lo sapremo nei prossimi anni.

Senza dubbio, però, il 2019 rappresenta per Matera un laboratorio di sperimentazione della sostenibilità e un'occasione per riorientare i percorsi di rilancio della città in una prospettiva di ampio respiro, ispirati da una strategia capace di innescare una progettualità sostenibile nello spazio e nel tempo.

### **I Sassi tra *genius loci* e sviluppo turistico**

L'evidenza empirica disponibile per le Capitali Europee della Cultura designate in passato mostra esiti non univoci sullo sviluppo dei territori. La qualità della vita dei residenti può infatti risentire negativamente di alcune conseguenze indesiderate connesse all'incremento repentino dei flussi turistici: la congestione dei trasporti pubblici, l'aumento dei prezzi delle abitazioni ed il conseguente incremento di costo della vita sofferto soprattutto da chi non partecipa al business del turismo e perciò non vede crescere di pari passo i propri guadagni. L'analisi costi-benefici, inoltre, non può prescindere dal costo di sostituzione degli investimenti pubblici, sottratti ad altri possibili impieghi che, soprattutto in certi contesti problematici meriterebbero la priorità (o almeno questo è ciò che viene percepito dalle classi sociali più povere). In effetti, le grandi occasioni di sviluppo legate all'incremento dei flussi turistici vanno sempre scontate per le ricadute negative sul benessere dei residenti; soprattutto di quelli non direttamente coinvolti dagli eventi culturali e perciò solo marginalmente interessati dalle ricadute economiche delle attività connesse.

Si parla, infatti, di *overtourism* quando i residenti devono adeguare in modo ec-

cessivo le proprie attività quotidiane ai flussi di visitatori, e, in casi simili, il turismo può diventare un problema. Si corre, così, il rischio che la percezione del “troppo” capovolga completamente la predisposizione dei residenti nei confronti del turismo.

Il fenomeno dell'*overtourism* ha al centro proprio la percezione del turismo da parte dei residenti, ovvero la capacità massima di sopportazione della società. Questo include sia la dimensione fisica - quanti visitatori ed escursionisti può reggere un sito Patrimonio UNESCO? - ma soprattutto la soglia psicologica: quanto turismo possono sopportare i residenti? Quando cominciano a percepire la presenza dei visitatori come eccessiva?

La risposta dipende dalla comunità di riferimento, non esistono definizioni universalmente valide. L'eccesso, cioè, non viene necessariamente percepito come tale dalla popolazione residente. Si tratta quindi di un fenomeno strettamente legato all'accettazione da parte dei residenti in situazioni specifiche.

I testimoni privilegiati intervistati dalla Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM) riconoscono il rischio di un aumento del costo sociale legato a un sovraccarico sulle strutture urbane operato dai turisti in termini di inquinamento, trasporti, costo della vita.

E', quindi, doveroso riuscire a coniugare l'offerta verso l'esterno con una buona qualità della vita per chi ogni giorno vive la città e che, a volte, avverte una sensazione di espropriazione dai propri luoghi e dalle proprie abitudini.

Ne consegue che il processo di trasformazione dei Sassi in una grande *location* destinata ai turisti possa concorrere ad allontanare gli abitanti dalle residenze abituali e, quindi, dalle abitudini consolidate e che tutto questo possa tradursi in un vantaggio soltanto per gli operatori economici.

Dunque, il ruolo della comunità e il tema dell'identità risultano centrali di fronte al rischio di desertificazione sociale connesso con la mobilitazione di ingenti flussi turistici in un ecosistema fragile quale quello dei Sassi.

Naturalmente il richiamo alla storia e all'eredità del passato non rassicura rispetto agli effetti negativi di un evento che inevitabilmente attiva consistenti flussi turistici, insidia i fragili equilibri di un ecosistema unico e sollecita la realizzazione di nuove infrastrutture.

I principali rischi che si profilano riguardano gli effetti di una *gentrification* aggressiva e la pressione del troppo turismo; la perdita di autenticità e i rischi di una scommessa sul futuro che potrebbe compromettere l'identità stessa della città; infine, lo snatamento dei Sassi da luogo di vita a puro oggetto di promozione

turistica.

Si sono già registrati casi in cui i grandi eventi, pur generando ricchezza, abbiano ucciso le città, laddove il turismo ne abbia svuotato la vita reale.

Di turismo si può, dunque, morire. Succede per esempio quando una località piccola assurge per motivi diversi alla notorietà e diviene meta costante di un turismo che sa quasi di pellegrinaggio.

Suo malgrado precursore di questo tipo evoluzione del sistema turistico è stata Cortona, cittadina toscana in provincia di Arezzo investita anni fa da un boom turistico improvviso. Cortona ha dovuto affrontare un periodo di rapido cambiamento sulla scia del successo del bestseller di Frances Mayes - poi diventato film hollywoodiano - “Sotto il sole della Toscana”.

Una storia raccontata con intelligenza nel documentario “The Genius of a Place - L'anima di un luogo”, della regista americana Sarah Marder.

La pellicola, un film indipendente italiano girato in Toscana durante l'arco di cinque anni, segue la storia degli abitanti del borgo toscano, indagando con discrezione il risveglio economico portato dal turismo e i molti nuovi problemi collegati: una quantità esorbitante di macchine e di rifiuti da raccogliere durante l'alta stagione, per esempio, insieme a un utilizzo eccessivo delle riserve idriche.

Un caso scuola, quello di Cortona, dove lo storico tessuto commerciale si è orientato verso le abitudini e i gusti dei turisti, senza più pensare alla soddisfazione dei bisogni quotidiani dei residenti, finendo per accentuare ancora di più lo spopolamento del centro storico.

Questa storia toccante ci mostra la fragilità dei luoghi nel mondo moderno e ci ispira a prenderci cura dei posti che viviamo.

La storia di Cortona è la storia di ogni luogo a noi caro. È un invito a valorizzare e a tutelare il *genius loci* del nostro rispettivo angolo del mondo, ovunque sia.

Leggere alcune dinamiche territoriali, rintracciare nel cinema spunti e sollecitazioni sull'osservazione dei paesaggi e sulla loro trasformazione, comparare stili e modi di osservazione della natura, delle città, del viaggio nelle diverse forme cinematografiche appare un punto di partenza per tentare di ricostruire “geografie della memoria” e per provare a indagare quelle “zone d'ombra” riconoscibili come parte integrante dell'osservazione dei luoghi.

## Bibliografia

Carta M. (2002), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, F. Angeli.

Doxey, G.V. (1975) *A causation theory of visitor-resident irritants: Methodology and research inferences*. In Travel and Tourism Research Associations Sixth Annual Conference Proceedings (pp. 195–98). San Diego, September.

Evans G. (2003) *Hard branding the culture city—from Prado to Prada*. Int J Urban Reg Res 27 (2):417–440

Evans G. (2005) *Measure for measure: evaluating the evidence of culture's contribution to regeneration*. Urban Stud 42(5/6):959–984

Palmer R., Richards G. (2007), *European Cultural Capital Report I*, Arnhem, ATLAS

**ANNALISA PERCOCO**, PhD in Geografia dello Sviluppo. Senior researcher in Fondazione Eni Enrico Mattei.

# Matera 2019 nell'interazione tra visitatori e residenti

Angela Pepe

## Introduzione

**G**li eventi, a livello sia nazionale che internazionale, sono considerati sempre più non solo strumenti di marketing per altri prodotti o servizi, ma vere e proprie attività di business, elementi di attrattiva turistica e di intrattenimento che determinano anche un “impatto sociale importante sulla comunità ospitante in quanto contribuiscono alla formazione di uno spiccato senso di appartenenza e di un senso del luogo” (Rizzello, 2005). Partendo da queste considerazioni il presente studio focalizza l'attenzione sulla valutazione degli effetti che i grandi eventi determinano su un territorio e sulla comunità che li ospita. I “mega eventi” si presentano come uno strumento idoneo sia a creare valore all'interno del contesto che a valorizzare l'immagine del territorio nella percezione dei soggetti esterni. In particolare, la ricerca è un *work in progress* sul caso empirico di Matera “Capitale Europea della Cultura 2019”, sviluppando un focus sul coinvolgimento della popolazione locale e sull'importanza che il grande evento crea nella cultura dell'accoglienza. Un processo partecipativo può risultare più efficiente e sostenibile a lungo termine rispetto a una gestione *top-down*. Infatti, la partecipazione può rappresentare uno strumento a uso delle destinazioni per incentivare uno

sviluppo turistico sostenibile, basato sulle esigenze della comunità locale, una valida alternativa al tradizionale *destination management*, nel quale i residenti spesso rappresentano soggetti passivi che subiscono gli effetti di decisioni e strategie decise da altri. In questo caso, grazie alla sua titolazione, Matera valorizza il suo prestigio culturale e inoltre ottiene un nuovo modello di sviluppo territoriale.

### **Il turismo: da attività economica a riscoperta delle tipicità locali**

Il turismo, se fino a molti anni fa costituiva un aspetto marginale di un paese, oggi è una delle attività economiche che, nonostante le crisi, cresce più rapidamente. Il vero cambiamento consiste nel considerare i luoghi come destinazioni, cioè come sistemi integrati che mettono insieme le risorse e le attrattive turistiche, nei quali giocano un ruolo fondamentale anche le aziende che forniscono un servizio diretto e indiretto ai turisti. E in un mondo in cui i visitatori sono sempre più alla ricerca dell'autenticità, della riscoperta dei luoghi e delle tipicità locali, il coinvolgimento e il sostegno delle comunità locali rappresenta un fattore fondamentale per salvaguardare e garantire lo sviluppo di un territorio. Di fatto, il turismo basato sul coinvolgimento della comunità rappresenta anche una risposta efficace per i visitatori, i quali hanno la possibilità di diventare una componente partecipativa attiva dell'offerta turistica della destinazione, grazie alla possibilità di vivere in loco delle vere e proprie esperienze di conoscenza con l'autoctono. Infatti, la *community based tourism* può divenire un efficace modello di sviluppo turistico sostenibile del territorio sia sotto il profilo ambientale, socio-culturale che economico. Come dimostrano numerosi studi condotti sulla relazione tra residente – ospite, lo sviluppo turistico di un territorio può avere impatti negativi sul benessere della popolazione locale nella misura in cui non si presta adeguata attenzione alla gestione sostenibile del patrimonio di risorse. Uno dei primi strumenti di analisi della relazione turista-residente deriva dal modello di Doxey (1975) che analizza le reazioni psicologiche che si possono manifestare nella comunità di accoglienza, in rapporto alla crescita del turismo. Secondo Doxey, ogni destinazione, interessata da un processo di sviluppo turistico, vive quattro fasi che descrivono altrettanti differenti stati della relazione tra i turisti e la popolazione locale che l'autore definisce come euforia, apatia, fastidio, antagonismo, atteggiamento che si accompagna all'evoluzione del ciclo di vita della località ospitante. Ma gli impatti negativi del turismo non si esplicano solo nel rapporto ospite – abitante, importanti implicazioni possono interessare lo spazio urbano, il costo della vita, il tessuto produttivo locale. Quindi, da quanto brevemente esposto si evince come nell'ottica di uno

sviluppo sostenibile dell'attività turistica è indispensabile analizzare il rapporto che la popolazione locale ha nei confronti dei turisti, ipotizzando anche azioni e interventi di mitigazione o di compensazione. Pertanto, il presente lavoro si pone l'obiettivo di comprendere meglio la percezione che la popolazione locale ha dello sviluppo turistico generato da grandi eventi culturali rispetto anche a possibili e ipotetici cambiamenti del tessuto urbano e territoriale di una destinazione. Le statistiche ufficiali evidenziano come Matera, grazie all'effetto spinta del grande evento "Capitale Europea della Cultura 2019", si stia affermando sempre di più come destinazione turistica culturale, sia a livello nazionale che internazionale. Il crescente aumento della domanda turistica e la presenza del forte attrattore culturale dei Sassi posizionano la città come prodotto turistico culturale, forte e appetibile per vari target e flussi di visita. Nel solo periodo del 2017, Matera ha fatto registrare 281.514 arrivi (+ il 13% in più rispetto al 2016) e 447.721 (+ il 9% in più rispetto al 2016) confermando la crescita più che positiva della destinazione. Questi dati confermano come l'acquisizione del titolo generi un nuovo appeal per la destinazione, diventando utile strumento di sviluppo soprattutto per le città meno conosciute, apportando un mutamento visibile nella vita socio - culturale ed economica della località. Matera dagli anni '50 in poi è stata un importante luogo di sperimentazione, di innovazione, di attrazione di grandi cineasti e artisti, ma anche di feconda ibridazione tra personalità esterne e risorse locali. La città ha fatto grandi sforzi: da vergogna nazionale a prima città del Sud ad essere nominata patrimonio dell'umanità, fino a raccogliere l'opportunità di un riconoscimento ambizioso e impensabile per una cittadina marginale, si è candidata a Capitale Europea della Cultura per il 2019, sbaragliando, con l'investitura ufficiale del 2014, una rosa di ventuno città italiane candidate. Nel dossier di candidatura "la cultura" coincide con gli abitanti di un luogo e non con i luoghi stessi. Elementi cardine del dossier sono la definizione di "abitante culturale", cioè il cittadino inteso come produttore più che fruitore di cultura, e la visione di futuro interpretato come luogo aperto, *open future* appunto, che concilia la massima fruibilità e la condivisione di tutte le produzioni materiali ed immateriali con le realtà esterne. Il perché Matera abbia vinto sulle altre candidate, lo dice chiaramente Joseph Grima, direttore artistico di Matera 2019: «Matera è la città che lo voleva di più. Il livello di partecipazione è stato veramente inaudito, era qualcosa che il territorio sentiva in un modo che nessun'altra città sentiva». La ricerca quindi nasce proprio dall'esigenza di conoscere meglio il fenomeno turistico sulla città dei Sassi ma nella prospettiva di relazione tra luogo - destinazione, residenti e turisti.

## **Matera 2019: partecipazione e coinvolgimento di una comunità locale**

### **Indagine sul campo: la percezione del turismo/turista dal punto di vista del residente**

Per indagare la percezione dei cittadini di Matera sullo sviluppo turistico generato dall'evento Capitale Europea della Cultura, sono state realizzate due indagini sull'interazione turista - residente. La prima nel 2015, post titolazione, ha coinvolto un campione di 300 cittadini. Il questionario è stato suddiviso in due sezioni. Il rapporto tra turismo, territorio e residente e la percezione da parte dei residenti della designazione di "Matera Capitale della Cultura". La seconda indagine, invece, è stata condotta all'inizio del 2018 ed ha interessato nuovamente un campione di 300 residenti a cui è stato somministrato un questionario con struttura simile a quello del 2015, a cui è stata aggiunta una sezione di valutazione degli impatti economici, ambientali e socio-culturali dell'evento. La somministrazione è stata fatta in modo casuale, durante i giorni della settimana e, soprattutto, nei luoghi di aggregazione e frequentazione degli abitanti di Matera. Tutte le rilevazioni sono state svolte in modo tale che il campione dei soggetti intervistati risultasse il più rappresentativo possibile. Attraverso alcune domande si è cercato di analizzare come l'abitante agisce all'interno del suo contesto locale in relazione all'impatto turistico. Quindi, quali fattori/conseguenze (positive o negative) che influenzano la percezione della comunità locale rispetto al turismo, anche perché in una destinazione dove il turismo raggiunge numeri notevoli, tra i residenti possono diffondersi atteggiamenti cosiddetti "anti turistici". Un approfondimento, inoltre, è stato dedicato alle aspettative su Matera in quanto "Capitale Europea della Cultura", per verificare altresì la consapevolezza di una cultura del territorio e il senso di appartenenza che ciascun cittadino nutre nei confronti del proprio contesto di vita.

## **Risultati**

### **Il rapporto tra residente/turista, turismo e destinazione Matera**

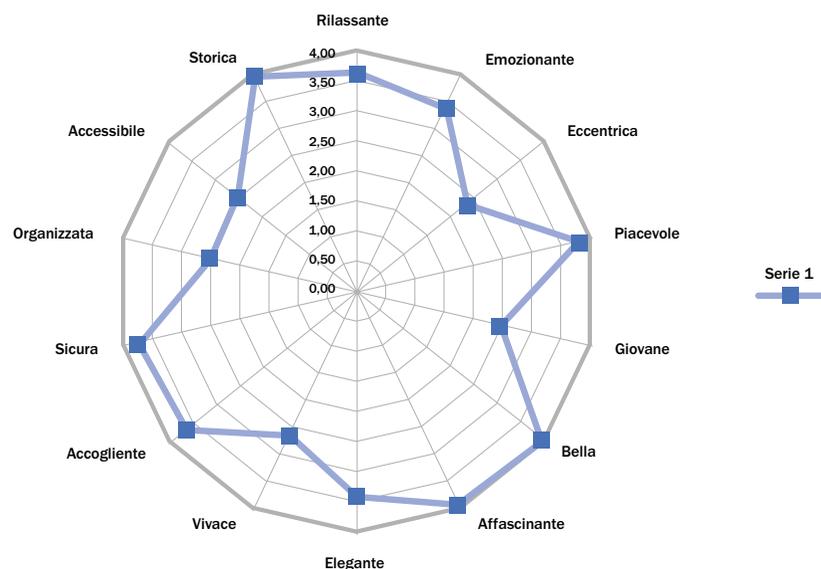
Per i residenti intervistati nel 2015, l'89% conferma (d'accordo o pienamente d'accordo) che la presenza dei turisti ha effetti positivi sulla città ed apporta benefici alla comunità. Si può, quindi, affermare che persiste un atteggiamento favorevole verso il turismo e non sorprende che i residenti attribuiscono maggiore peso e valore agli effetti di tipo economico. In particolare, per quanto riguarda gli effetti positivi del turismo sulla destinazione, poco più della metà (57%) degli intervistati ritiene che il turismo "incrementa l'economia e il benessere della città", mentre

il 40% afferma che "migliora la conoscenza e la divulgazione della tradizione e cultura del luogo", seguito da un 30% per il quale il turismo "favorisce la notorietà della destinazione". E in questa prospettiva, acquisisce un ruolo rilevante il senso di appartenenza al territorio (*community attachment*) da parte della comunità locale in seguito al riconoscimento di Sito UNESCO e di ECoC (European Capital of Culture). Soltanto il 17% ritiene che il turismo incentiva lo "sviluppo di nuove attività imprenditoriali" e "aumenta l'occupazione" (16%). Importante, sottolineare il valore attribuito al turismo, come veicolo di promozione e conoscenza della destinazione. L'analisi dei risultati del 2015 fa emergere che la maggior parte dei cittadini è concorde sul fatto che la presenza dei turisti ha effetti positivi ed apporta benefici alla comunità. Il 70% degli intervistati, infatti, ritiene che la presenza dei turisti aiuti a migliorare "l'identità e il patrimonio culturale di Matera", insieme ad un 66% che indica l'arricchimento nella "qualità della vita della comunità". Estremamente contenuta è la percentuale di chi ha dato risposte negative: solo il 3% non attribuisce al turismo alcuno effetto positivo, affermando che danneggia "l'identità e la cultura locale". A distanza di tre anni dalla prima analisi, si possono rilevare dei lievi cambiamenti nell'atteggiamento dei residenti verso il turismo. Se da un lato, i residenti apprezzano gli effetti economici positivi del turismo, dall'altro si lamentano della scarsa pianificazione e strategia da parte dei *policy-makers*. I materani sia nel 2015 che nell'analisi 2018, ammettono senza alcun dubbio che i visitatori apportano benefici positivi ma cresce leggermente la percentuale di coloro che ritengono che il turismo danneggia l'identità, la cultura e il patrimonio della destinazione: dal 3% (2015) al 5% (2018).

Passando a considerare poi nello specifico il rapporto che i residenti hanno con i turisti, emerge che il 40% considera i visitatori come "graditi ospiti" e il 19% una "risorsa da valorizzare", seguito da un 18% che lo definisce "residente temporaneo". Definizione chiave ri-lanciata all'interno nel dossier culturale di "Matera 2019. Questo è un giudizio indubbiamente positivo che conferma l'ospitalità della comunità coinvolta nello studio. Espressioni negative quali "estraneo da sopportare" sono del tutto inesistenti. Nella percezione degli intervistati, l'"arte e la cultura" sono la principale motivazione (62%) al viaggio nella città di Matera. Seguito dal 19% che ritiene associabile il "paesaggio naturalistico" e l'enogastronomia (il 13%) che potrebbe diventare un attrattore da sviluppare. Di contro, il fattore "artigianato tradizionale e artistico" è racchiuso in una percentuale bassa del 2%. Invece la motivazione "relax e benessere" (1%) e "commercio e business" (1%) si collocano all'ultimo posto della graduatoria.

Per quanto riguarda l'analisi degli aggettivi che i residenti hanno associato<sup>1</sup> alla propria città fa emergere l'immagine di una località in cui vige una sorta di armonia e bellezza che cattura la sua storicità e per la sua tranquillità ("Sicura", "Storica", "Piacevole", "Bella" e "Rilassante" e "Accogliente"). Una città ospitale, ma allo stesso tempo, per i residenti, poco organizzata che necessita di maggiore attenzione sul tema dell'accessibilità. In più, va rilevato che per il campione Matera appare come una città poco "giovane" e poco "eccentrica".

**Figura 1 - La percezione della propria città da parte del residente**



Attraverso alcune domande si è cercato di verificare quali siano gli effetti che sta producendo il turismo con lo strumento "Matera Capitale Europea della Cultura 2019" sulla città e sulla qualità della vita dei residenti. Sono state proposte agli intervistati alcune affermazioni rispetto alle quali dovevano esprimere un grado di accordo/disaccordo, tramite un punteggio da 1 a 4 (dove 1 esprimeva il "forte disaccordo" e 4 il "pienamente d'accordo").

<sup>1</sup> Le alternative di giudizio che gli intervistati sono stati chiamati a scegliere sono ricomprese in una scala di valutazione a 4 punti (dove il valore 1 = per nulla e il valore 4 = molto).

Per quanto riguarda gli impatti economici e socioculturali<sup>2</sup>, il 60% dei residenti intervistati nel 2018 ritiene che il turismo con la titolazione ECoC ha provocato un aumento notevole dei prezzi degli immobili<sup>3</sup>. Oltre il 50% dei rispondenti, inoltre, attribuisce al turismo l'effetto positivo dello "sviluppo di nuove imprese e opportunità di lavoro per i residenti", mentre complessivamente il 43% di risposte slitta da "poco d'accordo" a "per niente d'accordo", ritenendo che non vi siano conseguenze positive sulla crescita di nuove attività imprenditoriali o opportunità lavorative per la comunità materana. Anche sul fronte di "attrazione di investimenti", per il 50% dei residenti non si vedono effetti positivi o sono poco significativi, contro un 46% invece che ne ritiene l'effetto positivo (28% d'accordo e 18% molto d'accordo). Secondo i residenti il turismo sta producendo, soprattutto, conseguenze positive nello sviluppo di nuovi contatti e scambi culturali (42% d'accordo, 33% molto d'accordo). Inoltre, la designazione della città dei Sassi sta aumentando ancora di più, secondo l'analisi, la consapevolezza da parte dei residenti di vivere in una città con un patrimonio culturale di prestigio e tutelato dall'UNESCO (86% del totale dei rispondenti).

Interessante rilevare che il campione intervistato sul fenomeno dello "spopolamento del centro storico", esprime un convinto "per niente d'accordo" (43%) e "poco d'accordo" (32%). Un'altra opinione, particolarmente importante, ai fini della ricerca, riguarda il grado di accordo sugli effetti che il turismo ha sugli "spazi urbani e il peggioramento dei servizi": il 71% è più che d'accordo sul fatto che c'è stata una congestione degli spazi urbani e un peggioramento dei servizi per i residenti. Va osservato ancora, che oltre il 50% non pensa che con il turismo sia migliorata l'accessibilità e la raggiungibilità della località, seguito da un 48% invece che è più che d'accordo su un miglioramento dell'accessibilità e raggiungibilità della destinazione materana. Il 56% del campione esprime un giudizio positivo sull'incremento di eventi e iniziative di intrattenimento da quando Matera è stata designata.

Mentre raggiunge il 57% la percentuale di chi è convinto che il turismo ha miglio-

<sup>2</sup> Sono state proposte agli intervistati alcune affermazioni rispetto alle quali dovevano esprimere un grado di accordo/disaccordo, tramite un punteggio da 1 a 4 (dove 1 esprimeva il "forte disaccordo" e 4 il "pienamente d'accordo").

<sup>3</sup> Un elemento che trova riscontro anche nei dati divulgati dall'Osservatorio di Immobiliare.it, uno dei principali portali dell'immobiliare a livello nazionale. Secondo l'Osservatorio, Matera ha fatto registrare nel solo anno 2017, prezzi di vendita delle abitazioni da 1.671 euro a mq a 1.847 al mq (0,69% in più rispetto al 2016), fino a raggiungere addirittura gli oltre 2.000 euro al mq per attici e mansarde localizzate nel centro della località, mostrandosi, in controtendenza rispetto all'intera Regione Basilicata.

rato la rete commerciale della città. Dato significativo anche per coloro che non attribuiscono al turismo un miglioramento del decoro urbano come la pulizia delle strade, la manutenzione della segnaletica e la cura delle aree verdi. Infatti il 58% afferma che non vi sono stati miglioramenti o sono stati poco significativi contro un 42% che ritiene un giudizio positivo sul miglioramento del decoro urbano. Da evidenziare che oltre il 70% degli intervistati ritiene Matera una “città sicura”. Giudizi più che positivi anche sul miglioramento dell’accessibilità ai siti turistici. Mentre maggiore criticità si è registrata sul tema rifiuti: per il 70% dei rispondenti il turismo ha portato un aumento dei rifiuti. Inoltre, la metà degli intervistati non ha notato un miglioramento del trasporto pubblico locale e neanche un aumento dei parcheggi. Nessun peggioramento, invece, per quanto riguarda la qualità dell’aria e del rumore.

Per quanto concerne la domanda su come migliorare la sostenibilità del turismo a Matera, il 69% del campione intervistato ritiene che sia necessario limitare l’impatto del traffico nel centro storico ma non impedire il flusso turistico nei Sassi. Di fatto, il 59% non è d’accordo sulla definizione, ad esempio, di un numero chiuso per visitatori o ingresso a pagamento nei Sassi. Anche se non è da trascurare la percentuale (17%) di coloro che affermano di limitare di molto l’ingresso dei visitatori nei Sassi.

La quasi totalità dei rispondenti (79%) pensa che per ottimizzare la sostenibilità turistica di Matera, sia necessario migliorare di molto la gestione dei rifiuti, contenere i consumi energetici attraverso l’applicazione delle tecnologie disponibili e innalzare la qualità del lavoro degli occupati nei servizi per il turismo (71%). Dai dati risulta il desiderio, da parte delle unità intervistate (87%) di una maggiore tutela dell’identità del luogo, di promuovere artigianato e produzioni locali (64%), nonché potenziare la mobilità urbana sostenibile e implementare le aree verdi destinate al pubblico.

**Tabella 1 - La percezione del turismo/turista da parte del residente**

	<b>1 forte disaccordo</b>	<b>2 non d'accordo</b>	<b>3 d'accordo</b>	<b>4 pienam. d'accordo</b>	<b>Non so</b>
<b>Aumento dei prezzi degli immobili</b>	5,02%	6,02%	27,42%	60,20%	1,34%
<b>Sviluppo di nuove imprese e opportunità</b>	16,39%	27,09%	37,12%	18,39%	1,00%
<b>Attrazione investimenti</b>	15,77%	34,23%	28,19%	18,12%	3,69%
<b>Sviluppo di nuovi contatti e scambi culturali</b>	6,42 %	15,54%	42,23%	33,11%	2,70%
<b>Conservazione e tutela del patrimonio culturale</b>	2,69%	9,09%	32,32%	54,21%	1,68%
<b>Aumento della consapevolezza di vivere in una città con un patrimonio culturale e di prestigio e tutelato dall'UNESCO</b>	1,01%	8,08%	24,24%	65,99%	0,67%
<b>Spopolamento del centro storico</b>	43,43 %	31,65 %	14,14%	8,42%	2,36%
<b>Congestione degli spazi urbani e peggioramento dei servizi per i residenti</b>	11,19%	16,61%	24,75%	46,10%	1,36%
<b>Miglioramento dell'accessibilità e raggiungibilità della località</b>	21,28%	29,73%	34,12%	13,85%	1,01%
<b>Incremento di eventi e iniziative di intrattenimento</b>	18,64%	25,08%	28,14%	27,12%	1,02%
<b>Miglioramento della rete commerciale in città</b>	10,51%	30,85%	40,00%	16,61%	2,03%
<b>Miglioramento del decoro urbano (pulizie delle strade, manutenzione segnaletica, cura aree verdi)</b>	27,61%	30,30%	26,26%	15,15%	0,67%
<b>Minore sicurezza in città</b>	52,04%	21,77%	16,67%	8,16%	1,36%
<b>Miglioramento dell'accessibilità ai siti turistici</b>	8,11%	21,62%	46,28%	21,96%	2,03%
<b>Aumento dei rifiuti</b>	8,47 %	17,63%	27,80%	42,37%	3,73%
<b>Miglioramento del trasport pubblico locale</b>	20,95%	32,77%	29,39%	10,81%	6,08%
<b>Aumento dei parcheggi</b>	43,10%	19,19%	24,92%	11,11%	1,68%
<b>Peggioramento della qualità dell'area</b>	52,19%	22,56%	14,48%	6,40%	4,38%
<b>Peggioramento del rumore</b>	50,84 %	18,52%	18,52%	9,76%	2,36%

Riguardo al giudizio sull'attuale gestione del turismo a Matera, si riscontra da parte dei residenti (39%) una preoccupazione per "come viene attuata la pianificazione turistica nella città" e il desiderio di un "maggiore coinvolgimento e partecipazione". Un 30%, invece, ritiene di "essere soddisfatto del Turismo a Matera" e auspica che continui a crescere in questo modo". Giudizio negativo per il 14%, che non è soddisfatto del turismo a Matera e vorrebbe che si sviluppasse in maniera differente.

Alla specifica domanda di indicare gli aspetti rilevanti per lo sviluppo di Matera e del resto della Basilicata, le variabili: il "decoro urbanistico/pulizia/condizioni di impatto visivo" (89%), "la possibilità di arrivare a Matera con mezzi pubblici" (89%) e le "competenze linguistiche del personale delle strutture di informazione turistica" (86%) rappresentano, secondo il campione, le priorità da implementare. Anche il fattore "collegamenti con mezzi pubblici in altre località turistiche regionali" ha toccato la percentuale dell'84%. L'unica variabile sulla quale gli intervistati hanno espresso un giudizio mediamente importante è la "possibilità di spostamenti con mezzi pubblici all'interno della città di Matera" (65%).

## Conclusioni

Il quadro ricostruito sulla base dell'indagine empirica ha permesso di rilevare come la comunità di Matera ha una consapevolezza del valore culturale del luogo, la *cultural heritage*. Va evidenziato, infatti, il forte impatto che il mega evento sta avendo in termini di culturalizzazione, particolarmente palese, nei confronti della popolazione residente. Tale impatto è da riferire alle diverse attività poste in essere dalla Fondazione Matera Basilicata 2019 che ha generato effetti sotto un profilo sociale. Di fatto, dalla lettura complessiva dei risultati risulta che la comunità locale ha una forte consapevolezza delle potenzialità di Matera coinvolta nel percorso ECoC e che la stessa investitura può essere da volano per lo sviluppo turistico ed economico non solo della città, ma dell'intero territorio lucano. Secondo quanto espresso dai residenti, è altrettanto chiara l'idea circa il ruolo del settore "Cultura", sul quale la città dei Sassi fonderà il posizionamento nel mercato. Per di più, i risultati mostrano che i cittadini ritengono il turismo una risorsa per lo sviluppo locale e assume valore strategico il paesaggio in relazione anche al contesto regionale. Nella percezione dei cittadini, l'impatto dell'evento sta generando un cambiamento favorevole e positivo all'immagine della città. Come osservano Palmer e Richards (2007) "un fattore primario per il successo delle Capitali europee della cultura è la mobilitazione degli abitanti, che costituisce un passo im-

portante ed è considerata la fase preliminare di una strategia di comunicazione". Le Capitali della cultura che hanno avuto maggiore successo sono state invariabilmente appoggiate dai propri residenti. Infatti, lo strumento "Capitale Europea della Cultura" ha portato seri benefici a città che l'hanno ospitato, fungendo da elemento catalizzatore per incentivare alla crescita economica di un dato territorio, senza prescindere dall'impegno e il coinvolgimento della comunità locale, che deve considerare il proprio patrimonio culturale una risorsa. La riflessione principale rimane comunque che i benefici possono prodursi solo se l'evento è ben gestito nel suo complesso e se si può disporre di una programmazione dettagliata applicata con competenza e determinazione. Naturalmente l'investitura ha aperto interrogativi su quali siano i migliori asset strategici da seguire per assicurare alla città un'eredità socio economica quanto più positiva sia in termini di *appeal* che di *image destination*. Senza dubbio, il mega evento rappresenta la vera grande scommessa anche dei prossimi anni, che dovrebbe consentire all'intera area materana e non solo, di uscire rafforzata sia dal punto di vista economico che infrastrutturale. Di sicuro, uno dei settori su cui la nomina, in particolare, sta determinando il maggiore impatto, è il comparto turistico. Il rilevante incremento dei dati d'arrivo sia domestici che internazionali e una più ampia fruizione dell'area, sta interessando anche zone periferiche dapprima non interessate dal fenomeno. Dall'analisi dei dati, emerge una realtà che si sta evolvendo in riferimento anche agli sviluppi di post titolazione. È ad esempio, il caso dell'evoluzione del comparto ricettivo extra alberghiero con l'espansione della formula Bed&Breakfast, Case Vacanze e affittacamere, meglio inserito nel contesto territoriale, intercettando un importante target di domanda, in particolare quella straniera. Nello specifico un evento culturale può diventare uno strumento chiave nel set di strategie di marketing territoriale (Evans, 2003, 2005) tracciando un chiaro profilo unitario e adottando strategie di segmentazione della domanda per esprimere in maniera esaustiva la ricca offerta turistica sia di Matera che della Regione Basilicata. L'opportunità è di integrare nell'offerta territoriale, tutte quelle "destinazioni" che parallelamente all'evento, possono divenire meta turistica. Ad ogni modo quello di cui si è attualmente certi è che l'identità della città, nella percezione quotidiana dei suoi cittadini, è cambiata. I materani riconoscono in maniera forte l'occasione che è delineata per la loro città e allo stato odierno Matera ha la chance di potersi posizionare sul mercato internazionale con una nuova posizione di assoluto pregio. Conquistare un ruolo a livello internazionale, quindi, se da una parte significa entrare nella rete delle città che competono a livello globale, dall'altra, significa, a

livello locale, far emergere e rafforzare le vocazioni proprie di un particolare contesto urbano e raggiungere livelli di qualità della vita “duraturi”. Tuttavia, è necessario che le ricadute positive non si esauriscano una volta consumato il mega evento ma continuino a rilasciare benefici anche nel lungo periodo. Nonostante questo, non vanno sottovalutate le altrettante possibili minacce connesse a una cattiva gestione dell’evento. Un grande evento, pertanto, rappresenta un’occasione per innescare politiche dal forte impatto che, si spera, possano generare evidenti e durevoli effetti sull’intero territorio lucano, le trasformazioni che vengono avviate nelle città ospitanti, talvolta delineano nuovi modelli sociali che ridefiniscono la struttura stessa del territorio e riguardano “tutti i rami dell’organizzazione sociale, dalla produzione al marketing, dal tempo libero alla politica” (Dansero, 2002).

## Bibliografia

AA.VV. (2015), *Io sono Cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*. Quaderni Symbola, Unioncamere, Roma.

Attademo A. (2011), *Urbanistica d'occasione. Grandi eventi ed esperienze di rigenerazione urbana della città post-industriale nel Regno Unito*. Tesi di dottorato in Urbanistica e Pianificazione Territoriale, sede Università degli Studi di Napoli Federico II, XXIV Ciclo, Napoli.

Bencivenga A., Chiarullo L. e Colangelo D. (2015), *Il paesaggio di Matera nell'interpretazione cinematografica* (Fondazione Eni Enrico Mattei). Atti del Convegno “La Città di Celluloide, tra vocazione turistica ed esperienze creative”, 29 Giugno, Macerata.

Battilani P., Cerabona A. e Sgobba S. (2014), *Il ruolo dei residenti nella valorizzazione del patrimonio culturale. I siti Unesco di Matera e Alberobello a confronto*, Rivista di Scienze del Turismo, No. 1, pp. 15–42.

Becheri E. e Maggiore G. (2013), a cura di, *Costruire Esperienze Memorabili. Il Caso dei Sassi di Matera*, XVIII Rapporto Sul Turismo Italiano, FrancoAngeli, Milano.

Becheri E. e Maggiore G. (2016), a cura di, *Il Turismo come opportunità per lo sviluppo locale: Matera e Parco della Murgia Materana*, XX Rapporto Sul Turismo

Italiano, Istituto di Ricerca su Innovazioni e Servizi per lo Sviluppo – CNR.

Bracalante B. e Ferrucci L. (2009), a cura di, *Eventi culturali e sviluppo economico locale. Dalla valutazione d'impatto alle implicazioni di policy in alcune esperienze umbre*. FrancoAngeli, Milano, pp. 27-59.

Cercola R., Izzo F. e Bonetti E. (2010), *Eventi e Strategie di marketing territoriali*. FrancoAngeli, Milano.

Cherubini S. e Iasevoli G. (2005), a cura di, *Il marketing per generare valore nel sistema evento*. Atti del Congresso Internazionale “Le tendenze del marketing”, Università Cà Foscari, Venezia.

Corbetta P. (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*. Vol 1. I paradigmi di riferimento. Il Mulino, Bologna.

Dansero E., Emanuel C. e Governa F. (2003), a cura di, *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano.

Dansero E. (2002), “*I luoghi comuni dei grandi eventi. Allestendo il palcoscenico territoriale per Torino 2006*”.

Dansero E. e Segre A., a cura di, *Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006*, Bollettino della Società Geografica, Vol. VII, No. 4, pp. 861-894.

Da Ros E. (2001), *Il sistema delle relazioni distrettuali e la pianificazione strategica territoriale. Il caso enoturistico di Conegliano*. Tesi di Laurea, Università degli Studi, Padova.

De Falco C. (2006), *La promozione del territorio tramite i media: il successo del cineturismo a Matera*, Università di Napoli.

De Nicolao E. (2015), *Matera 2019: Opportunità di uno sviluppo turistico sostenibile per l'intera Basilicata*. Tesi di Laurea, Università Ca Foscari, Venezia.

Fluperi S. (2008), *La relazione turista-residente nel contesto del Delta del Po. Prima definizione di uno strumento di misura*. Turismo e Psicologia, No. 1, pp. 61-76.

Getz D. (1997), *Event Management and Event Tourism*. Cognizant Communication Corporation, New York.

Guala C. (2002), *Per una tipologia dei mega eventi*, Bollettino della Società Geografica Italiana, serie XII, volume VII, 4.

Hall C.M., (1989), *The Definition and Analysis of Hallmark Events*, in «GeoJournal», 19, pp. 263-68

Izzo F. (2010), *Eventi, destination marketing, capitale sociale, in Eventi e strategie di marketing territoriale. I network, gli attori e le dinamiche relazionali*. FrancoAngeli, Milano.

MacCannell D. (1973), *Staged Authenticity: Arrangements of Social Space in Tourist Settings*. American Sociological Review, Vol. 79, No. 3.

Micera R. (2016), *La competitività dei territori: Matera e Parco della Murgia Materana*. Emilio Becheri, a cura di, XX Rapporto sul Turismo Italiano e Giulio, Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo sviluppo, CNR, Roma.

Osservatorio Economico della Basilicata (2015), *L'economia della Basilicata 2015*. Rapporto Unioncamere Basilicata.

Palmer R. (2004), *European Cities and Capitals of Culture; study prepared for the European Commission*. City Reports, Palmer/Rae Associates, Brussels.

Provenzano R.C. (2007), *Al cinema con la valigia. I film viaggio e il cineturismo*. FrancoAngeli, Milano.

Resciniti R. e Fortuna D. (2007), *La valutazione dell'event experience: primi risultati del caso quattro notti e più di luna piena*. IV convegno annuale della Società Italiana di Marketing, Il marketing dei talenti, 5-6 ottobre, Roma.

Richards G. (2008), *ATLAS Cultural Tourism Survey, Summary Report*, ATLAS, Arnhem.

Ritchie JR. (1984). *Valutare l'impatto degli eventi caratteristici: problemi concettuali e di ricerca*, Journal of Travel Research, 23 (2), pp. 2-11.

Risitano M., Sorrentino A. e Quintano M. (2014), a cura di, *L'impatto dei mega eventi nella gestione strategica dei territori. Il caso America's Cup World Series di Napoli*. Rivista Mercati e competitività, No. 3, pp. 113-140.

Rizzello K. (2014), *Misurazione dell'impatto sociale legato all'implementazione di eventi culturali a fini turistici. due casi di studio a confronto*. Rivista Geografica Italiana, Vol. 121, No.1, pp. 61-80.

Ritchie J.R.B. e Yangzhou J. (1987), *The role and impact of Mega Events and attractions on national and Regional Tourism: a conceptual and methodological overview*. 37th AIST Congress, Association Internationale d'Experts Scientifiques du Tourisme, Calgary.

Roche M. (2000), *Mega-Events and Modernity: Olympics and expos in the growth of global culture*. Routledge, London. Chp. .1, p.1-30.

Vanella G. (2014), *Popolazione Locale e Turisti stranieri a Palermo. Uno studio empirico di sociologia del turismo*.

Risoluzione dei ministri responsabili degli affari culturali (1985), Organizzazione annuale della manifestazione "Città europea della cultura", Gazzetta ufficiale No. C 153, del 22/06.

Simmons D.G. (1994), *Community participation in tourism planning*. Tourism Management, Vol. 15, No. 2, pp. 98-108.

Simeon M.I. e Di Trapani G. (2011), *Mega eventi e creazione di valore per il territorio: un'analisi delle Esposizioni Universali e Internazionali*. Sinergie CUEIM. Consorzio universitario economia industriale e manageriale, pp. 179-202.

Sassatelli M. (2012), *Identità, cultura, Europa. Le «Città europee della cultura»*, FrancoAngeli, Milano.

TeMALab (2008), *Cities, Great Events and Mobility between Global and Local*. Trimestrale del Laboratorio Territorio Mobilità e Ambiente, Vol. 1, No. 2, pp. 21-30.

Timothy D.J. (1999), *Participation planning*. *Annals of tourism research*, Vol. 26, No. 2, pp. 371-391.

Vallese G. (2014), *“Patrimonio rupestre, architettura e nuovi turismi a Matera”*. Garibaldi R., a cura di, *Il turismo culturale europeo. Città ri-visitate. Nuove idee e forme di turismo culturale*. Quaderni di viaggio e turismo del Cestit, FrancoAngeli, Milano, p. 203.

Van den Borg J. (2001), *“La gestione del turismo nelle città d’arte”*. Costa P., Marenco M. e Furlan M.C., a cura di, *Politica economica del turismo*. Touring Editore, Milano, p. 215.

**ANGELA PEPE**, Giornalista Pubblicista ha iniziato a lavorare in Fondazione Eni Enrico Mattei come ricercatrice nell’ambito del progetto “Turismo e Sviluppo Sostenibile in Basilicata”. Attualmente è coinvolta nel progetto di ricerca “Green Road Basilicata”, “Albergo Diffuso” e Matera “Capitale Europea della Cultura 2019”.

# Sassi: per un dialogo in città

Marino Trizio

**A**venticinque anni dal riconoscimento UNESCO, la Fondazione Sassi e la Cattedra UNESCO, hanno organizzato una interessante iniziativa, aperta ai diversi attori, impegnati per professionalità, per impegno civico e per impegno istituzionale.

Tratterò per sintesi, il tema su cui mi è stato chiesto di relazionare, altre occasioni ci saranno per approfondire. Le cose che argomenterò hanno lo scopo di fotografare lo stato di fatto, la storia di quanto accaduto di positivo e di negativo, per una analisi quanto più aderente a ciò che è accaduto e sta per accadere.

La domanda che bisogna porsi è: le parole consapevolezza, responsabilità e partecipazione hanno avuto un senso in tutti questi anni, a partire dal riconoscimento UNESCO nel 1993 e fino alla nomina di Capitale Europea della Cultura 2019? Innanzi tutto, bisogna chiarire un aspetto, che ha ostacolato la comprensione e forse la soluzione dei problemi che in città si andavano manifestando (recupero dei Sassi, costo dei servizi, mobilità, espansione, ecc.). Tra i Sassi e il Parco delle Chiese Rupestri e il resto della città, persiste ancora una condizione di separazione, di distanza. Certo, i suddetti riconoscimenti avrebbero potuto colmare questo distacco, ma non ci sono riusciti. Questo perché la comunità materana non è stata né coinvolta e né resa consapevole nel 1993 dell’importante riconoscimento UNESCO, né tanto meno negli anni della candidatura e nomina a Capitale Europea

della Cultura, dove attività prettamente ludiche sono state scambiate per partecipazione.

Antico e nuovo devono dialogare, devono integrarsi, affinché ogni cittadino avverta in maniera forte il legame con la sua città per avere più attenzione e rispetto verso la propria città ed esprimere un impegno più attivo per la soluzione dei vari problemi. L'incontro aveva al centro il primo Piano di Gestione, costituito da condizioni che ne determinano l'azione. Di questi, menzionerò solo quelli che interessano per questa trattazione: il coordinamento dei diversi attori, la conservazione del sito, la trasparenza e la partecipazione della comunità locale.

Queste sono le indicazioni operative date dall'UNESCO e sollecitate dal Ministero per i Beni Ambientali e Culturali (MiBAC). Il principio generale dei Piani di Gestione è quello di individuare le politiche e le azioni più appropriate per la loro protezione e l'armonico adattamento per l'uso futuro.

Il 9 marzo 2017 si tenne un incontro sui progetti per il Patrimonio UNESCO. In quella occasione la professoressa Angela Colonna, referente della Cattedra UNESCO dell'Unibas ebbe il compito di illustrare il percorso che aveva condotto a questo importante riconoscimento, affermando: *“Con il progetto Cattedre UNESCO, si procede alla ricerca su temi cruciali con uno sguardo alle ricadute sui territori per orientarne in modo più agevole il governo. Per siti come Matera c'è la necessità di un Piano di Gestione, serve recuperare una visione d'insieme che si è persa, ragionando su questioni globali in modo collettivo”*.

Altra importante raccomandazione formulata dall'ICOMOS (International Council on Monuments and Sites) è: *“usare cautela nell'esecuzione dei lavori di restauro e nel riutilizzo dei Rioni Sassi, con particolare attenzione all'uso dei materiali tipici, delle tecnologie edilizie tradizionali, delle coloriture esterne e della compatibilità delle destinazioni d'uso con i caratteri degli edifici”*.

Dalla lettura del Piano di Gestione risulta in modo evidente che l'intervento nei Sassi deve basarsi su conservazione, restauro e manutenzione, senza cambiare i segni del luogo. Senza aggiungere o togliere, perché tali interventi, con il tempo, snaturerebbero l'espressione architettonica tramandataci nel tempo.

Come comportarsi, affinché questo nostro patrimonio inestimabile conservi il suo valore, la peculiarità del legame con la natura e la storia di cui è avvolto?

Lo si può affrontare attraverso la consapevolezza e la responsabilità dei cittadini e delle istituzioni. Essere abitanti consapevoli, significa avere piena conoscenza di qualcosa, esserne perfettamente al corrente, informarsi. Una realtà spesso appare inafferrabile e diventa indecifrabile senza un'informazione corretta, senza una

trasparenza delle azioni e senza il coinvolgimento nelle scelte politiche. In generale è ciò che è mancato a Matera in diversi momenti della sua storia, e in modo particolare in quella recente. La comunicazione e la conoscenza contribuiscono a sviluppare consapevolezza tra gli abitanti, a stimolarne anche azioni concrete per contribuire a sviluppare strategie comunicative più efficaci, affinché alimentino una risposta collettiva ai problemi. Essere una istituzione consapevole significa aprire le porte all'informazione, alla partecipazione e alla trasparenza degli atti e delle azioni.

Questa consapevolezza di cittadini e istituzioni dovrebbe generare, di conseguenza, un atteggiamento di responsabilità. La responsabilità è una libera scelta, attraverso la quale un cittadino può scegliere quale comportamento tenere rispetto ad un determinato problema. Assumerlo per portarlo a soluzione singolarmente o attraverso gruppi organizzati.

La responsabilità istituzionale invece è quella che rispetto alle problematiche di una comunità, alla presenza di iniziative della cittadinanza attiva, a specifici interessi, anche privati, svolge una mediazione, ma con l'obiettivo dell'interesse pubblico cioè il bene comune.

Chiariti in maniera sintetica questi aspetti, entro nel merito delle questioni.

Il 9/12/1993 Matera viene nominata Patrimonio dell'UNESCO, grazie all'impegno dell'amministrazione del Sindaco Saverio Acito e all'impegno storico/scientifico di Pietro Laureano. Impegno meritevole, ma in questo percorso la comunità è stata poco coinvolta. Occorre però aspettare la legge 77 del 20/2/2006 (legge nazionale) perché il Comune di Matera, sei anni dopo, nel 2012 elabori una bozza del Piano di Gestione, che solo nel 2014 vede realizzato il primo Piano di Gestione. Nel frattempo si sono avuti i Piani Biennali di recupero, il Piano Quadro dei Sistemi Culturali nel 2005 e le linee Guida per l'integrazione del Piano di Gestione UNESCO negli strumenti di Pianificazione Urbanistica del territorio di Matera (aprile 2014).

Come si può notare tra il 1993 e il primo Piano di Gestione, passano diversi anni, anni in cui molti problemi si aggravano: mobilità, servizi e residenza.

Il 1993 doveva rappresentare il momento in cui la città, a seguito dell'importante riconoscimento, avrebbe dovuto riorganizzare la propria esistenza e si sarebbe dovuto mettere mano alle varie problematiche che si stavano ormai evidenziando. Negli anni, nei Sassi, si sono costituiti vari comitati, che pur svolgendo una azione positiva di salvaguardia del luogo, non hanno avuto la capacità di legare le problematiche specifiche dei Sassi al resto della città. Si chiedevano, giustamente,

servizi che avrebbero reso la vita residenziale nei Sassi più agevole e sostenibile (guardia medica, farmacia, piccole attività commerciali, ecc.). Nel resto della città l'espansione cominciava a dilagare dando vita a grosse criticità, legate in modo particolare ai servizi e all'inesistenza nei luoghi in corso di realizzazione degli standard previsti per legge e di strutture di aggregazione. Bisogna dire, inoltre, che questi comitati hanno avuto vita breve, perché in essi sono emersi interessi contrastanti, anche individuali, che riaffermavano una separazione, che il luogo fosse esclusivo intervento dei residenti. Se i Sassi erano la città di Matera, a seguito della smisurata e sciagurata espansione, sono diventati due quartieri della città. Anche questo deve essere chiaro, altrimenti ci troveremmo di fronte ad un altro problema, quello della città nella città. Certo, per la conformazione del luogo, per la storia, per il valore ambientale e paesaggistico, vi sono problematiche particolari, che vanno affrontate con cura e anche con determinazione, per rendere l'abitare più agevole, meno faticoso, più vivibile per chi ha scelto di viverci.

Non dobbiamo dimenticare, se vogliamo cancellare questa separazione tra i Sassi e il resto della città, che se si va nei quartieri dello sfollamento dei Sassi (Serra Venerdi, La Nera, Spine Bianche, Agna, La Martella, San Giacomo) e nei nuovi quartieri a nord e sud della città, quali: Arco, Giada, Acquarium, Agna le Piane, e in quelli in costruzione, Quadrifoglio e San Francesco, ci si rende conto di quali e quanti problemi vi sono da affrontare. Come si può intuire, vi sono pezzi di città storica, moderna e contemporanea che non dialogano tra loro, per cui occorre avere uno sguardo di insieme se vogliamo trovare le giuste soluzioni alle varie criticità. Se i Sassi sono per Matera il segno di una storia, il centro di attrazione culturale, il volano di sviluppo, ciò deve servire a ricostruire l'unitarietà e l'identità della città, per far sì che i luoghi parlino tra di loro, si avverta il senso di appartenenza alla storia, quella vera, non quella, purtroppo, che è stata veicolata negli anni, generando confusione e visioni distorte della storia della città.

I cittadini devono sentirsi i veri attori di questo processo.

I Piani di Gestione, i Piani di Recupero se pur strumenti importanti e specifici per i Sassi, per il discorso di riunificare la città, devono rientrare nel documento politico del Piano strategico e soprattutto nel Piano Strutturale e nel Regolamento Urbanistico. Qui torna il discorso sull'abitante consapevole, sulle istituzioni consapevoli e al concetto di responsabilità, che si lega in maniera inscindibile al concetto di partecipazione. Dai dati comunicati sui vari organi di stampa, da quello che ogni cittadino può constatare girando per la città, vi è stato un aumento esponenziale delle strutture ricettive e commerciali all'interno dei Sassi, nel Centro Storico e in

maniera evidente nel resto della città. Se ciò ha portato ad un ritorno economico per coloro che hanno intrapreso tali attività, non vi è dubbio che tutto ciò è avvenuto in un contesto senza regole (Piano Commerciale) e nella completa assenza di indirizzo degli organi di governo della città. Per i Sassi il danno si è moltiplicato, perché i tanti locali che potevano essere destinati alla residenza sono stati concessi per le attività di consumo. Questo scenario, o meglio, queste scelte politiche, sono risultate in contrasto con quanto previsto dai vari piani di recupero, con le politiche di gestione, con quanto previsto dai criteri che hanno consentito l'iscrizione tra i siti UNESCO. Politiche che avrebbero dovuto essere, secondo le raccomandazioni dell'ICOMOS (International Council on Monuments and Sites): "condivise attraverso una consultazione pubblica e attraverso la più ampia partecipazione possibile..." Cosa mai avvenuta! Uno degli esempi è il cosiddetto "ponte di Vico Commercio". La mancanza di indirizzi, di scelte politiche trasparenti, ha fatto sì che le attività di consumo prendessero il sopravvento. Se un mercato si configura senza regole, gli interessi privati vanno a scapito dell'interesse generale e non ci si preoccupa dei danni che la città può subire, ciò che prevale è il guadagno. Farei anche attenzione alla affermazione che vi sia stato un incremento del lavoro, forse è vero, ma bisognerebbe capire a quali condizioni. In conclusione voglio portare all'attenzione della Fondazione Sassi e la Cattedra UNESCO, quattro aspetti che richiedono incontri specifici.

Il primo aspetto riguarda la mobilità nei Sassi e in tutta la città. Nonostante i diversi piani del traffico elaborati negli anni, sino al più recente Piano della Mobilità, il problema del traffico nei Sassi e in città si è aggravato sempre di più.

Il secondo aspetto riguarda la partecipazione. Tutti, in ogni ambito e circostanza, parlano di partecipazione, ma molti non ne comprendono il significato. La parola partecipazione è presente ormai in ogni documento, per cui ritengo utile mettere un punto fermo sul suo vero significato. Il terzo aspetto è la storia di questa città, storia antica e recente, sulla quale occorre fare chiarezza. Trovare un punto chiarificatore, sul quale si sia tutti d'accordo e da questa condivisione ripartire per andare avanti. La storia ci insegna, ma poi dobbiamo andare avanti. Quarto aspetto, fare il punto sullo stato dell'arte nei Sassi. Cosa è stato fatto e cosa resta da fare, il rapporto percentuale tra residenza, attività commerciali e di accoglienza, lo stato delle subconcessioni degli immobili nei Sassi e relativi canoni, se i locali sono stati dati secondo il regolamento della 771/86 (casi di abusivismo o concessioni non regolari), se gli interventi sono stati fatti secondo le regole dettate dell'UNESCO. Solo attraverso un'indagine realizzata in modo serio e scientifico, con il coin-

volgimento dell'Amministrazione Comunale, potremo trovare la cura adatta per salvaguardare le caratteristiche del luogo per tramandarla alle future generazioni. Qui ci si potrebbe porre una domanda: come mai in presenza di due manuali del Restauro (Restucci e Giuffrè) l'Amministrazione Comunale non li abbia mai adottati e approvati? Una piccola indagine si potrebbe fare subito, chiedendo ai Vigili Urbani di verificare quanti vicinati sono stati chiusi, che non consentono né il passaggio né la visita del luogo. Successivamente, chiedere all'Assessore competente di procedere a regolarizzare la situazione. Questa azione di chiudere i vicinati rappresenta una separazione nella separazione più generale. È nostra responsabilità operare abbracciando il passato, ma non possiamo restare in contemplazione di quest'ultimo, dobbiamo concentrarci e agire sul presente per costruire il futuro. In tal senso la ripresa del confronto sui Sassi e il paesaggio delle chiese rupestri, oltre a diventare parte integrante della città, deve essere lo stimolo che deve guidare le scelte future. Da questo luogo di inestimabile valore, occorre ripartire, per verificare la possibilità di incrementare la residenza nei Sassi, rendere l'abitare più sostenibile, per ricollegare i pezzi di città, per ricostruire una identità che si è persa, per cancellare l'aspetto negativo della separazione, per fermare l'espansione tracciando una linea rossa, intorno a tutta l'aria urbanizzata della città, oltre la quale non si può andare, si deve solo intervenire al suo interno per riqualificare, rigenerare i luoghi della città, mettendoli in relazione tra di loro. Se questo sarà il futuro, la città si salverà, altrimenti i problemi diventeranno sempre più complicati da risolvere, come è accaduto in altre città.

**MARINO TRIZIO**, presidente della Città Plurale a Matera, che nel 2001 ha proposto la realizzazione del Campus Universitario dell'Unibas, nell'area ex Osp. Civile di Matera.

# Sassi... metamorfosi

## Eustachio Antezza

### **Heritage**

Il termine *Heritage* evoca l'antico termine ereditaggio, ovvero eredità, fertilità, lascito. Una parola che implica il concetto di salvaguardia e trasmissione (del patrimonio) alle future generazioni. A tal proposito è molto interessante notare come la consapevolezza e l'uso di questo termine fosse così forte nella "capitale simbolica" del mondo contadino, così come la definì Adriano Olivetti. Quando si parlava di muli, infatti, veri propulsori energetici nel lavoro dei campi, si diceva di essi che non portavano ereditaggio.

*Heritage*, quindi, come continuazione della vita: il patrimonio, la città come fattore di fecondità.

Il tema di come porsi di fronte al concetto di patrimonio materiale ed immateriale di una città, soprattutto se antica, è delle società moderne e merita oggi molta attenzione, un esercizio che l'Homo technologicus deve praticare.

In questo contesto i centri storici, e più in generale le città d'arte, possono "crescere" nel nostro secolo solo con la convinzione di partire dai "beni comuni immateriali", soluzioni che puntano, prima ancora che sul lascito materiale, sulla prospettiva del futuro.

Ci sono alcune città, come Matera, che hanno virtù e caratteristiche "più uniche" di altre. La città dei Sassi, antica e carica di storia, patrimonio mondiale UNESCO, poi di recente designata Capitale Europea della Cultura 2019 (ECoC 2019), si trova oggi di fronte ad un grande bivio: condividere i modelli di sviluppo normalmente

praticati, oppure cercare un'altra strada.

Matera cresce negli anni '50 con la pianificazione e la realizzazione dei nuovi quartieri e anche con un grande investimento in beni immateriali: più istruzione, meno analfabetismo, più igiene e più medicina. Pensiamo al contributo di Rocco Mazzarone e più in generale all'azione dell'UNRRA-CASAS, con la presenza non solo d'ingegneri e architetti, ma di medici, filosofi, sociologi, assistenti sociali.

L'immateriale, che non ha prezzo, ha comunque un valore. Ed è per questo motivo che, pur con le dovute differenze che si colgono nelle teorie del valore che gli economisti classici hanno sviluppato, è necessario sperimentare nuovi paradigmi nelle società mature.

Non c'è prezzo, quindi, nell'economia immateriale semplicemente perché non ha prezzo ciò che non è determinato contemporaneamente da una domanda e da un'offerta. Il valore no! Il valore si caratterizza per l'impatto dei benefici che apporta ad un individuo o, come nel nostro caso, ad una comunità, ad un sistema. Questo patrimonio ha una fecondità semplice o ripetuta? Si muove all'interno di logiche economiche tradizionali o merita un approccio diverso, speciale e unico così come speciale è chi l'ha creato: cioè l'uomo? I Sassi non sono un prodotto della natura, sono il prodotto dell'azione umana e per questo motivo hanno una dimensione finita, tra spazi pieni svuotati e spazi vuoti riempiti.

La sfida degli abitanti contemporanei sta nel rapporto con la città. Il tentativo dev'essere quello di proporre una visione per provare ad usarla in una logica di con-di-visione. Si tratta di trasformare il paradigma sviluppatista, plasticamente rappresentato dal Parco a Tema e dai modelli globalizzati, in nuova economia attenta alle risorse irriproducibili. Come fare, cosa fare e perché, sono gli interrogativi a cui bisognerà rispondere con estrema urgenza, prima che il processo diventi irreversibile e sia alla fine molto tardi.

Le nostre masserie, le testimonianze rurali, insieme alle chiese rupestri caratterizzano la nostra campagna che insieme ai Sassi della città rappresentano un unico patrimonio, identità e storia di un'umanità che deve necessariamente "fare i conti" con un nuovo Parco a Tema nel catalogo mondiale delle attrazioni.

Aggiungo, nel nostro caso, che neanche una visione iperliberista, ci avrebbe consegnato in così poco tempo un mosaico di cinico individualismo a cui si assiste oggi in città, simboleggiato dagli ombrelloni "total white", caratterizzato da una metamorfosi della globalizzazione; una discrasia di una civiltà che chiede un mix identitario e per sopravvivere propone i "tre ruote" modello Capri: perfetta "disneylizzazione" di una nuova Venezia, dove i residenti rischiano di spintonare i

turisti non potendone più di quelli rumorosi e ciabattoni.

I modelli globalizzati hanno prodotto scarsi risultati in termini di occupazione e benessere nelle città d'arte. Nessuno, invece, è ancora nelle condizioni di prevedere con precisione quale potrebbe essere l'impatto stabile a livello occupazionale e di benessere che un nuovo modello sostenuto dall'economia culturale e dall'economia dell'immateriale è nelle condizioni di offrire, ma dobbiamo provarci. La crescita è un concetto che non necessariamente deve essere declinato in ragione del più infinito. E sappiamo anche che nella "società della crescita senza crescita c'è la disoccupazione".

Il nuovo modello per concretizzarsi e prendere forma deve strutturarsi nella costituzione di nuove formazioni sociali, culturali ed economiche che tengano conto in maniera imprescindibile del concetto dell'ereditaggio e della cultura del limite. Quindi, sarà fondamentale animare le nuove formazioni economico-sociali, con obiettivi e spazi di sperimentazione di nuovi modelli complessivi.

Questa visione alternativa ai modelli tradizionali di riferimento deve diventare anche popolare e non essere considerata residuale. E' una condizione fondamentale per poter invertire la rotta con successo. La nuova visione sarà tanto più efficace, quanto maggiore sarà la coincidenza d'interessi all'interno della comunità, e questo accade sempre anche quando il racconto e i canali di comunicazione sono corretti.

## Sassi

Il rapporto tra Sassi e il resto dell'urbe non è un fatto di oggi, è un rapporto antico nella storia di Matera, spesso conflittuale. Dai Sassi al Piano, dai Sassi alla città dei nuovi quartieri. Certo è che oggi questo rapporto assume una nuova dimensione.

Il dualismo ricorda quello che Gramsci indica tra città e campagna tra una dimensione progressiva (la città) e una arretrata (la campagna), tra Settentrione e Mezzogiorno. Ma, per un accidente della storia le parti si sono invertite: i Sassi sembrano essere oggi il vero punto d'innovazione, il futuro. La città, soprattutto nella sua dimensione urbana ed urbanistica, dagli anni ottanta in poi, risulta essere non innovativa.

La declinazione dell'innovazione oggi sta nella sostenibilità, nella reversibilità dei processi e nella praticabilità.

Queste categorie sono difatti elementi che riportano a concetti di frugalità e di sintonia con il sistema. La comunità, quindi, oggi dovrebbe attivare politiche e

pratiche per favorire le nuove categorie dell'innovazione. Allora, il paradosso rovesciato di campagna-città diventa l'unica cosa che rimane e su cui puntare. In una dimensione necessaria per risolvere un conflitto latente e ricucire il rapporto tra Sassi e Città occorre la consapevolezza piena che i Sassi sono una parte della città e che il diaframma materiale, storico e culturale che li ha da sempre separati debba essere definitivamente abbattuto, facendo pienamente attenzione al fatto che i Sassi non diventino una controcittà. Qui le nuove generazioni possono agire perché prive dei dolori e del ricordo delle ataviche condizioni di arretratezza di vita vissuta nei Sassi e perché esse sono spinte dallo spirito dei nuovi tempi.

Non è stata una cosa usuale che un luogo, abitato in continuità per millenni, evolutosi insieme all'uomo con soluzioni dell'abitato, in un periodo brevissimo sia stato svuotato e i suoi abitanti trasferiti. Non è stato né il primo né sarà l'ultimo caso di spopolamento di un luogo. Questo trasferimento ha coinciso in parte anche con l'epopea del boom economico dei "trenta gloriosi", con una velocità che oggi potremmo paragonare a quella che stiamo vivendo nella rivoluzione digitale. Una delle caratterizzazioni dei Sassi di Matera è costituita dalla loro, bene o male, conservazione della struttura morfologica ed architettonica. Un centro storico esteso che, nonostante gli interventi postumi conserva ancora il suo pathos.

L'uomo cuce, scuce e poi ricuce. Oggi i tempi sono molto veloci, rischiamo nuovamente di scucire. Nel volgere di trent'anni abbiamo assistito alla fine dell'idea del recupero a favore di una trasformazione dell'assetto di destinazione d'uso degli antichi rioni. Oggi, però, scucire è molto più pericoloso rispetto al passato. Il rischio è insito nel fatto che la nuova trasformazione ha le caratteristiche tipiche dell'irreversibilità dell'azione umana. Non sono in gioco, questa volta, come nel passato le condizioni immateriali ma quelle materiali.

### **Per una nuova convezione sociale**

C'è la necessità, quindi, di scrivere una nuova convenzione sociale in base alla quale tutti devono riconoscersi; perché in gioco non c'è l'interesse di una frazione, di questo o di quell'altro credo, di una parte di città o di un'altra parte. E' in gioco un'identità.

Tutte le scelte di governo e di processo allora diventerebbero conseguenza di compatibilità o d'incompatibilità con la nostra convenzione, caratterizzata, come abbiamo detto, dalla sostenibilità, dalla reversibilità dei processi e dalla praticabilità. Dobbiamo andare oltre la visione dell'affaccio e come in "Alice nel paese delle meraviglie" entrare nell'altra parte della realtà, questa volta vera non sognata,

fatta di presente e di futuro. Una realtà dell'umanità che ha il compito di custodire la città e di riconsegnarla alle future generazioni, ancora meglio di come l'ha ricevuta.

Nell'affaccio, nell'immagine del bello, è identificata in maniera plastica la visione dei Sassi. Quest'immagine rischia definitivamente di prendere il sopravvento e diventare destrutturante, facendo passare unicamente l'idea rassicurante di un luogo che genera stupore, "bellezza da cartolina".

Matera ha quasi bisogno di negare l'affaccio e ha il dovere di proporre la sua realtà, piena di contraddizioni, ritrovando anche "il brutto" che c'è. Come cogliere il senso di questi luoghi senza visitarli? Scoprire i segni delle generazioni che ci hanno vissuto e di quelle che tentano (sempre in minor numero) faticosamente di continuare a farlo.

Superare l'affaccio significa uscire dalla superficialità ed entrare nella realtà (anche quella economico-patrimoniale). Questa sarà una nuova frontiera. La (ri)scoperta del *touch*, di quello che vedi e tocchi, della mobilità umana contro quella virtuale. Ecco perché questa linea oggettivamente di controtendenza rappresenta una novità, perché è quello che già chiedono i visitatori più attenti della nostra città, e in generale delle città d'arte; non chiedono certo cappellini imitazione lontana dei Borsalino offerti per strada da venditori abusivi.

La convezione è questa, quella che garantisce un pezzo di futuro e la nostra identità.

Non ha senso comunicare solo visivamente, ha senso vivere la città e contaminarsi con essa. Solo una città viva, vera, vissuta da umani, non da figuranti o scenario per i *The Truman Show*, è nelle condizioni di trasmettere la sua unicità.

Il limite di quest'idea è rappresentato dal fatto che il capitalismo speculativo è veloce, sfuggente e mobile, predilige i luoghi fermi e agisce nel breve termine. La nostra visione, invece, è a medio-lungo termine. Ma, come disse Keynes ironizzando "nel lungo periodo siamo tutti morti". Quindi, sguardo lungo ed agire qui e ora! Alla domanda di sviluppo occorre rispondere con la tutela del patrimonio e l'identità. Raccontare che le due cose coincidono se è condiviso l'obiettivo. La risposta sarà sempre l'interesse generale verso quello particolare. Anche l'impresa deve sempre tutelare il proprio capitale sociale e, per molte di esse, questo è costituito dalla tutela dell'*Heritage* e dalla necessità che i processi messi in campo siano sempre reversibili. Noi tutti, compreso le imprese, non possiamo tagliare il ramo sul quale siamo seduti.

L'obiettivo, quindi, è lavorare perché l'idea di una minoranza diventi l'idea di una

maggioranza e il metodo è stringere alleanze.

La forza dei Sassi non sta nella ricettività ma nella residenzialità e nella sua storia. Come potremo mai consentire che un luogo che per sua natura ha necessità di essere interamente tutelato debba trasformarsi in un gigantesco B&B? La domanda, semplicissima, che noi tutti dovremmo porci, è la seguente: il mondo cosa vuole incontrare a Matera? Un contenitore di ricettività turistica (alberghi, ristoranti e *street food*) oppure tutto quello che abbiamo raccontato di essere e di voler essere?

E proprio a tal proposito permettetemi di citare un passo dell'intervento di Raffaele Giura Longo dal titolo "Sassi: da museo a città" che fu da lui letto il 9 febbraio 2001 al convegno sul tema "Sassi, dal recupero al riuso":

"...non si tratta, infatti, come sappiamo bene da tempo, di un ritorno indietro, di un voler porre al centro dell'attenzione un documento o un monumento che ci viene dal passato anche lontano e che noi vogliamo riproporre così come esso ci è stato consegnato dalle generazioni precedenti; e ciò semplicemente perché i Sassi di oggi sono diversi da quelli del passato, essendosi essi modificati, ed anche profondamente, nei secoli."

La cosa che dobbiamo fare, quindi, è rendere anche questa città normale, vissuta da una residenzialità normale non a pagamento o ad ore. Di qui la necessità di alzare gli argini e lavorare per la tutela, perché il tempo che viviamo non può che essere il tempo della coltivazione del lievito madre, della coincidenza del luogo materiale con quello immateriale.

**EUSTACHIO ANTEZZA**, imprenditore nei campi delle arti grafiche e dell'ICT. È stato co-fondatore e primo presidente dell'associazione Energhia.

# Sassi e secoli - fine della storia

Pasquale Doria

Il tema è insolito e non semplice da liquidare in poche parole. "Sassi e secoli" richiama alla mente il titolo del volume a firma dello storico materano Raffaele Giura Longo. Stampato nell'ormai lontano 1966, è già stato scritto molto sul contenuto del libro. Anche dal punto di vista della proposta editoriale, ricca di un buon apparato fotografico, il testo apre per la prima volta in termini moderni una riflessione sul centro antico della città, elevando a valore il loro mancato stravolgimento dal punto di vista urbano.

L'autore della pubblicazione, invece, rimane ancora oggi, a distanza di un decennio dalla sua scomparsa, uno dei punti di riferimento della cultura cittadina. La sua è stata una voce critica e indipendente rispetto alle solite letture convenzionali e di comodo, non solo nei confronti delle attenzioni riservate agli antichi rioni, ma all'intero "sistema città".

A prescindere da una famosa pubblicazione su questo argomento di Francis Fukuyama, la seconda parte del tema pone un interrogativo inconsueto per Matera. Perché occuparsi di qualcosa che termina, o meglio, di una storia che finisce? Forse sarebbe più corretto relazionarsi al senso della fine di più storie che, a pensarci bene possono evocare innumerevoli finali, non sempre scontati e il più delle volte, si spera, ancora tutti da scrivere.

Per avviare il discorso e rimanere a un episodio concreto si potrebbe partire dalla

“fine” dell’Ufficio Sassi. Struttura comunale ritenuta basilare ancora prima della sua nascita. Ma lentamente destrutturata, nonostante facesse parte di un disegno originario disciplinato da una legge dello Stato lungamente inseguita, la numero 771 sul risanamento dei Sassi e il prospiciente altopiano murgico che fu approvata nel 1986.

Per la cronaca, qualcuno dell’Ufficio è rimasto ancora in servizio, ma questo episodio assume, tra gli altri significati, una dimensione altamente simbolica. Introduce adeguatamente il tema, nel senso che prova a richiamare l’attenzione sulla molteplicità dei volti attraverso i quali si auto-rappresenta una realtà complessa, che non è possibile semplificare. Così, se da una parte i rioni Sassi costituiscono da decenni il traino in grado di drenare risorse pubbliche investite in vario modo a favore della città, non si può fare a meno d’ignorare l’altra faccia della medaglia. Insomma, gli antichi rioni vengono puntualmente decantati ed esposti tra non pochi luoghi comuni in mille e più vetrine, ma non senza una certa dose di ipocrisia. Un finale di storia che ricorre a un rodato sfolgorio di facciata, ma quasi sempre dal fiato corto, perché subito dopo aver ascoltato i soliti discorsi di circostanza, il tutto torna nella norma e appare funzionale a nascondere la classica polvere sotto il tappeto.

Quale tappeto? Quello di un tessuto urbano cresciuto negli ultimi decenni in modo sconclusionato, sommando pezzo dopo pezzo la sua tragica trasfigurazione impressa tramite una forsennata corsa al consumo di suolo.

Uno dei tanti finali della storia coincide con la consegna del suo destino urbano nelle mani rapaci della madre di tutte le varianti. La chiamarono Grande variante al Piano regolatore generale, quella del 1973. Da allora in poi ha generato interrottamente una cinquantina di suoi strani figli: corrispondono ad altrettante varianti successive. Un processo che, una volta messo in moto, ha finito per provocare fratture profonde, mai sanate, acuendo una manifesta incapacità di saldare tra loro le varie parti e storie di città proiettate oltre quella antica di tufo, oggi vittima di una nuova marginalizzazione - di cui diremo più avanti - diversa da quella denunciata nelle descrizioni degli anni Cinquanta.

Non è il caso di alzare a tutti i costi i soliti muri del pianto. Il vero muro che è stato innalzato con cinismo e pervicacia è purtroppo costituito da solido cemento. Lo ha eretto nelle nostre anonime periferie quel “partito del mattone” capace di camaleontiche riconversioni politiche, trasversale a gruppi di potere e oggi interessato a riprodurre se stesso, magari coniugando la solita rivalutazione della rendita fondiaria al controllo di un altro business, lo smaltimento dei rifiuti urbani.

Il tutto ammantato dalle cortine fumogene di un’ostentata attenzione dedicata al versante della cultura che sta sollevando non pochi dubbi. Questa è una storia in corso, nessuno può dire se e come finirà. Ma sul nostro territorio sono molte le storie finite dopo le classiche sbornie di risorse pubbliche. Cosa è rimasto dei mulini, pensiamo all’ex Barilla, o del petrolchimico nella vicina area industriale della Valbasento? Queste sono storie decisamente finite.

Ma torniamo alle antiche risposte inadeguate, quelle che ripropongono una vicenda urbana non esaltante perché composta da realtà incompatibili tra loro. Sì, Matera contemporanea non è compatibile con la sua storia, perché questa storia si sta cercando in tutti i modi di cancellarla anche lì dove si provò a non recidere del tutto i fili della memoria, nei nuovi quartieri nati a valle delle cosiddette leggi del risanamento dei Sassi degli anni Cinquanta e Sessanta. Non è difficile ignorare la violenza di certe scelte edilizie più recenti, discutibili e così pretenziose con quei vetri a specchio incumbenti sugli ordinati quartieri che già c’erano. Quelli realizzati per dare forza a un riscatto sociale che, seppure tra mille difficoltà e contraddizioni, rese comunque possibile l’assegnazione di alloggi in cui andarono a vivere quasi sedicimila persone. Anche questa storia si sta lentamente spegnendo.

La fine della storia coincide con i tanti, troppi appuntamenti mancati non estranei alle condizioni di vita, spesso disagiate, imposte a intere generazioni di materani. Cittadini, oggi come ieri, costretti a andare via, obbligati a cercare accettabili opportunità di lavoro ovunque, in ogni parte del mondo, ma lontano dal loro luogo di nascita. L’emigrazione che non corrisponde a una libera scelta, ma a un bisogno di sopravvivenza, è sempre la fine di una storia. La fine di una serie di storie locali, non quella singola di chi è costretto a emigrare, che si spera francamente possa trovare maggiori opportunità di quelle che gli sono state negate a casa sua, per riscrivere una sua nuova storia.

La storia è finita tutte le volte che in passato le invadenze di spinte opposte si sono sommate alle scadenti gestioni amministrative locali. Come dimenticare certi protagonismi deleteri - avrebbe commentato il meridionalista Leonardo Sacco - uniti in una sorta di manovra a tenaglia finalizzata a bloccare progetti come quello comunitario sostenuto da Adriano Olivetti al borgo La Martella? Si sarebbe dovuto agire per l’emancipazione di comunità da secoli ridotte a una buia subalternità, ma è andata male. Si è piuttosto giunti a una successiva frantumazione sociale. Processi che coinvolgono pletore di famiglie, vite precipitate nel vortice di migliaia di mutui da pagare ancora per i prossimi decenni. Prezzo economico e sociale sostenuto per un legittimo tetto sulla testa, ma in contesti cresciuti tumultuosa-

mente e in cui diventa un miraggio anche un'umile panchina sulla quale poter scambiare un buon giorno, una banale chiacchiera.

Niente panchine tra le vie Taranto e Mattei che da sole contano quasi duemila abitanti, ovvero più o meno lo stesso numero di non pochi centri della provincia. Ma aveva proprio bisogno di simili quartieri dormitorio la città? Non si poteva scrivere una storia migliore sotto il profilo della qualità della vita?

Il tempo, nonostante tante buone pratiche urbanistiche consegnate alla comunità, non ha lavorato a favore dei cittadini e neanche rispetto agli strumenti della pianificazione che la città si è voluta dare. Le scelte legate alle politiche urbane, e non solamente quelle, si sono rivelate in continuità con il peggior passato. Si sono imposte fino a consolidarsi con varianti assestate sul volto di Matera in forma di sonore sberle, pesanti fino a quasi 54 ettari. Una misura enorme se si considera che i rioni Sassi, per quanto sembrano vasti, non superano quota 30 ettari. Questa dinamica è rivelatrice per la ragione che lascia intendere a chi vuol intendere come la storia degli antichi rioni non sia finita solamente ed esclusivamente con la "deportazione altrove" dei suoi abitanti, avvenuta tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Anche perché le intenzioni di partenza, in realtà, erano altre. Era previsto uno svuotamento graduale e parziale, non totale. Ma non c'è stato.

Non è tutto. Una nuova e non meno profonda cesura è maturata dopo aver raggiunto un agognato traguardo normativo. Si diceva in precedenza della legge 771 del 1986 e dei suoi sviluppi. Un buon livello normativo sprecato all'atto pratico, diluito in rivoli di torsioni e vizi clientelari per fini elettoralistici. Una deriva senza orizzonte che si è spesso tradotta in feroce continuità con la speculazione edilizia nelle periferie e in ristrutturazioni arbitrarie in centro, interventi improvvisati nel cuore della città, attraverso pratiche inappropriate, invasive.

Il declino non era scritto in partenza, ma si è manifestato con tutta evidenza nella mancata attuazione dello spirito della legge 771, che pure auspicava la maturazione di una rete di servizi sociali, commerciali, di trasporto e molto altro ancora a sostegno del riuso abitativo dei Sassi. Insomma, anche questa storia è finita, o forse in altre forme dovrà ancora faticosamente iniziare.

Ora, si tratta di prendere coscienza di gravi ritardi, assenze che hanno impedito la riproposizione negli stessi antichi rioni di quel minimo di legami sociali, di civili relazioni, della latitanza di quella solidarietà umana intesa come collante e valore ritrovato nella comunità dei nuovi residenti. Hanno probabilmente prevalso altro tipo di valori nella piccola tribù di cittadini che si è insediata nei Sassi. Rioni tuffati questa volta non più poveri dal punto di vista materiale, come in passato,

ma forse meno ricchi spiritualmente e ancora una volta espropriati fino a subire nuove e profonde trasformazioni, tangibili specialmente nelle caotiche notti estive consegnate alla movida. Allo stesso modo, anche durante il giorno, si fa davvero fatica a parlare di città vissuta, ma si può dire più che altro frequentata, magari consumata da visitatori sempre più frettolosi e penosamente accompagnati da descrizioni spesso di fantasia. Peggio, non di rado afflitti da deprimenti affreschi di bolge infernali, un antico degrado umano di cui doversi vergognare chissà perché ancora nei secoli dei secoli, fino ad accentuare ulteriormente un devastante senso di rovina o vaghi accostamenti esotici, tipo Palestina e Gerusalemme, non dissimili da quelli reiterati in stanche scenografie da film.

La storia continua a scrivere la parola fine tutte le volte che questa scenografia diviene set a cielo aperto destinata a produzioni di dubbia qualità per il grande e il piccolo schermo. Accade tutte le volte che finisce per essere confinata in una cornice posticcia, ripetitiva. Al di là delle esigenze cinematografiche, si ripropone ogni volta che va in scena una sorta di regressione. Un arretramento percettivo che volutamente si colloca al di fuori del tempo storico, fino a precipitare in una misura di tempo sospeso, in una dimensione che si allontana sempre più dal reale.

Vengono in mente i visitatori delle festività pasquali, quelli che cercano in cima ai Sassi il monte Golgota. In aramaico Golgota vuol dire teschio che, francamente, come immagine rimanda più a tanti dolorosi finali, di una storia altra.

Queste cose e molte altre ancora in città sono state dette e ripetute un'infinità di volte. Non è questione di essere profeti, ma cittadini partecipi e purtroppo disarmati, come ripeteva amaramente Rocco Mazzarone, uno degli ultimi illuminati medici delle nostre anime meridiane. Parlando di se stesso, in realtà lasciava intendere che abbiamo vissuto e stiamo vivendo una vita mal spesa. Ma bisogna aggiungere che per noi questa era e rimane l'unica vita spendibile. Lo è ancora nel senso che c'è chi non vuole arrendersi, anzi, trova che sia sempre giusto il tempo per rilanciare e insistere perché la storia non finisca che, poi, è il vero senso di quanto argomentato fino a ora: questa storia dovrà continuare a essere scritta e forse cambierà se non faremo più ricorso al solito inchiostro.

Sono parole che tornano e ritornano, in verità. Rintracciabili proprio in uno dei tanti moniti di Mazzarone. Colpiscono per la loro impressionante attualità. Le pronunciò in occasione di una delle giornate leviane del 1995 a Palazzo Lanfranchi. Si sono rivelate oltremodo significative, così come lo erano quelle di Gaetano Salvemini, citato per l'occasione da Mazzarone a proposito dei poteri amministrativi che ammorbano in modo pesante le nostre contrade. Salvemini sperava nella

scrittura di una storia particolare, quella della carriera politica e burocratica “dei protettori e dei protetti”. Pensava che sarebbe stato utile illustrarla con i rapporti di parentela, dell’affarismo, delle clientele e dei vari parassiti minori. Quella storia non è mai stata scritta. In compenso - disse Mazzarone riferendosi anche ai partiti - pochi ormai dubitano che nelle burocrazie e ai loro margini operino piccoli e meno piccoli mediatori del potere, subdoli e, all’occorrenza, arroganti, corrotti e corruttori, come i loro protettori, “i veri nemici” li aveva definiti Carlo Levi, perché costituiscono l’anello funzionale all’uso perverso del potere. Fino a quando il Mezzogiorno non si libererà di loro - prodotto e rivelatori delle secolari disfunzioni della società meridionale - fino a quando cioè gli elettori continueranno ad accettarli, le regole della democrazia non potranno essere correttamente esercitate. Ecco da dove dovrebbe ricominciare la storia, la nostra storia.

Quanta verità contengono queste espressioni di consapevole saggezza. Per Mazzarone il nodo da sciogliere rimaneva quello già individuato fin dal 1896 da Giustino Fortunato. Quello cioè “di vedere crescere l’inf feudamento e il prepotere delle consorterie locali, e il loro non equo ed anche iniquo procedere in tutte le manifestazioni della vita amministrativa”.

Mazzarone è scomparso la notte del 28 dicembre del 2005, tredici anni fa. Il suo monito parla e ci interroga come se fosse stato pronunciato solo da pochi minuti: la storia e le storie devono continuare. Ma bisogna provare a immaginarlo un minimo di cammino per poterlo scegliere. Si è detto che il vecchio meridionalismo agrario è stato soppiantato nel secondo dopoguerra dal meridionalismo industrialista e che è forse giunto il momento di passare ad un terzo meridionalismo, quello dei diritti civili. Se non lo vogliamo chiamare meridionalismo si tratta comunque di rifondare la vita civile e le istituzioni così da renderle finalmente inclusive, avviando in questo modo un autonomo processo di modernizzazione che forse aiuterebbe la regione tutta. Anche a scrivere finalmente un’altra storia, la nostra storia.

**PASQUALE DORIA**, redattore del quotidiano La Gazzetta del Mezzogiorno e dirige il trimestrale di storia e cultura del territorio “Mathera”.

## La vicenda dei Sassi nel rapporto fra città e campagna

Alfonso Pontrandolfi

**N**ella relazione che accompagnava il primo programma biennale di recupero dei Sassi veniva chiaramente affermato che la possibilità della loro utilizzazione era strettamente legata da una parte al mantenimento della loro identità storica, dall’altra al loro divenire “città”.

D’altra parte, per restituire correttamente lo sviluppo urbano degli stessi Sassi alla memoria storica e non all’immaginazione che tenderebbe a rappresentarli addirittura come una delle città più antiche del mondo, sembra importante rappresentare la vicenda dei Sassi come luogo abitato degradato nel suo continuo temporale storico a partire dalla rottura dell’equilibrio che fino a tutto il Settecento ne aveva regolato invece lo sviluppo unitario con la restante struttura urbana assicurando una salda continuità tra Sassi e Piano nel senso che lo sviluppo urbano soprattutto nell’area del Piano non significò, ancora nel Settecento, un voluto distacco con l’area dei Sassi.

Infatti, fu soltanto nell’Ottocento, a partire dalla restaurazione borbonica, e fino agli anni cinquanta del Novecento, che è avvenuto il progressivo degrado urbano dei Sassi fino alla loro significazione come “vergogna nazionale”.

La rappresentazione della vicenda dei Sassi come luogo abitato degradato non

può però prescindere dalle ragioni soprattutto economiche che l'hanno determinata.

In tal senso, tenendo conto dell'assoluta prevalenza dell'economia cerealicolo-pastorale, le ragioni del progressivo degrado abitativo dei Sassi occorre ricercarle, oltretutto nello sviluppo demografico, nella distribuzione della proprietà fondiaria e nell'organizzazione dei fattori produttivi connessi a quel tipo prevalente di economia.

La numerazione "ostiaria" del 1732 e il catasto "onciario" del 1754, offrirono un primo attendibile quadro della struttura sociale ed economica della città.

La popolazione era di 11.170 abitanti così classificati: il 56% erano braccianti, pastori e contadini; il 5% erano massari; il 17% erano artigiani e bottegai; il 4% erano benestanti e professionisti; il 18% erano la restante popolazione costituita da 384 chierici e sacerdoti, da servitori, soldati e altri.

La stessa popolazione era così distribuita nell'area urbana: nel rione Civita 1.340 abitanti in 298 abitazioni; nel Sasso Barisano 4.571 in 1.016 abitazioni; nel Sasso Caveoso 4.850 in 1.078 abitazioni; nel Piano significativamente soltanto 400 in 77 abitazioni.

Delle complessive 2.469 abitazioni l'80% erano costituite di un solo vano e ben 1.484 (il 60%) erano di proprietà di Enti ecclesiastici.

Per comprendere emblematicamente la struttura economica della società materana nel 1732 è sufficiente significare che praticamente al reddito di ogni singolo cittadino benestante di circa 1.000 ducati corrispondeva quello del contadino-bracciante di 40 ducati con un rapporto quindi di 25 a 1.

Rispetto al reddito imponibile, che costituiva la vera misura della ricchezza, il maggior carico fiscale ricadeva sulla massa dei cittadini più poveri per effetto dell'iniquo "testatico" che invece avvantaggiava i pochi detentori del maggior carico imponibile.

Se le stesse percentuali di carico fiscale si rapportassero a quelle relative al possesso della terra, unica vera fonte del reddito, l'iniquità apparirebbe in tutta la sua drammaticità soprattutto per quanto riguarda gli Enti Ecclesiastici che a fronte del 56,4% della terra posseduta nel 1732 risultavano tassati approssimativamente per il 15,8% del totale delle imposte riguardanti la città di Matera.

Nel Decennio francese, a coronamento delle leggi eversive della feudalità fu introdotto un nuovo sistema tributario basato su un'imposta unica fondiaria per la cui applicazione fu necessario un Catasto Fondiario.

Rispetto alla superficie totale dell'agro di 38.533 ettari Il Catasto registrò, quindi,

la situazione della proprietà fondiaria alla fine del lungo periodo di Matera capoluogo: colse quindi il punto di partenza della nuova fase storica che porterà all'unità d'Italia.

Gli Enti Ecclesiastici a seguito del concordato del 1818 con il restaurato regno borbonico che stabilì la restituzione agli stessi Enti di tutti i beni espropriati ma non alienati, risultavano ancora in possesso di 17.440 ettari pari al 45,3% dell'agro materano.

Accanto al patrimonio ecclesiastico vi era quello privato che assommava a 17.692 ettari (45,9% del totale dell'agro) di proprietà di 1.248 cittadini.

I grandi latifondisti, con proprietà di oltre 1.000 ettari erano soltanto sei e assomavano il 23,3% dell'agro.

Con possedimenti fra 100 e 500 ettari vi erano 19 medi proprietari. Quelli più piccoli, con possedimenti fra 10 e 100 ettari, erano 39.

Al di là di questi 64 "proprietari", vi era la massa dei 1.181 possessori di piccoli e piccolissimi appezzamenti di terreno che sommarono appena 1.149 ettari pari al 3% del territorio.

La terra e la relativa ricchezza era, insomma, nelle mani degli Enti ecclesiastici e di una trentina di grossi proprietari che erano anche i principali gestori, in affitto, dei possedimenti degli stessi Enti.

All'assetto strutturale dei possedimenti fondiari corrispondeva coerentemente il paesaggio agrario e l'utilizzazione del suolo. Dominavano logicamente i seminativi che occupavano il 69,4% dell'agro; seguivano i pascoli naturali che si estendevano per il 17,8%; le "difese boscoso", che occupavano il 7,6%. Fra le colture specializzate, che assommarono appena il 5%, spiccavano i vigneti e gli uliveti che occupavano in massima parte la fascia periurbana, estremamente frazionata, a significazione di una produzione ad uso quasi esclusivamente domestico o di un mercato soltanto cittadino.

Il paesaggio agrario era chiaramente contrassegnato da quattro grandi aree colturali: a sud-est i pascoli e i boschi dell'altipiano murgico; a sud-ovest le colline argillose, boscoso e a pascolo, che da Picciano, Rifeccia e Timmari degradavano verso il Bradano; al centro due grandi archi concentrici, da nord-est a sud-est, segnavano, prima la fascia periurbana che si sviluppava sulle colline degradanti verso l'area urbana concentrata nei Sassi, e poi l'immensa distesa dei seminativi che si sviluppavano, senza soluzione di continuità e appena distinti dal dislivello della collina di Serra Rifusa, nei bacini dei torrenti Gravina di Matera e Jesce a nord-est e del torrente Gravina di Picciano a sud-est.

Il sistema produttivo era incentrato, perciò, quasi esclusivamente sulla cerealicoltura e sulla pastorizia.

Dal registro della “contribuzione fondiaria” si rileva che il patrimonio zootecnico complessivo era costituito, al netto degli animali impiegati per i lavori colturali, da 20.890 pecore, 4.808 capre e 995 bovini.

Nelle grandi proprietà la “masseria” con il vicino “Jazzo”, costituiva il centro aziendale e organizzativo di queste due principali attività produttive. Questi centri aziendali erano, nel 1817, circa 60, sparsi nel vasto territorio.

Durante il decennio francese a Matera non vi furono quotizzazioni demaniali mentre in ben 66 comuni della regione furono assegnate 11.600 quote per oltre 17.000 ettari e nello stesso distretto di Matera in 16 Comuni furono assegnate 2.552 quote per un'estensione di 4.223 ettari.

Fu, questo, un primo fattore di rilevanza politica e sociale che segnò ancor più, nei decenni del restaurato regime borbonico, insieme all'isolamento autarchico, il progressivo degrado urbano dei Sassi.

Nel 1860, mentre si compiva l'Unità nazionale, Matera si ritrovò in una situazione di piena anarchia interna a causa dei tragici tumulti che sfociarono nell'uccisione di Francesco Gattini.

Subito dopo la città tornò tranquilla nel nuovo ordine politico ed in occasione del plebiscito del 21 ottobre 1860 votò unanimemente per il sì.

Una delle ragioni della ritrovata tranquillità fu la riapertura della questione demaniale che era stata la ragione centrale dei tumulti che si chiuse negli anni successivi con una la quotizzazione di oltre 1.000 ettari in 1.335 quote.

Fra il 1871 e il 1882 si procedette a Matera alla vendita all'asta dei beni ecclesiastici incamerati nel Demanio dello Stato.

La massa dei terreni venduti a privati cittadini fu di 12.700 ettari.

Dopo lo sconvolgimento della proprietà avvenuto con quella vendita, l'egemonia politica, sociale e culturale venne assunta dalla nuova borghesia agraria che ne scaturì composta non più dagli antichi latifondisti ma da una decina di proprietari fra 500 e 1000 ettari e soprattutto da una settantina di medi proprietari fra 100 e 500 ettari, che insieme detenevano il 60% dell'agro, che si andò altresì organizzando in “famiglie elettorali”.

La proprietà dei piccolissimi contadini, diventati circa 4.000, sommava appena il 7% dell'intero agro materano.

Alla vigilia del famoso viaggio del 1902 di Zanardelli in Basilicata, nella realtà materana, in opposizione alle posizioni conservatrici allora dominanti, da una parte

nacque uno schieramento politico che si definì radical-popolare, dall'altra cominciò ad organizzarsi una lega di resistenza popolare intorno alla carismatica figura di Luigi Loperfido, il “monaco bianco”.

Così, per un verso, attraverso l'azione del “monaco bianco” il mondo subalterno dei braccianti si manifestò per la prima volta in forma organizzata facendo germogliare un seme socialista, per altro verso lo schieramento radical-popolare elesse Sindaco Raffaele Sarra.

Dopo la breve sindacatura di Sarra, senza che il suo pensiero politico radical-popolare si fosse sviluppato e senza che l'attivismo del “monaco bianco” avesse prodotto un movimento politico-sindacale socialista, nel 1915 con l'entrata in guerra anche a Matera iniziò un'altra storia.

Nel 1929, il nuovo Catasto, finalmente geometrico, offrì un quadro aggiornato della situazione sociale ed economica materana all'avvento del fascismo.

Rispetto all'assetto scaturito a seguito della vendita dei beni ecclesiastici, l'evoluzione più significativa aveva riguardato soprattutto la scomparsa dei grandi latifondi di estensione oltre i 1.000 ettari. Rimanevano al vertice otto grandi proprietari di aziende con estensione fra 500 e 1000 ettari che sommarono 5.777 ettari pari al 15,2% dell'agro.

Si allargava di conseguenza l'incidenza dei proprietari compresi fra 100 e 500 ettari che da 45 diventavano 70; dei proprietari fra 25 e 100 ettari che da 54 diventavano 81; dei proprietari più piccoli fra 5 e 25 ettari che da 125 diventavano 398. L'incidenza percentuale complessiva della superficie di tutti questi 549 proprietari diventava del 63,2% del totale territorio comunale.

Si verificò inoltre l'ulteriore allargamento, per effetto delle ultime quotizzazioni, della massa dei piccoli e piccolissimi contadini che divennero 4.397 e possedevano il 7,7% della superficie, che continuavano a rimanere socialmente e politicamente isolati nei Sassi e a non esprimere alcunché in termini di miglioramento dei sistemi produttivi o di incidenza nei valori economici della produzione agricola. Se intenso era stato il processo evolutivo della proprietà fondiaria, ciò che invece era rimasto immutato, anzi aggravato dagli ultimi disboscamenti, era il sistema produttivo centrato sulla coltura cerealicola estensiva che accomunava tutte le proprietà, grandi e piccole, uniformando il paesaggio in un unico grande latifondo nell'ambito del quale si annullavano anche i segni divisorii delle stesse piccole proprietà.

Le uniche grandi variazioni del paesaggio agrario erano costituite dalla sparizione dei boschi ridotti a “pascoli arborati”, dell'estensione complessiva di 1.231 ettari;

l'altra variazione significativa era rappresentata dalla sparizione dei vigneti, causata proprio agli inizi del nuovo secolo dalla fillossera, i quali da 1.244 ettari del 1817 erano diventati appena 326 anche in consociazione con oliveti.

Al di là delle cifre, rispetto al 1817, il dato di fatto importante era la constatazione che dopo un secolo l'utilizzazione del suolo rimaneva ancorata esclusivamente alla cerealicoltura su una superficie seminativa di 24.125 ettari e alla pastorizia il cui patrimonio era di 949 bovini, 3.558 equini, 20.008 ovini, 1.389 caprini e soltanto 106 suini.

Come è noto l'avvento del fascismo produsse l'elevazione di Matera a capoluogo di provincia.

Il Commissario prefettizio, che fu nominato già nel febbraio 1927, predispose immediatamente un programma di opere "Per la più grande Matera".

Nel programma si affermava che il riassetto della città era un esclusivo problema di risanamento igienico dei cosiddetti Sassi: "un agglomerato di casette e di grotte trogloditiche dove gli uomini vivono in immonda promiscuità con gli animali per risolvere il quale occorre sventrarli e ridurli a quartieri abitabili dislocando altrove la popolazione che non potrà comunque ritrovare alloggio nei futuri quartieri sistemati nei Sassi stessi".

Nel programma si introduceva altresì la previsione, maturata a seguito della nuova legge sulla bonifica integrale del 1924, che si potesse procedere, anche nell'agro materano, "all'appoderamento e alla realizzazione delle necessarie opere di bonifica e delle case coloniche per la popolazione contadina dei Sassi da trasferire".

Nel ventennio fascista di quel programma non se ne fece nulla.

Nei Sassi fu completata la viabilità con una strada di congiungimento delle prime due già realizzate con la copertura dei "grabiglioni" e furono realizzate 7 fontanine pubbliche dell'acquedotto pugliese che assicurarono un minimo di approvvigionamento di acqua potabile.

Insomma, l'evento "capoluogo provinciale" se da una parte produsse nelle classi dirigenti della città la consapevolezza di dover promuovere un rinnovamento della città attraverso anche (nel 1935) un "Piano regolatore", dall'altra, rispetto ai Sassi, rimase il convincimento che essi erano una questione di risanamento igienico da attuare anche attraverso la bonifica integrale del territorio.

A fronte di tali convincimenti nel 1937 l'Ufficiale Sanitario di Matera, il dott. Luca Crispino, illustrò all'assemblea annuale dell'Associazione Nazionale Fascista per l'Igiene che si tenne a Bari, la sua inchiesta sull'abitato dei Sassi e sulle malattie sociali dell'abitato di Matera fornendo i dati drammatici che nelle indagini del do-

poguerra verranno puntualmente confermati.

Delle 2.997 abitazioni censite, ben 2.142 erano dichiarate inabitabili, costituite di un solo vano, con un indice di affollamento di 4,36 abitanti e, nell'80% di esse, vi era anche la stalla per il ricovero degli animali.

Nel periodo 1931-'36 la mortalità infantile nel 1° anno di vita era stata pari al 27,33%, di cui l'11,65% per incompleto sviluppo dovuto a nascite premature, a fronte di quella che in Basilicata era stata del 15,16% e in Italia del 12,27%.

Insomma, durante il regime fascista, se si prescindono dalle 20 abitazioni del villaggio Venusio e dalle 60 abitazioni rurali costruite nel rione Piccianello, il risanamento dei Sassi fu ben presto accantonato e lasciato ad un ulteriore drammatico degrado.

Nel dopoguerra la visita, il 23 Luglio 1950, di Alcide De Gasperi, segnò il passaggio ad una nuova fase della vita sociale e politica cittadina.

La legge speciale per il risanamento dei Sassi, fu approvata all'unanimità e promulgata con il n. 619 il 17 maggio 1952.

Il relativo "Programma delle opere e degli interventi" poggiava sostanzialmente le sue previsioni sui risultati delle indagini che nel frattempo la commissione dell'UNRRA-Casas aveva già svolte.

L'area di indagine escludeva dai Sassi una parte del rione Civita e tutte le strade di margine dei Sassi ritenute facenti parte della zona del Piano come le vie Margherita, S. Biagio, S. Cesarea, S.Rocco.

Entro l'area così delimitata furono censite in totale 3.374 case abitate di cui: 2.472 furono dichiarate assolutamente inabitabili perciò da sfollare; 859 furono classificate abitabili in quanto suscettibili di idonea sistemazione; e soltanto 43 furono dichiarate buone.

Nell'area di indagine vivevano 15.052 abitanti di cui gli attivi erano 6.276 così distribuiti: agricoltura 52%, industria 38%, servizi 10%.

Ma in quale condizione sociale ed economica Matera era arrivata a quegli straordinari eventi del 1952?

La fotografia fu fatta dal censimento del 1951.

La città era cresciuta attestandosi a 30.390 abitanti. Gli attivi erano 11.321 così suddivisi nei rami di attività: agricoltura 44%, industria 27,2%, servizi 28,8%.

I pensionati erano 992, cioè 1 ogni 11 attivi; gli studenti erano 4.508 di cui circa 500 delle scuole secondarie e altrettanti delle medie. L'analfabetismo riguardava ancora il 24,9% della popolazione oltre i 6 anni, di cui oltre il 60% concentrato nei Sassi.

Il reddito pro-capite di un cittadino della provincia di Matera era, nel 1951, di £ 111.000, pari al 69% di quello medio italiano. La disoccupazione a Matera riguardava circa 1.700 unità, il 15% quindi della forza lavoro complessiva, e risultava pesantissima perché riguardava praticamente nullatenenti e per buona parte capifamiglia e mascherava la forza lavoro a bassissimo reddito che nelle statistiche risultava occupata.

Il settore industriale con i suoi 2.049 addetti occupati, era caratterizzato dalla presenza di 4 stabilimenti dell'industria molitoria e della pasta con 150 addetti, da due stabilimenti per la produzione di laterizi con 130 operai, da una miriade di attività artigianali e da una certa quantità di piccole imprese di costruzione che sommarono circa 850 addetti. Nei servizi era prevalente la pubblica amministrazione che interessava oltre il 50% degli addetti nel settore.

Nel dicembre 1953 il Consiglio Comunale adottò il "Piano particolareggiato di trasferimento dei rioni dei Sassi" che ipotizzava la realizzazione di tre nuovi quartieri per un totale di 1.865 alloggi: 828 a Serra Venerdi; 684 a Spine Bianche; 353 a La Nera.

Il loro generale sfollamento si chiuse, qualche anno dopo, con la costruzione in totale di 2.789 alloggi "urbani" e di soli 286 alloggi "rurali" che praticamente dimostravano il fallimento del progetto contenuto nella legge di risanamento dei Sassi di integrare città e campagna attraverso una vasta opera di trasformazione fondiaria e connesso popolamento della stessa campagna mediante la costruzione di villaggi rurali.

Infatti, alla fine degli anni cinquanta, a seguito della costruzione dei nuovi quartieri di risanamento dei rioni Sassi e del generale sviluppo economico che aveva investito anche il Mezzogiorno, a Matera la questione del risanamento dei Sassi non si identificava più con il problema della terra e dell'insediamento nei borghi rurali dei suoi abitanti, quanto con il problema del generale sviluppo economico che, a partire dall'agricoltura, avrebbe potuto investire gli stessi fattori dello sviluppo urbano e quelli dell'evoluzione in atto della struttura sociale della città in conseguenza del trasferimento degli abitanti nei nuovi rioni.

Questo mutamento di prospettiva: il risanamento dei Sassi da questione contadina a questione squisitamente urbana, non fu colto da nessuna forza politica e culturale sia a livello locale che a livello nazionale.

Le stesse forze culturali che operarono a Matera in quel particolare periodo che accompagnò la formazione della legge speciale e le sue prime applicazioni, indugiarono erroneamente sulla prospettiva che dalla distribuzione della terra ai con-

tadini dovesse venire la soluzione del problema dell'emancipazione economica e sociale degli abitanti dei Sassi. Proprio la struttura sociale della città, infatti, stava trasformandosi in una società più caratteristicamente terziaria con gli attivi nel relativo settore prevalentemente addetti nella pubblica amministrazione.

L'espansione del settore terziario per un verso e lo sviluppo dell'edilizia residenziale soprattutto pubblica per altro verso costituirono infatti il perno dell'economia materana e quindi il motore dei profondi mutamenti che avevano riguardato la città.

### **Il rapporto Città-campagna, oggi**

Alla vigilia dell'approvazione della legge per il risanamento dei Sassi, nel 1952, il rapporto fra la città e la campagna era, come si è visto, quello rimasto sostanzialmente immutato per secoli.

Nel dopoguerra, altresì, alla riapertura del confronto democratico, nella cultura politica cittadina l'antica borghesia agraria non aveva lasciato alcun segno tangibile di una tradizione di pensiero democratico e liberale che, per esempio, da quegli anni '50 in poi, avesse potuto stimolare una particolare attenzione alle problematiche del territorio agricolo.

Di conseguenza, quasi a rafforzare le più generali cause modificatrici degli assetti sociali ed economici allora in atto, la terra, che aveva rappresentato la forma materiale dell'egemonia di quel ceto, fu come rimossa dalla coscienza politica del nuovo blocco sociale egemonizzato dalla Democrazia Cristiana che dal dopoguerra continuava ad amministrare la Città.

Dopo lo sfollamento dei Sassi, in questi ultimi cinquant'anni, quell'antico rapporto città-campagna ha subito comunque profondi cambiamenti.

Dopo il fallimento del progetto contenuto nella prima legge di risanamento dei Sassi di costruire un nuovo rapporto città-campagna attraverso una vasta e diffusa opera di trasformazione fondiaria e di popolamento, la campagna materana aggiunse alla sua caratteristica di "vuoto" fisico anche quella di "vuoto" economico.

Nei primi anni '80, la chiusura dei pastifici ancora operanti a Matera causata dalla vetustà degli impianti e quindi dallo scarto tecnologico fra una produzione ancora quasi artigianale e quella dei nuovi grandi impianti industriali segnava la definitiva marginalità del settore agricolo nell'economia della città.

Gli stessi addetti all'agricoltura continuarono a diminuire: dal 44% del 1951 al 4,5% del 1991 pari a 887 unità.

Negli ultimi cinquant'anni anche il territorio ha subito significative trasformazioni. La superficie effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole (SAU) non supera attualmente il 62% dell'intero territorio comunale.

L'utilizzazione agraria del suolo conferma tuttora la netta prevalenza delle aree seminate cerealicole che occupano l'83% della SAU a fronte delle coltivazioni legnose che occupano il 7% e dei pascoli che occupano il residuo 10% sempre della SAU. L'irrigazione interessa un territorio attrezzato ed in esercizio di circa 1.100 ettari riguardante l'area delle quote ex comunali del demanio Rifeccia a destra del fiume Bradano e quella appena a valle della diga di S. Giuliano.

Ben 4.166 ettari, sono occupati da aree urbane, aree industriali, artigianali e commerciali.

L'antica campagna periurbana, occupata negli ultimi cinquant'anni dalla straordinaria espansione edilizia, si è spostata investendo l'intero semicerchio territoriale ad ovest della città fino a toccare i borghi di La Martella e Venusio.

Anche la proprietà fondiaria ha subito profonde trasformazioni.

Nel 2002 la totale superficie agraria e forestale dell'agro materano, estesa a 34.632 ettari, apparteneva per 32.207 ettari a 10.419 privati cittadini. Di questa complessiva proprietà privata il 57,7% apparteneva a 7.232 cittadini materani mentre il restante 42,3% apparteneva a 3.187 cittadini residenti nei comuni di Altamura, Gravina, Laterza, Santeramo, Montescaglioso, Ginosa.

Per quanto riguardava in particolare la realtà dei 7.232 proprietari materani, se si escludono le proprietà fino a 5 ettari (n. 6.533 per Ha 4.308 ettari) che appartenevano certamente a cittadini che traevano il loro reddito da altri settori produttivi e se si considera che le proprietà fra 5 e 10 ettari (n. 327 per Ha 2.315) appartenevano a cittadini per i quali sicuramente il reddito agricolo non era quello esclusivo o principale, ne scaturisce, in conclusione, che gli "agricoltori" materani proprietari di oltre 10 ettari di terreno erano complessivamente 372 con una superficie totale di 12.126 ettari.

Questi ultimi potevano ancora essere distinti fra coltivatori diretti veri e propri, proprietari cioè di terreni fra 10 e 50 ettari, che erano 313, e agricoltori con oltre 50 ettari (e fino al massimo esistente di 250) generalmente conduttori delle aziende a mezzo anche di salariati, che rimanevano in 59.

Insomma, nel complessivo sistema produttivo materano, pur nella generale marginalità del settore agricolo, emerge una marginalità o meglio una residualità degli agricoltori cittadini materani veramente drammatica.

In conclusione, giacché non è prevedibile che la valorizzazione del territorio agri-

colo materano possa essere l'effetto di un'azione diretta degli agricoltori anche a causa della scarsa rilevanza delle politiche regionali e nazionali nel settore e in particolare per l'agricoltura delle aree asciutte estensive, la questione centrale diventa allora quella della salvaguardia paesaggistica ed ambientale del territorio agricolo a prescindere dagli stessi interessi specificamente agricoli in quanto riguarda il progetto di città e di territorio che l'intera comunità vorrà costruirsi per il futuro.

In tal senso negli ultimi anni la costituzione del parco della Murgia di circa 6.000 ettari, ha segnato l'inizio di un processo culturale e politico-programmatico che riconosce nel territorio valori da salvaguardare e valorizzare.

Oggi, però, l'Amministrazione Comunale dovrebbe riaprire il dibattito urbanistico-territoriale attraverso la predisposizione dello strumento generale previsto dalla legge regionale che è il "Piano Strutturale".

Potrebbe essere la grande occasione per l'impostazione di una pianificazione dell'agro materano che dovrebbe partire non dalle esigenze urbane, ma da quelle della salvaguardia e valorizzazione del territorio agricolo.

Partire dall'area agricola deve significare, sulla base di una approfondita conoscenza dei caratteri fisici ed economici del territorio, tracciare le linee dello sviluppo agricolo e del conseguente assetto territoriale attraverso chiare indicazioni circa le destinazioni culturali e d'uso del territorio soprattutto per quanto riguarda l'edificazione rurale comunque da rapportare sempre ai fattori produttivi.

Chiudo con la speranza che Matera possa finalmente dotarsi di un Museo Demo-Etno-Antropologico, con annesso Istituto DEA che rimangono gli unici fondamentali strumenti per la conservazione alle future generazioni della memoria storica della vicenda dei Sassi che, altrimenti, nella ulteriore radicalizzazione della loro separazione con il resto della città, la stessa vicenda verrebbe ancor più rappresentata da interpretazioni estetizzanti e feticistiche.

**ALFONSO PONTRANDOLFI**, è stato presidente del circolo "La Scaletta", Sindaco di Matera, presidente della sezione regionale INU di Basilicata e presidente del "Centro Carlo Levi" di Matera (2006-12).

# Sassi e politica

Giampaolo D'Andrea

**P**artirei proprio dall'*Osservatorio*, un luogo permanente di elaborazione e di verifica delle scelte che finalmente potrà metterci al riparo dai rischi ricorrenti che hanno caratterizzato la pur positiva stagione di interventi nei Sassi.

Noi non ci troviamo di fronte ad una città che *non* si è posta il problema della rivitalizzazione dell'antico insediamento, sottraendolo così alla prospettiva della musealizzazione. Nè si può dire che le classi dirigenti succedutesi nel tempo siano state distratte o disattente. Certo talvolta sono state fatte anche scelte approssimative, talvolta hanno prevalso sottovalutazioni, ma la riflessione ed il confronto che qui si sono sviluppati in tutti questi anni, a partire dalla prima legge sui Sassi (1952) e dal vivace dibattito che l'ha preceduta e seguita, fin forse alle discussioni sull'ultimo piano di gestione o sull'ultima variante generale del piano regolatore, sono stati caratterizzati da contrasti persino eccessivi tra diverse visioni. Proprio questo rende particolarmente complicato pervenire ad una sintesi e, a distanza di tempo, valutare se le soluzioni di volta in volta prescelte avessero effettivamente alternative realistiche o fossero in qualche modo necessarie.

Ma ora finalmente l'*Osservatorio* - non a caso istituito ad oltre dieci anni dall'approvazione delle *Misure speciali di tutela e fruizione dei Siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientali inseriti nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco* (Legge n.77 del 2006), proprio per "monitorare, comprendere, valutare, orientare" - può rappresentare uno strumento idoneo ad evitare i rischi opposti dell'inazione o dell'ideologizzazione di qualsivoglia ipotesi di soluzione dei

problemi. Sappiamo di non essere stati immuni, anche noi, da entrambe queste derive e forse proprio per questo, leggendo retrospettivamente l'intera vicenda, non riusciamo a rintracciare agevolmente un soddisfacente filo conduttore.

Ricordo, ad esempio, quando emerse la proposta di utilizzare il demanio dei Sassi per realizzare non quello che oggi chiamiamo un *albergo diffuso*, ma piuttosto un *villaggio vacanze* chiuso ed in un certo senso autosufficiente, senza nessuna considerazione della specifica natura dei Sassi, antitetica rispetto alla fisionomia di una struttura turistica di massa che l'avrebbe brutalmente sfigurata. Per fortuna il tentativo non ebbe seguito e quella temeraria idea venne accantonata (per alcuni anche a malincuore), nonostante l'asserita redditività dell'investimento.

Ma questo non ci può e non ci deve spingere a sostenere che nei Sassi si debba escludere qualsiasi attività ricettiva. I Sassi sono sempre stati organizzati come un luogo multifunzionale, nel quale, accanto alla prevalente struttura residenziale, hanno trovato ospitalità attività di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, botteghe commerciali, laboratori artigianali, studi professionali, servizi pubblici etc., come testimoniano i reperti e i materiali emersi recentemente nel corso dei successivi interventi di recupero e ristrutturazione.

Fino alla seconda metà del Settecento il tenore di vita della popolazione insediata nei Sassi non risultava manifestamente inferiore (o almeno non veniva percepito come tale) a quello proprio di tanti altri insediamenti abitativi delle aree interne o delle periferie urbane della penisola italiana e del continente europeo. Il sistema aveva raggiunto e conservato un suo equilibrio, che cominciò a scricchiolare e poi a rompersi appena le nuove dinamiche economiche continentali, indotte dalla rivoluzione industriale inglese e dalla competizione con la rinnovata economia nazionale francese, cominciarono a spargere effetti anche negli Stati italiani, incluso il Regno di Napoli.

Cominciava così una fase nuova, che imponeva un ritmo più veloce alle trasformazioni ed alle diversificazioni sociali, ben oltre lo schematico assetto feudale ancora dominante nel Mezzogiorno. Via via la condizione degli abitanti dei Sassi apparve sempre più non degna di esseri umani e tale fu giudicata anche dal Presidente Zanardelli in occasione dello storico viaggio compiuto nel 1902 in Basilicata, allorché da parte dei rappresentanti dei *Comizi agrari* e dalla *Commissione municipale* gli furono consegnati due *Memorandum*, nel primo dei quali si denunciava che "cinque sestimi della popolazione materana abitano in tuguri scavati nella nuda roccia, addossati, sovrapposti gli uni agli altri, in cui i contadini non vivono ma a mo' di vermi brulicano... nella promiscuità innominabile di uomini e

bestie” e nel secondo veniva richiamato “il dovere altamente umano e civile, di provvedere ormai al risanamento della Città in cui una parte della popolazione agricola vive in immonde caverne”. Tale sostanzialmente apparve, nonostante gli interventi nel frattempo realizzati, trent’anni dopo allo stesso Benito Mussolini, in visita alla città dopo la sua elevazione a capoluogo di provincia. Nel dopoguerra, alla ripresa della vita democratica, Palmiro Togliatti (nel 1948) ed Alcide De Gasperi nel (1950) ebbero modo di constatare di persona l’urgenza di porre rimedio ad una condizione che, attraverso le pagine del *Cristo* di Levi, stava facendo il giro del mondo come paradigma della miseria e della arretratezza.

Sono arrivati poi il Concorso internazionale e la nuova legge, la 771 del 1986, a definire percorsi ed orientamenti e ad offrire nuovi strumenti di intervento.

I Sassi sono stati dunque caratterizzati sempre da una vita complessiva integrata, non settoriale o addirittura monosettoriale. Noi dobbiamo saper ritrovare e ricostruire negli antichi rioni una pluralità di presenze e di funzioni, se vogliamo scongiurare il rischio di stravolgimenti, che è stato ed è sempre dietro l’angolo. Naturalmente tenendo nella massima considerazione non solo le esigenze di compatibilità tra esse, ma anche la coerenza con il disegno complessivo da perseguire. Non sempre è accaduto. Proprio nelle settimane scorse ci è capitato di dover riesaminare la scelta, risalente a un po’ di anni fa, di emanare un bando di edilizia popolare nei Sassi che non ha raggiunto l’obiettivo sperato, per valutare se fosse utile insistere ancora, pur in presenza di difficoltà realizzative e contraddizioni gestionali.

Tutela, recupero e valorizzazione accompagneranno ancora il cammino dei Sassi; la memoria di una civiltà millenaria si rimette in gioco nella continuità di vita del presente e si proietta verso il futuro anche con nuove destinazioni d’uso, senza cancellare le tracce di quel che è stata, ma senza esaurirsi in essa; senza perdere il senso della misura e sapendo conservare quelle caratteristiche che l’hanno resa degna di essere inclusa nella speciale lista dell’UNESCO per la sua eccezionalità e la sua unicità.

È fondamentale che tutti avvertiamo la portata e la dimensione della sfida nella quale siamo impegnati, consapevoli che il nostro futuro sarà quello che sapremo costruire per questa nostra città che dovremo saper proteggere e valorizzare con grande equilibrio.

Dobbiamo domandarci se alcuni dei progetti che non siamo riusciti a realizzare siano ancora attuali, pur essendo stati concepiti con riferimento a contesti molto diversi. Non mi sembrerebbe un’idea particolarmente brillante ripartire acritica-

mente dall’elenco di questi progetti, invece di provare a riconsiderare contesti ed opportunità. Quale migliore sede per farlo dell’*Osservatorio* di cui ci accingiamo a promuovere l’attività?

**GIAMPAOLO D’ANDREA**, Assessore alla Cultura ed alla Innovazione del Comune di Matera. È stato consigliere ed assessore regionale, deputato, senatore, euro-parlamentare e sottosegretario ai Beni ed alle Attività culturali ed alla Presidenza del Consiglio.

# Sassi è... innovazione e futuro

Angela Fiore

**P**rima del 1993 i siti italiani iscritti nell'elenco del Patrimonio UNESCO erano solo sette e nessuno nel Sud Italia. I Sassi di Matera e l'altopiano murgiano sono stati l'ottavo sito iscritto ed il primo al Sud Italia. I Sassi di Matera, per le loro caratteristiche di architettura popolare, per i sistemi d'acqua e per il ruolo della comunità, furono scelti dall'UNESCO come miglior esempio di pratica di sostenibilità. Oggi si torna a parlare di sostenibilità, l'Agenda 2030, sottoscritta nel 2015 dai 193 Paesi membri dell'ONU, pone gli obiettivi per trasformare il nostro mondo. La città può ritenersi sostenibile se è in grado di accogliere le esigenze, i bisogni e le aspirazioni della vita di ogni cittadino. Una città sostenibile è incompatibile con il degrado del patrimonio e delle risorse naturali.

L'obiettivo che questa Amministrazione sta perseguendo è quello di far diventare la città di Matera, sempre di più, una città sostenibile ed accessibile.

A questo proposito non mancano progetti a cui l'amministrazione sta già lavorando ed altri sono in cantiere.

Quest'amministrazione, infatti, ha presentato al Ministero dell'Interno la proposta progettuale "Sassi di legalità", che è stata ammessa a finanziamento con l'obiettivo di realizzare una struttura moderna e polifunzionale per sottrarre i giovani dalla strada, giovani che sono a rischio di dispersione scolastica e potenzialmente predisposti a livelli di povertà culturale. La struttura individuata, dopo l'esodo

della popolazione al piano e il conseguente abbandono del rione Sassi, fu occupata abusivamente da parte di un malavitoso che esercitava le proprie attività illegali in quella zona. L'educazione alla gestione e alla sostenibilità del paesaggio è un concetto ampio che, a partire dall'educazione ambientale, promuove e favorisce l'integrazione di diverse tematiche quali la cittadinanza attiva, la pace, la democrazia, i diritti umani, lo sviluppo equo e solidale, la tutela della salute, delle pari opportunità, della cultura dei luoghi. Nella convinzione che interventi efficaci possano aumentare l'interesse dei giovani verso la scuola e contribuire al loro successo formativo e di vita, il Comune di Matera intende realizzare attraverso il recupero ed il riuso dell'immobile storico, localizzato nel cuore del sito UNESCO Rione Sassi, un laboratorio polifunzionale con la capacità di aumentare la qualità e l'attrattività del sistema scolastico, attraverso l'innovazione della metodologia didattica, il miglioramento degli ambienti di apprendimento (in termini di infrastrutture e strutture tecniche), la destinazione di spazi e ambienti che favoriscano la conoscenza del territorio, il rispetto dell'ambiente, la cultura dei luoghi. La struttura sarà a servizio degli studenti per rafforzare l'offerta formativa degli Istituti Scolastici e per il recupero delle situazioni di deficit scolastico che spesso sono causa del fenomeno di dispersione. L'idea cardine del progetto proposto è quella di offrire ai giovani studenti in difficoltà strumenti, risorse e soprattutto stimoli all'apprendimento, alla conoscenza dei luoghi e dell'ambiente. L'obiettivo è quello di sviluppare, mediante le più moderne tecnologie, una sorta di *social learning*, ossia quel processo di apprendimento sociale che ambisce a ricercare, generare, implementare trasformazioni culturali attraverso comportamenti relazionali, norme di convivenza, stili di vita improntati alla legalità.

La casa palazzata è un immobile di notevole pregio storico e architettonico situato nel cuore del Sasso Caveoso ed è rivolto verso la Gravina, posizione da cui offre la più ampia visuale sull'imponente patrimonio storico, culturale e paesaggistico dei Sassi, sul Parco delle Chiese rupestri e sulla Murgia Materana: paesaggio millenario che ha contrastato e resistito all'azione del tempo e dell'uomo. La posizione dell'immobile fa sì che la struttura polifunzionale abbia l'ambizione di favorire, attraverso l'utilizzo delle più moderne tecnologie, la fruizione dei luoghi che rendono Matera una città unica e millenaria. Con la realizzazione del centro didattico polifunzionale, il Comune di Matera intende incidere positivamente sul potenziamento dell'offerta didattica delle scuole con l'idea di fare del territorio una risorsa alla quale i giovani devono avvicinarsi per maturare e consolidare quel senso di appartenenza che porta al rispetto dei luoghi ed alla loro consapevolezza.

Gli stimoli per indurre i giovani alla “riscoperta” del territorio che li circonda, evidenziandone gli aspetti ecologici, ambientali e culturali non può che essere realizzata attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, al fine di trovare un terreno comune di dialogo. L'ambizioso obiettivo del centro didattico polifunzionale sarà quello di rendere immediatamente fruibile e senza limiti di accesso un territorio che è patrimonio culturale/paesaggistico/storico dell'umanità. Il centro didattico sarà attrezzato con un laboratorio didattico dotato di:

- postazioni di lavoro multimediali;
- un sistema di videoproiezione;
- postazioni per il rilievo ambientale (*laser scanner*);
- postazioni fotogrammetriche;
- sistemi GPS e Georadar;
- drone per monitoraggio ambientale.

Con i sistemi messi a disposizione nel laboratorio didattico sarà possibile creare dei veri e propri scenari 3D (*rendering*), che saranno fruibili attraverso l'utilizzo di appositi visori. Si evidenzia la disponibilità del drone per il monitoraggio ambientale che permetterà la raccolta di informazioni su luoghi che spesso risultano inaccessibili. Al fine di promuovere trasversalmente la cultura della legalità, nel centro didattico polifunzionale saranno previste delle attività formative e informative dedicate al tema, con particolare enfasi all'utilizzo critico e consapevole dei social network e dei media (prevenzione e contrasto del cyberbullismo).

A Matera c'è stata qualche mese fa l'ultima tappa del Festival Experience, che è la rassegna dedicata all'arte, la cultura e lo spettacolo dei siti Patrimonio UNESCO del Sud Italia. L'iniziativa è nata con l'obiettivo di dar vita ad una rete tra i territori del Sud che ospitano i siti UNESCO e ha l'intento di promuovere, utilizzando nuove tecnologie, tutte le risorse paesaggistiche, culturali ed enogastronomiche del nostro territorio. A tal fine il turista può usufruire di un portale web che consente la visita virtuale dei luoghi UNESCO, la conoscenza delle caratteristiche e peculiarità del territorio, la costruzione di itinerari personalizzati. Questo progetto, che si basa sui principi dell'accessibilità, dell'inclusività e dell'accoglienza, tenuto conto dei luoghi a volte impervi della nostra città, consentirà al turista di individuare, in maniera autonoma, itinerari personalizzati in base alle proprie esigenze. A tal proposito il Comune di Matera, per facilitare l'accesso alle risorse messe a disposizione dal progetto, sta valutando l'opportunità di realizzare nei Rioni Sassi una copertura radio in tecnologia WiFi.

Altri progetti sono in cantiere: uno di essi prevede l'utilizzo di tecnologie di ultima

generazione che consentiranno al turista di avere una visione “aumentata” della realtà mediante una guida personale e geolocalizzata sempre pronta a fornire informazioni e suggerimenti dei luoghi che sta visitando. Questo grazie all'App per dispositivi mobili che sarà resa disponibile nell'ambito del progetto “Matera Immersiva”.

Inoltre l'amministrazione tramite l'Agenzia Italiana per Cooperazione allo Sviluppo (AICS) sta avviando interlocuzioni con la città di Bamiyan circa la possibilità di promuovere progetti di collaborazione tra i due Paesi per la crescita economica e produttiva, con interventi finalizzati al recupero e alla valorizzazione del patrimonio culturale e alle filiere delle industrie culturali e creative. Tali progetti promuovono in particolare lo scambio di esperienze, attraverso la promozione di momenti formativi che coinvolgono studenti e/o giovani professionisti, imprese e startup su varie tematiche della conservazione e del restauro, più in generale, nei settori dell'industria culturale e creativa, attivando incontri seminariali sui temi della conservazione e valorizzazione dei beni culturali in un'ottica di sviluppo sostenibile.

**ANGELA FIORE**, docente di ruolo in Progettazione, Costruzioni ed Impianti in Istituti di insegnamento superiore. È Assessore del Comune di Matera con delega a Gestione e valorizzazione del patrimonio UNESCO: Rioni Sassi e prospiciente Altipiano Murgiano; politiche di difesa, valorizzazione e decoro dei Sassi e del Centro Storico.

# Matera, laboratorio mondiale di valorizzazione e gestione dei patrimoni

Patrizia Minardi

**R**ingrazio la Fondazione Sassi e tutti voi per questo invito oggi, a venticinque anni dall'entrata di Matera nel patrimonio UNESCO.

La nostra presenza e le nostre testimonianze, a vario titolo, ritengo che esprimano un bisogno, ovvero quello della ripresa di un reale ed autentico "dialogo" nella città di Matera e per la città di Matera. Un dialogo che in quegli anni, prima e dopo il 1993 - anno della dichiarazione di Matera a patrimonio UNESCO - fu molto serrato e costruttivo tra i diversi livelli istituzionali, il mondo associazionistico e il privato; un dialogo intorno alle politiche ed ai temi della valorizzazione storica ed identitaria, che Matera aveva messo in campo per arrivare alla candidatura, e intorno al futuro di una città, che si sarebbe "mostrata" e "trasformata" in città attrattiva, in grado di giocare la carta della cultura, del cinema, del turismo nonché la *chance* di un nuovo sviluppo sociale ed imprenditoriale.

È proprio questo rinnovato clima sociale, di fiducia e di slancio, che posso testimoniare, professionalmente e come cittadina. Sin da quegli anni, fu aperto un dialogo sull'eterno dualismo, spesso ritenuto inconciliabile, tra *tutela* e *valorizzazione*

della città, tra *sviluppo* turistico e *conservazione* delle identità.

In diverse città italiane, si sono poste, prima di Matera, domande su quanto e come le politiche pubbliche sul turismo e gli investimenti privati in strutture ricettive e di accoglienza - soprattutto collocate nei centri storici - possano essere considerati leva strategica di sviluppo e di nuova occupazione; e quanto, invece, possano essere considerati distanti e poco integrati nelle politiche di sviluppo tradizionali o addirittura causa di deturpazione di una originarietà urbana, nonché di cambiamento del modo di vivere dei cittadini.

Si pensi a Venezia, a Roma, a Firenze, città, il cui centro storico, quasi svuotato dai cittadini, si è trasformato in un grande luogo di accoglienza dei turisti!!

Matera, fino al 2015 era considerata una città media, prevalentemente basata su una economia impiegatizia, con una grande potenzialità culturale, inespressa sul piano turistico, conosciuta ed apprezzata sin dagli anni 50, a seguito dello sfollamento dei Sassi, da intellettuali del calibro di Carlo Levi, Friedmann, Olivetti, dal cinema di Lattuada e di Pasolini ...

La scoperta della città e l'apprezzamento della sua unicità, anche attraverso il veicolo cinematografico, da parte di italiani e di stranieri, e il conseguente velocissimo *boom* turistico, che ha visto raddoppiare di anno in anno le presenze in città; nonché la designazione di Matera come *Capitale Europea della Cultura per il 2019*, ha aperto ad interrogarsi sul *modo* in cui il "cambiamento urbano" incida sul livello di vivibilità dei cittadini.

La stessa metamorfosi dell'abitato dei Sassi e dell'abitare della popolazione, le nuove forme di vivibilità e di residenzialità dei Sassi, la destinazione dell'abitato ad attività di natura culturale ed artigianale; i diversi interventi strutturali più consoni all'accoglienza turistica, come quello della pedonabilità del centro storico e del piano; la costruzione di parcheggi al servizio del centro storico; la trasformazione di abitazioni in case vacanza e il moltiplicarsi di ristoranti, hanno aperto a diversi interrogativi sul "ruolo" dei Sassi nella e per la città.

Va osservato, certamente, che il *cambiamento* urbano è anche il frutto di vivacità e dinamicità imprenditoriale, in grado di sollecitare nuove rinnovate forme di auto impiego, espresse da una velocità dettata dai tempi della "vendibilità" del turismo esperienziale offerto dalla città. Non è, tuttavia, vero che il "cambiamento urbano" rende la città estranea ai cittadini che l'hanno abitata fino al boom turistico, ma è la velocità con cui si attua il cambiamento che rischia di innescare processi di esclusione e addirittura di invivibilità, ovvero di condivisione, nel caso si programmino nel tempo, momenti, processi e progetti di inclusione della comunità.

Dal 1993, ad oggi, la città di Matera, pian piano, si è trasformata, recuperando identità e potenzialità, immaginando nuovo futuro, partendo dalla storia e dal passato.

Ricordo quando, da neolaureata, nel '93 - '94, lavoravo come ricercatrice presso il Parco scientifico e tecnologico di Basilicata, nell'ambito di un progetto di "alta formazione e sviluppo tecnologico" legato ai beni culturali in *partnership* con l'impresa IPOGEA di Pietro Laureano.

Avevamo identificato, nell'ambito del Programma di "Alta formazione e trasferimento tecnologico" del Ministero dell'Università e della Ricerca, MIUR, tre grandi potenzialità culturali e naturali - beni culturali, ambiente, agricoltura - su cui innestare progetti di *innovazione* di processo e di prodotto e trasferimento di *know how*. La collaborazione e la *partnership* tra l'Università della Basilicata, il Parco Scientifico e tecnologico della Basilicata e le imprese del territorio era finalizzata a fare in modo che la ricerca "teorica", potesse essere "applicata" ai casi potenzialmente "innovativi" nel prodotto e nel processo.

Grazie alla visione di Pietro Laureano e alla sua esperienza mondiale in campo culturale e paesaggistico, i Sassi divennero, di nuovo "laboratorio" di sperimentazione di nuova vivibilità.

Penso, per esempio, alle questioni inerenti la lavorazione del materiale dei Sassi, chiamato comunemente "tufo", e alle prove, in laboratorio, in siti individuati nei Sassi, al fine di verificare l'umidificazione, lo sfarinamento del materiale, piuttosto l'ingiallimento, per poi trasferire, tecnicità e *know how* alle imprese di costruzione. Ricerca sperimentata ed applicata ai settori tradizionali per iniettare innovazione di processo e di prodotto per creare nuove opportunità di sviluppo ed occupazione.

Era la cosiddetta attuazione dell'idea di "città laboratorio" di Adriano Olivetti, di Georges Friedmann che negli anni '50, fecero di Matera, il "laboratorio" del mezzogiorno, dell'Italia e del mondo, nel quale sperimentare metodi per arrivare alla conoscenza e al senso dello stare insieme di una comunità.

È nell'incontro con l'uomo e con la comunità, sosteneva Friedmann, che si trova il metodo per arrivare alla conoscenza e al senso di una comunità e dell'esistere, e non nelle formule teoriche! È necessario, con metodo fenomenologico, mettere tra parentesi il proprio pre-giudizio per essere disponibili a cogliere la cosa stessa, le persone, per poi arrivare ad una " empatica partecipazione" con la comunità a cui si appartiene, non solo formalmente.

Friedmann nel 1950, era sceso in Lucania, con una borsa di ricerca su "La filoso-

fia di vita dei contadini" sull'onda dei suoi studi presocratici della Magna Grecia. Ebbe a dire: "*non avevo mia avuto un contatto diretto con il mondo contadino, ma gli studi universitari sui filosofi presocratici, avevano fatto nascere in me l'interrogativo se possa esistere un mondo contadino arcaico che, a differenza di in mondo civilizzato come l'America (in cui la sicurezza sociale è fondata su ben determinate leggi e garanzie), trovi la propria sicurezza nel sentirsi parte di un mondo non creato dall'uomo*" (Miseria e dignità p. 46).

Incontra Carlo Levi, dal quale fu impressionato per il "Cristo si è fermato ad Eboli" e si avvicina a quel mondo, senza pregiudizi, né teorie preconfezionate, ma lentamente con empatia e discrezione. Scoprì, man mano, che la natura dell'uomo era legata ad un ordine, che andava al di là del bisogno, un ordine che dava senso a se stesso e alla comunità. Cultura è dunque la somma dei tentativi dell'uomo di fare le cose; è lo sforzo di una comunità alla ricerca del senso dello stare insieme e dell'esistenza tutta. Comprendere non è un esercizio teorico, ma una relazione di empatia e di responsabilità.

Ebbene, a me sembra che sia urgente riprendere questa modalità di agire e di intervenire sul territorio, per comprenderlo e viverlo con empatia e responsabilità, per riprendere le parole di Friedmann. È necessario cogliere dal territorio e dalle comunità il senso di appartenenza e le potenzialità di sviluppo per poi saper operare con pratiche di trasferimento di *know-how* agli *stakeholder* e alle imprese.

Oggi, dopo tanti anni, mi accorgo come spesso ci si perda nell'identificare le strategie che rafforzano il nostro slancio verso lo sviluppo, per consentirci di contribuire a iniettare processi innovativi capaci di produrre nuove opportunità di lavoro e di sviluppo territoriale. Ultimamente l'Europa, attraverso le Regioni, ha in campo politiche di *smart specialization strategy*, per concentrare interventi su settori strategici di sviluppo, finalizzate ad eliminare la frammentazione degli interventi pubblici e mettere a sistema politiche di ricerca ed innovazione. Tuttavia, le stesse necessitano del "metodo-laboratorio" sui territori per registrare la capacità di assorbimento di processi nuovi ed innovativi e del coinvolgimento attivo di diversi soggetti coinvolti nella attivazione e nella realizzazione di interventi strategici.

Matera, oggi rappresenta, sempre di più, un laboratorio mondiale, dove sperimentare modelli di valorizzazione, di gestione e di sviluppo. La città deve essere il luogo di un dibattito, di incontro, che riguarda l'intera regione e il suo sviluppo, i suoi attuali 600.000 abitanti, sotto l'aspetto culturale, ambientale, della vocazione agricola.

Dentro questa convinzione, la Legge Regionale 11 agosto 2015, n. 27, che preve-

de le “Disposizioni in materia di patrimonio culturale, finalizzate alla valorizzazione, gestione e fruizione dei beni materiali ed immateriali della Regione Basilicata”, ha voluto, creare una *task force* del mondo della ricerca e dell’università, con l’intento di sperimentare nuove forme e modelli di applicazione della stessa sul territorio, nel settore del patrimonio culturale materiale ed immateriale della regione. La Regione, si legge negli obiettivi della normativa regionale, “in concorso con i Comuni, con le unioni dei Comuni e con altri soggetti pubblici e privati promuove e favorisce la conservazione, la valorizzazione, la fruizione, la gestione e la promozione del patrimonio materiale e immateriale presente sul proprio territorio”.

Diverse e fondamentali sono, dunque, le iniziative che i Comuni, e soprattutto Matera, come *driver* dello sviluppo culturale regionale, insieme alla regione possono attivare: in primis la valorizzazione, la promozione e la gestione del patrimonio culturale in un sistema regionale integrato e accessibile dei beni e degli istituti culturali (di cui all’articolo 101 del Codice) assicurando la piena ed effettiva fruizione pubblica - anche mediante azioni di educazione e di comunicazione per rafforzare la valenza della cultura come elemento di costruzione-ricostruzione della identità locale - e di conseguenza l’attivazione di una convinta azione pianificata che individui nel patrimonio culturale uno degli assi strategici del modello di sviluppo cittadino e regionale.

Pertanto, la collaborazione con le altre istituzioni pubbliche, le imprese e i centri culturali diffusi sul territorio aprono alla promozione della partecipazione degli stessi, alla valorizzazione del patrimonio culturale e allo sviluppo di attività e servizi connessi di tutta la filiera culturale-turistica.

Grande attenzione viene dedicata, inoltre, al ruolo e alle funzioni dei Comuni per la conoscenza e la conservazione del patrimonio storico-culturale, delle memorie e delle tradizioni riconducibili alla comunità regionale: la memoria è e rimane il veicolo più diretto della costruzione di un progetto di sviluppo e di futuro.

Penso sia necessaria una ripresa di progettualità condivisa, così come nel 1993 fu iniziata. La partecipazione dei diversi soggetti protagonisti va prevista sin dall’inizio, portando la ricerca al dialogo con il territorio e le sue potenzialità di sviluppo. Credo quindi che occorra recuperare la visione di partecipazione attiva ed empatica così come intesa dal sociologo Georges Friedmann, ovvero come recupero degli elementi identificativi della nostra comunità “materiale ed immateriale”, delle persone e delle idee di sviluppo, del fare, sperimentando, riconoscendo la resilienza come carattere dei luoghi lucani. Tutto ciò per poter scegliere quello che vogliamo costruire e per essere ancora esempio per le altre comunità.

**PATRIZIA MINARDI**, dirigente della Regione Basilicata, prima del Dipartimento Formazione, dell’Ufficio Progettazione Strategica ed Assistenza Tecnica FSE; poi dell’Autorità di Gestione POR 2000-2006 e PO FESR 2007-2013 e attualmente dell’Ufficio Sistemi culturali e turistici Cooperazione internazionale.

# Matera e il progetto Rete Siti UNESCO del Sud

Anna Maria Amenta

Il progetto Rete Siti UNESCO è nato con l'obiettivo di promuovere e organizzare a livello interregionale una rete di conoscenza, di opportunità e di servizi avanzati. Nel contesto strategico attuale, guardando alle presenze turistiche dei territori interessati, il progetto può rappresentare nel nostro territorio un valido strumento nell'ambito delle iniziative di promozione interregionale collegate a Matera, Capitale europea della cultura 2019.

Il progetto Rete Siti UNESCO intende dar vita a una rete tra i territori del Sud Italia che ospitano un sito UNESCO, al fine di promuovere, a partire dalla capacità attrattiva del brand UNESCO, e attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, l'insieme delle risorse paesaggistiche, culturali, enogastronomiche di tali territori in un'offerta turistica unica e integrata.

Il progetto è stato elaborato dall'Associazione Province UNESCO Sud Italia a valere sui fondi del decreto del Ministro del turismo del 13 dicembre 2010 che finanzia servizi innovativi in favore dell'utenza turistica.

Ente capofila è la Provincia di Matera che ha svolto una importante azione di coordinamento portando avanti un'iniziativa complessa e sinergica, dando vita ad una collaborazione tra numerosi enti di cinque regioni in cui sono coinvolte altre dieci

province e sei comuni.

I dodici siti UNESCO coinvolti sono: la costiera Amalfitana (SA); il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i siti archeologici di Paestum, Velia e la Certosa di Padula (SA);

la Reggia di Caserta del XVIII con il Parco, l'acquedotto Vanvitelli e il Complesso di San Leucio (CE); il Complesso monumentale di Santa Sofia (BN); i trulli di Alberobello (BA); Castel del Monte (Andria - BT); le Città tardo barocche del Val di Noto (SR, RG); Siracusa e le necropoli rupestri di Pantalica (SR); le Isole Eolie (ME); la villa romana del Casale di Piazza Armerina (EN); i Sassi e il Parco delle Chiese Rupestri di Matera (MT); l'Area Archeologica su Nuraxi di Barumini (VS).

Il progetto sperimenta e mette a punto un modello di intervento volto a valorizzare il potenziale turistico dei siti UNESCO del Sud Italia e il suo obiettivo principale è proprio quello di migliorare i servizi al turismo - il *target* di progetto è proprio il turista - e accrescere i flussi turistici di tali contesti territoriali facendo leva:

- sulla valorizzazione del turismo culturale, soprattutto in una prospettiva di destagionalizzazione;
- sulla maggiore accessibilità del patrimonio culturale UNESCO nelle aree di intervento del progetto e sulla promozione delle opportunità che il territorio possiede in termini di offerta turistica complessiva: cultura, ambiente, natura, prodotti tipici, tradizioni, specificità sportive, *well-being*.

Si punta a raggiungere questi traguardi attraverso lo sviluppo di modelli di promozione che mirano a destagionalizzare e diversificare le mete turistiche tradizionali verso aree ancora sottoutilizzate, attraverso:

- un modello di gestione (*governance*) basato sulla cooperazione tra gli attori interessati allo sviluppo turistico;
- la creazione di una offerta turistica integrata grazie alla collaborazione tra pubblico e privato, che coniughi i luoghi della cultura con quelli dell'enogastronomia;
- il miglioramento dell'accessibilità reale con accordi specifici con le aziende di trasporto locale e con i servizi Taxi;
- il miglioramento dell'accessibilità virtuale e della visibilità internazionale dei territori attraverso l'utilizzo delle ICT in una prospettiva di internazionalizzazione dei flussi turistici.

Il progetto prevede anche attività di comunicazione e diffusione al fine di favorirne l'ampliamento e la replicabilità. Il Festival Experience nell'ambito delle iniziative di comunicazione e disseminazione, ha svolto un'attività divulgativa funzionale alla

costruzione di una rete di territori in cui i siti UNESCO rappresentano l'attrattività e il collante per lo sviluppo futuro delle attività.

Il progetto prevede quattro azioni. Due sono di natura trasversale, l'una dedicata alla gestione progettuale e alla creazione delle condizioni di *governance* e di sostenibilità, l'altra dedicata alla comunicazione progettuale e alla disseminazione dei risultati. Le altre due sono invece prettamente tecniche e sono destinate l'una alla creazione del portale UNESCONet ([www.unesconet.eu](http://www.unesconet.eu)), contenente tutte le informazioni e tutti i servizi, l'altra alla strutturazione di un circuito dedicato.

Con il portale, sarà fruibile una rete dello straordinario patrimonio culturale, storico e turistico insieme a servizi di accoglienza e promozione territoriale.

Nella fase successiva alla realizzazione, è l'Associazione Province UNESCO Sud Italia che si fa carico del coordinamento delle azioni di prosecuzione ed estensione del progetto.

Nella parte conclusiva delle attività di progetto, particolare attenzione è dedicata allo sviluppo e implementazione delle attività, in cui il sistema delle imprese dei territori svolgerà un ruolo primario, insieme alla capacità programmatica del sistema delle autonomie locali, che con lo sviluppo delle attività di progetto sta sperimentando modelli organizzativi di area vasta.

Il Progetto Rete Siti UNESCO all'inizio di questo nuovo anno, si è aperto a nuove prospettive con una nuova denominazione ed un nuovo assetto partecipativo dell'Associazione Province UNESCO Sud Italia, che si chiama ora Patrimoni del Sud. Nata come associazione di province, oggi, possono aderirvi anche i Comuni, Unioni di Comuni, Distretti Turistici, Fondazioni, università, oltre che altre Province, Città Metropolitane, liberi Consorzi Comunali associazioni degli enti suddetti.

La sua missione, ovvero lo sviluppo turistico e la sostenibilità nella fruizione dei beni culturali attraverso la costruzione di una rete interregionale dei patrimoni del Sud Italia, rimane confermata.

**ANNA MARIA AMENTA**, Assessore alla Cultura e Spettacolo - Pubblica Istruzione - Centro Storico - Attività Produttive - Patrimonio - Sviluppo Locale del Comune di Irsina e componente del Consiglio provinciale di Matera con Delega alla Cultura.

## L'Ente Parco della Murgia Materana nella gestione del patrimonio UNESCO

Michele Lamacchia

Il Parco archeologico storico e naturale del materano è un contenitore di antiche bellezze che generano spettacolari atmosfere, a volte surreali, capaci di incantare qualsiasi visitatore come soltanto il giardino, custode di una città antichissima, può fare.

Si estende su una superficie di oltre 7.000 ettari ed è ancora oggi uno scrigno da esplorare e da scoprire lentamente. Rappresenta un luogo senza tempo, in cui l'uomo nel corso dei millenni ha cercato di adattarsi come anche di ricavare il più possibile per far fronte alle proprie esigenze.

Si propone a migliaia di turisti che, avviandosi lungo i sentieri murgiani alla scoperta delle centocinquanta chiese rupestri, risalenti prevalentemente al periodo Alto Medioevale, raccontano di aver vissuto momenti unici e di grande pace interiore e di aver provato un forte senso di appartenenza alla terra. Più spesso si tratta di emozioni ancestrali, che rendono ancora magici quei luoghi di culto, a volte modificati in abitazioni, e considerati oggi patrimonio dell'Agenzia dell'UNESCO. Il riconoscimento UNESCO ai Sassi e al prospiciente Altopiano Murgico è il risultato

della lungimiranza di alcuni cittadini materani che hanno coltivato un sogno per vederlo, oggi, finalmente realizzato. Sono quegli stessi cittadini che hanno scritto la storia recente della città dei Sassi e che guardano con occhi, ancora emozionati, al positivo fermento e allo stravolgimento che sta interessando una città ormai completamente riscattata e che è Capitale Europea della Cultura per il 2019.

Le emozioni che genera una semplice escursione sono infinite. Camminando, non è difficile scoprire ipogei, cisterne e tanti altri patrimoni archeologici che dimostrano come gli antichi abitanti sperimentassero metodi per raccogliere e incanalare le acque o creassero luoghi di culto come le chiese rupestri. E' di recente scoperta una chiesa rupestre ipogea, mai censita e ancora intatta, grazie alle attività di alcuni escursionisti del CEA (Centro di Educazione Ambientale) di Montescaglioso. Ed è nell'auspicio di un sempre maggior numero di appassionati del Parco della Murgia Materana e, confidando nell'amore verso il territorio, che l'Ente da me rappresentato si propone di rendere sempre più fruibili questi luoghi, salvaguardandone il valore e l'importanza del patrimonio storico, naturale e archeologico che lo caratterizzano per consegnarlo alle generazioni future integro e, al tempo stesso, disponibile nei modi più opportuni.

Un compito assai arduo e che, seppur a volte si complichino, a causa delle ristrettezze economiche e soprattutto per quel "tallone d'Achille", qual è lo scarso numero del personale, si autoalimenta dell'entusiasmo, della passione e di mille altre capacità e competenze che caratterizzano sensibilità diverse che ivi lavorano. Per questo, ringrazio il personale dell'Ente di Gestione del Parco della Murgia Materana, le associazioni ambientaliste, le guide escursioniste e i due Centri di Educazione Ambientali presenti nel territorio materano e di Montescaglioso che da sempre svolgono un compito fondamentale, comportandosi da vere e proprie sentinelle ambientali.

Concludo con un ringraziamento speciale agli organizzatori di questa preziosa iniziativa e con la mia particolare riconoscenza al Presidente della Fondazione Sassi, Vincenzo Santochirico, nel segno di un profondo apprezzamento, che ritengo sia giusto cresca sempre più, proprio come crescerà il patrimonio storico, naturale e archeologico che abbiamo avuto in dotazione e di cui siamo custodi.

**MICHELE LAMACCHIA**, Presidente dell'Ente di Gestione del Parco Regionale della Murgia Materana e componente del Consiglio Direttivo della Federparchi nazionale. È Consigliere Comunale di Matera e Funzionario responsabile del Comparto Olivicolo Regionale del Dipartimento Agricoltura della Regione Basilicata.

## Matera e l'esperienza del primo UNESCO Italian Youth Forum

Luigi Zotta

**S**ono particolarmente felice di essere presente oggi in questo consesso per parlare di un tema fondamentale che unisce tutte le realtà operanti nell'ampio raggio dei patrimoni materani, in particolar modo dei Sassi, ossia il dialogo, lo strumento senza il quale non sarebbe possibile attuare nessun tipo di iniziativa o stabilire proficue collaborazioni e sinergie, come oggi stiamo facendo grazie al gradito invito che la Fondazione Sassi e gli altri partner di questo venticinquennale hanno inteso estendere anche all'Associazione che rappresento.

Dialogo, dunque, inteso come strumento di comunicazione, ma anche e soprattutto di promozione e sviluppo di sinergie tra soggetti e realtà che a vario titolo operano sul territorio affinché questo importante titolo di patrimonio dell'umanità, conquistato nel 1993 dalla Città dei Sassi e che da venticinque anni garantisce a Matera ed alla Basilicata tutta lustro e prestigio, funga da trampolino di lancio per ulteriori obiettivi e traguardi.

Uno di questi, la designazione di Matera quale Capitale Europea della Cultura per il 2019, ha sancito ulteriormente l'importanza di proseguire nella costruzione di reti sempre più virtuose che varchino i confini della nostra regione per raggiungere palcoscenici sempre più ampi ed interessati a scoprire la ricchezza culturale del nostro territorio.

Un contributo interessante a questo processo è provenuto sicuramente anche dall'impegno e dalle attività messe in campo dall'Associazione Italiana Giovani per l'UNESCO, che ho l'onore di rappresentare in Basilicata da quest'anno dopo esserne stato membro e vice-rappresentante sin dalla sua fondazione nel 2015; si è svolto infatti nel febbraio scorso a Matera il primo UNESCO Italian Youth Forum, promosso dall'Associazione per approfondire in particolare i temi dell'educazione, dell'innovazione, della divulgazione e dello sviluppo sostenibile, cogliendone le opportunità, i momenti di crescita e promozione futuri al fine di far convergere nella Città dei Sassi idee, buone prassi, progettualità, ma soprattutto numerosi giovani under 35 vogliosi di mettere al servizio della collettività le proprie competenze in linea con i valori fondanti dell'UNESCO.

Un momento di grande partecipazione e dialogo che ha visto intervenire molte personalità del mondo scientifico, culturale e delle istituzioni; tre giornate intense che hanno messo Matera ed i Sassi al centro della manifestazione al termine della quale è stato approntato un documento finale, chiamato per l'occasione Carta di Matera, nel quale sono state riassunte le buone prassi raccolte e le progettualità proposte.

Dunque un dialogo costante alla base del nostro agire. Questo l'impegno che deve emergere dall'incontro di oggi. Molto è stato fatto, molto è ancora da fare. Il coinvolgimento dei giovani passa necessariamente dallo sviluppo di un sempre più intenso e costante dialogo tra generazioni con alla base un proficuo scambio di interrelazioni.

Proseguire in questa direzione è l'unico traguardo a cui possiamo ambire.

**LUIGI ZOTTA**, archeologo e rappresentante regionale per la Basilicata e Coordinatore per il Meridione dell'Associazione Italiana Giovani per l'UNESCO.



## Il patrimonio archeologico. Ricerca e valorizzazione come strumenti strategici per il Piano di Gestione e per l'Osservatorio dei Sassi di Matera sito UNESCO

Francesca Sogliani

### Introduzione

Il patrimonio archeologico di una città e di un territorio è inteso in questo contesto come patrimonio di eredità e in quanto tale testimonianza dell'agire umano in tutte le sue forme e di esperienze alle quali volgere lo sguardo per conoscere, comprendere, assimilare, anche criticare e in seguito interpretare, proporre, riformulare narrazioni. Le evidenze archeologiche del passato quindi riflettono le azioni e le soluzioni adottate nei secoli dagli uomini nel loro quotidiano e le esperienze di artisti, artigiani, architetti che hanno reso possibile la creazione di

quella eredità che costituisce per il mondo contemporaneo il vasto e articolato ambito del patrimonio culturale. Immaginando il patrimonio culturale e in particolare quello archeologico come un enorme contenitore di paesaggi, risorse, uomini, culture, gusti, idee e ideali, esperienze, saperi, tecnologie, mode, storie e quindi come il principale attore di processi di lunga durata, è possibile riconoscere un ruolo di comprimari ai decodificatori, agli interpreti, ai “traghettatori”, cioè a tutti coloro che per impegno e ruolo, studiano i diversi ed eterogenei elementi di questo contenitore consentendo la trasmissione e la diffusione della conoscenza e aiutando a veicolare l’eredità del patrimonio. Questo gruppo di attori ha nei secoli utilizzato diverse modalità per trasmettere la conoscenza e soprattutto per evitare cancellazioni della memoria, del patrimonio, dell’eredità di tutti noi e certamente tutto questo ha a che fare con l’evoluzione delle metodologie d’indagine e con il progresso delle discipline scientifiche.

Tutto ciò che ci parla dell’evoluzione del sapere tecnologico, della trasmissione delle culture, dei progressi della conoscenza, dei sistemi di adattabilità dell’uomo all’ambiente, degli usi e dei costumi, dei riti e delle religioni, tutto questo è il nostro patrimonio di eredità. Ne deriva che il concetto di rispetto per il patrimonio culturale si estende verso un dominio più ampio, di strumento di crescita civile, di pace, di alleanza, di strategia di accoglienza e condivisione e in definitiva di tutela. Tutti sono tenuti al rispetto di sé, della propria eredità culturale, del patrimonio archeologico, perché così tutti possono contribuire a tutelare e difendere questa eredità, collaborando con la tutela istituzionale, operata dallo Stato, attraverso un supporto costante di difesa della conoscenza e delle tante identità.

### **Il patrimonio archeologico, strumento di eredità.**

Tali premesse sono necessarie per promuovere la necessità del contributo offerto dallo studio e dalla conoscenza del patrimonio archeologico alla costruzione di uno strumento fondamentale per la conservazione della nostra eredità come l’osservatorio del Paesaggio. Strumento di condivisione e coesione, di pianificazione, di programmazione di cui recentemente si stanno dotando molte realtà regionali italiane, dalla Liguria all’Emilia Romagna, dalla Toscana alla Sardegna, dalla Puglia alla Basilicata solo per citarne alcune (Campus et al. 2011; Campus et al. 2013; Costa 2016; Gambino et al. 2013; Gemignani 2013) e che è stato formalizzato in un documento intitolato: *Carta Nazionale del Paesaggio. Elementi per una strategia per il Paesaggio italiano* (Osservatorio Nazionale per la qualità del Paesaggio 2018).

Il dibattito inerente tali questioni ha interessato negli ultimi anni anche Matera ed è stato avviato in occasione della ripresa dei lavori inerenti il Piano di Gestione 2014-2020 del Sito UNESCO I Sassi e il Parco delle chiese rupestri di Matera (<http://www.comune.matera.it/piano-di-gestione-unesco>), redatto nel maggio del 2014 da Angela Colonna e Domenico Fiore. La redazione del piano è scaturita da una serie di incontri con Enti, Istituzioni e Associazioni e dalle osservazioni di un gruppo di lavoro di cui ha fatto parte anche l’Università e la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera. In ossequio agli obiettivi generali della Convenzione UNESCO per il patrimonio mondiale che riguardano in primis la preservazione dei valori del sito, la sensibilizzazione per accrescere la consapevolezza e il senso identitario e la promozione della conoscenza del sito, è stato inserito nel Piano stesso un contributo relativo ai dati derivanti dalle ricerche archeologiche effettuate dalla Soprintendenza e dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell’Università degli Studi della Basilicata, nell’ambito delle strategie e delle azioni per attuare gli obiettivi del piano.

Di riflesso tale contributo, utile alla ricomposizione e alla restituzione dell’eredità storica e insediativa della città di Matera, viene proposto come ambito di ricerca e materiale d’archivio nel percorso di realizzazione dell’Osservatorio dei Sassi, struttura anch’essa prevista nel Piano di gestione del sito UNESCO di Matera e inclusa come azione programmata nelle attività della Cattedra UNESCO dell’Unibas, costituita nel 2015 e dedicata ai Paesaggi culturali del Mediterraneo e alle comunità di saperi.

### **Il patrimonio archeologico come *layer* informativo per l’Osservatorio dei Sassi, il Piano di gestione del sito UNESCO e il Piano paesaggistico.**

Le attività di ricerca finalizzate alla realizzazione del *layer* archeologico dell’Osservatorio dei Sassi e del Piano di gestione condotte dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (Sogliani 2016) hanno preso le mosse da una serie di seminari condotti con gli allievi della Scuola già negli anni 2003-2004 e sono poi proseguite in collaborazione con la Soprintendenza archeologica della Basilicata in occasione di un intervento di archeologia urbana, iniziate nel 2007, in occasione dei lavori di riqualificazione e consolidamento (Fondi PISU) di via San Biagio e piazzetta San Rocco a Matera. Le indagini hanno riguardato l’area antistante l’ingresso della chiesa di S. Giovanni Battista (già S. Maria La Nova) e hanno portato al rinvenimento di una vasta area cimiteriale di età medievale che occupava la cava di estrazione del materiale da costruzione per la chiesa (Sogliani 2010; Sogliani

2015a). L'importanza di un intervento di archeologia urbana stratigrafica a Matera ne ha giustificato l'inserimento in un più ampio programma di ricerca promosso dalla Scuola di Specializzazione di Matera volto a chiarire, attraverso la raccolta dei dati archeologici, le dinamiche insediative del centro urbano dall'antichità al periodo tardo-medievale, configurandosi come occasione di avvio del Progetto della Carta del potenziale archeologico di Matera e del suo territorio. La prospettiva metodologica sottesa all'intero percorso progettuale, parte dalla necessità di dotare anche la città di Matera di questo strumento strategico di notevole impatto sia culturale che urbanistico (Colucci et al. 2008; Sogliani, Roubis 2011). Grazie ad esperienze già mature in tal senso avviate in altre città italiane, la carta delle potenzialità archeologiche costituisce uno strumento funzionale alla salvaguardia del patrimonio archeologico e all'elaborazione di programmi di valorizzazione dei siti e dei beni archeologici, fornendo allo stesso tempo un supporto alla efficace gestione del territorio attraverso lo sviluppo di indirizzi di programmazione territoriale in termini di tutela del patrimonio culturale comune, di economia di interventi infrastrutturali e di valorizzazione dei paesaggi storici. Il valore scientifico della carta archeologica risiede nella conoscenza estesa del territorio, sia urbano che extraurbano, nella diacronia, nella possibilità di leggere e comprendere le scelte e le soluzioni insediative del passato e le funzioni e potenzialità delle singole aree interessate dalle trasformazioni dell'occupazione umana.

Il progetto della Carta del potenziale archeologico di Matera e del suo territorio è un progetto *in progress* ed è stato inserito di recente nel Progetto CHORA-Laboratori di Archeologia in Basilicata, diretto da chi scrive e che vede un partenariato tra la Scuola di Specializzazione di Matera, l'École Pratique des Hautes Études di Parigi, sotto la responsabilità di Stéphane Verger e l'Università di Roma Tor Vergata, sotto la responsabilità di Marco Fabbri. Ad esso si aggiunge, sempre nell'ambito di CHORA, il Progetto DARHEM – Digital Atlas of Rupestrian HEritage of Matera, dedicato allo studio, catalogazione e documentazione 3D dell'insediamento rupestre di Matera e del suo territorio, funzionale alla creazione di un catalogo che sarà disponibile alla consultazione su una piattaforma web GIS e che verrà messo a disposizione dell'Osservatorio dei Sassi e del Piano di Gestione. La finalità di tali ricerche riguardanti la città di Matera ed il territorio gravitante attorno ad essa, integrate dai dati della ricerca storica per il periodo medievale coordinata da Francesco Panarelli (Dipartimento di Scienze Umane, Unibas) e dai dati della carta del rischio geoarcheologico, coordinata da Francesco Sdao (Scuola di Ingegneria, Unibas), è la realizzazione di una piattaforma di dati che rappresenti in primo lu-

ogo la sintesi degli studi che hanno analizzato l'evoluzione urbana alla luce dei dati storico-archeologici e della conservazione della stratificazione urbana. Ulteriore finalità è costituita dalla realizzazione di strumenti tecnici di conoscenza per la valutazione preventiva dell'impatto potenziale degli interventi edilizi e infrastrutturali moderni sul patrimonio archeologico e architettonico urbano antico e per la predisposizione degli indirizzi di programmazione delle opere. L'inclusione di tali piattaforme di conoscenza negli archivi dell'Osservatorio dei Sassi e nelle attività del Piano di gestione del sito UNESCO si rende inoltre utile per le politiche di valorizzazione, fruizione e gestione dei beni archeologici e monumentali che arricchiscono, identificandolo, il centro urbano e il territorio circostante.

Un accenno va fatto inoltre all'importanza del repertorio dei dati archeologici per la realizzazione dei Piani paesaggistici (di Magnaghi, approvati fino ad ora in tre regioni italiane, Toscana, Puglia e Sardegna e concepiti come principale strumento di tutela e di disciplina del territorio (artt. 135, 143, 144, 145 del decreto legislativo n. 42/2004 e s.m.i.), ordinatori degli strumenti di pianificazione urbanistica. Attraverso tale strumento, lo Stato e le Regioni hanno il compito di assicurare che tutto il territorio nazionale sia conosciuto, salvaguardato e pianificato. Il quadro normativo di riferimento per la pianificazione paesaggistica regionale è costituito dalla Convenzione europea del paesaggio (CEP) sottoscritta a Firenze nel 2000, ratificata dall'Italia con L. 14/2006 e dal Codice dei beni culturali e del paesaggio D.Lgs. n. 42/2004. In merito a ciò la Regione Basilicata ha provveduto ad elaborare una serie di azioni per la realizzazione del Piano paesaggistico ai fini della sua approvazione definitiva (<http://ppr.regione.basilicata.it/>) e tra le sezioni completate compaiono le aree archeologiche regionali catalogate, alle quali si accede consultando il Catalogo Geodati, tramite la piattaforma RSDI della Regione Basilicata, nella sezione informativa "Beni culturali Art. 10 D.Lgs. 42/2004 – Beni di interesse archeologico". Le informazioni riguardano la delimitazione di immobili di interesse archeologico e le relative zone di rispetto (*buffer zones*) oggetto di dichiarazione di interesse culturale ex artt. 10 e 14 del D.Lgs. 42/2004 – Codice dei beni culturali e del paesaggio. In aggiunta all'impiego dei Piani paesaggistici nell'ambito degli obblighi di legge, è poi necessario sottolineare la necessità di utilizzare tali strumenti all'interno di metodologie di partecipazione e integrazione delle politiche territoriali con le comunità e nell'ambito delle strategie di programmazione territoriale.

## Conclusioni

La auspicata ripresa di un dialogo sul tema del sito UNESCO di Matera e sulle sue peculiarità culturali e insediative, veicolata dal Piano di gestione 2014-2020, dalle tante attività di ricerca dell'Università degli Studi della Basilicata, del Dipartimento delle Culture europee e del Mediterraneo, della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, dalle azioni della Cattedra UNESCO "Paesaggi culturali del Mediterraneo e comunità di saperi" e dalla condivisione di riflessioni e proposte scaturite dal confronto con diversi attori, comprese le comunità e i "cittadini temporanei" come si ama definire i turisti, dovrebbe consentire una maggiore consapevolezza delle trasformazioni in corso di spazi urbani, di funzioni, uso e destinazioni del prezioso e fragile patrimonio dei Sassi. Purtroppo non sempre le pratiche che dovrebbero essere sottese al rispetto che tale patrimonio culturale richiede coincidono con le giuste teorie e metodologie di ricerca, di conoscenza, analisi e tutela, spesso considerate "ingombranti".

La ricerca archeologica, i suoi dati, le evidenze, le singole tracce possono raccontare molto sull'evoluzione di un contesto di grande valore insediativo come Matera e il territorio circostante, possono ricomporre storie e itinerari seguendo il filo del tempo, possono costruire esperienze condivise con le comunità. È perciò imprescindibile includere gli archivi della memoria archeologica di Matera sito UNESCO e Capitale Europea della Cultura 2019 nella progettazione del Piano di gestione e nell'Osservatorio dei Sassi, per restituire un patrimonio di eredità, rendendolo accessibile a tutti. In particolare è proprio l'Osservatorio ad assumere la fisionomia di contenitore privilegiato di tale patrimonio, poiché va inteso come uno "strumento di decodificazione" del paesaggio, in cui non il singolo bene, la singola evidenza è attrattore di attenzione, ma "il paesaggio nella complessità delle relazioni materiali e culturali che lo hanno prodotto in quanto frutto dell'azione storica delle collettività umane nell'insieme del territorio". Accanto a questa dimensione, l'Osservatorio comprende anche le dinamiche di partecipazione e di coinvolgimento dei portatori di interesse locali, delle comunità ed è attraverso la composizione di tutti questi fattori che diviene forse maggiormente attuabile la protezione e la tutela condivisa del patrimonio culturale, di tutti e per tutti.

## Bibliografia

Campus E., Cillis M., Ercolini M., Francini S., Villari A. (2013). *Qualità del paesaggio e opere incongrue*, Editrice Thaphros, Olbia.

Campus E., Ercolini E., Morelli E., Valentini A. (2011) *Progettare il paesaggio per sistemi di relazioni*, Olbia, Editrice Thaphros.

Colucci R., Marchetta I., Osanna M., Sogliani F. (2008) *Un progetto per l'archeologia urbana a Matera. Studio dei contesti urbani per la redazione della carta archeologica di Matera (CAM) tra Antichità e Medioevo*. SIRIS. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera, 9, 101-129.

Costa G. (2016) *L'osservatorio del paesaggio della Regione Sardegna*. Ri-Vista, 01, 24-35, DOI: 10.13128/RV-18264.

Gambino R., Cassatella C., Devecchi M., Larcher F. (2013). *I Quaderni di Careggi*. Fifth issue. Landscape Observatories, Firenze, Uniscape.

Gemignani C.A. (2013) *Osservatori del paesaggio. Materiali per la definizione di un percorso comune e operativo*. Études des Lettres, 1-2, Entre Espace et Paysage, 345-358, <https://journals.openedition.org/edl/519#tocto1n1>.

Magnaghi A. (a cura di)(2016) *La pianificazione paesaggistica in Italia. Stato dell'arte e innovazioni*. Firenze, University Press.

Osservatorio Nazionale per la qualità del Paesaggio (a cura di) (2018), *Carta Nazionale del Paesaggio. Elementi per una strategia per il Paesaggio italiano*. Roma, Gangemi Editore

Sogliani F. (2010), *Matera tra tarda antichità e alto medioevo*. in Volpe G. (a cura di) *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Secondo Seminario XVIII Réunion de l'Association pour l'Antiquité Tardive (Foggia – Monte S. Angelo 27-28 maggio 2006), Bari, 175-191.

Sogliani F. (2015a) *Archeologia urbana a Matera. Dall'indagine stratigrafica alla condivisione dei dati: lo scavo di S. Giovanni Battista – S. Maria La Nova*. in Ani-

chini F., Gattiglia G., Gualandi M.L. (a cura di) *Mappa – Data Book 1*, Roma, 1-16. ISBN: 9788868125233 DOI: 10.4458/5233-02

Sogliani F. (2015b) *Archeologia dell'architettura: aspetti teorici e metodologici e applicazioni pratiche nel centro storico di Matera*. in Colonna A., Conte A., Di Ginosa F.P. (a cura di) *Laboratorio di pratiche della conoscenza nei Sassi di Matera. Tessiture murarie come eredità del costruito*, Pisticci, 47-49.

Sogliani F. (2016) *Patrimonio archeologico tra ricerca e formazione. Un modello per la Basilicata e per Matera Capitale della Cultura europea 2019*. Il Capitale Culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*, Suppl. 5, 1082-1115.

Sogliani F., Sdao F. (2014) *New methods and tools for a geo-archaeological risk-map. A case study of rupestrian heritage in the Unesco site of Matera*. 4th EARSeL Workshop on Cultural and Natural Heritage, 33rd EARSeL Symposium Toward Horizon 2020: Earth observation and social perspectives (Matera 3-6 giugno 2013), Earsel and IBAM IMAA CNR Publisher, Potenza, 215-234. ISBN: 978-88-896932-5-4

Sogliani F. Roubis D. (2011) *Strategies and new technologies for urban archaeology: Matera, a town of Unesco World Heritage*. in *In/Visible Towns Archaeology and Cultural Heritage in Urban Areas*, Proceedings of Vienna 15th International Congress Cultural Heritage and New Technologies (Vienna, 15-17 2010), Wien, 283-298.

**FRANCESCA SOGLIANI**, Direttrice della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, Unibas e Co-manager della Cattedra UNESCO. È anche responsabile scientifico del Progetto CHORA\_ Laboratori di Archeologia in Basilicata, in partenariato con École Pratique des Hautes Études di Parigi e Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

# Sassi e fonti archivistiche

Annunziata Bozza

Il tema dell'intervento che mi è stato chiesto di trattare è quello di considerare il ruolo e la situazione delle fonti documentarie nel periodo compreso dal riconoscimento dei Sassi e del Parco delle Chiese rupestri di Matera quale patrimonio mondiale dell'Umanità ad oggi, nella prospettiva di un tempo che guarda soprattutto al futuro. Una problematica complessa che nei minuti assegnatimi non può che essere solamente accennata ma che richiederebbe, come potete ben comprendere, un intero convegno ad essa dedicata.

Senza ulteriore indugio citerei la ricerca storico-documentale fondata sulla consultazione delle fonti documentarie cosiddette "tradizionali" effettuata nel passato da ricercatori e storici di professione quali C.D. Fonseca, Raffaele Giura Longo, Mauro Padula ed altri.

Ancora oltre vent'anni fa Amerigo Restucci impegnato, all'epoca, nel curare la redazione del "manuale del recupero" (A. Restucci, *Matera, i Sassi: manuale del recupero*, Electa, Milano 1998) si avvale - per l'indagine che condusse sugli insediamenti abitativi all'interno dei Sassi, in riferimento alle forme, ai tipi, ai materiali ed alle tecniche costruttive utilizzate - oltre che di documenti d'archivio in senso stretto, anche dei racconti dei cavatori dei tufi e dei mastri muratori di un tempo, evidenziando e valorizzando la grande importanza delle fonti orali che si collocano all'interno di quello che viene oggi definito come "patrimonio immateriale". Conte-

stualmente, in quegli stessi anni, cominciava ad affermarsi, con sempre più peso, l'acquisizione di una coscienza piena del valore intrinseco della documentazione conservata negli archivi. La promozione degli archivi, ed in particolare degli archivi non statali (enti e istituzioni locali, imprese, privati, etc.) - se non proprio al rango di protagonisti della ricerca storica moderna - si sviluppava in parallelo alla svolta decisiva impressa agli studi storiografici dalle correnti di orientamento socio-economico-strutturale, con la conseguente e crescente attenzione alla cosiddetta "microstoria". Da quest'orientamento storiografico, che esamina e studia i fatti minimi e la mentalità collettiva di ambienti geograficamente circoscritti, scaturiscono nuove esigenze di ricerca che considerano soprattutto *la serialità* della documentazione archivistica che assume, così, un ruolo di primo piano. Non sono più sufficienti, infatti, i documenti individualmente considerati, ma occorre consultare più serie documentarie, cronologicamente ordinate e possibilmente senza lacune, per poter attestare, con sufficiente attendibilità, fenomeni complessi fra i quali si colloca la realtà dei Sassi. Per essi la documentazione che occupa una tradizionale centralità è quella prodotta dagli Uffici dell'amministrazione statale periferica conservata presso gli Archivi di Stato di Matera e Potenza.

In essi, tra i fondi documentari più ricchi di informazioni relativamente all'area materana dei Sassi, s'impone, innanzitutto, quello notarile: *i protocolli dei notai* che rogarono sulla piazza di Matera a far data dal XV secolo risultano, infatti, essere una vera e propria "miniera" di atti - molti dei quali ancora inediti - di compravendita di immobili, testamenti, lasciti, convenzioni per la realizzazione di opere edili - utili per ricostruire il processo evolutivo del nostro territorio.

Altrettanto importanti sono, poi, il fondo diplomatico - costituito da pergamene attestanti rapporti giuridici instauratisi tra persone ed istituzioni materane in un arco temporale compreso tra i secc. XV e XVIII - e le Platee dei Conventi e dei Monasteri soppressi che consentono una visualizzazione in pianta di contrade e siti cittadini con descrizione, in alcuni casi, delle tecniche costruttive locali.

Ugualmente significativi e densi di notizie si rivelano i Catasti, gli archivi privati depositati o donati, (alludo, ad esempio, al Fondo della famiglia Gattini, di recente ritornato alla pubblica fruizione) e le serie del *Genio civile*. Ben 3.760 buste e 76 registri, nei quali sono raccolti, tra l'altro, gli atti relativi al consolidamento degli abitati ed al risanamento dei Sassi. Non possono essere trascurati, infine, gli atti della Prefettura e degli Enti soppressi, anch'essi contenenti una molteplicità di notizie riguardanti la realtà di cui ci stiamo occupando.

In tempi più recenti, però, l'attenzione e le richieste d'indagini di studiosi e ri-

cercatori sono sempre più rivolte verso la consistente mole di documentazione prodotta da uffici non statali - in passato, raramente, se non addirittura per nulla, esplorata rispetto a quella degli organi periferici dello Stato - materiale che sembra acquistare notevole rilievo per l'area materana anche per il carattere precipuo e particolare delle informazioni che in esso sono contenute.

Mi riferisco, in primo luogo, alle fonti conservate presso l'Archivio storico del Comune di Matera - che purtroppo attendono ancora da diversi anni di essere riordinate ed inventariate - ma anche ai documenti custoditi negli archivi ecclesiastici. Questi ultimi sono sicuramente da annoverare tra i complessi documentari più antichi ed ancora, per certi versi, inesplorati.

Per tutti citerò l'Archivio diocesano di Matera con i suoi principali fondi: quello della *Curia arcivescovile*, di cui fanno parte le serie delle Visite pastorali e dei Benefici e Cappellanie laicali, con carte dense di dati ed informazioni, e quello del *Capitolo cattedrale*, con le amministrazioni della Bruna maggiore e della Bruna minore, oltre ai fondi documentali relativi al governo particolare di arcivescovi quali, ad esempio, Giovanni Michele Saraceno (dal 1531 al 1556), De Los Ryos y Culminarez (dal 1678 al 1702), Antonio Maria Brancaccio (dal 1703 al 1722) ed Anselmo Filippo Pecci (dal 1907 al 1945). Ai fini della ricostruzione del tessuto sociale ed economico dell'area dei Sassi sono da evidenziare, infine, le testimonianze documentarie conservate nei fondi delle antiche parrocchie materane di San Giovanni Battista, San Pietro Barisano e San Pietro Caveoso.

Per rispettare i tempi assegnatimi non mi addenterò nel labirinto dei numerosi altri archivi pubblici e privati, antichi e moderni, cartacei e fotografici, dichiarati e non dichiarati di cui si è a conoscenza e sorvolerò sulle problematiche - legate agli aspetti della conservazione, dell'ordinamento e della fruizione di una molteplicità di complessi documentari - che per la loro gravità richiederebbero approfondimenti specifici da affrontare in sedi adeguate ma di cui non si può tacere laddove si voglia riconoscere alle fonti archivistiche il valore di fondamento della memoria storica.

Vorrei concludere con alcune considerazioni - sollecitatemmi anche dal titolo di questo evento: *Sassi per un nuovo Dialogo in Città* - da cui, penso, non si possa prescindere se vogliamo tirar fuori da questo patrimonio di memoria tutte le potenzialità che ancora sono inesprese e consentire alle generazioni future di trarne il massimo beneficio in termini di sviluppo socioculturale e non solo.

Vivendo in un periodo storico che sotto il profilo epistemologico viene identificato con i caratteri della complessità, anche la realtà della conservazione della me-

moria deve adeguarsi ad approcci che generano sistemi che dovranno essere integrati tra loro. Sempre più, infatti, s'imporranno esigenze aggregative di risorse ed energie, di economie orientate alla circolarità, di ottimizzazione e di attenzione agli sprechi. Un documento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, denominato Agenda 2030, sottoscritto da più di 180 Stati, individua nell'anno 2030 un punto di non ritorno in riferimento ad un possibile collasso del pianeta che investirà, se non si invertiranno certe tendenze, non solo l'ambiente.

Quali, dunque, gli orientamenti da seguire, innanzitutto, per la salvaguardia delle nostre fonti documentarie atteso che già da ora sono sempre più scarse le risorse da impegnare per conservarle e renderle fruibili? Una delle possibili risposte a questo interrogativo è senza dubbio quella di creare Poli di aggregazione tra più soggetti che consentano attraverso economie di scala di raccogliere in sedi capienti più archivi gestibili nella logica della condivisione.

Ma la conservazione e il riordino non esauriscono le tematiche che riguardano l'approccio alle fonti documentali. Nella complessità a cui abbiamo fatto cenno, la conoscenza dei saperi non può che essere aperta per consentire visioni a tutto tondo della storia e delle storie. Già da tempo nel mondo accademico si parla non più di multi e inter disciplinarità ma di trans disciplinarità, intesa come uno spazio relazionale extradisciplinare dove ogni sapere, aprendosi con il proprio metodo e contenuto agli altri saperi, può collocarsi. La transdisciplinarità, come afferma la sua "Charta<sup>1</sup>" programmatica, (art. 3), «[...] fa emergere dal confronto delle discipline l'esistenza di nuovi dati, che fanno da giunzione e da snodo fra le discipline stesse», essa inoltre «[...] non cerca il dominio fra più discipline, ma l'apertura delle discipline a ciò che le accomuna e a ciò che le supera».

In quest'ottica la gestione e lo studio dei documenti, condotti in modo integrato e trans disciplinare, non potranno che aprire nuovi scenari di comprensione anche per la nostra realtà dei Sassi con stimolanti prospettive per le generazioni che erediteranno questo Patrimonio.

<sup>1</sup> Il 6 novembre del 1994 venne firmata ad Arrábida (Portogallo) la "Carta della Transdisciplinarità", redatta da Basarab Nicolescu, Edgar Morin e Lima De Freitas. Secondo i suoi firmatari, la *Carta* vuole essere espressione dell'attitudine degli scienziati del nostro tempo di condurre la scienza e le sue conoscenze al di là dei confini nei quali il sapere settorializzato tende e rinchiuderle. Ciò include anche una dimensione etica, perché, in un'epoca di grandi progressi della conoscenza, la mancanza di dialogo e di circolazione dei saperi accresce la disuguaglianza fra quelli che posseggono tali conoscenze e coloro che ne sono sprovvisti.

**ANNUNZIATA BOZZA**, diplomatica dell'Archivio di Stato di Bari. Collabora con il MIBACT in Archivi di Stato e Soprintendenze archivistiche, per Enti locali, Enti Ecclesiastici in archivi pubblici e privati.

# Il vicinato del mondo. Progettazione diffusa nell'aria del rione Casalnuovo a Matera

Roberto Blasi, Maria Federica Lettini,  
Roberto Pedone, Margherita Tricarico

## Introduzione

La Città. Essa rappresenta l'espressione della vita quotidiana in tutta la sua dinamicità, in tutta la sua evoluzione storica e soprattutto in tutta la sua costruzione architettonica, dove istanza storica e istanza estetica determinano l'armonia o la disarmonia delle nostre città. Ciclicamente, si riaffaccia il dibattito culturale ed emblematico tra architettura, città e il suo futuro sviluppo: un distacco da riunire. Un dibattito teorico, lento e distaccato che si contrappone allo sviluppo rapido delle città, le quali non seguono più un principio basato su strategie evolutive ma si affidano ad un principio più effimero, basato sull'espansione incontrollata e su indipendenti interventi puntuali. Da dove partire, quindi, per immaginare una evoluzione della città? Nel corso del secolo scorso Maestri come A. Rossi, R. Venturi, C. Rowe e R. Koolhaas, attraverso i loro studi e i loro pensieri hanno stabilito dei modelli e focus diventati principio di sperimentazione per le generazioni future. Ciò che accomuna i loro contributi alla teoria della città sono i così detti "livelli di

lettura": una serie di strati tematici sovrapposti l'uno all'altra. Ad esempio A. Rossi legge la città ricercando i "fatti urbani" e le loro microstorie come memorie vive della città, altri come R. Koolhaas, invece, indagano gli *junkspace* ovvero le zone residuali della città, gli spazi non progettati. Ciò dimostra l'importanza della scelta di studiare la città scientificamente seguendo una teoria sulla quale sistemare delle ipotesi da verificare. Ipotesi che si tradurranno in esempi di innesti architettonici che con il loro valore etico tenteranno di invertire l'inerzia di una parte di città che sino ad ora appare ferma e poco organica.

Si è deciso di partire da questi concetti, dalla voglia di non intervenire puntualmente sulla trama cittadina, ma di analizzare una porzione più estesa, capace di contaminare strategicamente le diverse realtà limitrofe, dando vita ad un vero e proprio cambiamento. Così, durante il percorso di tesi di laurea in architettura conseguito a Matera, si è individuata una parte di città sulla quale sperimentare alcune idee di recupero e di rigenerazione urbana.

L'area di studio è situata a sud della città di Matera e si presenta come un'area complessa nella sua lettura urbanistica-architettonica e nella sua natura orografica. Essa posta ai margini del rione Sassi, in prospicenza della gravina, è stata suddivisa in tre sottoaree, diverse per storia, orografia e morfologia: Rione Casalnuovo che rappresenta la parte antica, ricca di grotte ipogee disposte a terrazzamenti; Via Casalnuovo di matrice ottocentesca e Via Lucana, arteria principale della città sulla quale insiste un'edilizia popolare nata dopo la seconda guerra mondiale. La diversificata natura di queste parti fa sì che si utilizzino tre metodi diversi di studio e conoscenza.

## La Tana e l'Eretteo

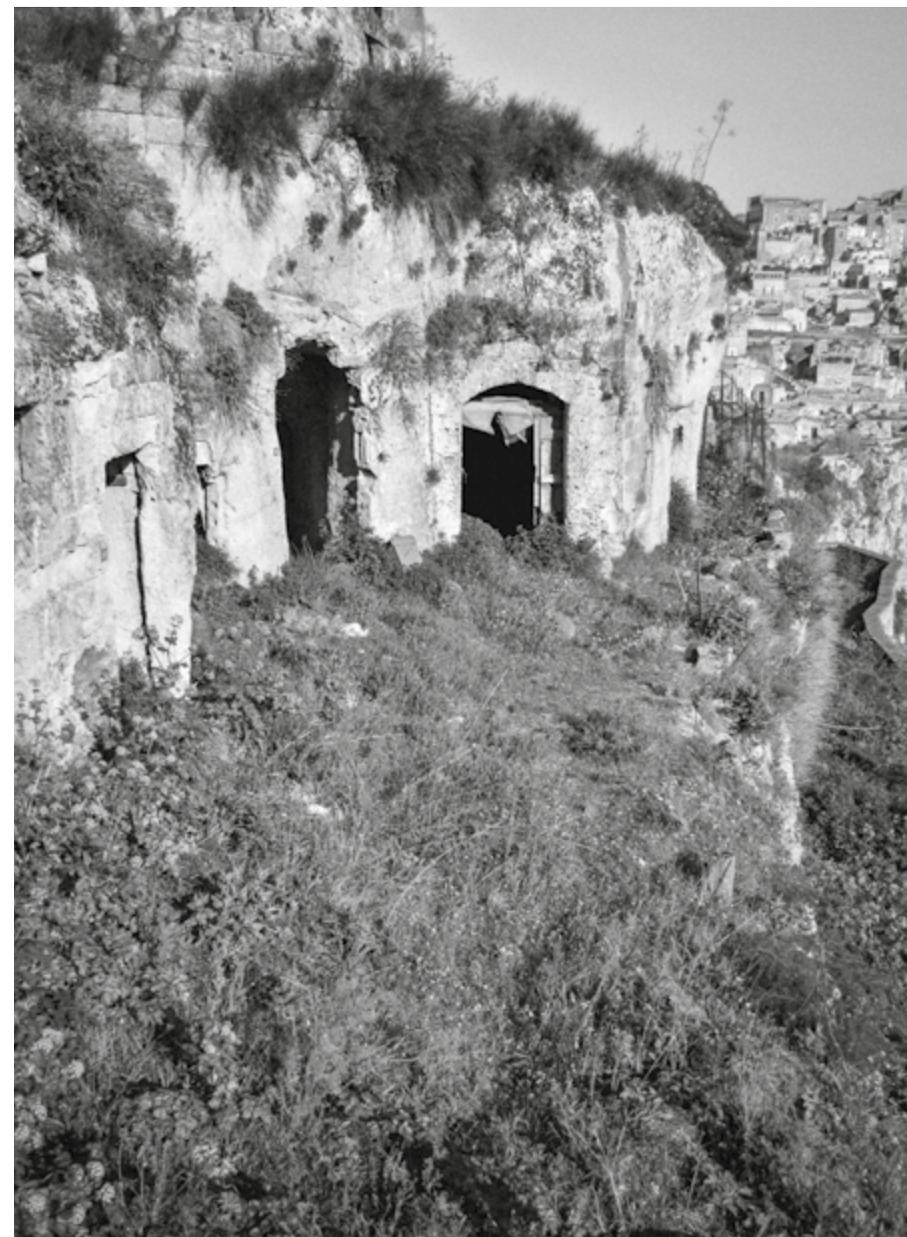
Prima di avviare qualsiasi pratica progettuale è utile prepararsi conoscendo le vicende storiche che hanno interessato lo sviluppo di questo brano di città, dai primi insediamenti rupestri sino ai più recenti sviluppi urbanistici. La storia dei luoghi ci permette di evincere quali sono stati i momenti e i passaggi storici che hanno mutato o deviato il normale percorso di crescita di una parte di città. Quali possono essere questi nodi cruciali per gli architetti? La risposta è nascosta nella morfologia abitativa disegnata sul terreno e nel valore espressivo delle architetture realizzate. E' in questo che si nascondono le vicende antropologiche e sociologiche di una città, e da qui che si deducono molte dinamiche. Perciò per la natura complessa e stratificata della porzione di città esaminata, dal Rione Casalnuovo a via Lucana, che si è sentita la necessità di non poter studiare la storia come

semplice somma e cronologia di fatti, ma come narrazione di processi che giustificano le forme e i significati delle diverse realtà urbane con cui ci si è confrontati. Da qui una duplice visione della storia: la storia in chiave *Tana*, termine che allude all'intimità materna, alla culla scavata nella roccia dove migliaia di famiglie sono cresciute e quella in chiave *Eretteo*, termine che invece allude all'architettura di pregio che connota la volontà politica e sociale e si pone come elemento di cultura nelle nostre città. *La Tana* è il racconto della Matera scavata, che soffre la mancanza di acqua, l'ostilità della terra e del clima e che fa della privazione un'economia di gestione e sopravvivenza capace di resistere ai secoli. *L'Eretteo* è la storia della Matera città, che si costruisce nei diversi stili e che si espande oltre i confini di quello che era "lecito per natura".

### **Conoscenza del patrimonio urbano: i nove livelli**

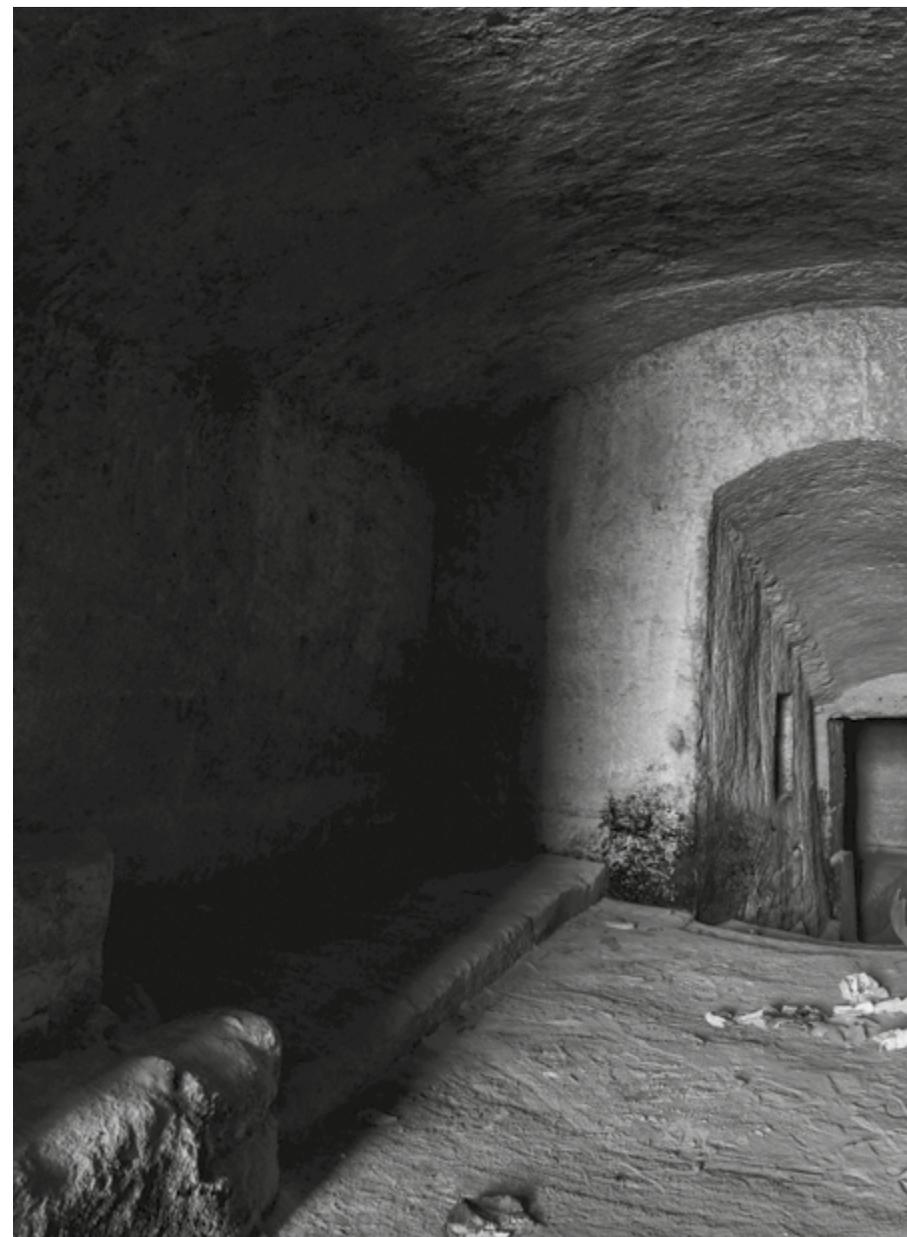
Ci troviamo nella zona sud della città di Matera, precisamente in una porzione delimitata a nord dal prolungamento verso la Gravina della linea di via Bruno Buozzi, a est dal limite naturale del canyon, a sud dal punto in cui via Casalnuovo incrocia via Cappuccini comprendendo una zona non urbanizzata su via Lucana e l'area della futura fermata metropolitana all'inizio di via Montescaglioso, e a ovest dai prospetti di via Lucana fino all'altezza della chiesa di San Rocco in direzione nord. Nelle prime fasi di analisi affrontate e dai primi disegni in sezione dell'area emergono non solo informazioni sulla natura visivamente "in declivio" della zona, ma soprattutto fondamentali considerazioni sulla palese incomunicabilità architettonica e spaziale di due realtà molto vicine: il Piano e i Sassi. La fascia Sassi che scende a terrazzamenti continui verso il torrente è fisicamente divisa dal Piano della città nuova dalla stecca residenziale di via Casalnuovo che rende in alcuni casi inaspettata la vista sulla città antica. Si tratta di tre macro livelli differenti non solo per altimetria, ma per storia e morfologia. Su Via Lucana nasce l'edilizia di espansione a partire dal '900, è la dorsale principale della città dove l'urbanistica di Piccinato si estende con edifici di altezza di 4-5 piani. Via Casalnuovo è il *livello filtro*, chiamato così perché risulta essere di passaggio tra due contesti molto diversi, quello della città e quello dei Sassi, quello del nuovo e quello dell'antico. Nel rione Casalnuovo invece, durante i primi sopralluoghi non è apparso semplice tra grovigli di cespugli che occludevano le aperture, ripide discese e ambienti interni come radici profonde, contenere visivamente e avere sotto controllo la totalità dello spazio rupestre. I terrazzamenti erano evidenti, il rapporto tra quest'ultimi e gli ingressi poco immediato e ancor meno visibili i collegamenti tra le diverse quo-

Figura 1 - Scorcio su una camera urbana del Rione Casalnuovo, Foto di Roberto Pedone



te: c'era un problema di razionalizzazione e ordine che doveva essere affrontato in prima analisi con lo strumento del disegno e del rilievo sul campo. La strategia per dare un "ordine allo spazio" è quella, una volta elaborati i rilievi di ogni singolo ambiente, di far corrispondere ad ognuno di questi un terrazzamento sulla base dell'ingresso principale ed in ogni caso di riconoscere il singolo livello rispetto al naturale camminamento. Nella totalità si riconoscono nove livelli: livello 9-via Lucana, livello 8-via Casalnuovo, livello 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1-rione Casalnuovo. Per le tre macro aree urbane differenti per elementi, storia e complessità l'analisi non può essere condotta secondo gli stessi criteri ed aspetti, per cui per ognuno dei nove livelli si definisce un grado di approfondimento analitico adeguato alle caratteristiche intrinseche dell'area di appartenenza. Come affermano Gianfranco Caniggia e Gian Luigi Maffei in "Lettura dell'edilizia di base" gli uomini hanno sempre costruito da sé, senza l'intervento dell'architetto e dell'ingegnere, le proprie case agendo guidati dal patrimonio di nozioni consolidate che caratterizzavano ciascuna delle aree culturali in ciascun momento storico agendo in piena coscienza spontanea (a tale condizione corrisponde la massima parte dei prodotti costruttivi nel passato). Per cui la coscienza spontanea può essere definita come l'attitudine di un soggetto operante ad adeguarsi alle condizioni ereditate, senza mediazioni o scelte complesse. A Matera il "gesto spontaneo" ha il valore del rapporto tra l'uomo che ha necessità di costruire un ricovero e la roccia scoscesa (A. Giuffrè-C. Carocci, Codice di Pratica per la sicurezza e la conservazione del Sassi di Matera, Edizioni La Baitta, 1997), infatti la *matrice elementare* (G. Caniggia-G.L. Maffei, Composizione architettonica e tipologia edilizia 2. Il progetto nell'edilizia di base, Venezia 1984, pag. 161) delle case dei Sassi è proprio la grotta naturale tamponata all'esterno da una parete in muratura: è da qui che ha inizio il lungo processo tipologico (G. Strappa, Unità dell'organismo architettonico, Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici, Edizioni Dedalo, Bari 1995) come globale susseguirsi dei tipi edilizi nel contesto materano. Lo studio qui affrontato quindi è frutto di un "tentativo" di ricostruzione di tale ordine processuale dei tipi edilizi declinato nell'ambito del tessuto di Via Casalnuovo, del tutto lontano dal vantare alcuna teoria onnicomprensiva della realtà e del Casalnuovo e dei Sassi e più vicina ad un esercizio di comprensione ed intuizione delle logiche evolutive delle zone in esame. La definizione dei tipi edilizi nel contesto dei Sassi è individuata nel rapporto tra casa, percorso di accesso e condizioni orografiche. Lungo via Casalnuovo il variare delle pendenze e quindi del rapporto in altezza tra percorso principale-matrice e percorsi successivi- d'impianto (G. CANIGIA-G.L.

Figura 2 - Scorcio interno di un ipogeo del Rione Casalnuovo, Foto di Roberto Blasi



MAFFEI, Lettura dell'edilizia di base, Saggi Marsilio, Venezia 1979) determina condizioni sempre diverse di adattamento del tipo.

Il lamione. Scoprire le logiche spontanee di adattamento alla terra ha permesso di individuare le zone, i punti che all'interno del "quartiere" interrompono o modificano la regola; le cosiddette discontinuità. In queste discontinuità tipo-morfologiche si fonderà la strategia architettonica dei quattro interventi architettonici riqualificanti: la cavea alle spalle della Chiesa di San Rocco, il vecchio frantoio e gli edifici UNRRA casa a ridosso di via Casalnuovo e via Cappuccini.

### **Il masterplan**

Tra rito e tradizione tutto questo ha il sapore della cultura. Si riparte da qui: il vicinato, molecola dell'insediamento umano nei Sassi. La tipologia abitativa costituita essenzialmente da una corte aperta, come delle braccia poste a cerchio, sulla quale si affacciano un certo numero di ipogei. Il vicinato non è solo una forma di aggregazione abitativa, ma uno spazio comune che funziona secondo leggi sociali precise; è un luogo in cui ognuno sa come agire per trarre dalla natura il massimo vantaggio grazie ad un insieme di saperi comuni. La comunità ed il sistema urbano nascono, crescono e si evolvono insieme. È questa la filosofia progettuale che ha accompagnato tutto il percorso di sviluppo della ricerca di tesi. Si è voluto estendere enormemente il suo significato: creare sviluppo e crescita riannodando quei fili (comunità, solidarietà, saggezza locale) che la storia ha interrotto facendoci aiutare dallo straordinario potere che l'architettura per sua natura porta con sé. Costruire edifici che poggiano su valori come arte (espressione), cultura (coltivazione) e tradizione (conservazione). Il *Vicinato del Mondo*. È un modo di stare insieme non più tra poche famiglie, ma tra persone provenienti da luoghi differenti. Non coincide più con l'incavo a ferro di cavallo sul quale si affacciano gli ipogei, ma con l'intera Matera che oggi rappresenta le braccia dell'antico vicinato dei Sassi: la città è fonte di una cultura millenaria dalla quale far scaturire acqua novella. La prima e nuova goccia che potrebbe essere capace di generare l'onda del cambiamento coincide proprio con l'ultima striscia di terrazzamenti a sud del Caveoso, quel lembo dei Sassi ricco dei segni della sua storia. La piccola goccia cade, sposta una certa quantità di volume, genera una perturbazione: un'infinità di onde concentriche che si propagano aumentando man mano il loro diametro. La goccia è sinonimo di *acqua, scavo, sistema e comunità*, parole sintesi della complessa storia materana. Quattro importanti concetti che dimostrano come l'uomo ha saputo per millenni adattarsi all'ambiente nel rispetto di questo: uomo

Figura 3 - Scorcio di Via Casalnuovo, Foto di Roberto Pedone



e natura si compenetrano continuamente.

Allora come riconnettere e ricucire il filo sospeso di Casalnuovo alla trama cittadina? Sono state condotte due strategie progettuali: la prima guarda al flusso esterno-interno e la seconda al flusso interno dalla città a via Casalnuovo.

### **Flusso esterno-interno: La Porta.**

Nell'ottica di una futura espansione della città in direzione sud e di un sempre più consistente numero di visitatori, Matera, alleggerendo il carico turistico che approda in Piazza della Visitazione, può trarre beneficio dalla realizzazione di un nuovo ingresso ai Sassi: la porta sud, inizio del percorso delle antiche vallette. Rafforzata dalla futura realizzazione della fermata della linea ferroviaria Appulo-Lucana (all'altezza dell'Ospedale Madonna delle Grazie) e dalla possibile sistemazione a parco dell'area circostante il Villino Bronzini, l'idea di aprire su Via Casalnuovo una porta di accesso ai Sassi, in più rispetto a quelle canoniche del centro, risulta essere strategica, oltre che un'operazione capace di far rientrare quest'ala sud di Matera nelle dinamiche di sviluppo della città. Tra via Lucana e la più bassa Casalnuovo 7,00m di dislivello impediscono il passaggio del flusso di persone: la soluzione è attraversare dall'interno la massa che separa nella sua altezza i due piani. Un chiaro asse che immette il flusso delle "comunità del mondo" direttamente su via Casalnuovo direzionandolo ai Sassi e alla scoperta di questi.

### **Flusso interno dalla città a Via Casalnuovo: La Scena.**

La ricucitura dell'altro estremo del "filo Casalnuovo" può avvenire intervenendo sulla scena urbana. Via Ridola, cuore pulsante della vita cittadina, è a pochi metri, tuttavia ne sembra distante ed incapace di inglobare la lunga via degli Albanesi al resto della città. Affinché il flusso, ora quello dei visitatori ora quello degli abitanti, sia motivato a spingersi oltre il vecchio grabiglione deve esistere un'attrazione, un motivo che lo porti a prolungare la passeggiata oltre via Ridola. Questo è il principio fondamentale dei progetti "Palomar" che diventano la scena della nuova passeggiata: numerose botteghe/negozi si fissano al piano terra, le abitazioni si spostano al primo piano in un completamento dei lunghi prospetti della via. Il "Museo Palomar" distribuisce i suoi numerosi accessi, la "Scuola di design Palomar" riempie il volume del rustico spoglio contaminando l'ex frantoio sottostante e il "Teatro Palomar", all'altezza della chiesa di San Rocco, diventa piazza, con lo scopo di creare un'importante cerniera di connessione trasversale. Il limite fisico ha un ruolo predominante così principio di progetto diventa la scelta del vuoto di-

segnando un volume scavato che lascia su via Lucana la sensazione di apertura. Così il "muro edilizio" cade giù e la città moderna si apre al suo passato lasciando all'occhio la possibilità di raggiungere un nuovo orizzonte.

Sono questi progetti che, in accordo con la forma del paesaggio della città e con la sua ricchezza di risorse, diventano una interpretazione architettonica dei valori dell'identità materana.

La scena della nuova passeggiata si compone anche del piano orizzontale della strada. Il rifacimento della pavimentazione su tutta la via è importante sia nel conferire omogeneità d'intervento in un discorso progettuale che parte da un'estremità del percorso e termina all'altra, sia nel ridisegno di un nuovo profilo stradale: il senso di marcia diventa unico e la sezione carrabile da un massimo di larghezza di 7 metri si riduce a 3 lasciando maggiore spazio ai marciapiedi.

La porta e la scena si propongono come due possibili modi di operare nel tentativo sia di ricucire questo brano di città ai lembi delle vicine via Lucana e via Ridola, che direzionare e far vivere alle comunità materana e non un'esperienza ed un insegnamento insiti nel cuore dei Sassi, del Rione Casalnuovo e dei nuovi "progetti Palomar" che si fanno portatori dello stesso ed antico sistema di valori.

Lo sguardo è rivolto all'intera città, non con l'obiettivo di dare corpo ad una determinata funzione, ma per innescare un vero e proprio cambiamento. In uno scenario in fase di trasformazione, all'alba di una nuova Matera che apre le porte, non solo all'Europa, ma al mondo intero, un insieme di scelte e pensieri più ampi e generali porta inevitabilmente ad uno sviluppo prossimo e permanente della città stessa.

**ROBERTO BLASI**, Architetto e Dottorando presso il DiCEM e UNIBAS.

**MARIA FEDERICA LETTINI**, Architetto e si occupa di Patrimonio Storico e monumentale all'interno di uno studio professionale.

**ROBERTO PEDONE**, Architetto e dottorando presso il DiCEM e UNIBAS.

**MARGHERITA TRICARICO**, Architetto e Dottoranda presso DiCEM e UNIBAS.

# Un parco geologico urbano per i Sassi di Matera

Marcello Tropeano, Marcello Schiattarella

## Introduzione

I Sassi di Matera, noti come elemento paesaggistico, storico ed architettonico di interesse mondiale, rappresentano anche una finestra di valenza internazionale per argomenti di ambito geologico. I Sassi permettono infatti l'apertura di discussioni e approfondimenti su due grandi temi inerenti le Scienze della Terra: da una parte la sfida che viene posta dalla gestione e dalla conservazione di un patrimonio abitativo unico, scavato e costruito grazie alla presenza di una roccia di facile lavorazione, ma non esente da rischi naturali; dall'altra la consapevolezza – forse non ancora così diffusa – di confrontarsi con una realtà geologica che rappresenta una unicità di grande significato scientifico.

Il primo tema ricade negli interessi specifici della geotecnica, della geologia applicata e dell'idrogeologia, ed ha una stretta connessione con le discipline che si occupano dell'edificato, sia esso scavato o costruito. Per questi argomenti, oltre a due rapporti tecnici realizzati in tempi diversi dal Comune di Matera (Cotecchia, 1974; Mucciarelli et al., 2002), si fa in genere riferimento alla letteratura regionale prodotta per tutti gli abitati ricadenti nell'intera area delle Murge (intesa come Murge pugliesi e non come Murgia Materana) e al vastissimo repertorio di relazio-

ni tecniche reperibili presso gli enti pubblici.

Il secondo tema parte dall'evidenza che i Sassi di Matera insistono nella zona di connessione fra l'area carsica delle Murge pugliesi e le colline argillose del materano, cioè fra due grandi realtà geologiche e geografiche in apparente contrasto. Questo tema ha visto negli anni diversi motivi di approfondimento che hanno portato anche alla produzione di articoli di rilievo su riviste scientifiche internazionali ma che, ricadendo nella cosiddetta ricerca scientifica di base, non ha trovato adeguati canali di finanziamento da parte degli enti locali per poter sviluppare la sua enorme potenzialità. Oltre agli approfondimenti di carattere descrittivo, ben rappresentati nei lavori già prodotti, la ricerca scientifica necessita infatti di investimenti in strumentazione tecnica ed analisi di laboratorio la cui carenza negli ultimi anni è notevolmente aumentata. Nel caso dei Sassi, investire in ricerca scientifica geologica di base significherebbe: 1) arricchire il bagaglio culturale da trasmettere ai visitatori, tenendo presente sia la grande potenzialità del turismo scolastico (cui poter offrire temi diversificati e ulteriori motivi di permanenza in città) sia l'aumentata richiesta di approfondimento da parte dei turisti, in particolare da parte dei *geoturisti*, una categoria in costante aumento numerico ed estremamente esigente per quanto riguarda la proposta a tema geologico/geomorfologico (Tropeano et al., 2018); 2) implementare il più possibile le conoscenze geologiche dell'area al fine di valutarne la potenzialità quale geoparco urbano di significato internazionale, anche solo come esempio cittadino di palestra didattica per le geoscienze. In questo scritto non saranno trattati gli argomenti relativi al primo tema, concernente le applicazioni direttamente connesse alla conservazione dell'abitato, mentre saranno illustrati alcuni dei principali motivi che rendono l'anatomia del territorio su cui insistono i Sassi e la sua Gravina di elevatissimo interesse geologico internazionale.

## Caratteri fisici dell'alto di Matera

L'unicità dei Sassi si iscrive in quella più ampia dell'intero alto morfostrutturale sul cui fianco insistono i rioni rupestri di Matera; nella letteratura scientifica, l'alto prende spesso il solo nome della città, "alto di Matera", o talvolta anche quello di "alto di Matera-Laterza". Buona parte di questo elemento morfologico, noto anche come Murgia Materana, è ricompreso nella regione pugliese, a cui, pur essendone fisicamente separato, appartiene anche per motivi geologici.

Geologicamente la regione apula corrisponde ad uno dei grandi elementi che caratterizzano l'Italia meridionale. Questa può infatti essere tripartita in fasce ap-

paiate che seguono l'andamento della penisola e segnatamente, da ovest verso est: i) la fascia occupata dalla "catena orogenica", formata da più unità tettoniche sovrapposte in un arco di tempo di qualche decina di milioni di anni, poi sollevata e scomposta in tempi più recenti (ultimi due milioni di anni circa); ii) la fascia della cosiddetta "avanfossa", posta immediatamente ad est del fronte della catena sud-appenninica e colmata – prima come braccio di mare, poi come area continentale drenata da più corsi d'acqua di rilevante rango gerarchico – dai detriti che derivano dallo smantellamento erosivo della stessa catena; iii) l'area di "avampaese", tettonicamente sollevata ma non raggiunta dalle falde alloctone che costituiscono la catena orogenica. L'area di catena coincide con l'Appennino meridionale, e segnatamente con il segmento campano-lucano nel tratto di interesse di questo scritto, quella di avanfossa con la c.d. "Fossa bradanica" – solcata dai medi e bassi corsi dei fiumi Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni – comprensiva del paesaggio fisico della *Collina materana* a mesas e calanchi, e quella di avampaese con i rilievi calcarei tabulari tipici della regione apula (Figura 1).

Figura 1 – Schema tettonico regionale dell'Italia meridionale, all'altezza dell'Appennino campano-lucano e dell'Avampaese apulo, con l'interposta avanfossa ("Fossa bradanica"). La linea a tratteggio con i triangoli rappresenta il fronte delle falde della catena orogenica. La campitura in grigio più scuro indica le unità tettoniche della catena sud-appenninica, quello più chiaro i calcari dell'avampaese, in bianco i terreni quaternari che hanno colmato in tempi recenti i bacini intermontani, l'avanfossa e le piane costiere. Le linee a tratteggio fitto rappresentano i limiti amministrativi regionali. Da Pieri et al. (1997),



L'alto di Matera è parte di questi, perché costituito dalle stesse successioni di rocce sedimentarie e perché caratterizzato dalla stessa storia evolutiva recente, dunque con caratteri morfologici molto simili a quelli delle Murge. Tuttavia è fisicamente separato dai rilievi apuli da strutture geologiche espressione della deformazione recente (faglie con superfici ad alto angolo o verticali) che hanno determinato il basso strutturale del Graben di Vigliane. Parte del reticolo del sistema idrografico del Fiume Bradano attraversa l'alto di Matera in discordanza oro-idrografica, determinando il tipico paesaggio delle "gravine", profonde gole generate da una combinazione di fattori geologici e di processi geomorfologici quali il significativo sollevamento quaternario dell'area, il tipo di rocce calcaree affioranti, spesso molto fratturate e carsificate, il controllo delle strutture tettoniche più recenti sull'evoluzione del reticolo idrografico, l'eredità di forme e strutture più antiche già presenti nel substrato geologico della Murgia Materana (Beneduce et al., 2004). Matera rappresenta quindi un unicum geologico nell'area dell'intera Basilicata, oltre ad essere un elemento estraneo alla Lucania storica da molti altri punti di vista (Figura 2).

Figura 2 – Esempio di cartografia storica della Lucania (da "The Historical Atlas" di W.R. Shepherd, 1911). L'intero rilievo dell'alto di Matera è al di fuori dei confini regionali lucani e appentato topograficamente con il paesaggio fisico murgiano



## Evoluzione geologica e geomorfologica dell'area

L'anatomia della Murgia Materana così come quella delle intere Murge riflette una lunga storia geologica, le cui testimonianze risalgono a circa 140 milioni di anni fa. A quel tempo, durante il Cretaceo, la regione che in parte sarebbe diventata l'Avampaese apulo era una vasta area intertropicale (Piattaforma Carbonatica Apula) paragonabile alle aree esposte e/o poco sommerse dal mare delle Bahamas odierne. In quella regione si depositavano prevalentemente fanghi carbonatici, che sarebbero poi diventati le rocce calcaree dell'Avampaese apulo. Alla fine del Cretaceo, circa 65 milioni di anni fa, la Piattaforma Apula iniziò ad emergere dal mare e non fu più sede di sedimentazione. Durante la lunga esposizione subaerea, l'area corrispondente alle attuali Murge fu interessata da deformazioni tettoniche che ne determinarono la configurazione in alti e bassi morfostrutturali (Tropeano et al., 1994; 1997; Festa, 2003).

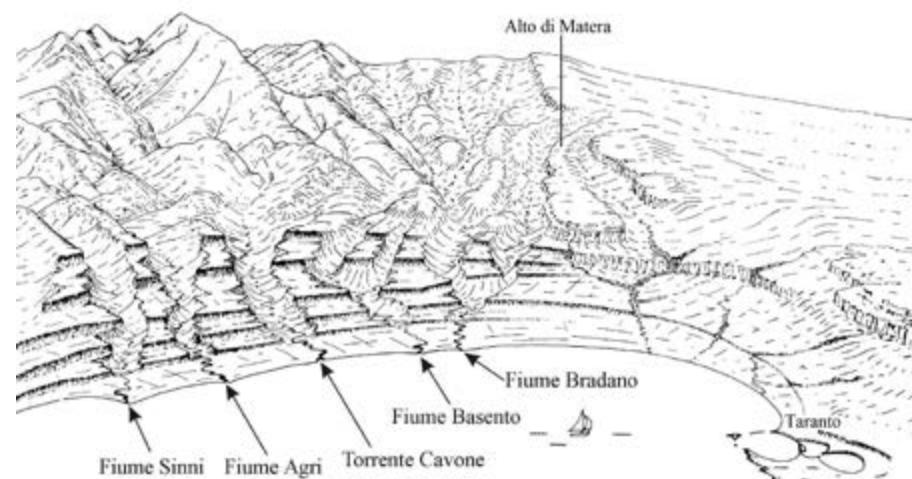
Quando, a partire dall'inizio del Quaternario (circa 2,5 milioni di anni fa), la migrazione della catena appenninica causò il ritorno del mare nella regione delle attuali Murge, gli alti topografici preesistenti diventarono le isole di un ampio arcipelago. Una lenta subsidenza provocò la progressiva sommersione dell'arcipelago; fu per questo che depositi costieri grossolani, formati sia da *bioclasti*, cioè parti di gusci di molluschi che vivevano in quelle zone costiere, sia da detriti derivanti dall'erosione dei calcari esposti sulle isole, si accumularono sui fianchi delle isole (Tropeano e Sabato, 2000).

A seguito di processi diagenetici, questi depositi sarebbero diventati le rocce carbonatiche conosciute localmente e commercialmente come "tufo" o "tufo calcareo", e formalmente definite come Formazione della Calcarenite di Gravina (Iannone e Pieri, 1979). Queste rocce porose e facilmente scavabili poggiano sui calcari del Cretaceo (le vecchie rocce della Piattaforma Apula) e rappresentano il substrato roccioso su cui si sono sviluppati i Sassi di Matera. Circa 1,5 milioni di anni fa, nel momento di massima risalita del livello del mare, solo i rilievi più alti delle isole furono lasciati esposti, compreso il culmine della futura Murgia Materana (Tropeano 1994; Pomar e Tropeano, 2001). Allo stesso tempo, i detriti portati dai fiumi appenninici iniziarono ad alimentare la Fossa bradanica, che fu progressivamente riempita da argille di piattaforma e da sabbie e ghiaie costiere (Sabato, 1996). Questi stessi sedimenti riuscirono a raggiungere l'arcipelago delle paleo-Murge, andando a riempire le depressioni tra le vecchie isole (Pieri et al., 1996).

Circa 800.000 anni fa, come conseguenza dell'accumulo sedimentario in Fossa bradanica e nei bracci di mare fra le isole delle paleo-Murge, la geografia della

regione compresa fra l'Appennino e il vecchio arcipelago era quella di un'area pianeggiante, fatta eccezione per il culmine delle vecchie isole, una delle quali era la parte più alta dell'attuale Murgia Materana. Questo è anche il "momento" geologico in cui si inizia a sviluppare il reticolo idrografico che caratterizza sia la Fossa bradanica che l'area delle Murge, compreso il corso d'acqua che sarebbe diventato l'attuale Gravina di Matera (Beneduce et al., 2004). Contemporaneamente la regione inizia a subire un lento sollevamento tettonico, ancora in atto, che progressivamente porta: i) le Murge e il culmine della Murgia Materana a superare i 500 m di altitudine, ii) l'area pianeggiante su cui si era impostato il corso d'acqua della futura Gravina di Matera a raggiungere più di 400 m di altitudine e ad essere dissecata dal reticolo idrografico, e iii) il Mar Ionio a ritirarsi verso l'attuale Piana Costiera Metapontina (Figura 3).

**Figura 3 - Rappresentazione del litorale metapontino e del suo entroterra, costituito da una gradinata di terrazzi marini a ridosso della piana costiera, che raccordano quest'ultima ai rilievi della catena appenninica, della Fossa bradanica e dell'avampaese (da Parea, 1986, ridisegnato in Schiattarella et al., 2011).**



Con l'inizio del sollevamento regionale, il reticolo idrografico che inizialmente scorreva sui depositi sabbioso-ghiaiosi ha raggiunto le sottostanti argille e, localmente, anche le rocce carbonatiche del substrato roccioso. In questo caso i corsi

d'acqua hanno creato i *canyon* localmente chiamati “gravine”, di cui un esempio spettacolare è la Gravina di Matera (Figura 4).

Figura 4 - La foto mostra una porzione dei Rioni Sassi di Matera che si affaccia sul Torrente Gravina di Matera; la cattedrale è ospitata sul rilievo più alto dei Sassi (Civita). Sulla parte alta del fianco della Gravina opposto alla città si affaccia il piazzale del Belvedere Chiese Rupestri, ben visibile da qualsiasi punto panoramico di Matera. Il Torrente Gravina di Matera che scorre sul fondo della valle in roccia è stato l'artefice della incisione della gravina stessa. L'erosione lineare del torrente ha esposto sui fianchi della valle sia la Calcarenite di Gravina (Q), localmente nota come tufo e di età inferiore a 2,5 milioni di anni, sia i sottostanti calcari del Cretaceo (K), di età superiore a 65 milioni di anni. Poiché la Calcarenite di Gravina è una roccia di relativa facile lavorazione, questo ha favorito lo scavo di un reticolo complesso di ambienti abitabili che, con l'edificazione di una semplice facciata o di un più articolato motivo architettonico, ha portato allo sviluppo urbano dei Rioni Sassi. Si noti che il limite inferiore di sviluppo urbano dei Rioni Sassi corrisponde al contatto della Calcarenite di Gravina sui calcari del Cretaceo, molto più tenaci e quindi non adatti allo scavo artificiale di grotte (foto di Giorgio Galeotti: <https://www.panoramio.com/photo/39789706>. Elaborazione e modifiche in Tropeano et al., 2018).



La Gravina di Matera è una valle in roccia che taglia profondamente le calcarenite del Quaternario – più erodibili – e i sottostanti tenaci calcari cretacei (Festa et al., 2018). Il corso originale del torrente che avrebbe creato la Gravina di Matera

drenava i depositi sabbioso-ghiaiosi non lontano dall'angolo nord-occidentale del culmine della Murgia Materana, i cui fianchi rocciosi erano ricoperti dalle argille. La gravina, dunque, si approfondì prima nelle calcarenite quaternarie e poi nei sottostanti calcari cretacei. Il contatto tra questi due diversi tipi di rocce può essere identificato alla base dei Sassi e, dall'altra parte della Gravina di Matera, di fronte alla città, proprio sotto le chiese rupestri del Belvedere, parte di tutti gli itinerari turistici (Figura 4).

### Geologia e sviluppo urbano dei Sassi

Gli elementi geologici e morfologici descritti sono risultati decisivi nel favorire la peculiare colonizzazione umana dell'area di Matera (Boenzi et al., 2017). Inizialmente le cavità carsiche presenti nei calcari cretacei, come la famosa “Grotta dei pipistrelli”, rappresentarono rifugi sicuri durante il Paleolitico. I primi insediamenti umani si ebbero tuttavia nel Neolitico, quando i primi villaggi “trincerati” si svilupparono su alcune aree pianeggianti della Murgia Materana dove un sottile manto di suolo ricopriva la tenera Calcarenite di Gravina, permettendo lo scavo di trincee e una facile infissione di pali di legno. Inoltre, l'acqua era relativamente abbondante visto che tuttora, anche nei periodi di siccità, il Torrente Jesce (un affluente del Torrente Gravina di Matera) conserva una serie di profondi stagni. Dall'età del bronzo la vita sociale si spostò sul lato destro della gravina, in particolare sulla cosiddetta Civita, un alto morfologico ora incorporato nei Sassi con la Cattedrale. Questo lato della Gravina di Matera era caratterizzato da fonti d'acqua perenni, rappresentate da sorgenti diffuse ma nascoste, poste alla base dei depositi sabbiosi del colle del Castello di Matera (l'acquifero poggia sulle argille che affioravano lungo l'attuale via Lucana). Queste sorgenti, con quelle delle altre colline della città moderna di Matera, oggi completamente sepolte dagli edifici e dimenticate dai cittadini, alimentavano anche i *gravigliani*, i due affluenti della Gravina di Matera che oggi, intombati, sono le due principali strade di accesso ai Sassi. Nei Sassi l'acqua di ruscellamento veniva raccolta in molte piccole cisterne scavate nella roccia; successivamente, anche l'acqua delle sorgenti fu raccolta in grandi cisterne scavate nella parte superiore di uno dei gravigliani, ora corrispondente a Piazza Vittorio Veneto, la piazza principale di Matera. Qui, una fontana storica è stata alimentata dalla cattura dell'acqua delle stesse sorgenti.

L'antropizzazione dell'area dei Sassi, oltre che dalla presenza di acqua, è stata favorita dalla particolare morfologia del fianco destro della Gravina di Matera. Questa parete in roccia è stata favorevolmente “sezionata” dai gravigliani, la cui

erosione ha permesso di esporre ampie fasce di affioramento della calcarenite su pendii non strapiombanti e quindi di facile accesso. La presenza di una roccia facile da cavare ha così favorito la creazione di case rupestri chiuse frontalmente grazie alla costruzione di un semplice muro o di facciate più complesse. Lo sviluppo dell'abitato rupestre non ha raggiunto il fondo della gravina perché il limite di urbanizzazione verso il basso è stato influenzato dalla presenza dei duri calcari cretacei che affiorano dal letto del Torrente Gravina fino alla base dei Rioni Sassi.

### Conclusioni

I Sassi di Matera offrono un esempio straordinario di rapporto simbiotico tra uomo e ambiente. Le caratteristiche fisiche dell'area e l'impronta umana convivono tuttavia in modo spesso ignorato o sottostimato dalla stessa comunità insediata. Molte scelte umane ancestrali sono state determinate dalla natura geologica del territorio e dalla sua geografia che ha inconsciamente spinto gli uomini ad assumere particolari soluzioni urbane. Pertanto, le chiavi per leggere il paesaggio, soprattutto dove gli elementi naturali sono ancora così evidenti, non possono che includere la conoscenza del substrato fisico su cui l'uomo ha sovrapposto la sua attività, e da questo punto di vista i Sassi di Matera potrebbero rappresentare uno spettacolare attrattore geoturistico.

Oltre alla suggestiva scenografia paesaggistica, frutto della storia geologico-geomorfologica dell'area, i Sassi e la Murgia Materana offrono anche la possibilità di osservare in area urbana e periurbana alcuni elementi che rappresentano testimonianze uniche della storia geologica della regione. Queste testimonianze, non discusse o solo accennate in questo breve testo, rivestono un grande interesse scientifico in più settori specialistici delle geoscienze i cui studi, se sviluppati in un progetto organico di ricerca, sarebbero potenzialmente significativi per proporre l'istituzione di un parco geologico che, sviluppandosi in un'area urbana, rappresenterebbe una singolare novità nel panorama mondiale dei geoparchi.

### Bibliografia

Beneduce P., Festa V., Francioso R., M. Schiattarella M., Tropeano M. (2004) *Conflicting drainage patterns in the Matera Horst Area, southern Italy*. Physics and Chemistry of the Earth, 29, 717-724.

Boenzi F., Capolongo D., Lionetti G. (2017) *Il Paleolitico nell'area materana nel contesto geologico ambientale*. Collana Parcomurgia, Parco della Murgia Materana.

Cotecchia V. (1974) *I Sassi di Matera: studio geologico-tecnico e stato di conservazione*. BMG Matera.

Festa V. (2003) *Cretaceous structural features of the Murge area (Apulian Foreland, Southern Italy)*. Eclogae Geologicae Helveticae, 96, 11-22.

Festa V., Sabato L., Tropeano M. (2018) *1:5,000 geological map of the upper Cretaceous intraplateau-basin succession in the "Gravina di Matera" canyon (Apulia Carbonate Platform, Basilicata, southern Italy)*. Italian Journal of Geosciences, 137, 1-13.

Iannone A., Pieri P. (1979) *Considerazioni critiche sui "Tufi calcarei" delle Murge. Nuovi dati litostratigrafici e paleoambientali*. Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria, 2, 173-186.

Mucciarelli M., Camassi R., Schiattarella M., Sdao F., Tropeano M., Cristallo F., Francioso R., Gallipoli M.R., Piscitelli S., Rizzo E. (2002). Comune di Matera, Ufficio Sassi.

Pera G.C. (1986) *I terrazzi marini tardo-pleistocenici del fronte della catena appenninica in relazione alla geologia dell'avanfossa adriatica*. Mem. Soc. Geol. It., 35, 913-936).

Pieri P., Sabato L., Tropeano M. (1996) *Significato geodinamico dei caratteri deposizionali e strutturali della Fossa bradanica nel Pleistocene*. Memorie della Società Geologica Italiana, 51, 510-515.

Pomar L., Tropeano M. (2001) *The Calcarenite di Gravina Formation in Matera (Southern Italy): new insights for coarse-grained, large-scale, crossbedded bodies encased in offshore deposits*. AAPG Bull., 85, 661-689.

Sabato L. (1996) *Quadro stratigrafico-deposizionale dei depositi regressivi nell'area di Irsina (Fossa bradanica)*. Geologica Romana, 32, 219-230.

Schiattarella M., Giano S.I., Longhitano S., Beneduce P. (2011) *La costa della Basilicata*. In: La Costa d'Italia (tavole regionali), a cura di S. Ginesu, 249-268. Carlo Delfino Editore, Sassari.

Tropeano M. (1994) *Caratteri deposizionali della Calcarenite di Gravina (Pliocene superiore-Pleistocene inferiore) sul bordo orientale della Fossa bradanica nell'area di Matera*. Quaderni Bibl. Prov. Matera, 15, 67-86. Edizioni Osanna, Venosa (PZ).

Tropeano M., Marino M., Pieri P. (1994) Evidenze di tettonica distensiva plio-pleistocenica al margine orientale della Fossa bradanica: l'Horst di Zagarella. *Il Quaternario*, 7, 597-606.

Tropeano M., Pieri P., Moretti M., Festa V., Calcagnile G., Del Gaudio V., Pierri P. (1997) Tettonica quaternaria ed elementi di sismotettonica nell'area delle Murge (Avampese apulo). *Il Quaternario*, 10, 543-548.

Tropeano M., Sabato L. (2000) - *Response of Plio-Pleistocene mixed bioclastic-lithoclastic temperate-water carbonate systems to forced regressions: the Calcarenite di Gravina Formation, Puglia SE Italy*. In: Hunt D. & Gawthorpe R.L. (eds.) "Sedimentary Responses to Forced Regressions", Geological Society, London, Spec. Publ., 172, 217-243.

Tropeano M., Sabato L., Festa V., Capolongo D., Casciano C., Chiarella D., Gallicchio S., Longhitano S., Moretti M., Petruzzelli M., Schiuma G., Spalluto L., Boenzi F., Pieri P. (2018) "Sassi", *the old town of Matera (Southern Italy): first aid for geotourists in the "European Capital of Culture 2019"*. *Alpine and Mediterranean Quaternary*, 31 (2), 133-145.

**MARCELLO TROPEANO**, professore associato di Geologia presso il Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Ha partecipato alla realizzazione della nuova cartografia geologica d'Italia, il Progetto CARG.

**MARCELLO SCHIATTARELLA**, Professore Associato di Geografia Fisica e Geomorfologia dell'Università della Basilicata. È Presidente del Centro Linguistico di Ateneo (CLA).

# Specie emblematiche per i Sassi di Matera

Giovanni Figliuolo

## I Sassi di Matera come ecosistema

Il Sito "I Sassi e il Parco delle chiese rupestri" che comprende l'antica città di Matera (Sassi) e l'area naturale prospiciente (Parco), è stato riconosciuto già in un primo rapporto (1993), di rilevante valore universale quale conseguenza della coesistenza di attributi "culturali" e "naturalistici". Quel documento sottolinea, come attributo qualitativo, l'"armonia" tra l'insediamento umano e l'"ecosistema" in cui il perfetto adattamento della comunità alla nicchia ecologica si è manifestato con una continuità di oltre duemila anni (criterio III). Città e Parco come espressione della simbiosi mutualistica tra cultura e natura (criterio IV e V) costituiscono un paesaggio unico la cui integrità si raccomanda di conservare (Icomos,1993)<sup>1</sup>. Il termine "ecosistema" non è generico né potrebbe essere interpretato da un punto di vista soggettivo o strumentale.

La prima e autorevole definizione di ecosistema come "il sistema complessivo che include il complesso degli organismi nel contesto dei fattori fisici (ambiente) da cui essi dipendono e con cui essi sono interconnessi" è di Sir Arthur George Tansley (1935). Il complesso di differenti specie animali e vegetali che interagiscono tra di loro (biocenosi) e con i fattori fisici in un ben definito dominio spaziale (ecotopo) rappresenta la "comunità" di un ecosistema. Un ecosistema, inoltre, è carat-

<sup>1</sup> <http://whc.unesco.org/en/list/670/documents/>

terizzato da processi più o meno importanti come ad esempio il ciclo dell'acqua, del carbonio, dell'azoto e i vari tipi d'interazione tra l'ambiente fisico e la comunità e, tra differenti specie entro comunità (competizione, cooperazione, commensalismo, parassitismo e saprofitismo). Dal punto di vista termodinamico l'ecosistema è un sistema aperto con strutture e funzioni determinate da un flusso di energia e da una circolazione di materia tra la componente vivente e la componente fisico-chimica. Un ecosistema, in assenza di impatti tende ad una condizione di equilibrio (Gurevitch et al. 2002).

L'ecosistema Sassi di Matera, ha una genesi antica, con un percorso evolutivo, dal neolitico a Matera-2019, in cui le componenti della comunità in condizioni di un relativo equilibrio con le risorse dell'ambiente hanno garantito la conservazione degli habitat.

Quando si citano le risorse naturali, in una città come Matera, non si possono trascurare i servizi ecosistemici cioè i "benefici o servizi per il genere umano". I quattro tipi di servizi sono quelli di supporto (es. la biodiversità) i servizi di approvvigionamento (es. l'acqua) di regolazione (es. mitigazione del clima, impollinazione entomofila, ecc.) e culturali (benefici immateriali tra cui turismo e ricreazione). L'ecosistema Sassi di Matera genera quasi tutti questi benefici alla comunità antropica.

Ciascun ecosistema si connette con altri ecosistemi nel formare paesaggi più ampi come sistemi ambientali eterogenei<sup>2</sup>. Tanto che il paesaggio conviene meglio definirlo come distribuzione nello spazio della diversità biologica organizzata in ecosistemi. Un ecosistema può contenere anche habitat differenti come sottinsieme dell'ecosistema.

L'interazione e la connessione tra ecosistemi è visualizzabile da parte dell'osservatore che dai parapetti della città moderna riesce ad osservare sull'orizzonte la serra del Parco e le pareti della gravina, verso il basso l'antica città dei Sassi e, verso l'alto, la moderna città. La connessione è realizzata dalla comunità di specie (uomo compreso) condivise, mentre la separazione è indicata dalle specie habitat-specifiche. La città moderna di Matera con i suoi abitanti, la città antica dei Sassi con i suoi turisti, l'ecosistema rupestre della gravina con la serra di praterie semi-aride e le garighe del Parco regionale Naturale, Archeologico, Storico delle Chiese Rupestri condividono una ricca compagine di specie vegetali e animali. All'interno dell'ecosistema Sassi di Matera la comunità di specie vegetali è rappresentata da elementi la cui bellezza fenotipica colpisce l'interesse del visitatore. La

<sup>2</sup> Carl Troll, 1939

vegetazione rappresenta pertanto il "miglior ornamento" del paesaggio<sup>3</sup>. Le specie che catturano lo sguardo dell'osservatore assurgono a rango di piante emblematiche, indipendentemente dal loro ruolo biologico e funzionale nello specifico habitat. Le piante con le proprie manifestazioni floreali e di portamento appaiono alla visione dell'uomo come elementi statici che comunicano forme e colori. Il contenuto di informazione comunicato aumenta se l'osservatore conosce per quella specie i relativi rapporti con il mito, gli usi e le funzioni ecologiche. Messaggi che inducono a migliorare la consapevolezza circa l'importanza della conservazione di elementi gradevoli allo sguardo del visitatore e, tramite questi, la conservazione della biodiversità nel suo complesso. In altri termini le specie emblematiche, secondo questo sistema di interpretazione, non sono altro che un surrogato della biodiversità totale. In quanto tali si potranno utilizzare per migliorare lo stato dell'ecosistema (Simberloff, 1996).

### **Verde urbano, periurbano e paesaggio: un modello socio-ecologico**

Le città del Sud-Europa contengono nel loro perimetro una superficie di spazi verdi urbani significativamente inferiore alla disponibilità media europea<sup>4</sup>. Nelle città dell'Italia meridionale meno del 40% della popolazione totale vive entro 500 m da un'area verde di almeno 2 ha contro oltre i due terzi della popolazione delle città del Nord-Europa (Kabish et al, 2016). Considerato l'incontestabile effetto positivo delle aree verdi urbane sulla salute dell'uomo e per la salvaguardia della biodiversità, l'ecosistema Sassi di Matera non può non essere incluso all'interno di un modello socio-ecologico di gestione adattativa del paesaggio che consideri il verde urbano l'elemento funzionale e sistemico<sup>5</sup> alla base di un raffinato equilibrio biologico.

Come già accennato, l'antica città dei Sassi è un ecosistema percepito visualmente come connesso su una scala ampia che include su un versante (a monte) la città moderna con le sue piante esotiche e cosmopolite, sull'altro (serre e rupi) le comunità della prateria e della gariga del Parco Regionale, con i relativi habitat

<sup>3</sup> Darwin C. (1859) in: L'Origine delle Specie.

<sup>4</sup> L'analisi di Kabish et al. (2016) considera il contenuto di verde all'interno del perimetro della città escludendo aree agricole, aree semi-naturali ed aree umide. Questa esclusione è doverosa considerato che il "verde urbano" è strutturato proprio per dover subire l'impatto antropico diretto, mentre il diritto ambientale impone vincoli sulle aree protette anche se adiacenti alle città. Le superfici agrarie non possono essere considerate aree di "verde urbano" se impattate dallo sviluppo urbanistico disordinato.

<sup>5</sup> Questa considerazione è avvalorata dai vincoli della "buffer zone" rappresentata dal Parco Regionale delle Chiese Rupestri in cui flora e fauna è anche di interesse europeo ai sensi della direttiva Habitat.

naturali e quasi-naturali. Più a valle inizia il paesaggio agrario vero e proprio con i campi di grano. La connessione è dimostrata da un certo grado di sovrapposizione della comunità biologica (flora) che nel disporsi alla base della rete trofica genera un complesso faunistico ampiamente distribuito che a partire dagli erbivori (animali al pascolo, ortoteri, ecc.) culmina con il predatore al vertice (Falco grillaio). Dall'analisi della flora dei Sassi (Pignatti, 2003) è stato osservato come un primo nucleo di entità floristiche sia condiviso con l'ecosistema della prateria arida e semi-arida prospiciente (Timo, Issopo, Santoreggia, Nepeta, Ferula, Convolvolo, Verbasco, Garofanino garganico, ecc.), mentre, l'habitat delle rupi calcarenitiche e le cavità umide condividono specie (Polipodio, Capelvenere, Valeriana rossa, Capperio, Campanula, ecc.) con apparato radicale fortemente specializzato nella ricerca dell'acqua. Un gruppo di specie, qui definite "interstiziali", si adattano negli anfratti di strade e muri evolvendo meccanismi di approvvigionamento idrico e resilienza all'aridità estiva tramite strutture adattamentali uniche (Campanula pugliese, Valeriana rossa, Verbasco, Cimbalaria muraiola e Capperio). Rigogliosa è, in primavera, la flora sinantropica. Tutte quelle specie, utilizzate dagli antichi abitanti dei Sassi, di interesse etnobotanico, che continuano a riprodursi spontaneamente, assurgendo a rango di risorse genetiche per l'agricoltura e l'alimentazione. Tra queste, si ricordano solo alcune tra le tante specie come ad esempio le erbe alimentari (Radicchielle, Grespino, Grespino tenerissimo, Tarassaco, Cicoria, Senape bianca, Rucola, Borragine, ecc.), quelle medicinali (Malva, Papavero da oppio, Giusquiamo, Parietaria) e le piante tintorie (Guado). I giardini storici, sin dal periodo bizantino, si connettono, invece, con l'habitat agricolo delle campagne. Qui prevalgono i fruttiferi del Mediterraneo (Fico, Mandorlo, Melograno, Albicocco, Pesco, Susino, Vite, Gelso, Ulivo e Alloro). Come sfondo comune non possono mancare le generaliste (tra le erbacee: Parietaria, Poa bulbosa, Orzo murino, Falaride, Paleo cristato, ecc.)

La modernità, tramite i processi di globalizzazione, ha contribuito ad arricchire la vegetazione locale con le cosmopolite e le esotiche alcune delle quali più strettamente "invasive" (Ailanto, Fico d'India), altre ornamentali generaliste (Cycas, Agave, Bambu, Pittosporo, Palma nana, Rododendri, Callune e Petunie).

Il paesaggio come successione nello spazio di ecosistemi interconnessi può suggerire un modello di gestione del verde urbano e periurbano più aderente alla struttura, composizione e funzione della biodiversità attuale e potenziale.

Il buon senso suggerisce che per un contesto urbano circondato da un paesaggio ornato da una gradevole vegetazione - è il caso dei centri immersi in aree protette

o in paesaggi storici e tradizionali - sia preferibile che parte di quella vegetazione colonizzi secondo filari ordinati a scacchiera tra gli abitati, i palazzi e lungo le strade. Lì dove, invece, gli ecosistemi sono irreversibilmente degradati e, l'effetto del degrado è visibile, potrebbe essere anche efficace artificializzare con flora esotica il contesto urbano. Il principio della coesione interna al paesaggio (connessione di ecosistemi) e differenziazione esterna (separazione di paesaggi con differente biodiversità) dovrà fungere da linea guida nel gestire biologicamente gli ecosistemi e, di conseguenza, il verde urbano e periurbano.

### **Esempi di fauna e flora utilizzati come indicatori bandiera**

La necessità di dover comunicare come tutelare gli ecosistemi non può trascurare un'analisi del paesaggio che consideri tutte le sue componenti, e in particolare la valutazione della ricchezza e la relativa abbondanza delle specie. Queste ultime saranno descritte in termini di distribuzione spaziale, di ruolo funzionale nei rispettivi habitat e di significato biologico-evolutivo e culturale. Sarà possibile individuare la specie bandiera; questa può essere riconosciuta come carismatica, indipendentemente dal suo valore intrinseco e di conservazione; oppure può coincidere con una specie rara emblema della conservazione biologica. Anche se non sempre consapevolmente, le specie bandiera già si utilizzano nei marchi, loghi, stemmi e bandiere, sin da tempi storici.

Tanto per citare pochi esempi, su scala globale emerge il simbolo (il Panda) di una, tra le più importanti organizzazioni ambientaliste globali, il WWF. Anche confederazioni (USA con l'Aquila) e Stati come ad es. il Libano (Cedro), il Canada (Acer), l'Idaho (Cervo con cornucopia di prodotti agricoli), il Wyoming (Bufalo), California (Grizzly), ecc..

I Parchi Nazionali utilizzano più di altre Organizzazioni simboli di biodiversità nei loro marchi. In Italia esistono 23 Parchi Nazionali. Di questi, più della metà hanno come vessillo e logo una specie bandiera. Si segnala come il P. N. dello Stelvio ha come simbolo lo Stambecco, il Gran Paradiso, l'Aquila; delle Dolomiti Bellunesi, la Campanula del Moretti; Gran Sasso e monti della Laga, il Capriolo; Majella, il Lupo; Abruzzo Lazio e Molise, l'Orso Marsicano; Gargano, diverse specie; Alta Murgia, il Nibbio reale; Cilento Vallo di Diano, la Primula di Palinuro; Appennino lucano Val d'Agri Lagonegrese, la Cicogna bianca; Pollino, il Pino loricato; la Sila, i Lupi.

Anche dei 164 Parchi regionali italiani molti si distinguono per l'uso di una specie

<sup>6</sup> [www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)

emblematica nei loro loghi e simboli. Su scala regionale molti simboli di municipalità riportano specie emblematiche (Matera ha il Bue).

Anche sul piano strettamente iconico (bandiere, stemmi, simboli araldici), la biodiversità, nella storia, ha esercitato un significativo potere di comunicazione nelle mani di famiglie, corporazioni e municipalità.

Talvolta il carisma della specie è di origine culturale (riti e tradizioni socialmente consolidati) come nel caso del Cerro e dell'Agrioglio (Sagra del Maggio di Accettura) oppure dettato dall'esperienza del naturalista che individua nell'endemicità e rarità i fattori di unicità e di rischio che consentono di distinguere un particolare territorio (es. Campanula del Moretti, la Primula di Palinuro oppure il Pino loricato). Le specie endemiche su particolari regioni geografiche rendono queste ultime distinguibili da altre in termini di biodiversità, fungendo anche da attrattori turistici. Non sempre, percezione locale, marketing e carisma hanno un denominatore comune. Infatti in alcuni casi e per alcuni studiosi, il carisma è l'aspetto più importante da considerare, per altri è il marketing, oppure la percezione delle popolazioni locali. In quest'ultimo caso è importante considerare le sensibilità degli attori locali relativamente al tipo di uso che si fa di quel simbolo. Scegliere una o più specie bandiera per un particolare ecosistema o paesaggio è un processo complesso perché sono numerose le fonti di variazione che ne condizionano la scelta.

### **Una specie bandiera per i Sassi di Matera**

Tra le numerose specie che colgono l'attenzione del turista rendendo emozionante ed unico il paesaggio dei Sassi sicuramente primeggiano, tra le piante, la Valeriana rossa, il Papavero, la Campanula, il Convolvolo, la Cimbalaria, la Rucola, il Giusquiamo, la Senape insieme a tante altre specie che nel loro complesso costituiscono la flora dei Sassi. Falchi grillai (già specie bandiera del Parco), taccole, colombi e nibbi rappresentano la fauna maggiormente visibile in primavera ed estate all'ampio pubblico. Premesso che la conservazione della biodiversità, in quanto patrimonio universale, è un dovere; sarà necessario capire, nel contesto specifico, se la componente della biodiversità totale contenuta nell'ecosistema Sassi di Matera possa indicare nuovi sentieri sulla mappa del paesaggio del sito UNESCO.

Quali specie possono essere funzionali, intendendo per funzionale il possibile impiego nei processi di comunicazione, rappresentazione e gestione del verde urbano, peri-urbano e naturale? È possibile un paradigma che incorpori le variazioni degli ecosistemi, consigliandone le buone pratiche sulla base delle informazioni

prodotte dall'interazione tra fenotipi e ambiente?

La scelta di una specie come indicatore surrogato della biodiversità del luogo (specie bandiera) può aver senso per i Sassi di Matera, dove la ricchezza biologica, sommata a quella del patrimonio architettonico e culturale, consentirebbe di evitare l'emulazione di processi ben consolidati nel mondo anglosassone ma sfalsati sulle decisioni di esperti piuttosto che su una cultura di lungo periodo.

La specie bandiera, per via delle proprietà carismatiche, è l'unità all'interno della comunità biotica, in grado di incitare l'uomo a sostenere progetti mirati alla tutela della biodiversità e a migliorare la consapevolezza sull'importanza della conservazione della natura. Questo concetto può essere utile a salvaguardare ecosistemi frequentati da un turismo poco consapevole. Una specie bandiera, a causa del suo carisma in una particolare regione geografica oppure a livello globale, svolge una funzione nei seguenti settori:

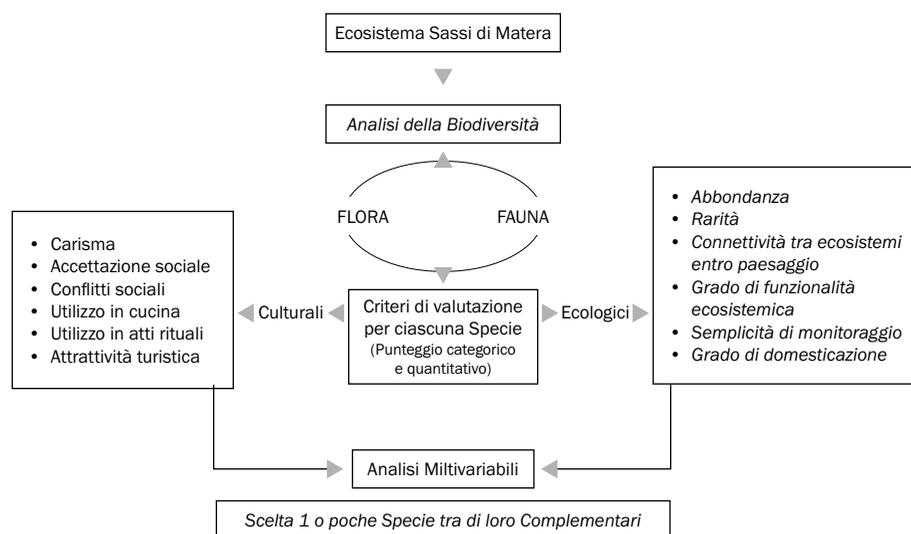
- tramite essa, a causa dell'influenza esercitata sui turisti, sarà possibile attivare un'ampia campagna di promozione della conservazione dell'ecosistema con tutti i risvolti economici connessi ai processi di valorizzazione territoriale;
- la specie bandiera, essendo in grado di indurre empatia, cattura l'attenzione del visitatore inducendolo a sostenere campagne di conservazione della biodiversità anche tramite donazioni;
- la specie bandiera, indipendentemente dal suo stato di conservazione, innesca e stimola azioni mirate alla conservazione della biodiversità.

Basta individuare una specie bandiera appartenente alla flora (oppure alla fauna) così come talvolta, inconsapevolmente, è già da tempo stato messo in pratica nelle strategie di comunicazione da parte di associazioni ecologiste, aziende, istituzioni piccole (parchi, aree protette) e grandi (nazioni). È un simbolo che promuove il proprio paesaggio indicando e raccontandone la storia, la cultura e la natura. Specie bandiera come portavoce in grado di spronare la parte migliore dell'intelletto umano predisponendolo alla conservazione della natura. Specie bandiera come *genius loci* filogenetico dell'ecosistema. Quando l'evoluzione storica del Sito implicherà il rimpiazzo di usi, costumi, cultura e l'estinzione dei soggetti portatori di memoria - fenomeno tipico dei centri turistici impattati culturalmente dalla globalizzazione - il vero *genius loci* sarà espresso direttamente dalla natura e dalla comunità dell'ecosistema. Una natura metastorica e soggetta ad un'evoluzione lenta.

Quali specie bandiera tra la flora censita possono essere un emblema dei Sassi di Matera? Sono segnalate, in base alla percezione soggettiva di studenti e turi-

sti, come meritevoli di attenzione, all'interno della flora dei Sassi, la Campanula di Matera, la Valeriana rossa, il Capperò, la Cimbalaria muraiola e il Convolvolo elegantissimo. Ciò nonostante, nel processo di selezione, un criterio basato solo sul carisma delle specie candidate non sarebbe corretto. Un'analisi più oggettiva è necessaria (Santaréma, 2019). Quest'ultima non dovrà trascurare le variabili culturali rispetto a quelle di tipo strettamente ecologiche. Le variabili culturali dovranno essere codificate tramite un punteggio attribuito alle tradizioni ai relativi portatori di memoria, al ruolo giocato dalle specie nella società, al loro grado di accettazione o repulsione, all'attrattiva turistica. Le variabili ecologiche dovranno includere tutti i parametri necessari a condurre le analisi di biodiversità. Nel diagramma in Figura 1 è proposto un metodo analitico orientato alla selezione oggettiva di una specie oppure di un gruppo di specie candidabili come bandiera per l'ecosistema.

**Figura 1. Variabili culturali ed ecologiche da prendere in considerazione per la selezione di una o più specie bandiera da proporre per i Sassi di Matera. La categorizzazione qualitativa e/o quantitativa di ciascuna variabile consentirà l'analisi numerica utile a risolvere il quesito.**



## Bibliografica

Icomos (1993), *World Heritage List (1993)*. Matera. 670, October 1993 in: <http://whc.unesco.org/en/list/670/documents/>

Gurevitch J., Scheiner S. M., G. A. Fox (2002). *The ecology of plants*. Sinauer Ass., Inc., Publishers.

Kabisch N., Strohbach M., Haase D., J. Kronenberg (2016) *Urban green space availability in European cities*. *Ecological Indicators* 70: 586–596

Pignatti S. (2003). *Flora d'Italia*. Vol I, II e III. Edagricole, Bologna.

Santaréma F., Pereira F. P., Saarinen J., Britoa, J. C. (2019). *New method to identify and map flagship fleets for promoting conservation and ecotourism*. *Biological Conservation*. 229. 113-124.

Simberloff D. (1996). *Flagships, umbrellas and keystones: is single species management passé in the landscape era?*. *Biological Conservation* Vol. 83, N. 3, 247-257.

**GIOVANNI FIGLIUOLO**, professore al DiCEM di Analisi della biodiversità.

# Monitoraggio multiscala e multisensore: il caso di studio della “Cripta del Peccato Originale”, Matera

Maria Sileo, Nicola Masini, Fabrizio Terenzio Gizzi, Rosa Lasaponara, Angelo Donvito, Luca D'Andrea

## Introduzione

Nel corso degli ultimi decenni è notevolmente aumentata la consapevolezza che la conservazione debba essere indirizzata verso strategie di sistematica prevenzione piuttosto che ad azioni una tantum di pronto intervento o di restauro. In questa rinnovata sensibilità, il monitoraggio microclimatico rappresenta uno degli strumenti fondamentali per corrispondere alle finalità di prevenzione ed analisi, sia nelle fasi pre- che in quelle durante e post- intervento sul patrimonio culturale. Il capitolo illustra un approccio metodologico utile ad analizzare, a diverse scale, le variabili responsabili dei cambiamenti dello stato di conservazione dei beni culturali, con particolare riferimento ai dipinti murali. L'approccio è basato su un sistema di monitoraggio progettato con il fine di fornire informazioni su diversi pa-

rametri ambientali a diversa risoluzione spaziale e temporale. Il fine ultimo è quello di fornire un supporto alle decisioni per diversi scenari operativi: dalla prevenzione, alla progettazione e attuazione degli interventi di conservazione più idonei. Il capitolo, partendo da una breve descrizione tecnica e tecnologica del sistema di monitoraggio, si sofferma sui risultati preliminari dell'attività, ancora in corso, relativa al monitoraggio *indoor* e *outdoor* dei parametri ambientali della Cripta del Peccato Originale situata nel comune di Matera.

Da un punto di vista metodologico, i primi risultati rivelano i benefici che tale procedura può fornire per applicazioni operative. Il Progetto, finanziato dal Programma Smart City Basilicata, è coordinato dal CNR (Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali-IBAM e Istituto per le Metodologie di Analisi Ambientale-IMAA) e dalla Digimat srl, con la partecipazione del Museo MUSMA (Museo della Scultura Contemporanea di Matera) e della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, sede di Matera.

## Il monitoraggio come prevenzione contro il degrado delle opere d'arte

Dal dibattito sulla conservazione dei beni artistici preservati nei musei, avviato concretamente negli anni Settanta, è emersa l'importanza del monitoraggio dei parametri ambientali quale strumento di valutazione e protezione delle opere d'arte esposte in ambienti confinati come musei, chiese e residenze storiche. A seguito di tale dibattito scientifico, il monitoraggio dei parametri ambientali ha acquisito sempre più rilevanza come valido strumento diagnostico per la conservazione e prevenzione del degrado del patrimonio storico-artistico. Il monitoraggio è oggi regolamentato secondo diversi atti di indirizzo che ne determinano le modalità di esecuzione/attuazione attraverso standard tecnici (come UNI 10829: 1999,<sup>1</sup>) e leggi (come ad esempio il Decreto del Ministero per i Beni Culturali e attività n.10 maggio 2001<sup>2</sup>). In particolare, il monitoraggio dei parametri microclimatici e degli inquinanti atmosferici è finalizzato a valutare le interazioni tra l'ambiente e la composizione materica del monumento e del manufatto che si intende osservare, analizzando tale rapporto nel suo divenire temporale. Parametri, quali ad esempio la temperatura e l'umidità, sono misurati sia all'interno dell'ambiente

<sup>1</sup> UNI 10829, *Beni di interesse storico e artistico - Condizioni ambientali di conservazione - Misurazione ed analisi*, Ente Nazionale Italiano di Unificazione, Milano, (1999)

<sup>2</sup> D.M. 10 maggio 2001, *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei* (Art. 150, comma 6, del D.Leg. n. 112 del 1998) G.U. (19 ottobre 2001), n. 244, S.O. 19 pp.

nel quale sono esposte le opere d'arte (mobili e non) che in prossimità delle opere stesse, al fine di comprendere in quale misura l'umidità sia legata a fenomeni di condensa, capillarità o infiltrazione.

Fondamentale è anche la conoscenza della composizione materica dei manufatti perché la valutazione delle interazioni tra essi e l'ambiente dipendono strettamente dalla natura mineralogica e petrografica del bene in esame e di conseguenza la risposta ad un cambiamento delle condizioni al contorno può essere molto diversa in funzione delle differenti caratteristiche materiche.

La conoscenza delle caratteristiche specifiche del bene, compresa la sua composizione mineralogico-petrografica e le condizioni ambientali prevalenti, definiscono le esigenze di conoscenza e le strategie da adottare per la conservazione. Da qui la necessità di un approccio multidisciplinare per la valutazione dei problemi di conservazione dei manufatti da indagare, sia che essi siano esposti in musei (Camuffo et al. 2001, 2002, Gysels et al. 2004, Sileo et al. 2017) tradizionalmente monitorati sia, a maggior ragione, se ubicati all'interno di 'contenitori' meno controllati, quali ipogei o in contesti a cielo aperto (Bernardi et al. 2000, Becherini et al. 2010, Garcia-Diego et al. 2010).

Il caso di studio riportato in questo contributo riguarda gli affreschi ubicati nella Cripta del Peccato Originale a Matera, luogo ipogeo che da secoli ospita affreschi di notevole rilevanza storico-artistica. I dipinti in un recente passato hanno richiesto l'intervento dell'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro (ISCR) per la loro conservazione e restauro. Già in occasione della loro scoperta (*Maggio 1963, dai soci del Circolo La Scaletta di Matera*) gli affreschi mostravano infatti processi di degrado legati alla presenza di sali solubili e agenti microbiologici<sup>10</sup> imputabili alle condizioni microclimatiche interne ed esterne al sito. Dopo più di un decennio dagli interventi di restauro dell'ISCR, si è reso necessario uno studio che valutasse l'efficacia degli interventi effettuati attraverso il monitoraggio ed il controllo dei parametri ambientali all'interno e all'esterno della cripta, al fine di programmare eventuali azioni di conservazione.

L'attività di monitoraggio è stata condotta congiuntamente, nell'ambito del Progetto Smart Basilicata, dal CNR (IBAM e IMAA), dal Museo MUSMA, e dalla Società Digimat srl.

## Metodologia

Il sistema di monitoraggio adottato consente l'acquisizione simultanea di parametri ambientali sia all'interno che all'esterno dell'ambiente della cripta. È costituito da una rete di sensori/trasduttori collegati a un nodo centrale (Gateway) in modalità *wireless* per la trasmissione delle informazioni ad un server per la successiva archiviazione, elaborazione dei dati e presentazione. L'innovativa tecnologia di comunicazione *wireless* a lungo raggio LORA ("*LOng RAnge wireless*") è estremamente versatile perché limita il consumo di energia consentendo di acquisire dati in continuo per periodi molto ampi senza la necessità di sostituire le batterie. LORA, è stata utilizzata per collegare i sensori al Gateway che, a sua volta, inoltra i dati al server, rendendoli gestibili tramite un'interfaccia web.

Le quantità fisiche misurate all'interno sono:

- la temperatura e l'umidità relativa dell'aria al centro della cripta ed in prossimità delle pareti;
- il grado di illuminazione all'interno ed all'esterno della cripta;
- la CO<sub>2</sub> interna alla cripta ;
- la temperatura a contatto, vicino alle aree affrescate.

Tutti i sensori soddisfano le caratteristiche minime richieste dalla norma UNI10829 che indica le condizioni ambientali di misurazione della conservazione e l'analisi dei beni di interesse storico e artistico.

<sup>10</sup> Nugari M.P., Pietrini A.M., Caneva G., Imperi F., Visca P., 2009 - *Biodeterioration of mural paintings in a rocky habitat: The Crypt of the Original Sin (Matera, Italy)*. International Biodeterioration & Biodegradation 63, 705-711.

Figura 1 - La Cripta del "Peccato Originale": foto aerea del sito (in alto); pianta della cripta (al centro). Le due figure riportano anche la localizzazione dei sensori *indoor* e *outdoor*. (in basso) Foto dell'affresco raffigurante gli episodi della Creazione e del Peccato Originale.



Tutti i dati raccolti sono accessibili in tempo reale tramite un'interfaccia web dedicata attraverso la quale è anche possibile estrarre le serie storiche. I dati *indoor* sono integrati con i dati registrati dai sensori della stazione situati all'esterno della cripta al fine di comprendere l'influenza delle condizioni meteorologiche sul microclima interno.

Il monitoraggio ha un duplice obiettivo: i) valutare l'esistenza di criticità nei livelli termoigrometrici *indoor* e ii) rivelare potenziali infiltrazioni d'acqua e/o fenomeni di condensazione sulle pareti degli affreschi. A tal fine è stato installato un sensore termoigrometrico per la parametrizzazione dell'aria interna e cinque sensori per misurare le temperature superficiali in punti di rilevazione ritenuti significativi (il maggior numero possibile) ed ubicati in prossimità delle pareti affrescate. La Figura 1 mostra l'ubicazione dei diversi sensori.

I parametri interni, disponibili a partire dal 14 luglio 2017 (data dell'installazione completa), sono stati correlati con quelli ottenuti da una stazione microclimatica esterna che ha acquisito i valori locali di temperatura ed umidità atmosferiche. Inoltre a partire dal 15 dicembre 2017 all'interno della cripta è stato inserito anche un sensore per il rilevamento della CO<sub>2</sub>, mentre a partire dal 20 marzo 2018 sono disponibili anche i dati di temperatura di contatto presso la parete affrescata, nelle due posizioni laterali all'affresco principale.

### Il caso di studio

La Cripta del Peccato Originale è un ipogeo impreziosito da un ciclo di affreschi datati tra l'VIII e il IX secolo ed è ubicata nei pressi della zona della Martella, a Matera. Come si può osservare dall'immagine della pianta della Cripta (Figura 1) la parete sinistra è animata da tre nicchie, nelle quali sono raffigurati rispettivamente i triadici degli Apostoli, la Regina Vergine e gli Arcangeli. La parete di fondo, d'altra parte, è impreziosita da un grande ciclo pittorico raffigurante gli episodi della Creazione e del Peccato Originale (Giordano 1989). Il prezioso Ciclo di affreschi, per lungo tempo oggetto di degradazione biologica da parte di muschi, licheni e cianobatteri, è stato recuperato grazie al progetto della Fondazione Zetema, con la consulenza dell'Istituto Centrale di Restauro e la partecipazione di professionisti del settore (Nugari et al 2009). Il restauro è ancora oggi un esempio di buona pratica per la conservazione di dipinti murali in ambienti ipogei. I dipinti sono anche oggetto di una scrupolosa conservazione programmata che include l'osservazione multitemporale qualitativa delle patologie di degrado. Al fine di oggettivare l'analisi dei cambi in rapporto anche alle possibili cause si è ritenuto di

installare il sistema di monitoraggio microclimatico sopra descritto. In futuro il monitoraggio esterno sarà arricchito da informazioni satellitari, con dati *Sentinel*, che consentiranno di espandere il monitoraggio a scala urbana, nella prospettiva di realizzare un sistema a rete di monitoraggio del patrimonio artistico contenuto in ipogei e in musei della città di Matera.

## Risultati

Il sistema di monitoraggio è stato installato a luglio 2017 e il periodo analizzato è oltre un ciclo annuale, fino a luglio 2018. Il monitoraggio è stato effettuato in quattro diversi punti all'interno della cripta. Le misure *indoor* sono state confrontate e analizzate congiuntamente con quelle *outdoor* rilevate da due stazioni meteorologiche esterne, una nei pressi della cripta e l'altra a circa 6 km dalla cripta stessa nei pressi dell'abitato di Matera (MT\_T / RH / pioggia) (concessione da parte della Protezione Civile nazionale).

Analizzando i dati rilevati, la temperatura dell'aria in posizione 5 (Figura 1) mostra una tendenza simile a quella registrata all'esterno della cripta (T4 *outdoor*, MT\_T, Figura 2) e dalla stazione meteorologica di Matera. Analizzando la temperatura dell'aria interna si osserva che l'ampiezza dei cicli termici giornalieri è inferiore a quella esterna a causa dell'inerzia termica delle pareti della cripta. Anche le temperature in prossimità della superficie, T1, T2 e T3, (Figura 2), mostrano un andamento simile alle temperature esterna e interna dell'aria (T4 e T5, rispettivamente), tuttavia sono caratterizzati da un'escursione minore non solo rispetto alle temperature esterne (T4), ma anche a quella dell'aria interna. Tale comportamento si mantiene anche in periodi caldi e secchi durante i quali non si osservano cambiamenti repentini (luglio agosto 2017 e aprile maggio luglio 2018).

**Tabella 1 - Escursione termica nel ciclo annuale (luglio 2017-2018)**

	T exc 1	T exc 2	T exc 3	T exc 4 outdoor	T exc 5 air	MT_T exc
min	0,26	0,06	0,20	1,31	0,42	0,50
max	2,81	5,59	8,90	20,75	8,35	16,20
average	1,26	1,01	1,47	11,55	3,28	8,79

Analizziamo ora la Figura 3 che mostra i valori medi delle temperature esterne, dell'aria interna e nei pressi delle pareti della cripta. Le tendenze osservabili dalla Figura 3 suggeriscono una leggera inerzia termica all'interno della cripta rispetto all'ambiente esterno. Le temperature dell'aria interna mostrano generalmente

una tendenza che segue quella esterna, ma con differenze nei valori assoluti durante tutto l'anno; il confronto tra i due valori è mostrato in Figura 4. Comparando i dati medi provenienti dal sito esterno con quelli relativi all'aria interna, è evidente che la temperatura esterna nel periodo primaverile-estivo è sempre maggiore della temperatura interna di 2/4 gradi Celsius, mentre in autunno-inverno questa differenza diventa negativa poiché le temperature interne sono mediamente superiori ai 2/4 gradi. Durante le estati del 2017 e 2018, infatti, la temperatura esterna, come atteso, è stata sempre molto più elevata di quella interna, mentre nell'autunno scorso questo valore è stato sempre inferiore a quello misurato all'interno fino ad aprile 2018. La temperatura all'interno della cripta presenta valori medi molto variabili che vanno tra 5° C (T1) (febbraio 2018) e 27° C (T5) (agosto 2017).

L'escursione della temperatura nel ciclo annuale è riassunta nella Tabella 1. In particolare, il sensore nella posizione 1 mostra un'escursione giornaliera molto bassa mentre i sensori 2 e 3 hanno registrato valori molto variabili (Figura 5) legati probabilmente all'apporto di umidità dal suolo. Inoltre, le escursioni delle temperature dell'aria *indoor* sono paragonabili a quelle superficiali del sensore 3 e questo indica che la parete più a rischio è quella posta a destra rispetto alla scala d'ingresso.

**Figura 2a - Temperature *indoor* della Cripta T2 (a contatto), T5 dell'aria e temperatura *outdoor* T4**

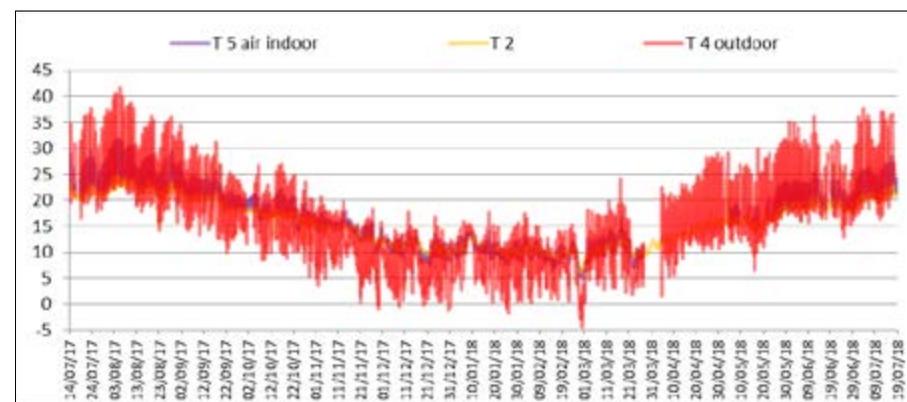


Figura 2b – Andamento delle piogge

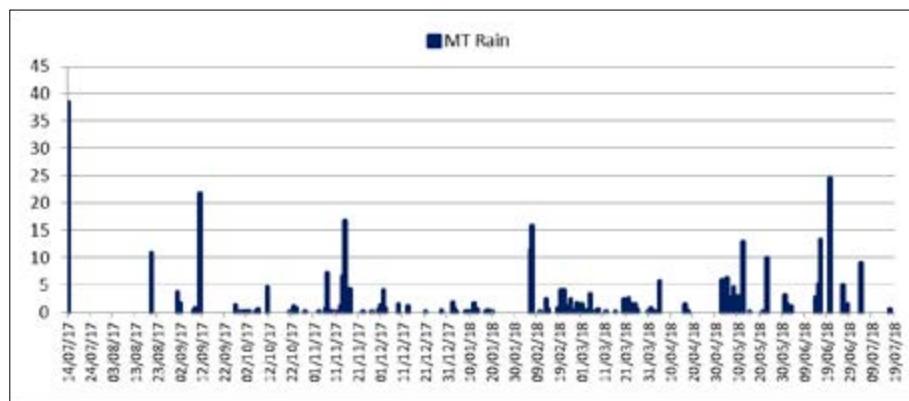


Figura 2c – “Zoom” temporale che individua gli andamenti di temperatura pre e post eventi di pioggia

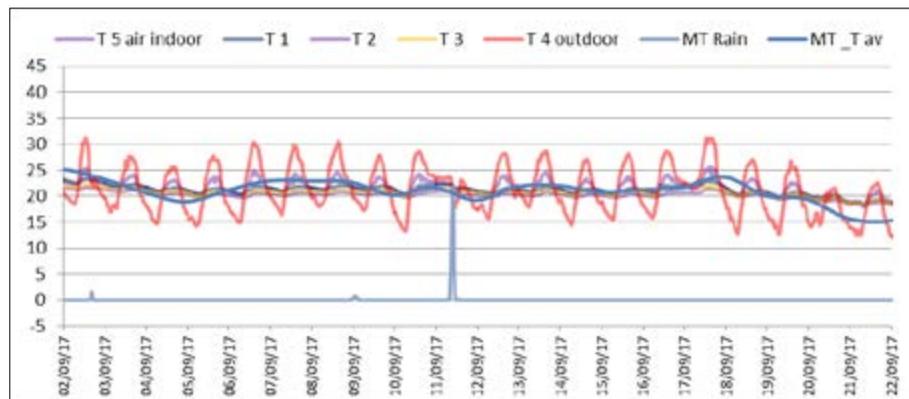


Figura 2d – “Zoom” temporale che individua gli andamenti di temperatura pre e post eventi di pioggia

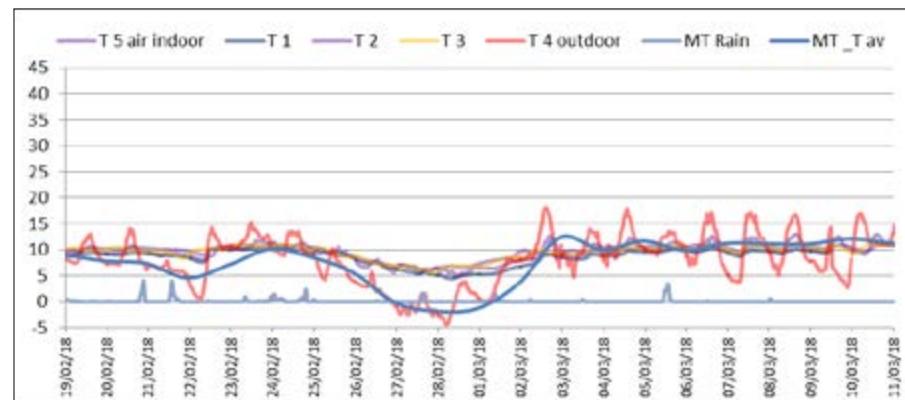


Figura 3 – Temperature medie indoor (T1, T2, T3 e T5), e outdoor (T4 e MT)

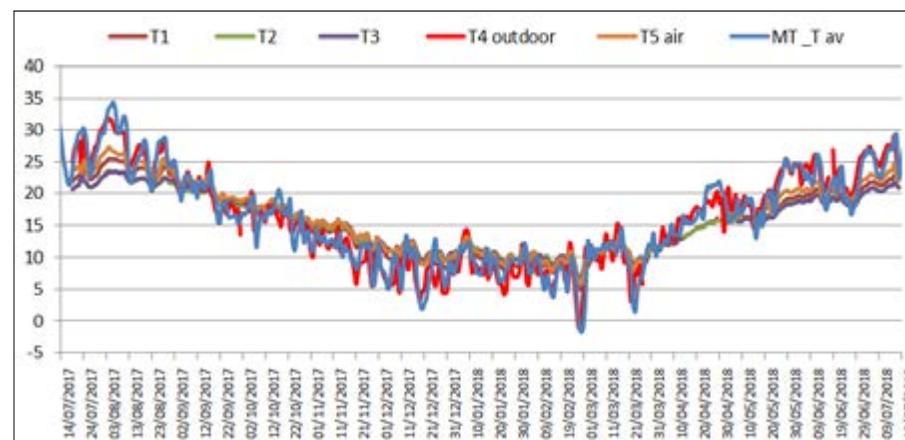


Figura 4 - Differenze delle temperature misurate all'esterno e all'interno della cripta.

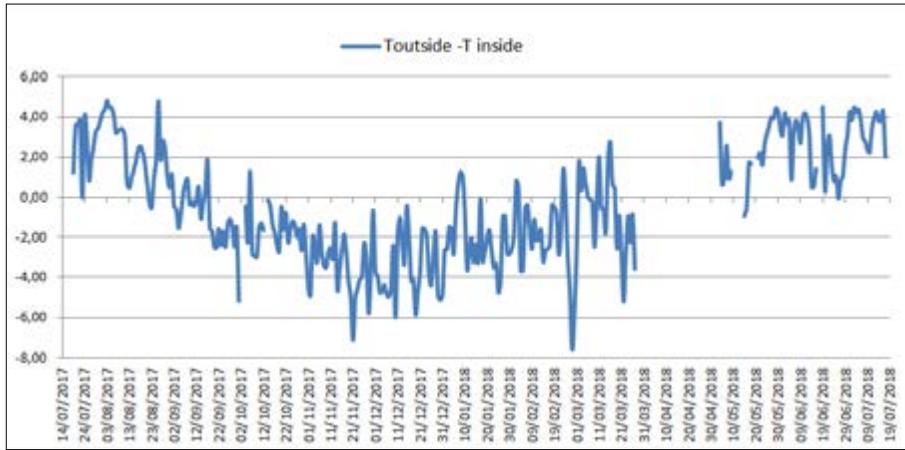


Figura 5 - Escursione termica, interna e esterna

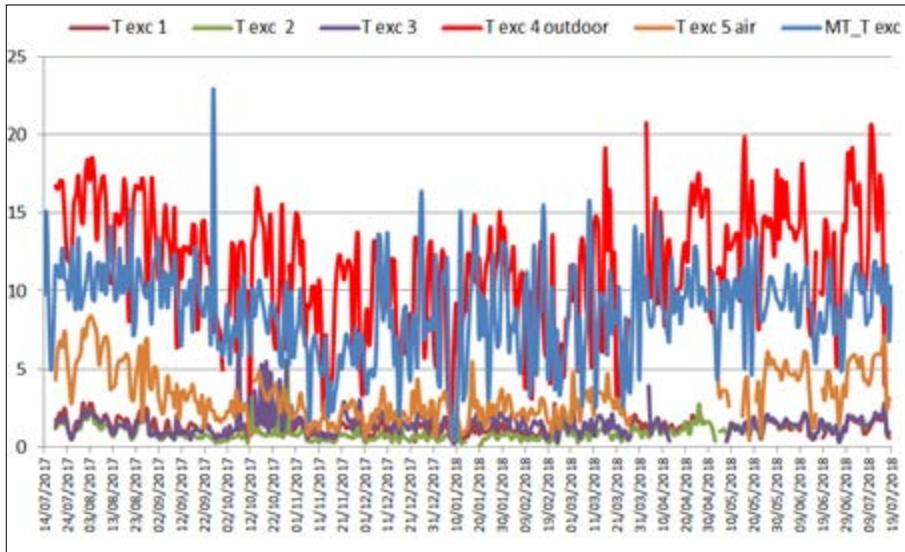


Figura 6 - Umidità relativa interna (RH1, RH2, RH4 e RH5) e esterna (RH4 e MT\_RH vedere la Figura 1 per la posizione)

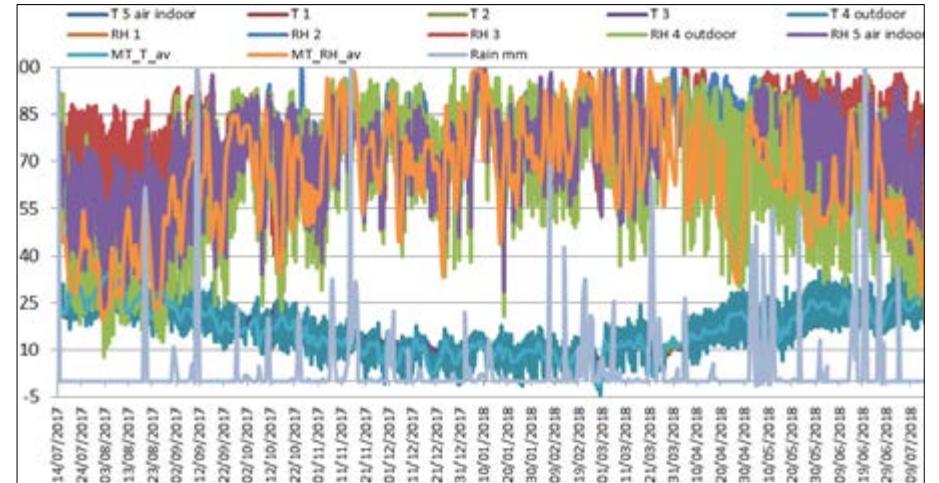
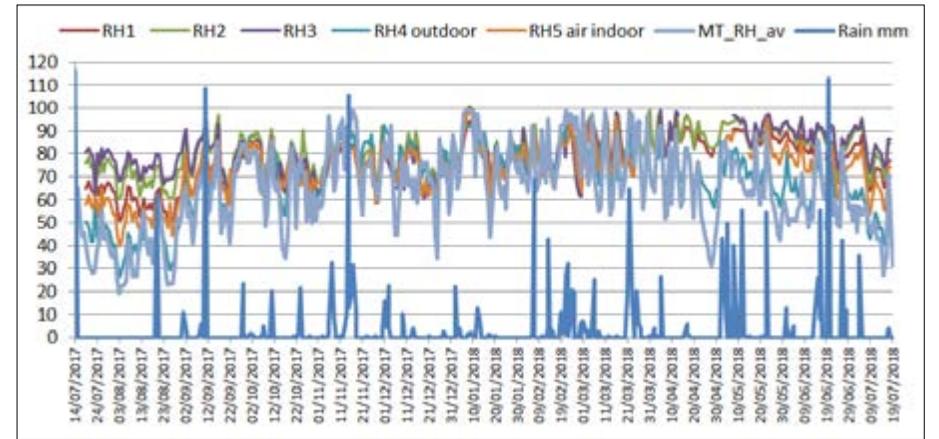


Figura 7 - Umidità relativa interna (RH1, RH2, RG3 e RH5) e esterna (RH4, vedere la Figura 1 per la posizione)



L'umidità relativa (RH) all'interno della cripta è molto variabile (vedi, Figure 6, 7) e assume valori medi compresi tra il 39% (RH5) (agosto 2017) e il 99% (RH1, 2, 3, 5") (Gennaio 2018, periodo caratterizzato da forti e persistenti piogge). Questi valori molto elevati di umidità relativa interna registrati nel gennaio 2018 hanno portato alla pianificazione dell'installazione di sensori di contatto, i cui risultati saranno disponibili a partire da marzo. Questa installazione è stata necessaria a causa della costante umidità interna che ha generato la saturazione dei sensori n. 2 e 3 in alcuni giorni del mese di gennaio. Le escursioni giornaliere medie sono intorno al 14% nei pressi delle pareti e intorno al 20% nell'aria. Questa escursione causa un notevole stress sulle superfici affrescate.

Come già osservato per l'andamento della temperatura, anche l'andamento dell'umidità relativa segue il modello esterno (RH esterno), in particolare le fluttuazioni sono inversamente a quelle della temperatura (Figura 7).

Il rapporto di miscelazione valutato considerando i dati termigrometrici registrati nelle posizioni del sensore n. 5 (Figura 8) mostra valori variabili relativamente alti durante l'intero periodo di monitoraggio: in particolare, valori molto alti nel periodo primavera-estate, molto più bassi tra autunno e inverno (Figura 8). Da maggio 2018 il valore del rapporto di miscelazione è aumentato notevolmente a causa della maggiore umidità dell'aria che ha raggiunto i valori massimi nei mesi di luglio e settembre. Questa tendenza è in correlazione diretta con le variazioni di umidità assoluta dell'ambiente esterno della cripta e dipende dalle condizioni meteo.

Analizzando le variazioni di temperatura giornaliera in corrispondenza dei sensori T2 e T3 a contatto con l'affresco si osservano due momenti nei quali i sensori raggiungono la saturazione a causa della probabile formazione di condensa.

La condensa è un evento molto temuto in quanto veicola i sali solubili che cristallizzandosi provocano delle tensioni locali molto elevate causando il distacco della pellicola pittorica e talvolta della malta dell'affresco.

Da marzo 2018 sono stati installati due sensori di contatto per misurare le temperature vicino alle estremità dell'affresco principale sulla parete sud. Per identificare eventuali eventi di condensazione sulla superficie dell'affresco, sono state calcolate le curve teoriche del punto di rugiada (DP) per tutte le pareti affrescate, adottando la formula raccomandata da UNIEN 16242. Analizzando i dati di temperatura a contatto con i calcoli, le curve DP si avvicinano pericolosamente alle curve di temperatura, infatti la temperatura del punto di rugiada calcolata in punti vicino al muro ha mostrato che il sensore di contatto 2 in due occasioni mostrava

segni di condensa nel periodo marzo-maggio 2018 (Figura 9). Tali eventi indicano un rischio reale di degrado delle pareti a lungo termine.

Ulteriore analisi è stata quella di valutare l'incidenza dei visitatori sul microclima della cripta correlando l'affluenza giornaliera totale presso la cripta alle variazioni dei parametri interni ed esterni (Figura 10). Da questo esame si nota che non vi è correlazione diretta tra aumento di temperatura e afflusso all'interno della cripta, probabilmente dovuto al fatto che la durata della visita non supera i 30 minuti per gruppi di circa 20-30 persone alla volta e con intervalli tra una visita e l'altra non minore di 30 minuti

Deduzioni comparabili possono essere fatte analizzando le concentrazioni di CO<sub>2</sub>: la media delle concentrazioni interne sono basse e possono essere correlate con i valori tipicamente esterni atmosferici, anche se in alcuni casi un afflusso di oltre 50 persone ha determinato il superamento del parametro limite imposto sul valore delle 1000 ppm (Figura 11). Per contrastare questo fenomeno, in futuro sarà necessario programmare opportunamente l'ingresso dei visitatori nella cripta o prevedere l'apertura di finestre che garantiscano il contenimento dei livelli di CO<sub>2</sub>.

**Figura 8 - La tendenza del rapporto di miscelazione (MR) dell'aria interna della Cripta.**

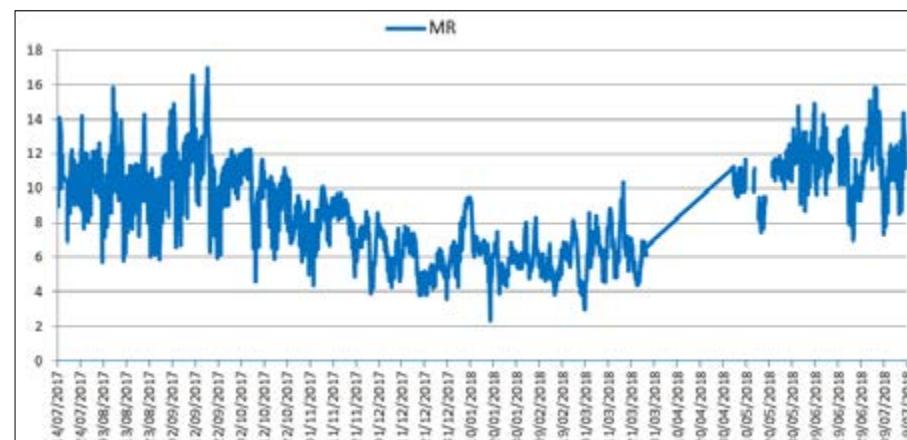


Figura 9 - Temperatura del contatto (contact 2) correlata alla curva del punto di rugiada (t dp)

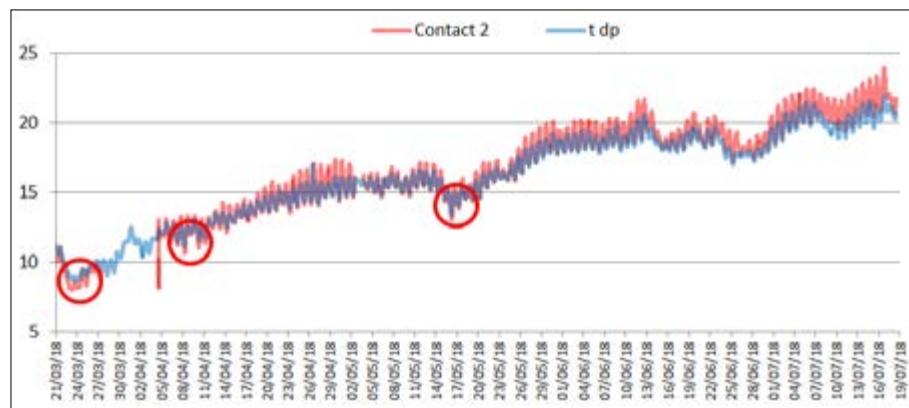


Figura 10 - Rapporto temperatura e affluenza (turnout) nella Cripta

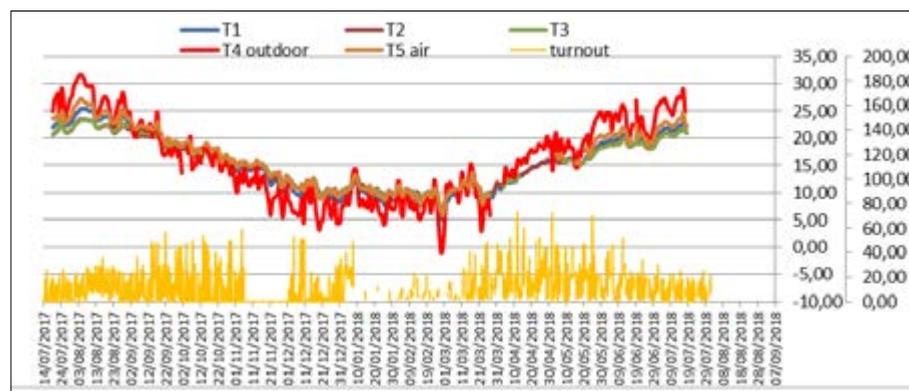
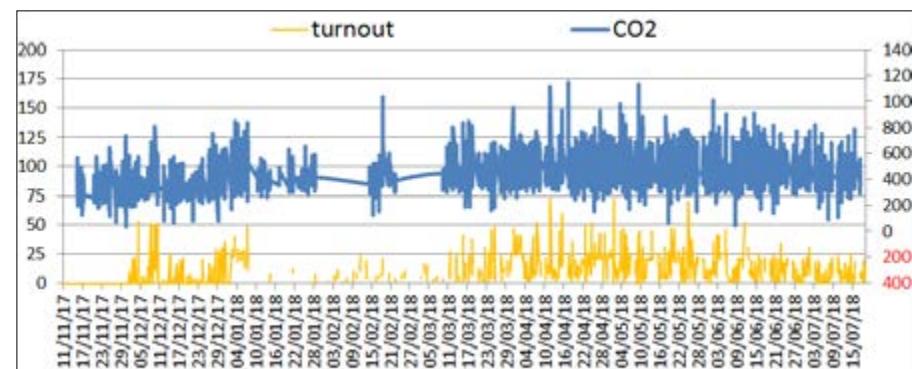


Figura 11 - Rapporto CO<sub>2</sub> e affluenza (turnout) nella Cripta



### Discussione e conclusioni

Il contributo ha discusso un sistema per il monitoraggio del patrimonio culturale concepito a diverse scale territoriali per analizzare le variabili responsabili dei cambiamenti dello stato di conservazione, con particolare riguardo ai dipinti murali. Uno degli aspetti più innovativi dell'approccio è la misurazione e l'analisi multi-scala e multi-sensore dei parametri ambientali per supportare la conservazione dei beni culturali. L'obiettivo principale è quello di analizzare i problemi conservativi nella relazione spazio-temporale con i comportamenti climatici e le condizioni meteorologiche. Il metodo è stato applicato alla Cripta del Peccato Originale (Matera). I risultati preliminari indicano che un'azione importante da mettere in campo sarà quella di istituire, in futuro, una regolazione interna della temperatura e, soprattutto dell'umidità, per contribuire alla migliore conservazione degli affreschi contenuti nella Cripta. La leggera inerzia termica della struttura della cripta rilevata durante l'esame dei risultati ha mostrato che le criticità dovute al microclima interno sono legate soprattutto all'elevata umidità interna che, a causa di particolari eventi meteorologici molto freddi e con piogge persistenti, determinano in più casi anche fenomeni di condensazione sulle pareti. Tali eventi sono molto pericolosi per la conservazione a lungo termine delle pareti affrescate e quindi in futuro è necessario prevedere un sistema di controllo interno per ridurre il rischio che tali eventi si verifichino.

## Ringraziamenti

Questo lavoro è stato sviluppato nell'ambito del progetto "Smart Cities and Communities and Social Innovation" Project (Call MIUR n.84/Ric 2012, PON 2007 - 2013 del 2 Marzo 2012) Misure IV.1, IV.2, 2013- 2015. Si ringrazia Niccolò De Ruggieri della Fondazione Zetema per il prezioso supporto logistico alle attività di monitoraggio.

## Bibliografia

Becherini F., Bernardi A., Frassoldati E., 2010 - *Microclimate inside a semi-confined environment: valuation of suitability for the conservation of heritage materials*, J. Cult. Herit. 11 (2010) 471-476.

Bernardi A., Todorov V., Hristova J., 2000 - *Microclimatic analysis in St. Stephan's church, Nessebar, Bulgaria after interventions for the conservation of frescoes*, J. Cult. Herit. 1 (2000) 281-286.

Camuffo D., Bernardi A., Sturaro G., Valentino A., 2002 - *The microclimate inside the Pollaiuolo and Botticelli rooms in the Uffizi Gallery*. Florence, J. Cult. Herit. 3(2002) 155-161.

Camuffo D., Van Grieken R., Busse H.-J., Sturaro G., Valentino A., Bernardi A., 2001 - *Environmental monitoring in four European museums*, Atmospheric Environ. 35 (Supplement No. 1) (2001) S127-S140.

Garcia-Diego F.J., Zarzo M., 2010 - *Microclimate monitoring by multivariate statistical control: the renaissance frescoes of the Cathedral of Valencia (Spain)*, J. Cult. Herit. 1 (2010) 339-344.

Giordano D., 1989 - *La Cripta del Peccato Originale a Matera: iconografia e teologia*, Edizione 8 di Quaderni della comunità monastica benedettina di Santa Maria di Picciano Matera. Editrice BMG, 1989, 110pp.

Gysels K., Delalieux F., Deutsch F., Van Grieken R., Camuffo D., Bernardi A., 2004 - *Indoor environment and conservation in the Royal Museum of Fine Arts, Antwerp, Belgium*, J. Cult. Herit. 5 (2004) 221-230.

Sileo M., Gizzi F.T., Masini N., 2017 - *Low cost monitoring approach for the conservation of frescoes: The crypt of St. Francesco d'Assisi in Irsina (Basilicata, Southern Italy)*. Journal of Cultural Heritage 23 (2017) 89-99

**LUCA D'ANDREA**, ingegnere, dirigente della Digimat S.p.A.

**ANGELO DONVITO**, ingegnere, presidente della Digimat S.p.A.

**FABRIZIO TERENCE GIZI**, ricercatore confermato presso il CNR-ISPC

**ROSA LASAPONARA**, dirigente di ricerca del CNR-IMAA, esperta di tecnologie di osservazione della Terra applicate ad analisi in campo ambientale e per il patrimonio culturale.

**NICOLA MASINI**, primo ricercatore presso il CNR-ISPC, componente del Collegio di Dottorato e docente di Fondamenti di Restauro dell'Università della Basilicata, direttore della missione internazionale ITACA - Perù.

**MARIA SILEO**, settore tecnologia del CNR-ISPC, si occupa di applicazioni di scienza della Terra per la conservazione del patrimonio culturale.

# Patrimonio UNESCO e SVILUPPO SOSTENIBILE: il contributo dei GIOVANI

**Giovedì 13 dicembre**

ore 8,30-10,00  
**Liceo Artistico**

ore 11,10-13,45  
**Campus Universitario  
con gli studenti  
del Liceo Classico**

**Cattedra UNESCO dell'UNIBAS,  
Fondazione Sassi  
Liceo Artistico "C.Levi" e Liceo  
Classico "E.Duni" di Matera,  
Giovani UNESCO-Basilicata  
Sportello di Ascolto dell'UNIBAS,**

ore 14,30-18,30  
**Campus Universitario  
con gli studenti UNIBAS**

**Cattedra UNESCO dell'UNIBAS,  
Giovani UNESCO-Basilicata,  
Fondazione Sassi, e con la  
collaborazione degli studenti del  
Laboratorio di Genealogia  
dell'Architettura - primo anno  
del Corso di Studi di Architettura**

Nell'ambito della giornata dedicata all'incontro con i giovani, conversazione interattiva degli studenti dei Licei Classico ed Artistico di Matera ( scuole UNESCO), sui Sassi sito UNESCO e sull'Agenda 2030 dell'ONU per lo Sviluppo Sostenibile, con Angela Colonna (Cattedra UNESCO), Marina Panza (Liceo Artistico e Cattedra UNESCO), Piero Caforio (Sportello di Ascolto dell'UNIBAS), Camilla Spada (Liceo Classico), Giuseppe Fedele (Giovani UNESCO), Maria Teresa Muscillo (Sportello di Ascolto Unibas) e Michele Morelli e Enzo Santochirico (Fondazione Sassi).

*Si ripercorrerà l'iter di Matera sito UNESCO, dalla candidatura al Piano di Gestione, e si indagheranno i temi del patrimonio culturale in relazione con lo sviluppo sostenibile di un territorio.*

Conversazione interattiva sui Sassi sito UNESCO e sull'Agenda 2030 dell'ONU per lo Sviluppo Sostenibile con Angela Colonna (Cattedra UNESCO), Marina Panza (Liceo Artistico e Cattedra UNESCO), Luigi Zotta e Pegah Morshir Pour (Giovani UNESCO), Michele Morelli e Enzo Santochirico (Fondazione Sassi)

*Si ripercorrerà l'iter di Matera sito UNESCO, dalla candidatura al Piano di Gestione, e si indagheranno i temi del patrimonio culturale in relazione con lo sviluppo sostenibile di un territorio. Gli studenti del Laboratorio di Genealogia dell'Architettura guideranno gli altri studenti in un gioco sugli Obiettivi dell'Agenda 2030.*

*La domanda guida dell'incontro è: come diventare "comunità di saperi" del sito UNESCO dei Sassi per lo sviluppo sostenibile?*



con la partecipazione di  
**ASSOCIAZIONE  
ITALIANA  
Giovani  
UNESCO**



**FONDAZIONE  
SASSI**

Percorsi  
198

# Patrimonio e sviluppo sostenibile: per una conoscenza circolare

**14 dicembre  
ore 9,30 – 13,30  
Campus Universitario - Matera**

**Aurelia Sole**  
rettrice UNIBAS

**Raffaello De Ruggieri**  
sindaco di Matera

**Lucio Barbera, Chiara Biscarini, Federico Bucci,  
Paolo Canuti, Nicola Casagli, Paolo Ceccarelli,  
Angela Colonna, Fiorella Dallari,  
Anna Irene Del Monaco, Enrico Fontanari,  
Maria Rita Mancaniello,  
Endro Martini, Giulio Mondini, Paolo Orefice,  
Dario Padoan, Filippo Saccodato, Lucio Ubertini**  
EST e SHeC-COSP

**Angela Colonna, Fara Favila, Maria Mininni,  
Ferdinando Mirizzi, Vitale Nuzzo, Francesca Sogliani**  
Cattedra UNESCO - UNIBAS

**Maria Luisa Colangelo**  
Cattedra UNESCO Jacques Maritain

**Josep Maria Nadal Ferreras**  
Universitat de Girona - Observatori de les Llengües d'Europa i de la  
Mediterrània

**Laura Marchetti**  
Università di Foggia - Centro della Complessità

**Francesco Canestrini**  
Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio - Basilicata

**Marta Ragozzino**  
Polo Museale - Basilicata

**Maria Piccarreta**  
Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio - Puglia

**Pietro Laureano**  
COMICS

**Annalisa Percoco**  
FEEM

**Fabrizio Gizzi**  
CNR Basilicata

**Ruggero Ermini**  
RUS UNIBAS

ore 14,00-16,00

**Incontro di lavoro del gruppo SHeC - COSP**

Il gruppo di 11 Cattedre UNESCO italiane in "Aspetto del Territorio, Sostenibilità Urbana, Turismo" (TEST) ha istituito il Centro Interdisciplinare per la Conservazione e Gestione Sostenibile del Patrimonio Culturale e Naturale (SHeC-COSP) che ha come scopo quello di affrontare i temi del patrimonio culturale e del rischio ambientale contribuendo al cambiamento di mentalità necessario per muoversi verso gli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 dello Sviluppo Sostenibile. Parafrazando la locuzione "economia circolare", si propone l'idea di una "conoscenza circolare" per parlare della necessità di un dialogo produttivo tra i molti saperi disciplinari che si applicano al patrimonio culturale e naturale e per passare a un processo circolare in cui ogni indagine specialistica risulti potenziata dall'intreccio con gli altri specialismi. Matera, con il suo sito UNESCO e Capitale Europea della Cultura per il 2019, si conferma come interessante luogo di riflessione e sperimentazione della sostenibilità e della "circolarità" nella gestione del patrimonio e del turismo.



**SHeC**  
CENTRE FOR SUSTAINABLE  
HERITAGE CONSERVATION

Evento organizzato a cura di:  
Cattedra UNESCO dell'UNIBAS, gruppo Cattedre UNESCO italiane  
TEST - "Aspetto del Territorio, Sostenibilità Urbana, Turismo", Centro  
Interdisciplinare per la Conservazione e Gestione Sostenibile del  
Patrimonio Culturale e Naturale SHeC - COSP

Percorsi  
199

# Sassi: per un nuovo Dialogo in Città

**Matera  
14-15  
dicembre  
2018**

**A 25 anni dal riconoscimento Unesco**  
si avverte il bisogno di riaprire il confronto sui Sassi.

Ad una conversazione aperta e iniziale partecipano persone che a vario titolo si sono occupate e si occupano dei Sassi, esponendo analisi, riflessioni, idee, ma soprattutto volendo riavviare un dialogo proficuo per prendersi insieme cura del patrimonio.

Le domande semplici a cui dare risposta sono:  
Sassi: a che punto siamo? cosa bisogna fare?

Si vuole riaccendere l'interesse e la passione per un dibattito destinato ad ampliarsi e coinvolgere l'intera città, per affrontare consapevolmente e collettivamente le trasformazioni in corso, che investono struttura, destinazioni, funzioni, vivibilità, uso, governo dei Sassi.

Per mantenere viva e costante l'attenzione e la partecipazione verso questo inestimabile capitale storico, sociale e culturale, l'intento è quello di costruire un Osservatorio dei Sassi, struttura prevista dal Piano di Gestione del sito UNESCO materano e azione programmata nell'attività della Cattedra UNESCO dell'UNIBAS.

**14 dicembre**  
ore 16.30-19.30  
Campus Universitario - aula C 103

#### Introduzione

- **Ferdinando Malici**, I Sassi tra etnicità dell'immaginario e genealogia
- **Enzo Santochirico**, Sassi: riannodare i fili

#### Comunicazioni

- **Angela Colonna**, Cattedra UNESCO, Piano di gestione e Osservatorio Sassi
- **Michela Lamacchia**, Il ruolo attuale dell'Ente Parco delle Chiese Rupestri
- **Pasquale Dorio**, Sassi e servizi... Fine della storia
- **Mariavaleria Minelli**, Non solo Sassi
- **Giampaolo Di Andrea**, Quale cultura politica per i Sassi
- **A. Biondi**, Un centro-regard
- **Fabrizio Misurati**, Potenziamento immateriale sul territorio e valorizzazione
- **Marina Triola**, Sassi tra consumi e responsabilità del cittadino
- **Angela Pepe**, Matera 2029 nell'interazione tra visitatori e residenti
- **Marcello Trovati**, Sassi: un parco geologico urbano
- **Rosa Maria Mangelli**, "Tirando l'elenco e città moderne"
- **Luigi Zullo**, Matera e "Esperienze" nel piano UNESCO Italian Youth Forum
- **Monica Dell'Aglio**, I Sassi raccontati da un labirinto del Settecento

**15 dicembre**  
ore 9.30-13.00  
Palazzo Lanfranchi

#### Comunicazioni

- **Luca Botta**, Sassi: una pianificazione in chiacchiere
- **Maria Fara Favia**, Sassi: gioie e dolori del turismo
- **Angela Fiore**, Sassi e... innovazione e futuro
- **Michela Minelli**, Sassi e qualità urbana
- **Aldolfo Pantrandoli**, Sassi e territorio: chi governa la sostenibilità?
- **Francesca Paschiera**, Sassi: conoscenze e narrazioni
- **Iraa Maccone**, Forme urbane: Sassi
- **Eustachio Anzusa**, Sassi... Metauribus
- **Anna Anselmi**, Matera e il progetto Rete Siti UNESCO del Sud
- **Roberto Bisci**, **Roberto Pedone**, **Margherita Tricavico**, Sassi e ricerca
- **Pio Acilia**, Le buone pratiche: fare meno, fare meglio
- **Marcello Schiattarella**, Gestire i flussi del sito di Matera
- **Tina Bossa**, Sassi e fiori
- **Fabrizio Gazi**, Sassi e monitoraggio
- **Annalisa Perrella**, Civiltà, Sassi, patrimonio e identità
- **Giovanni Pugliese**, Ponte etnologico tra città dei Sassi

#### Conclusioni

- **Raffaello De Ruggieri**

## Appendice

L'Appendice raccoglie una *Nota di sintesi* delle giornate di studio, confronto e partecipazione, che si sono tenute a Matera, in forma di tre eventi, in occasione del venticinquesimo anniversario dell'iscrizione dei Sassi alla lista del patrimonio UNESCO, e come edizione pilota del programma "ERT-Educazione Ricerca Territorio" della Cattedra UNESCO. In questo ambito si inserisce la conversazione pubblica "Sassi: per un nuovo dialogo in città", di cui il presente libro raccoglie i contributi dei relatori intervenuti. Oltre alla *Nota di sintesi*, abbiamo voluto riportare per esteso anche il Report, redatto da Paolo Ceccarelli, di uno dei tre eventi, quello intitolato "Patrimonio e sviluppo sostenibile: per una conoscenza circolare", per i richiami contenuti al progetto dell'Osservatorio Sassi e per il sostegno dichiarato al progetto da parte della rete di Cattedre UNESCO TEST, in virtù dell'interesse metodologico ravvisato in tale prospettiva di lavoro scientifico e di pratica partecipativa.

**Nota di sintesi delle tre giornate di studio, confronto e partecipazione, in occasione del venticinquesimo anniversario dell'iscrizione dei Sassi di Matera alla lista del patrimonio UNESCO - 13/15 dicembre 2018**  
Angela Colonna, Maria Onorina Panza, Vincenzo Santochirico

Come programma di attività per il venticinquesimo anniversario dell'iscrizione dei Sassi di Matera alla lista del patrimonio mondiale, la Cattedra UNESCO in "Paesaggi Culturali del Mediterraneo e Comunità di Saperi" dell'Università degli Studi della Basilicata (UniBas) e la Fondazione Sassi, insieme con la rete TEST di Cattedre UNESCO italiane in "Assetto del Territorio, Sostenibilità Urbana, Turismo" e il Centro Interdisciplinare per la Conservazione e Gestione Sostenibile del Patri-



Percorsi  
200

Percorsi  
201

monio Culturale e Naturale (SHeC-COSP), l'Associazione Italiana Giovani per l'UNESCO - Basilicata, lo Sportello di Ascolto dell'Università lucana, i Licei Classico e Artistico di Matera, hanno organizzato una serie di incontri a Matera dal 13 al 15 dicembre 2018. Si è trattato di tre iniziative integrate, sui temi del valore universale dei Sassi e della valorizzazione sostenibile del patrimonio culturale:

- 1) "Patrimonio UNESCO e sviluppo sostenibile: il contributo dei giovani"
- 2) "Patrimonio e sviluppo sostenibile: per una conoscenza circolare"
- 3) "Sassi: per un nuovo dialogo in città"

La ricorrenza celebrativa è diventata così occasione per riprendere un dialogo partecipato in città sulla città, un momento di ascolto dei giovani e la riflessione su come contribuire insieme e attraverso la cultura e i valori universali agli obiettivi evolutivi indicati dall'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Partendo proprio dalle nuove generazioni, la giornata dedicata all'incontro con i giovani è consistita in un appuntamento con alcune classi del Liceo Classico ed Artistico di Matera, scuola UNESCO, e con gli studenti dell'Università degli Studi della Basilicata a Matera, per una conversazione interattiva con il gruppo aula sui Sassi sito UNESCO e sull'Agenda 2030 dell'ONU per lo Sviluppo Sostenibile. Con la guida e facilitazione di Angela Colonna (Cattedra UNESCO), Maria O. Panza (Liceo Artistico e Cattedra UNESCO), Enzo Santochirico e Michele Morelli (Fondazione Sassi), Giuseppe Fedele e Luigi Zotta (Associazione Italiana Giovani per l'UNESCO - Basilicata), Antonio Bixio, Maria Teresa Muscillo, Piero Caforio e Maddalena Colangelo (Sportello di Ascolto dell'UNIBAS), nei gruppi aula si è ripercorso l'iter di Matera sito UNESCO, dalla candidatura al Piano di Gestione, e si sono indagati i temi del patrimonio culturale in relazione con lo sviluppo sostenibile di un territorio.

Hanno collaborato all'organizzazione degli incontri con gli studenti della scuola superiore le docenti dell'Istituto di Istruzione Superiore (IISE) E. Duni-Levi di Matera, Mari Onorina Panza e Camilla Spada; hanno partecipato all'iniziativa, che si è svolta nelle sedi del Campus universitario e del Liceo Artistico di Matera, le classi III A, III B, III C e III D del Liceo Artistico, accompagnate dai professori Domenico Calbi, Donato Di Cuia, Guido Galante, Angela Reale, Bruna Spagnuolo e le classi III B e III D del Liceo Classico, accompagnate dalle professoresse Camilla Spada, Marina Rota e Margherita Palumbo, per un numero complessivo di circa centoventi studenti. Ha inoltre preso parte all'incontro con la scuola la dirigente dell'istituto Patrizia Di Franco.

Per l'incontro con gli studenti universitari, nella fase di preparazione sono stati coinvolti cinquanta studenti del Laboratorio di Genealogia dell'Architettura del Corso di Studi in Architettura dell'UniBas, che hanno prodotto due questionari sull'Agenda 2030, somministrati poi ai loro compagni universitari, e hanno creato un gioco sugli Obiettivi dell'Agenda 2030, guidando gli altri studenti nel gioco in aula. Il gruppo aula è stato di circa cento studenti iscritti ai corsi di Laurea del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM) dell'UniBas.

Come esito dell'incontro con gli studenti dell'IISE è emerso un interesse a programmare insieme, magari nell'ambito dell'"Alternanza scuola lavoro", un'attività sul tema di "Comunità di Saperi", con una sperimentazione della tecnologia degli "Alberi di conoscenze" di Michel Authier e Pierre Lévy. Dall'incontro con gli studenti universitari è emersa la capacità di coinvolgimento del gioco per affrontare temi seri, modalità che facilita la partecipazione di tutti, e che coinvolge i giovani a diventare protagonisti attivi del dialogo e del confronto. Dall'esperienza è scaturita l'intenzione di continuare l'attività sugli obiettivi dell'Agenda 2030 attraverso lo strumento ludico, collaborando su questo fronte con la Cattedra UNESCO dell'ateneo lucano.

Un secondo appuntamento ha messo intorno a un tavolo di discussione pubblica, oltre a rappresentanti di istituzioni territoriali dedicate al patrimonio culturale, alcune Cattedra UNESCO italiane, riunite sotto il titolo "Assetto del Territorio, Sostenibilità Urbana, Turismo" (TEST), rete che ha istituito il Centro Interdisciplinare per la Conservazione e Gestione Sostenibile del Patrimonio Culturale e Naturale (SHeC-COSP) che ha come scopo, affrontando i temi del patrimonio culturale e del rischio ambientale, quello di contribuire al cambiamento di mentalità necessario per muoversi verso gli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 dello Sviluppo Sostenibile. Parafrasando la locuzione "economia circolare", nell'incontro è stato posto come oggetto del confronto l'idea di una "conoscenza circolare", per parlare della necessità di un dialogo produttivo tra i molti saperi disciplinari che si applicano al patrimonio culturale e naturale, per passare a un processo circolare in cui ogni indagine specialistica risulti potenziata dall'intreccio con gli altri specialismi.

Il terzo appuntamento, realizzato in collaborazione dalla Cattedra UNESCO dell'UniBas e dalla Fondazione Sassi, è consistito in una conversazione in città, con la città, avvertendo il bisogno di riaprire il confronto sui Sassi. Tutti i contributi dei relatori intervenuti nella conversazione pubblica dal titolo "Sassi: per un nuovo dialogo in città", sono stati pubblicati in questo libro.

## Report dell'incontro Patrimonio e Sviluppo Sostenibile: per una conoscenza circolare

Paolo Ceccarelli

Coordinatore della Rete TEST-Cattedre UNESCO

Per iniziativa dalla cattedra UNESCO dell'Università della Basilicata, il 14 dicembre 2018 - in occasione delle celebrazioni per il 25° anniversario dell'inclusione dei Sassi nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO - si è tenuto presso il campus universitario di Matera un incontro di Cattedre UNESCO italiane e straniere e di altre istituzioni culturali, centrato sulla tavola rotonda " Patrimonio e sviluppo sostenibile. Per una conoscenza circolare".

Hanno partecipato all'iniziativa alcune Cattedre appartenenti al Center for Sustainable Heritage Conservation (SHeC) / Centro per la Conservazione Sostenibile del Patrimonio (COSP). In particolare hanno partecipato al confronto le Cattedre UNESCO dell'Università della Basilicata "Mediterranean cultural landscapes and communities of knowledge", dell'Università di Ferrara "Urban and Regional Planning for Local Sustainable Development", dell'Università di Firenze "Prevention and Sustainable Management of Geohydrological hazards", dell'Università di Firenze "Human Development and Peace Culture", dell'Università per Stranieri di Perugia "Water resources management and culture". Erano inoltre presenti la Cattedra Unesco Jean Maritain dell'Università della Basilicata, l'Osservatorio de les langues d'Europa de la Mediterrània della Universitat de Girona, il Polo Museale della Basilicata, la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Lecce, Brindisi e Taranto, la Fondazione Eni Enrico Mattei.

Il confronto tra i partecipanti è stato ricco di spunti per definire meglio le attività che potrebbero nascere dalle esperienze che Matera farà nel 2019, in quanto capitale della cultura europea: dai contatti e dalle occasioni di collaborazione che ne nasceranno; dall'identificazione di un suo nuovo ruolo in Italia e nel bacino mediterraneo. Particolare attenzione è stata data alla promozione di reti di saperi comuni, per comprendere meglio le articolazioni delle diverse identità culturali e per costruire nuove strategie di collaborazione. Le lingue e i linguaggi, le pratiche di conservazione del patrimonio culturale, gli sforzi per accrescere la reciproca comprensione e la costruzione di progetti comuni di pace sono apparsi variabili su cui operare nel prossimo futuro, tenendo a mente il ricchissimo ambito culturale della regione mediterranea.

Dall'incontro è anche nato il suggerimento di consolidare e sviluppare i rappor-

ti già esistenti in reti come la Mediterranean UNESCO Chairs Network (MUNCH) che riunisce quindici cattedre UNESCO di undici paesi. Alla luce di queste considerazioni si è prospettata la possibilità di riunirsi nuovamente, verso la fine del 2019, per una valutazione delle iniziative da intraprendere, aggiornata in base a quanto è accaduto nei mesi precedenti ed è stato analizzato dall'Osservatorio che la cattedra UNESCO della Università della Basilicata intende realizzare.

Conclusasi la tavola rotonda si è tenuta una riunione organizzativa del SHeC-COSP, che è stato istituito nell'estate scorsa presso l'Università per Stranieri di Perugia dal gruppo TEST di Cattedre UNESCO italiane che si occupano di assetto del territorio, sostenibilità urbana, turismo sostenibile. Nella riunione sono stati esaminati i seguenti temi:

- 1) L'appoggio che SHeC-COSP può dare al progetto di Osservatorio per la gestione del sito UNESCO dei Sassi di Matera, che potrà monitorare anche l'impatto delle attività di Matera Capitale europea della cultura 2019 sulla città ed il contesto regionale, che la Cattedra UNESCO della Università della Basilicata si propone di realizzare.
- 2) I programmi di formazione e ricerca che si intendono avviare e realizzare nel corso del 2019.
- 3) Le possibili iniziative di SHeC-COSP che possono essere realizzate nel quadro degli eventi di Matera 2019.
- 4) L'allargamento della rete delle cattedre che afferiscono a SHeC-COSP.

Per quanto riguarda il progetto di Osservatorio, è stata confermata la disponibilità del Centro SHeC-COSP ad aiutarne la piena realizzazione, data la sua importanza non solo locale e il suo valore metodologico. Sarà la cattedra di UniBas a definire in termini precisi il tipo dei contributi che ritiene opportuno chiedere ad alcune delle cattedre di SHeC-COSP, relativamente alle loro competenze. SHeC-COSP considererà l'Osservatorio come uno dei progetti ufficiali della propria attività.

Si sono identificati i seguenti progetti di ricerca e formazione:

### Progetti di ricerca

Relativamente ai progetti da avviare nel 2019 si è ritenuta importante una linea di ricerca centrata sull'acqua, considerata variabile significativa per analizzare e interpretare molteplici aspetti del patrimonio di beni fisici, delle tecnologie, delle

diverse forme di espressione culturale, dei modelli di economia ed organizzazione sociale.

Da questo potrebbero nascere due progetti rilevanti per una candidatura al Patrimonio Mondiale di siti seriali che non solo corrispondono ai requisiti di rilevante valore, unicità, integrità richiesti dall'UNESCO, ma allargano anche il significato e l'importanza dello stesso Patrimonio mondiale. Si tratta di:

- a) Una ricerca, stimolata dall'esempio di Matera, su casi esemplari di rapporto tra acqua e agricoltura. Si tratta di una rete di siti, in diverse regioni del mondo, corrispondenti a diverse culture ed epoche storiche in cui l'acqua è stata raccolta, conservata ed utilizzata in modo originale ed unico per l'agricoltura. Il progetto può agganciarsi a una proposta avanzata anni fa dall'ICID, International Commission of Irrigation and Drainage.
- b) Una ricerca, che si collega alle origini storiche della sede formale di SHeC-COSP, sulla cultura etrusca, materiale e immateriale, analizzata attraverso il suo ruolo e gestione dell'acqua. Il progetto, che riprende studi avviati in passato, intende far emergere nel suo pieno valore la cultura degli etruschi, importante per la sua tecnologia, la sua organizzazione e gestione del territorio, la sua organizzazione sociale e la sua arte, ma anche per la sua caratteristica di sistema proveniente dall'esterno, con caratteristiche proprie, che si integra alle situazioni locali rafforzandole e facendole sviluppare ulteriormente. La ricerca si centra sulla rete dei principali insediamenti etruschi in Italia.

Il progetto potrebbe considerare tre componenti fondamentali della vicenda etrusca:

- 1) l'acqua: suo uso e controllo
- 2) la struttura della città e l'organizzazione del territorio
- 3) le attività minerarie e di lavorazione di metalli

### **Progetti di Formazione**

Appare opportuno mettere a punto al più presto il programma di formazione World Cultural Heritage Studies per il 2019, avviando già alcune sperimentazioni, in termini di contenuti e di organizzazione della didattica, che anticipino la struttura definitiva del Master interdisciplinare e di suoi possibili nuovi corsi di studio successivi. A tal fine, entro l'inizio del 2019 si terrà a Perugia una riunione tecnica per definire in termini precisi i vari aspetti del progetto, anche in base ai risultati delle precedenti edizioni di WCHS.

### **Un incontro di SHeC-COSP a Matera**

Nel caso non ci fossero eccessive difficoltà logistiche, Matera, dato il suo ruolo di capitale della cultura europea, potrebbe essere un'eccellente sede per un incontro promosso da SHeC - COSP, articolato in due seminari, finalizzato alla messa a punto dei progetti e la definizione dei relativi gruppi di lavoro.

Ampliamento della rete di Cattedre UNESCO che partecipano a SHeC-COSP

Nel giugno 2018, nella riunione in cui il Centro è stato fondato, si era considerata l'opportunità di appoggiare candidature di nuove cattedre UNESCO in grado di rafforzare e arricchire la sua struttura disciplinare e il suo peso scientifico e culturale. Questa ipotesi ha già suscitato interesse. Una proposta di adesione a SHeC-COSP è venuta dalla cattedra UNESCO "Food: access and law" recentemente istituita presso la Università Statale di Milano e di cui è chairholder Livia Pomodoro (ex Presidente del Tribunale di Milano). Sono già stati avviati contatti a riguardo.

Un'altra manifestazione di interesse è stata espressa dal gruppo dell'Università di Ferrara che sta lavorando al progetto di cattedra "Education, Growth and Equality" di cui dovrebbe essere chairholder Patrizio Bianchi, ex-Rettore dell'università di Ferrara e attuale Assessore (in scadenza) alla "scuola, ricerca, università, formazione professionale, lavoro" della Regione Emilia-Romagna.

Visti questi primi risultati l'iniziativa di promozione da parte di SHeC-COSP per istituire cattedre UNESCO in aree di ricerca e su tematiche che rafforzerebbero il Centro va considerata con particolare attenzione.

### **Rapporti tra SHeC- COSP e MUNCH**

Poiché alcune delle cattedre UNESCO che fanno parte di SHeC sono anche associate nella rete mediterranea MUNCH (Cattedra dell'Università della Basilicata, dell'Università di Ferrara, del Politecnico di Milano, dell'Università di Torino) e poiché entrambe le reti operano a livello internazionale, sembra opportuno istituire rapporti di collaborazione tra le due reti. Questo rapporto consentirebbe di ottenere un importante arricchimento disciplinare, in quanto fanno capo a MUNCH anche le due cattedre UNESCO dell'Università di Roma 1 e dell'Università IUAV di Venezia, che appartengono all'area delle scienze sociali e si occupano in particolare di migrazioni, tema fondamentale per l'analisi degli scambi e della contaminazione tra culture diverse.

In sostanza l'incontro del 14 dicembre 2018 ha permesso, proprio per il contesto in cui si è svolto, di mettere meglio a fuoco una serie di iniziative che verranno identificate e realizzate dalle cattedre UNESCO italiane nel 2019 facendo riferimento al ruolo di Capitale Europea della Cultura che avrà Matera.

**PAOLO CECCARELLI**, Professore Emerito di Urbanistica. Cattedra UNESCO in "Pianificazione urbana e territoriale per lo sviluppo locale sostenibile" e Coordinatore Mediterranean UNESCO Chairs Network. Presidente Scientific Commission, Centre for Sustainable Heritage Conservation, SHeC e International Laboratory of Architecture & Urban Design, ILAUD.

**ANGELA COLONNA**, ricercatrice di Storia dell'Architettura e del Paesaggio e responsabile della Cattedra UNESCO in Mediterranean Cultural Landscapes and Communities of Knowledge nell'Università della Basilicata.

**MARIA ONORINA PANZA**, Architetto e Dottore di ricerca in Rappresentazione dell'architettura e dell'ambiente. Ha svolto attività didattica e di ricerca presso l'Università degli studi della Basilicata.

**VINCENZO SANTOCHIRICO**, Presidente della Fondazione Sassi. E' stato Presidente nazionale dei giovani avvocati (AIGA), primo Presidente di Acquedotto Lucano, consigliere, assessore e Presidente del Consiglio della Regione Basilicata.



## Volumi pubblicati dalla Fondazione Eni Enrico Mattei nella collana Percorsi

**Rischi climatici: mitigazione e disclosure nelle imprese italiane**, a cura di Stefano Pareglio, Milano, Collana Percorsi, 1/2017

**Le capitali europee della Cultura. Il caso studio di "Matera 2019"**, a cura di Angela Pepe, Milano, Collana Percorsi, 2/2017

**Il margine che si fa centro. Un racconto di microcomunità per uno sviluppo sostenibile**, a cura di FEEM e AASTER, Milano, Collana Percorsi, 3/2017

**Innovazione e modelli di business nel turismo. Un'analisi sui parchi lucani**, a cura di Marcella de Filippo, Milano, Collana Percorsi, 1/2018

**Cinema in Basilicata: impatti su economia e turismo**, a cura di Delio Colangelo, Milano, Collana Percorsi, 2/2018

**Localizzare l'Agenda 2030: il caso Basilicata**, a cura di Laura Cavalli, Milano, Collana Percorsi, 3/2018

**SASSI DI MATERA. Per una nuova stagione**, a cura di Angela Colonna, Michele Morelli, Annalisa Percoco, Vincenzo Santochirico, Milano, Collana Percorsi, 1/2019

La presente pubblicazione raccoglie i contributi dei relatori intervenuti nel confronto pubblico di approfondimento dal titolo “Sassi: per un nuovo dialogo in città”, tenutosi a Matera il 14 e 15 dicembre 2018 e organizzato dalla Cattedra UNESCO dell’Università della Basilicata (nell’ambito dell’edizione pilota del programma “ERT-Educazione Ricerca Territorio” della Cattedra UNESCO) e dalla Fondazione Sassi in occasione del venticinquesimo anniversario dell’iscrizione dei Sassi nella Lista UNESCO del Patrimonio Mondiale. Si è partiti dalla convinzione che il venticinquennale non potesse né dovesse essere una mera ricorrenza celebrativa, ma l’occasione per riavviare un dibattito aperto sullo stato e il destino dei Sassi, patrimonio mondiale dell’umanità, ponendo e proponendo domande semplici a cui cercare di dare risposta.

